Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di di Laurea magistrale

in *Scienze dell'antichità:*

letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

Epigrafi onorarie da *Iulia Concordia.*

Grandi cittadini della colonia romana

Relatore
Ch.ma Prof.ssa Giovannella Cresci Marrone

Laureando
Andrea Pedatella
Matricola 827119

Anno Accademico
2015 / 2016

INDICE

Introduzione e obiettivi....p.1

1. Storia di *Iulia Concordia*....p.3
    1. Origini della colonia....p.3
    2. Dati e problematiche relativi alla fondazione....p.4
    3. Vicende storiche....p.7
2. Schede epigrafiche....p.9
    1. *Titus Trebellenus Rufus* I....p.10
    2. *Titus Trebellenus Rufus* II....p.15
    3. *Titus Trebellenus Rufus* III....p.17
    4. *Persa*....p.20
    5. *Caius Arrius Antoninus*....p.28
    6. *Caius Cominius Agricola*....p.37
    7. *Publius Cominius Clemens* I....p.40
    8. *Publius Cominius Clemens* II....p.48
    9. *Titus Desticius Severus* I....p.54
    10. *Titus Desticius Severus* II....p.62
    11. *Titus Desticius Severus* III....p.66
    12. *Titus Desticius Iuba*....p.68
    13. *Titus Desticius Iuba c. v.* I....p.71
    14. *Titus Desticius Iuba c. v.* II....p.75
    15. - *Desticius Iuba*....p.78
3. Analisi a partire dalle singole iscrizioni....p.81
    1. Dove erano collocate le iscrizioni....p.81
        1. *Iulia Concordia*: struttura dell'abitato e principali luoghi pubblici....p.82
            1. Le grandi strade....p.82
            2. La pianta della città....p.84
            3. Il foro....p.89
            4. Il teatro....p.92
            5. Le terme....p.93

6. Le necropoli.....p.94
2. Ubicazione delle iscrizioni.....p.96
2. I dedicanti.....p.101
3. I dedicatari.....p.104
4. Analisi comparativa.....p.113
1. 1. Questioni generali.....p.113
2. Perché loro.....p.113
1. Analisi dei singoli personaggi.....p.114
2. Confronto.....p.121
3. Deduzioni di carattere generale.....p.123
3. Occasioni e motivazioni.....p.126
1. Analisi delle singoli epigrafi.....p.126
2. Conclusioni.....p.130
4. Perché così pochi.....p.132
Bibliografia e sigle.....p.136

INTRODUZIONE

Questo lavoro inizialmente trova la sua origine in una domanda: nella Roma del I-II secolo d. C., quali erano le caratteristiche che accomunavano e quali quelle che dividevano quei membri delle *élites* locali capaci di emergere dal loro ristretto orizzonte "provinciale" al più ampio universo della grande politica imperiale? In base a quali fattori era favorita l'ascesa di determinati individui rispetto ad altri?

Tuttavia, com'è facile immaginare, dare risposta a tale quesito prendendo in considerazione l'intero mondo romano di età imperiale risulterebbe impresa non solo di assai complessa realizzazione (visto il numero di potenziali soggetti) ma anche dai risultati fortemente dubbi: infatti le varie regioni dell'impero, naturalmente caratterizzate da differenti condizioni sociali, politiche ed economiche, difficilmente possono essere considerate come una realtà omogenea; pertanto, al fine di giungere a delle conclusioni che possano essere considerate valide per l'intero universo della Roma di questo periodo, è necessario focalizzare lo sguardo, concentrandosi su una realtà sociale, politica ed economica quanto più possibile compatta e coesa, ossia su una singola città, dalla quale poi trarre considerazioni che possano essere estese a livello generale, previa verifica delle caratteristiche peculiari di questo insediamento.

Questo è ciò che verrà quindi fatto nel corso di questa ricerca, incentrata appunto sulla colonia di *Iulia Concordia*, scelta in virtù della sua nota storia e soprattutto dell'ampio patrimonio epigrafico da essa posseduto, il quale costituisce ovviamente la fonte primaria per uno studio incentrato sui cittadini: come si vedrà all'interno di questo lavoro, infatti, alla base di tutte le riflessioni che verranno compiute vi saranno 15 epigrafi locali (quasi tutte basi di statue), scelte in base ad un ben preciso criterio. Difatti è proprio grazie a queste iscrizioni che è oggi nota l'esistenza nella colonia di una serie di personaggi di origine autoctona (o che comunque risultano essere stati strettamente legati a questa località) che riuscirono nel corso delle loro carriere politiche ad emergere da un ristretto orizzonte locale al più ampio universo imperiale, in quanto la quasi totalità dei monumenti è composta proprio da epigrafi onorarie a loro dedicate e contenenti più o meno nel dettaglio i particolari relativi le loro ascese politiche. Le uniche due epigrafi qui studiate apparentemente estranee a tale contesto sono però

anch'esse da considerare: la prima di queste, sebbene sia comunque un testo onorifico, non riporta i dettagli relativi la carriera, e tuttavia essa si riferisce ad un personaggio parte di un importante e influente e casato che soprattutto è anello di congiunzione tra due membri della famiglia la cui rilevante ascesa è invece nota; la seconda è invece un'iscrizione funeraria all'interno della quale è però riportata l'esistenza e specialmente lo *status* sociale di un altro membro dello stesso casato già menzionato in un monumento onorario.

Questa ricerca è divisa in 4 capitoli.

Nel primo capitolo sarà presentata una sintetica storia del sito di *Iulia Concordia* durante il periodo romano; tale cronaca, dopo un breve *excursus* sugli eventi precedenti la fondazione della colonia, si concentrerà sulle dinamiche e sulle problematiche relative a tale avvenimento, per poi fornire un resoconto degli avvenimenti storici che interessarono questo centro sino alla fine dell'Età Antica.

Il secondo capitolo presenterà le 15 schede epigrafiche relative alle iscrizioni in esame, poste in ordine cronologico e strutturate secondo i criteri e i dettami propri dei *Supplementa Italica*.

Il terzo capitolo si concentrerà su uno studio fondato sulle singole iscrizioni. Si inizierà considerandole nel loro aspetto di monumenti, a partire dal quale si cercherà di localizzarne le possibili sedi originarie, per poi passare ad un'analisi incentrata sui dedicanti e sui dedicatari: per quanto concerne i primi ci si focalizzerà sulle motivazioni dietro la realizzazione di queste epigrafi, mentre per i secondi si cercherà di ricostruirne la vita e le relazioni di tipo familiare.

Il quarto e ultimo capitolo sarà infine incentrato su quello che è il cuore di questo lavoro, ossia il confronto tra le varie iscrizioni e sopratutto tra i loro protagonisti: *in primis* si individueranno i fattori che permisero a costoro di ascendere ai più alti gradi della politica imperiale, e a partire dal loro confronto si trarranno conclusioni prima di carattere locale e poi più generale (dando cosi risposta al quesito all'origine di questo studio); *in secundis* si compirà lo stesso tipo di analisi attorno le ragioni specifiche dietro l'atto di dedica di questi monumenti, da cui poi si ricaveranno delle considerazioni di più ampia portata; si concluderà infine con un breve ragionamento attorno al numero di importanti cittadini presenti a *Iulia Concordia* e al suo confronto con altre realtà della *X Regio*.

STORIA DI *IULIA CONCORDIA*

Oggetto di questo lavoro sono le varie iscrizioni menzionate già nell'introduzione; tuttavia, al fine di comprenderle appieno, prima di procedere alla loro descrizione e analisi è necessario avere un quadro generale delle vicende e dell'evoluzione della colonia di *Iulia Concordia*.

1. Origini della colonia

Grazie ad una serie di ritrovamenti effettuati durante recenti scavi è possibile affermare che, prima della deduzione della colonia, il sito fosse stato abitato sin dall'età del bronzo da popolazioni di origine probabilmente veneta, le quali diedero forse vita ad un insediamento già di natura protourbana[1]; in seguito poi al contatto con Roma e all'ingresso della *Venetia* nello Stato romano questo abitato, al pari di molti altri, fu oggetto di un lento ma forte processo di autoromanizzazione: vi sono infatti varie testimonianze di natura archeologica ed epigrafica che parrebbero indicare la presenza di un processo di autonoma integrazione da parte della popolazione locale all'interno della cultura e della civiltà romana che sarebbe sfociato alla fine in una piena assimilazione[2]. Al tempo stesso, però, l'abitato vide anche un'evoluzione del suo *status* dal punto di vista civile, evoluzione che appare parallela al processo di romanizzazione (com'è infatti semplice dedurre, più il centro diveniva parte dell'universo culturale romano, più le sue istituzioni si allineavano al modello fornito dalla Repubblica) e che può essere così riassunta[3]:

- definizione di un *foedus* (trattato di alleanza tra Roma e le comunità locali) nel 225 a. C., da considerarsi valido fino alla Guerra Sociale;
- concessione dello *ius Latii* (ossia di quella particolare condizione da Roma riservata agli alleati italici) nell'89 a. C. da parte di Pompeo per mezzo della *Lex Pompeia de Gallia Citeriore*[4] e riorganizzazione amministrativa secondo l'ottica

1 ZACCARIA 1995, pp.177-178; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1995, pp.172-174; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999a, pp.91-116; CRESCI MARRONE 2001, pp.119-120.
2 ZACCARIA 1995, pp.179-180; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001a, pp.111-117.
3 ZACCARIA 1995, pp.175-180; CRESCI MARRONE 2001, p.120.
4 ROTONDI 1966, p.342.

romana come *vicus*, ossia il più piccolo centro residenziale riconosciuto come unità amministrativa[5] (la testimonianza principale è offerta da una iscrizione[6] che menziona quattro *magistrei*, assai probabilmente da intendersi come *magistri vici*, i magistrati incaricati di amministrare appunto un *vicus*);

- concessione della cittadinanza nel 49 a. C. da parte stavolta di Cesare per mezzo della *Lex Roscia*[7];
- fondazione della colonia.

Determinante per tale evoluzione sarebbe stato l'assetto stradale romano e quello fluviale (dei quali si parlerà più approfonditamente nel terzo capitolo di questo lavoro), in quanto resero l'insediamento un assai importante luogo di scambi: non solo scalo commerciale tra Adriatico e entroterra ma anche punto di raccordo tra la Pianura Padana e *Aquileia*, porta per le regioni danubiane.

2. Dati e problematiche relativi alla fondazione

Attorno alla data di fondazione della colonia sono state formulate varie ipotesi, tutte però basate sull'analisi del nome stesso del nuovo abitato, *Iulia Concordia*: per alcuni la data può essere ricondotta o al 49 a. C., al triumvirato di Ottaviano dopo gli accordi triumvirali (43/42 a. C.) o dopo Filippi (41 a. C.) o dopo la pace di Brindisi (40 a. C) o al periodo immediatamente successivo alla battaglia di Azio (31 a. C); il primo di questi punti prevederebbe però in quella data la costituzione di un municipio cesariano cui avrebbe poi fatto seguito la deduzione della colonia da parte di Ottaviano stesso. Ad ogni modo tutte queste ipotesi si rifanno al nome della città, in quanto il termine *Iulia* sarebbe da mettere in relazione a Cesare, comune a molte città fondate nel periodo triumvirale e nella prima fase del principato di Ottaviano, conclusasi quando egli assunse il titolo di *Augustus* nel 27 a. C. (titolo che da quel momento sarebbe stato presente in tutte le nuove fondazioni), mentre *Iulia Concordia* farebbe riferimento alla nuova pace interna e all'accordo tra i cittadini della Repubblica[8].

---

5 SHERWIN-WHITE 1981, p.2209; riguardo i *vici* di *Iulia Concordia* si faccia riferimento ad ANNIBALETTO 2010.

6 CIL V, 1890 = PAIS 392 = ILLRP 572 = SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.15, n°35 = BROILO 1980, p.76, n°33 = LETTICH 1994, pp.92, 94-95, n°32 = ZACCARIA 1995, pp.175-177 = CRESCI MARRONE 2001a, p.120 = EDR097763 del 09-12-2006 (D. Baldassarra): "*C(aius) Fulvius S(exti) f(ilius), / M(arcus) Muttenus A(uli) f(ilius), / L(ucius) Iuulius C(ai) f(ilius), / L(ucius) Trosius M(arci) f(ilius), / magistrei.*"

7 ROTONDI 1966, p.416.

8 SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.13; ZACCARIA 1995, pp.180-181; CRESCI

Nuovi studi hanno però permesso di fornire una data più precisa alla fondazione di questa colonia. Come illustrato da Cresci Marrone in un recente articolo, infatti, vi sono vari studi a favore dell'ipotesi che la colonia di *Iulia Concordia* sia stata fondata ad opera di Asinio Pollione tra il 43 (data dei già citati accordi triumvirali) e il 40 a. C. (data della conclusione della guerra di Perugia, nella quale egli si schierò contro Ottaviano)[9]; l'allora *legatus* di Marco Antonio in questa regione (come è testimoniato da Velleio Patercolo[10]) sarebbe difatti da associare alla fondazione di *Iulia Concordia* in quanto le condizioni in cui essa avvenne sono profondamente legate sia alla più ampia visione politica di Pollione sia alla sua condotta nella *Cisalpina* più ampia, area allora caratterizzata da una complessa situazione: innanzitutto era in atto la lenta integrazione piena nell'Italia romana, che, sebbene decretata già da Cesare, era stata in sostanza bloccata dagli scontri successivi alla sua morte; in secondo luogo veniva attuata in quel periodo da Ottaviano la redistribuzione di terre in favore dei veterani del partito cesariano dopo la battaglia di Filippi, con le relative confische; infine era necessario fare i conti con conseguenze civili, politiche, sociali ed economiche dei due processi appena menzionati. Nello specifico tre punti sono a sostegno di tale teoria:

1. il già citato nome del nuovo insediamento, coi suoi richiami al *dictator perpetuo* e all'armonia interna, si collocherebbe assai bene all'interno dell'universo ideologico di Pollione, fedele cesariano ma contrario agli scontri interni al partito, tanto da tentare sino alla fine di conciliare le posizioni tra i triumviri al fine di evitare un conflitto diretto;
2. il modello su cui si basò la distribuzione dei lotti di terra riservati ai coloni, all'interno del quale sono presenti sia i veterani, sia gli elementi indigeni, sia i nuclei familiari dei proprietari espropriati delle loro terre in seguito alla già menzionata redistribuzione e provenienti dal resto della *Cisalpina* (di questo si tratterà poi più in dettaglio), modello assai caro al Nostro in quanto deciso a

MARRONE 2001, pp.120-121.

9 CRESCI MARRONE 2012, p.248.

10 Vell., 2.76.2: *"Nam Pollio Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis, Antonium petens, vagum adhuc Domitium, quem digressum e Brutianis castris post caedem eius praediximus et propriae classis factum ducem, consiliis suis inlectum ac fide data iunxit Antonio:"* ("Asinio Pollione, dopo aver tenuto a lungo sotto il controllo di Antonio la Venezia e aver compiuto grandi e brillanti imprese nei pressi di Altino e di altre città di quella regione, mosse con le sue legioni incontro ad Antonio; al medesimo tempo Antonio fece unire, convincendolo con i suoi consigli e la promessa dell'impunità, Domizio, tuttora indeciso, del quale abbiamo detto che dopo la morte di Bruto era fuggito dal suo accampamento ed era divenuto comandante della propria flotta." NUTI 1997).

sostenere tutte le parti in causa;

3. l'impianto urbanistico dell'insediamento (del quale si parlerà più avanti nel corso di questo lavoro), in quanto riconducibile agli stessi principi alla base di quello di *Altinum*, città in cui Pollione pose la sua sede durante il suo governo della regione[11] e quindi a lui ben noto[12].

Tale teoria trova sostegno negli studi compiuti attorno due epigrafi concordiensi[13], le quali hanno permesso di fissare un *terminus ante quem* per la deduzione di *Iulia Concordia*, ossia il 41 a.C[14]: questi due testi ricordano infatti uno due fratelli *Calii*, cavalieri originari di Cremona ma iscritti alla tribù *Claudia* di *Iulia Concordia*, l'altro un padre e un figlio della *gens Variena*, con il primo dei due iscritto alla tribù *Sabatina*, tipica soprattutto di Mantova; tale origine, se connessa ai dati relativi la datazione dei due monumenti, ha quindi permesso agli studiosi di ipotizzare che quelli in questione fossero due dei già menzionati casi di individui di buone capacità economiche (viste le informazioni dirette e indirette ricavabili dalle iscrizioni), che però si ritrovarono privati delle proprie case proprio in seguito alla già menzionata redistribuzione di terre, e quindi costretti a migrare verso una nuova patria disposta ad accettarli, cosa che come precedentemente illustrato *Iulia Concordia* era ben disposta a fare.

Oltre la data della fondazione, però, altri due punti da evidenziare relativi alla fondazione di *Iulia Concordia* concernono il numero e l'origine dei coloni stessi. Per quanto riguardo il primo di questi recenti studi topografici hanno permesso di delineare l'originale centuriazione del territorio, ricostruendo un reticolato formato da 800 centurie, ognuna suddivisa in lotti di 50 iugeri, per un numero di coloni di circa 3.000[15]. Passando invece alle origini, esse come si è accennato sono varie: vi sono appunto i veterani, le cui epigrafi sepolcrali non riportano però alcun dato rilevante i reparti di provenienza, i già citati espropriati, e infine famiglie sia di origine indigena, poi

11 CRESCI MARRONE 2012, p.240.

12 CRESCI MARRONE 2012, p.248.

13 CIL V, 977 = CIL V, 8666 = PAIS 396 = ILS 1468 = AE 1985, 453 = LETTICH 1994, pp.67, 111-114 n°40 = ZACCARIA 1995, pp. 181-182 = EDR079844 del 13-11-2007 (D. Baldassarra) = HD003374 del 17-01-2014 (B. Gräf) : *"L(ucius) Calius M(arci) f(ilius) Cla(udia) Cremona [- - -] / Concordia decurio quaes[tor - - -] / operis publicis in Bithynia fuit [- - - Calio M(arci) f(ilio)] / Cla(udia) Cremona Malliolo fratri [- - -] / et in operis publicis in Asia et [- - -]."*; AE 1981, 396 = LETTICH 1994, pp.230-231 n°149 = HD003568 del 27-10-2011 (M. Schmidt) = EDR098039 del 20-11-2014 (F. Luciani): *"M(arcus) Varien[us - f(ilius)] / Sab(atina) Dotu[s? v(ivus) f(ecit) sibi et] / G(aio) Varien(o) Iu[cundo f(ilio) et] / Erboniae [uxori] / S(puri) l(ibertae) Iuc[undae?] / in f(ronte) p(edes) XI r(etro) [p(edes) - - -]."*

14 ZACCARIA 1995, pp.181-183.

15 BOSIO 1965-1966, pp.195-260.

lentamente assimilate, sia legate alla sfera commerciale, attratte dalle potenzialità di questo importante luogo di scambi (ripartizione ricavabile dalla complessa situazione onomastica della colonia alle origini)[16]; ad ogni modo, basandosi su questi elementi, è possibile affermare che quella di *Iulia Concordia* sia stata una deduzione mista, sia civile che militare[17].

3. Vicende storiche

All'azione di Pollione può quindi essere in definitiva ricondotta la fondazione di *Iulia Concordia*, e tuttavia essa è da intendere come parte integrante di un più ampio progetto di rafforzamento e consolidamento dell'Italia dal punto di vista economico e difensivo: le colonie erano infatti fondate da cittadini romani in luoghi fertili, e come si è visto in quest'epoca era comune che questi individui fossero veterani dell'esercito giunti alla fine della loro carriera; una colonia così fondata otteneva quindi il triplice risultato di mettere a sfruttamento un territorio ricco, di placare i veterani offrendo loro il giusto premio di fine servizio e di garantire la difesa del territorio (è logico pensare che i veterani e i loro discendenti sarebbero stati assai motivati nel difendere la loro città)[18]. Ad ogni modo, in seguito alla sua fondazione la colonia visse e fu partecipe della civiltà e della vita dell'Impero, ma purtroppo essa non appare mai direttamente nelle fonti antiche: per poter quindi ricostruirne la storia è necessario rifarsi a quelle fonti in cui l'insediamento compaia in modo indiretto, in cui siano menzionati e illustrati eventi che con buone probabilità investirono anche *Iulia Concordia*.

Innanzitutto essa probabilmente prese parte agli scontri per la successione a Nerone nel 69 d. C., in quanto *Aquileia* fu durante questi scontri occupata dal comandante delle legioni danubiane, *Antonius Primus*[19].

Una grave minaccia si produsse poi tra il 167 e il 170 d. C. (la data esatta è ancora oggi oggetto di discussione tra gli studiosi[20]), quando la *X Regio* fu colpita dall'invasione dei Quadi e dei Marcomanni, evento del quale si hanno però oggi assai poche fonti: è infatti menzionato solo da Luciano di Samosata[21] come elemento "scenografico" all'interno di

16 ZACCARIA 1995, pp.179-186.
17 CRESCI MARRONE 2001, pp.121-122.
18 SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.15.
19 Tac., *hist.*, 3.6: *"[...] Sed Primus ac Varus occupata Aquileia per proxima quaeque et Opitergii et Altini laetis animis accipiuntur. [...]"* ("[...] Ma Primo e Varo, occupata Aquileia, per tutte le località vicine e a Opitergio e ad Altino, vengono accolti con favore. [...]" CETRANGOLO 1979).
20 CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012, pp.473-474.
21 Lucian. Soph., *Alex.* 48.

una sua opera, da Cassio Dione[22] (il quale ce lo presenta nelle sue linee essenziali), dall'*Historia Augusta*[23] e da Ammiano Marcellino[24]; è inoltre interessante in quanto *Iulia Concordia* fu fortemente colpita da una conseguenza di questa incursione, ossia una grave crisi annonaria (di questa si parlerà più approfonditamente nel corso del secondo capitolo, quando si discuterà attorno uno dei protagonisti di questa difficile situazione).

Nel 237-238 d. C. la colonia fu quindi probabilmente coinvolta nell'assedio di *Aquileia* da parte di Massimino il Trace, riportato da un gran numero di fonti[25].

Nel 391 d. C. fu poi la volta di Teodosio, che proprio a *Concordia* promulgò due leggi in ambito religioso nell'ambito del suo scontro con Ambrogio, vescovo di Milano[26]; sempre a questo periodo è da ricondurre poi la costruzione della fabbrica di frecce e una generale fase di mutamento, dei quali si parlerà più a fondo nel corso del terzo capitolo.

Nel 401 e nel 408 d. C. si ebbe un nuovo assedio di *Aquileia*, in questo caso da parte dei Visigoti, dopo il quale questa popolazione si riversò in tutto il Nord Italia, colpendo quindi anche *Concordia*[27].

Il 452 d. C. vide infine il colpo di grazia per questa regione, con il sacco di *Aquileia* da parte di Attila: dopo aver preso questa città, infatti, gli Unni dilagarono, distruggendo ogni città sul loro cammino, *Concordia* inclusa[28].

22 Cass. Dio, 71.3.2.
23 Hist. Aug., *Marc.* 14.1-3, *Ver.* 9.7-8.
24 Amm., 29.6.1.
25 Aur. Vict., *Caes.*, 25; Hist. Aug., *Maximin.*, 21-23; Eutr., 9.1; Hdn., 8.2-5; Zosim., 1.13-15 .
26 Cod. Theod., 11.39.11, 16.7.4-5.
27 Zosim., 5.37.
28 Paolo Diacono, *Historia Romana*, 14.11.

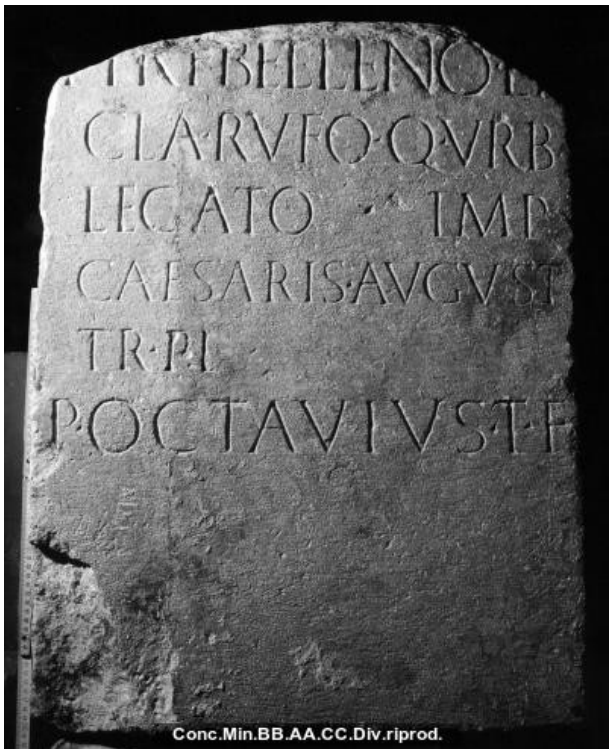
SCHEDE EPIGRAFICHE

Le immagini contenuto all'interno di questo capitolo sono state tratte per motivi di studio dal sito http://edh-www.adw.uni-heidelberg.de, esclusa quella presente all'interno della scheda n°3

1. Titus Trebellenus Rufus I

Base calcarea, priva della sommità e della parte superiore e dell'angolo inferiore sinistro dello specchio epigrafico; la superficie dello specchio conserva tracce di lavorazione a gradina, nello stesso modo sono rifiniti i due lati e il retro, il lato superiore oggi presente (risultato di numerose scheggiature) è invece il risultato dell'asportazione di quello originale; sono presenti scheggiature minori lungo i margini e incrostazioni sulla superficie dello specchio epigrafico. 90x60x60; alt. lett. 6,2-5,4. — Ritrovata nel marzo/aprile del 1886, inserita nella risega di fondazione del campanile della cattedrale di Concordia, oggi è ospitata presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 27[29]. — BERTOLINI 1886, pp.107-110 = AE 1888, 24; ILS 931a; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.34 nt.100; BROILO 1980, pp.26-28, n°8; ALFÖLDY 1980, c. 271, 274, 315; LETTICH 1994, pp.51-54, n°17; EDR093754 del 15-03-2007 (G. Cozzarini); HD033113 del 17-01-2013 (B. Gräf).

T(ito) Trebelleno L(uci) f(ilio)
Cla(udia) Rufo, q(uaestori) urb(ano),
legato imp(eratoris)
Caesaris August(i),
5 *tr(ibuno) pl(ebis),*
P(ublius) Octavius T(iti) f(ilius).



Le lettere appaiono tra loro diseguali e sono inoltre individuabili incertezze di incisione, specie nei tratti verticali; ne consegue un *ductus* solo relativamente curato e accentuato dalla permanenza in più punti delle linee guida prolungate dalle apicature; punti

29 ILS 931; DESSAU, VON ROHDEN 1978, p.334 n°230; BROILO 1980, p.26; LETTICH 1994, p.51.

triangolari distribuiti secondo l'uso. — Protagonista di questa epigrafe è *T. Trebellenus Rufus*[30], il cittadino concordiense più noto del primo periodo imperiale: di rango senatorio, appare infatti come un personaggio di estrema rilevanza durante il regno di Augusto e Tiberio, importanza che nessun altro suo concittadino raggiunse. Ciò è oggi noto da un lato grazie proprio a questa iscrizione e a quella successiva, nelle quali come verrà poi illustrato è presentata la prima fase della carriera di *Trebellenus*, dall'altro in virtù del contributo di Tacito, dal quale egli è citato più volte: lo storico infatti scrive che, dopo aver raggiunto la pretura, nel 19 d. C. a *Trebellenus* fu affidato da Tiberio un compito assai rilevante in *Thracia*, regno vassallo di Roma all'epoca scosso da turbamenti dinastici. Inizialmente divisa all'epoca di Augusto in due in seguito alla morte del re *Rhoemetalces* e all'ascesa di *Cotyis* a oriente e *Rhescuporides* a occidente (entrambi membri della casa reale), la *Thracia* fu poi brevemente riunificata in seguito all'eliminazione di *Cotyis* ad opera di *Rhescuporides*; tale azione però non fu gradita da Tiberio, e pertanto *Rhescuporides* venne deposto, processato a Roma, esiliato e poi ucciso ad Alessandria, mentre il regno fu ancora una volta diviso, stavolta tra *Rhoemetacles II,* figlio di *Rhescuporis* (assolto dall'accusa di complicità col padre), a occidente e i figli di *Cotyis* e di *Antonia Tryphaena*, pronipote di Marco Antonio ad oriente[31]. In tale contesto compare *Trebellenus Rufus*, designato dal *princeps* come tutore dei nuovi regnanti orientali e quindi di fatto governatore di metà della *Thracia*, incarico non semplice per via della pressione delle indipendenti tribù confinanti e del diffuso sentimento antiromano, sfociato in una diffusa rivolta nel 21 d. C. (poi repressa

30 HOFFMAN 1980, cc. 2261-2262.

31 Tac., *Ann.* 2.67: *"Flaccus in Thraeciam transgressus per ingentia promissa quamvis ambiguum et scelera sua reputantem perpulit ut praesidia Romana intraret. circumdata hinc regi specie honoris valida manus, tribunique et centuriones monendo, suadendo, et quanto longius abscedebatur, apertiore custodia, postremo gnarum necessitatis in urbem traxere. accusatus in senatu ab uxore Cotyis damnatur, ut procul regno teneretur. Thraecia in Rhoemetalcen filium, quem paternis consiliis adversatum constabat, inque liberos Cotyis dividitur; iisque nondum adultis Trebellenus Rufus praetura functus datur qui regnum interim tractaret, exemplo quo maiores M. Lepidum Ptolemaei liberis tutorem in Aegyptum miserant. Rhescuporis Alexandriam devectus atque illic fugam temptans an ficto crimine interficitur."* ("Flacco, giunto in Tracia, con grandi promesse attirò Rescuporide, pur sospettoso e cosciente delle proprie colpe, entro i posti di guardia romani. Qui venne messo intorno al re un forte manipolo di soldati, sotto parvenza di una scorta d'onore; e dapprima con parole di consiglio e di persuasione, poi, man mano che si procedeva nel cammino, con una vigilanza sempre meno mascherata, e alla fine conscio del proprio destino, i tribuni e i centurioni lo condussero a Roma. Accusato dinanzi ai senatori dalla vedova di Coti, fu condannato alla relegazione. La Tracia fu divisa tra suo figlio Remetalce, che si sapeva essere stato contrario ai disegni paterni, e i figli di Coti; essendo però questi minorenni, Trebelleno Rufo, già pretore, venne incaricato della reggenza, come un tempo i nostri antenati avevano mandato M. Lepido in Egitto, quale tutore dei figli di Tolomeo. Rescuporide, trasportato ad Alessandria, venne ucciso, mentre – o in realtà, o secondo un'accusa inventata – tentava di fuggire." ARICI 1969).

dall'intervento del governatore della *Moesia P. Vellaeus*)[32]. A partire da questo punto risultano tuttavia ignote le vicende di *Trebellenus Rufus* e l'eventuale prosecuzione della sua carriera sino al suo suicidio nel 35 d. C., anch'esso menzionato da Tacito[33] e legato alle repressioni scatenate dalla caduta di Seiano: anche se il suo livello di coinvolgimento sia oggi ignoto, la sua inclusione all'interno di queste purghe e la sua menzione da parte dello storico testimoniano la grande influenza raggiunta dal senatore concordiense[34].

Passando alle serie onomastiche di *Trebellenus* e del dedicante, *Publius Octavius*, appaiono come evidenti una diversità di prenomi tra padre e figlio e la presenza del cognome solo nella serie onomastica del dedicatario nonostante la *Lex Julia municipalis*; entrambi sono elementi tipici dei primi secoli dell'impero e quindi utili sia al fine della datazione sia nel confermare la corrispondenza tra questo *Trebellenus* e quello presentato da Tacito, in quanto tutti e due appartenenti allo stesso ambito cronologico[35]. Da menzionare è poi l'assenza di dati interni che permettano di chiarire il legame tra *Trebellenus* e *Octavius*, fatto questo assai peculiare.

Il gentilizio *Trebellenus*, di origine centro-italica[36], non ha altri riscontri a *Iulia Concordia*; è però riportato cinque volte nell'unico manoscritto oggi esistente contenente i primi sei libri degli *Annales* di Tacito, quattro come *Trebellienus* e una come *Trebellenus*, e pertanto proprio grazie a queste iscrizioni è stato possibile ricavare

32 Tac., *ann.* 3.38.3-4: *"Nam Thraecia diviso imperio in Rhoemetalcen et liberos Cotyis, quis ob infantiam tutor erat Trebellenus Rufus, insolentia nostri discors agebat neque minus Rhoemetalcen quam Trebellenum incusans popularium iniurias inultas sinere. Coelaletae Odrusaeque et Dii, validae nationes, arma cepere, ducibus diversis et paribus inter se per ignobilitatem; quae causa fuit ne in bellum atrox coalescerent. pars turbant praesentia, alii montem Haemum transgrediuntur ut remotos populos concirent; plurimi ac maxime compositi regem urbemque Philippopolim, a Macedone Philippo sitam, circumsidunt."* ("La Tracia infatti, dopo che il dominio era stato diviso tra Remetalce e i figli di Coti, dei quali, ancora bambini, era tutore Trebelleno Rufo, non avvezza al nostro governo ci era ostile; ed accusava tanto Remetalce quanto Trebelleno di lasciare impunite le offese fatte ai connazionali. I Celaceti, gli Odrusi e i Dii, popolazioni gagliarde, presero le armi sotto comandanti diversi ma tutti ugualmente oscuri; motivo per cui non seppero coalizzarsi e guerreggiare a fondo contro di noi. Parte mettono a soqquadro le regioni vicine, parte valicano il monte Emo, per indurre alla rivolta popoli lontani; i più numerosi e i meglio organizzati assediano il re nella città di Filippopoli, fondata da Filippo di Macedonia." ARICI 1969).

33 Tac., *ann.* 6.39.1: *"Nec dispares Trebelleni Rufi et Sextii Paconiani exitus: nam Trebellenus sua manu cecidit, [...]"* ("Non diversa fu la fine di Trebelleno Rufo e di Sestio Paconiano: infatti Trebelleno si uccise […]." ARICI 1969).

34 SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, pp.34-37; BROILO 1980, p.27; LETTICH 1994, p.52.

35 LETTICH 1994, pp.52-53.

36 SCHULZE 1904, p.246.

la forma corretta[37]. Il cognome *Rufus* ("rosso di capelli") è invece tipico degli ingenui[38]. L'appartenenza alla tribù *Claudia* conferma l'origine autoctona di *Trebellenus* nonostante l'assenza di altri riscontri del gentilizio[39]. A dispetto di tale scarsità di notizie, però, è possibile ipotizzare che la famiglia del Nostro avesse preso parte alla fondazione della colonia, oltre che per il punto appena citato, anche in forza della sua rapida ascesa come senatore nel periodo augusteo/tiberiano, dell'importanza degli incarichi ricevuti e della presenza nella sola *Iulia Concordia* di epigrafi a lui dedicate[40].

Il *cursus honorum* è redatto nell'ordine diretto e con la semplicità tipica del primo periodo imperiale[41].

La prima carica citata è quella della questura urbana, qui posta come primo gradino del *cursus honorum* e le cui competenze in questo periodo erano limitate alla gestione degli archivi del Senato (la gestione del tesoro pubblico, come si approfondirà più avanti era invece stata affidata a partire dal 23 a. C. a due pretori, scelti per sorteggio); da notare è l'assenza del vigintivirato e del tribunato militare.

In seconda posizione appare la titolatura di *legatus imperatoris Caesaris Augusti*, riferibile a due differenti incarichi: il comando di una legione (*legatus legionis*), conferito solo da Claudio in poi esclusivamente dopo la pretura, e il governo di una provincia non senatoria (*legatus Augusti pro praetore*), carica questa ottenibile o dopo la pretura o dopo il consolato, a secondo dell'importanza della provincia in questione; vista quindi la cronologia e la posizione nel *cursus*, quello qui nominato è probabilmente un incarico prettamente militare[42]. Va però detto che in questa fase precedente il principato di Claudio il conferimento del titolo di *legatus* prima della pretura, sebbene atipico, era comunque un fatto possibile, in quanto esistono altri casi simili (ad esempio quello di *Sex Papinius Allenius*[43]), e va quindi evidenziata la possibilità di un incarico di natura straordinaria qui non specificato[44]. Va aggiunto poi che la titolatura imperiale offre

37 LETTICH 1994, p.53.
38 KAJANTO 1965, pp.64, 229.
39 LUCIANI, PISTELLATO 2010, pp.254-255.
40 BERTOLINI 1886, p.110; ALFÖLDY 1980, c.271; BROILO 1980, p.27; LETTICH 1994, p.53.
41 BROILO 1980, p.27.
42 ALFÖLDY 1980, c. 286, n°2; BRUSIN 1960, p.28; BROILO 1980, pp.27-28; LETTICH 1994, p.53.
43 CIL V, 2823 = ILS 945 = ALFÖLDY 1984, p.121 n° 168 = EDR093777 del 30-01-2002 (B. Ruck) = HD033371 del 14-08-2006 (B. Gräf): *"Sex(to) Papinio Q(uinti) f(ilio) / Allenio / tr(ibuno) mil(itum) q(uaestori) leg(ato) / Ti(beri) Caesaris Aug(usti) /[5] tr(ibuno) pl(ebis) pr(aetori) leg(ato) / Ti(beri) Caesaris Aug(usti) / pro pr(aetore) co(n)s(uli) XVvir(o) / sacr(is) fac(iundis) / d(ecreto) d(ecurionum)."*
44 BROILO 1980, p.28; LETTICH 1994, p.54.

un'ulteriore conferma cronologica: sebbene l'appellativo *Caesar Augustus* possa essere riferito sia ad Ottaviano che a Tiberio, il prenome *imp(erator)* fu ufficialmente rifiutato dal secondo[45], e pertanto l'incarico di *legatus* va quasi certamente riferito al tardo periodo augusteo.

Terzo compare il tribunato della plebe, ridotto in età imperiale ad un semplice passaggio del *cursus*, interscambiabile con l'edilità, successivo alla questura e importante solo in vista della pretura[46].

L'ampio spazio lasciato privo di scrittura nella parte bassa dell'epigrafe lascia supporre che inizialmente si prevedesse di incidere un testo più esteso, assai probabilmente in relazione alle speranze di carriera riposte in *Trebellenus*; tuttavia il mancato raggiungimento di queste aspettative comportò appunto il mancato utilizzo di un'ampia parte dello specchio epigrafico. A questo si può poi ricollegare anche l'asimmetrica disposizione del testo riscontrabile nelle righe 3-5: gli spazi vuoti erano stati verosimilmente lasciati per poter eventualmente aggiornare l'epigrafe in un secondo momento, nel caso che il Nostro avesse conseguito nuovi incarichi. — In base a vari elementi interni all'epigrafe, allo stato di avanzamento del *cursus* in questa iscrizione in relazione ai dati oggi disponibili e ai canoni epigrafici, questa epigrafe può essere inquadrata nel tardo periodo augusteo, in una data precedente il 14 d. C.[47], anno della morte di Augusto.

45 Cass. Dio., 57.2.1: "[...]: ψηφισθὲν γὰρ αὐτῷ καὶ τοῦτο μετὰ τῶν ἄλλων ὀνομάτων οὐκ ἐδέξατο, καὶ τὸν κλῆρον τοῦ Αὐγούστου λαβὼν τὴν ἐπίκλησιν αὐτοῦ ταύτην οὐκ ἔθετο." ("[...]: non accettò, infatti, questo epiteto, che gli venne decretato insieme agli altri titoli, e sebbene avesse accettato l'eredità di Augusto, tuttavia non accolse il titolo stesso di 'Augusto'." CRESCI-ROHR VIO-STROPPA 1995); Svet., *Tib.*, 26: *"[...] Praenomen quoque imperatoris [...] recusavit, [...]."* ("[...] Rifiutò anche il titolo di Imperatore [...]." DESSI-LANCIOTTI 1982).

46 BROILO 1980, p.27; LETTICH 1994, p.54.

47 LETTICH 1994, p.52.

2. Titus Trebellenus Rufus II

Base calcarea, iscritta su uno dei lati minori; sono presenti scheggiature lungo i margini, e la superficie risulta essere corrosa e incrostata, con tracce di una sostanza biancastra; sopra lo specchio epigrafico si nota un incavo, forse attacco per una statua (secondo Alföldy la statua in questione sarebbe stata di tipo equestre)[48]. 103x85x173; alt. lett. 8,6-6. — Attestata a Concordia almeno dal 1574[49], oggi è situata nella piazza antistante la cattedrale di Concordia.[50] — CIL V, 1878; BERTOLINI 1886, pp.108-110; ILS 931; BRUSIN 1960, p.28; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.34 nt.99; BROILO 1980, pp.27-28, n°8a; ALFÖLDY 1984, pp.111-112, n°134; LETTICH 1994, pp.54-56, n°18; CROCE DA VILLA 2001a, pp.132, 143 nt.23; EDR093753 del 09-12-2006 (D. Baldassarra); HD033113 del 17-01-2013 (B. Gräf).

T(ito) Trebelleno L(uci) f(ilio)
Cla(udia) Rufo,
q(uaestori), tr(ibuno) pl(ebis), legato
Caesaris Augusti
5 *plebs.*

Rispetto l'iscrizione precedente le lettere risultano qui essere più accurate e secondo Broilo[51] tipiche del periodo augusteo/tiberiano; punti triangolari distribuiti secondo l'uso. — L'epigrafe risulta essere del tutto identica alla precedente, salvo due aspetti: la differente posizione interna della legazione e del tribunato e la presenza della *plebs* come offerente.

La prima differenza implica un elemento di incertezza: qui la legazione appare infatti dopo il tribunato della plebe, incarico che in un'iscrizione di carattere pubblico dovrebbe

48 ALFÖLDY 1984, p.111; BERTOLINI 1886, p.108.
49 *Cod. Marc. lat.*, XIV, 175 f. 27.
50 CIL V, 1878; ILS 931a; BROILO 1980, p.27; ALFÖLDY 1984, pp.111-112; LETTICH 1994, p.54.
51 BROILO 1980, p.27.

rivestire una maggiore importanza, e tuttavia questo testo è quello da ritenere più affidabile proprio in virtù della sua natura pubblica (la causa di questo è forse il desiderio di mettere in risalto un incarico rispetto ad un altro).

La presenza della *plebs* come offerente, d'altra parte, è forse segnale di un atto pubblico da parte del popolo della città per festeggiare l'ultimo incarico citato, la legazione imperiale[52], mentre l'iscrizione precedente è assai probabilmente un atto di omaggio da parte di un privato, *Publius Octavius*.

Un dato utile al fine di chiarire la questione dell'origine e dello scopo di queste iscrizioni gemelle potrebbe essere fornito dalla loro ubicazione all'interno della città.

Come nell'epigrafe precedentemente anche qui sono presenti un ampio spazio vuoto nella parte bassa dello specchio epigrafico e un'asimmetrica disposizione del testo. — Datazione coincidente con quella dell'epigrafe precedente[53].

52 BROILO 1980, p.28; LETTICH 1994, p.54.
53 ALFÖLDY 1984, p.112; LETTICH 1994, p.56.

3. Titus Trebellenus Rufus III

Frammento calcareo, mancante dell'angolo superiore sinistro e del margine inferiore destro; presenta una superficie incrostata e consunta in più punti; 27x53 (spessore murato); alt. lett. 7,7. — "Visto a Concordia e pubblicato nel 18° secolo[54] e successivamente non più individuato, fu ritrovato dal Bertolini nell'estate del 1875 fra le pietre colle quali era costituita la testata destra del vecchio ponte levatoio di Concordia"[55], oggi ospitato presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 24.[56] — CIL V, 1940; BERTOLINI 1882, p.428; BERTOLINI 1886, p.109; PAIS 394; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.36, nt.102; BROILO 1980, pp.29-30, n°9; ALFÖLDY 1980, cc.311 nt.106; LETTICH 1994, pp.56-57, n°19.

[T(ito) Trebelleno L(uci) f(ilio)
Cla(udia) R]ufo pr(aetori)
- - - - - -

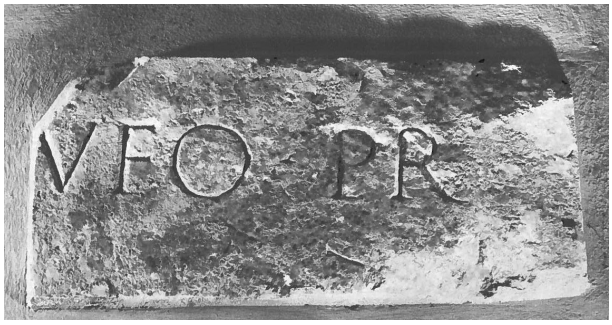


Immagine tratta per motivi di studio da BROILO 1980, p.29

Ductus molto simile a quello delle due epigrafi precedenti, solo la O appare differente essendo qui perfettamente circolare; il punto è triangolare. — 1. . . . . *O* CIL; . . . . . *O* BERTOLINI 1882; . . . . . *O* BERTOLINI 1886; *[T(ito) Trebellen]o, [Cla(udia),]* SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978; *[- - -]o* ALFÖLDY 1980. 2. *RVFO · PR* CIL, BERTOLINI 1882, BERTOLINI 1886; *Rufo, pr(aetori).* SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978; *[- - -] Rufo pr.* ALFÖLDY 1980. La menzione fatta da Mommsen, Bertolini e Alföldy della *O* nel rigo 1 può essere smentita da una ricognizione autopica dell'epigrafe. Infatti i segni curvilinei presenti sulla pietra, più che tracce di lettere iscritte, sono infatti da ricondurre a colpi accidentali subiti dalla pietra in una fase successiva l'incisione: ve sono di simili sotto il rigo pervenuto, e inoltre

54 POCOCKE, p.126 n°1.
55 BROILO 1980, p.29.
56 CIL V, 1940; BERTOLINI 1882, p.428; BERTOLINI 1886, p.109; PAIS 394; BROILO 1980, p.29, LETTICH 1994, p.56.

prima della supposta *O* non sono presenti tracce di altre lettere, nonostante il piano dell'epigrafe sia qui senza vizi[57]. Scarpa Bonazza si basa sulla lettura di Mommsen, e pertanto la sua integrazione non è qui accettata, anche per via delle sue evidenti diversità con le altre due epigrafi associabili a *Trebellenus*: è infatti assai probabile che una serie di epigrafi dedicate allo stesso personaggio, di chiaro carattere onorifico e prodotte nello stesso periodo e luogo, presentassero testi analogi (aspetto invece considerato da Broilo e Lettich). Nel complesso l'ipotesi interpretativa offerta da Broilo e Lettich appare come quella più probabile: se (come si vedrà in seguito) anche questa iscrizione può essere associata con una certa sicurezza a *Trebellenus Rufus*, è ragionevole pensare che essa presenti un testo simile alle altre precedentemente analizzate, e pertanto l'integrazione presentata dai due studiosi, basata appunto sulle due già menzionate epigrafi, risulta essere la più attendibile. Il fatto che nessuna delle versioni accenni alla possibilità qui indicata che il testo poi proseguisse (ipotesi legata al confronto con gli altri due monumenti connessi al Nostro) è probabilmente legato al fatto che gli studiosi in questione hanno diverse convenzioni di segni diacritici. — Gli studiosi odierni concordano nell'affermare che questo frammento sia parte di una epigrafe anch'essa attribuibile al già citato *Trebellenus Rufus* (nello specifico Alföldy[58] ipotizza che anche questa epigrafe appartenga ad una base di statua, come le due precedenti), e a sostegno di tale connessione esistono una serie di elementi: innanzitutto il già citato *ductus*; il *cognomen Rufus*, secondo Lettich tipico di *Iulia Concordia* anche se non estremamente diffuso (lo studioso infatti ne riporta cinque differenti presenze nella città all'interno del suo *Indice dei Cognomi*[59]); infine l'abbreviazione *PR*, in quanto Tacito stesso parla della già menzionata ascesa del Nostro alla pretura. Tale abbreviazione risulta essere però assai peculiare, soprattutto se connessa al probabile scopo propagandistico di questa iscrizione[60].

La già menzionata pretura è inoltre l'elemento che discosta questa epigrafe dalle due precedenti, in quanto non presente in esse, ed è quindi rilevante per due ragioni: la datazione, in quanto grazie ad essa e rifacendosi a quanto riportato da Tacito è possibile fissare un limite cronologico preciso per questa iscrizione (*Trebellenus Rufus*, infatti,

57 BROILO 1980, p.29.
58 ALFÖLDY 1980, c. 311, nt.106.
59 LETTICH 1994, p.314.
60 LETTICH, 1994, p.56.

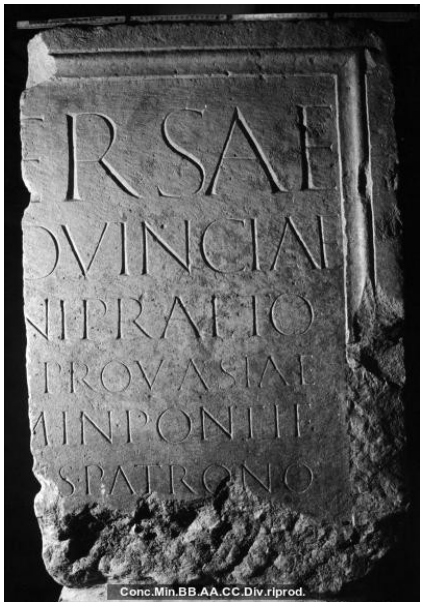
assunse questa carica nel 19 d.C.[61], e pertanto l'epigrafe è posteriore a questo anno), e la sua posizione all'inizio del *cursus honorum*, dato che essa fa ritenere che l'elenco delle cariche fosse qui in ordine inverso (circostanza comunque abbastanza comune), al fine di mettere appunto in risalto la nuova e assai più importante carica[62].

L'idea della presenza dell'intero *cursus honorum* trova però un elemento a sfavore, l'altezza dell'interlinea inferiore: infatti essa risulterebbe essere superiore a quella delle lettere, e ciò differenzierebbe tale epigrafe non solo dalle altre due legate a *Trebellenus* ma anche dalle altre iscrizioni onorarie di *Iulia Concordia*[63]. — Accettando l'ipotesi che il protagonista di questa epigrafe sia lo stesso delle due precedenti, ne consegue che questa iscrizione deve essere inserita nello stesso ambito cronologico, ossia nel tardo periodo augusteo.

61 Tac., *Ann.*, 2.67.
62 BROILO 1980, p.30.
63 LETTICH 1994, p.57.

4. Persa

Blocco parallelepipedo calcareo di cui rimane solo la parte destra, tagliata verticalmente; sono presenti scheggiature negli angoli superiori e nella cornice a destra mentre la modanatura, riquadrante lo specchio epigrafico, è composta da un listello e da una gola rovescia (probabilmente è stata scalpellata nella metà destra inferiore al momento del reimpiego); si possono infine notare 4 incavi per incastri sulla facciata superiore con rifinitura a bocciarda. Il retro risulta diviso verticalmente in due parti, la sinistra meno rifinita e di 4,5 cm più spessa di quella di destra (tale elemento risulterà essere poi assai importante quando si andrà a identificare l'allocazione originaria del monumento); secondo Alföldy originariamente l'epigrafe misurava complessivamente 3 m di lunghezza. 118x74x44; alt. lett. 18-5,6. — Rinvenuto nel 1873 nella necropoli di Levante, a nord della strada antica, tra le fondazioni di un sarcofago, oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 28[64]. — CIL V, 8661; BERTOLINI 1874, p.35, n°34; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.33-34, 48, n°95, 151; ALFÖLDY 1980, cc.264-278; BROILO 1980, pp.30-32, n°10; AE 1981, 399; ALFÖLDY 1982, p.334, n°3; ALFÖLDY 1984, p.111, n°133; LETTICH 1994, pp.64-68, n°21; AE 1995, 585; ECK 1995, pp.110, 112; ALFÖLDY 1999, pp.84-98; CROCE DA VILLA 2001a, pp.132, 143 n°22; EDR078282 del 23-07-2008 (D. Baldassarra); HD005746 del 17-01-2013 (B. Gräf).



[- - - P]ersae,
[- - -] leg(ato) pro praet(ore) pr]ovinciae
[- - - praef(ecto) aerari Satur]ni praeto=
[ri, trib(uno) plebis] q̣(uaestori) prov(inciae) Asiae
5 *[- - - fla]min(i) pontif(ici)*
[ordo Concordie]ṇs(ium) patrono.

64 CIL V, 8661; ALFÖLDY 1980, cc.265-266; BROILO 1980, p.30, LETTICH 1994, p.64.

Il *ductus* presenta lettere di ottima qualità, databili secondo Broilo alla prima metà del II sec. d. C., datazione accettata anche da Alföldy, il quale afferma che i caratteri non possono essere posteriori alla seconda metà del II sec. d. C.[65]; punti triangolari e distribuiti regolarmente. — 1. *ERSAE* CIL, BERTOLINI 1874; *[.Petronio (?) . f(ilio) . . . P]ersae* ALFÖLDY 1980; *[- Porcio (?) - f(ilio) - - - P]ersae* ALFÖLDY 1982; *[.Porcio (?) - - -P]ersae* ALFÖLDY 1984; *[- - - - - - - - P]ersae* LETTICH 1994. 2. *OVINCIAE* CIL, BERTOLINI 1874; *[- -pr]ovinciae* ALFÖLDY 1980; *[- - - pr]ovinciae* BROILO 1980, EDR078282; *[- - - pr]ovinciae* ALFÖLDY 1982; *[- - - pr]ovinciae* ALFÖLDY 1984; *[- - - - - - - -pr]ovinciae* LETTICH 1994. 3. *NI · PRAETO* CIL, BERTOLINI 1874; *[- -]ni, praeto=* ALFÖLDY 1980; *[- - -, - - -]ni, praeto=* ALFÖLDY 1982, ALFÖLDY 1984; *[- - - - - - - -]ni praeto=* LETTICH 1994; *[Satur]ni, praeto=* EDR078282. 4. *PROV · ASIAE* BERTOLINI 1874; *[ri -pr(o) p]r(aetore) prov(inciae) Asiae,* ALFÖLDY 1980; *[ri, ?trib(uno) plebis, ạ(uaestori)] prov(inciae) Asiae,* BROILO 1980; *[ri, - - - pr(o) p]r(aetore) prov(inciae) Asiae* ALFÖLDY 1982; *[ri, - - - pr(o) p]r(aetore) prov(inciae) Asiae,* ALFÖLDY 1984; *[- - - - - - -]prov(inciae) Asiae* LETTICH 1994; *[ri - - -]ạ(- - -) prov(inciae) Asiae,* EDR078282. 5. *ṂIN · PONTIF* CIL, BERTOLINI 1874; *[- -]min., pontif(ici)* ALFÖLDY 1980; *[- - -]min(- - -), pontif(ici)* ALFÖLDY 1982; *[- - -]min., pontif(ici)* ALFÖLDY 1984; *[- - - - - - -]min(i) pontif(ici)* LETTICH 1994; *[fla]min(i) pontif(ici),* EDR078282. 6. *S · PATRONO* CIL, BERTOLINI 1874; *[- - - - - - - - - - - - - , ordo Concordie]ṇs(ium) patrono.* ALFÖLDY 1980; *[- - -, ordo Concordie]ṇs(ium) patrono.* ALFÖLDY 1982, ALFÖLDY 1982, LETTICH 1994; *[- - - ordo Concordie]ṇs(ium) patrono.* EDR078282. Nel sesto rigo prima della *S* è possibile vedere un'altra lettera: sebbene la forma, lo spazio e la combinazione con la *S* restringano la scelta tra *I* e *N*, è il confronto con altre iscrizioni di *Iulia Concordia* a eliminare ogni dubbio, portando a scegliere la *N*[66]. Alföldy e Broilo sono gli unici due studiosi a presentare possibili integrazioni, e tuttavia le loro due ipotesi presentano importanti differenze:

- nel rigo 3 Alföldy[67], seguendo l'opinione del Mommsen (per il quale il *NI*

65 ALFÖLDY 1980, c.272; BROILO 1980, p.30.
66 BROILO 1980, p.30.
67 ALFÖLDY 1980, cc.268-269.

presente prima di *praeto*= è quanto rimane del nome di un imperatore al genitivo), differisce da quanto affermato da Broilo dato che l'ufficio di *praefectus aerari Saturni*, essendo il più elevato che si potesse concedere ad un ex pretore, non poteva precedere la pretura in un *cursus honorum* che, vista la dimensione decrescente delle lettere dalla prima al quarto rigo[68], è quasi certamente discendente (tuttavia va fatto notare che vi sono casi di passaggi immediati tra le due cariche in esame, uno tra tutti quello di *L. Dasumius Tullius Tuscus*[69]);

- nel rigo 4, prima del punto distinguente precedente *PROV* è presente un tratto ricurvo inclinato verso destra, da Broilo[70] interpretato come parte di una *Q* e citato a conferma della sua ipotesi integrativa di questo rigo e quindi a sostegno di un *cursus honorum* discendente (il tribunato della plebe/l'edilità curule e la questura erano i primi passi del *cursus honorum* senatoriale); tale tratto è però visto diversamente da Alföldy[71], per il quale è invece parte di una *R*, e quindi per lo spazio centrale lo studioso suggerisce le possibili integrazioni *candidato Augusti*, *inter cives et peregrinos* o anche una legazione consolare in una provincia senatoria;
- nel rigo 5 Alföldy[72] ritiene possibile un ulteriore ufficio pretorio all'inizio del rigo, forse la legazione;
- viste le loro differenze riguardo la lunghezza complessiva dell'iscrizione, nel rigo 6 Alföldy ipotizza un testo assai più lungo rispetto a quello di Broilo.

Tra queste due possibili ipotesi si preferisce qui quella di Broilo in quanto le integrazioni da lui proposte (come si vedrà più avanti anche quanto appare nel rigo 2 è frutto del pensiero dello studioso in questione) portano a disegnare un *cursus honorum* nel complesso più coerente e completo rispetto a quello risultante dalle integrazioni di

68BROILO 1980, pp.31-32, LETTICH 1994, p.65.

69 CIL XI, 3365 = ILS 1081 = CORBIER 1974, pp.156-164 n°48.1 = HD030961 del 22-03-2005 (F. Feraudi-Gruenais) = EDR092703 del 08-11-2013 (C. Slavich): *"L(ucio) Dasumio P(ubli) f(ilio) / Stel(latina) Tullio / Tusco co(n)s(uli) comiti August(i) / auguri sodal(i) Hadria/[5]nali sodali Antoni/niano curat(ori) operum / publicorum / legato pr(o) pr(aetore) provinciar(um) / Germaniae superior(is) /[10] et Pannoniae superior(is) / praefecto aer(ari) Saturni / praetori tribun(o) pleb(is) / leg(ato) provinc(iae) Africae / quaest(ori) Imp(eratoris) Antonini Aug(usti) Pii /[15] trib(uno) milit(um) leg(ionis) IIII Flaviae / triumviro a(ere) a(rgento) a(uro) f(lando) f(eriundo) / P(ublius) Tullius Callistio / posuit."*

70 BROILO 1980, pp.31-32.

71 ALFÖLDY 1980, cc.266, 276.

72 ALFÖLDY 1980, c.277.

Alföldy. Un aspetto che appare comunque evidente dall'analisi della pietra riguarda le sue dimensioni originali: il blocco iniziale presentava probabilmente un maggior sviluppo in larghezza che in altezza, in quanto nel primo rigo dovevano essere presenti (come d'uso), oltre al *cognomen*, anche il *prenomen*, il gentilizio, il patronimico e la tribù, con un totale di almeno undici lettere più i punti distinguenti, mentre oggi ne sono rimaste solo cinque[73]. Come nell'epigrafe precedente anche qui gli studiosi adottano diverse convenzioni di segni diacritici. — Frammento di base[74] o di monumentale basamento di statua equestre o di zoccolo per un gruppo di statue o di arco trionfale[75]; nonostante le ampie lacune presenti è però possibile individuare tre parole-chiave per la comprensione di questa iscrizione: *patrono*, *]ersae* e *praeto=*[76]. *Patrono* è infatti segnale del carattere onorario di questa iscrizione e inoltre, presentandosi al dativo, induce a ritenere un dativo anche *]ersae*, probabile cognome del *patronus* stesso[77]. Riguardo *praeto=*, le due già menzionate lettere *NI* che lo precedono rendono inaccettabili tutte le possibilità in cui sia presente l'aggettivo *praetorius*, anche declinato, e pertanto lasciano come unica integrazione quella di *praeto/[ri]*, inteso nel senso magistratuale; di conseguenza è possibile inserire la carriera politica di questo *patronus* all'interno di un *cursus* senatorio. Infine, se come precedentemente detto *]ersae* è la parte finale di un *cognomen*, l'unica integrazione possibile, proposta sia da Broilo e Alföldy[78], è *[P]ersae*; lo stesso Alföldy[79], però, fa notare la rarità di tale cognome etnico (= *Persiano*), oggi noto in soli tre casi: a Lanuvio nel I sec. d. C., ad *Aquileia* nella stessa epoca, ed a *Iulia Concordia*[80]. Basandosi sulla rarità del cognome e sulla vicinanza tra *Aquileia* e Concordia e all'oscuro di una seconda menzione del *cognomen* nella stessa città, Alföldy ipotizzò pertanto un legame di parentela tra il protagonista di questa iscrizione e quella di *Iulia Concordia*, integrando quindi *[Petronio - - - P]ersae*; tuttavia l'altra iscrizione concordiense oggi nota rende più plausibile l'ipotesi di un legame con *[Porcio - - -*

73 BROILO 1980, pp.30-31.
74 BROILO 1980, p.30.
75 ALFÖLDY 1980, cc.273-274.
76 LETTICH 1994, p.64.
77 LETTICH 1994, pp.64-65.
78 ALFÖLDY 1980, cc.267-268 BROILO 1980, p.30.
79 ALFÖLDY 1980, cc.269-270.
80 *Cn. Ricinius Cn. f. Pup. Persa*, CIL XIV, 2108; *P. Petronius L. f. Persa*, Iscr. Aq. n°3448 = EDR118953 del 07-05-2014 (Monica Chiabà) = Ubi erat Lupa, n°17150 (F. Harl); *Porcius Persa*, BERTOLINI 1886, p.110 = BROILO 1980, pp.118-119 n°55 = LETTICH pp.240-241 n°158 = EDR098005 del 05-09-2006 (Giorgia Cozzarini).

P]ersae[81]. Tanto Broilo quanto Alföldy propendono poi per una origine locale del protagonista di questa epigrafe e lo assegnano quindi alla tribù *Claudia*[82].

La parte oggi conservatasi *]ovinciae* probabilmente fa riferimento ad una legazione in una provincia imperiale (secondo Broilo segnale di una carriera "standard" viste le altre cariche presenti nel testo), il cui nome era probabilmente indicato all'inizio del terzo rigo[83].

La prefettura dell'erario di Saturno fu stabilita da Augusto nel 28 a. C. per gli amministratori del tesoro pubblico (*aerarium populi Romani*), gestito durante il periodo repubblicano da due *quaestores urbani* e depositato nel tempio di Saturno; in seguito a tale riforma, tuttavia, esso venne affidato a due ex pretori formalmente controllati dal Senato e scelti da questo organo sino al 23 a. C., quando Augusto decretò che venissero invece sorteggiati[84]. Tale procedura rimase in vigore sino al 44 d. C., quando Claudio restituì ai questori la gestione dell'*aerarium*[85]; essi la mantennero sino al 56 d. C., quando con le riforme di Nerone si tornò permanentemente al sistema augusteo[86] (sotto Marco Aurelio a questa prefettura fu affidata poi la registrazione dei nati liberi in

81 BROILO 1980, p.119; LETTICH p.241.

82 ALFÖLDY 1980, cc.270-271; BROILO 1980, p.32; HEIL 1998, p.89 n°243.

83 BROILO 1980, p.32; LETTICH 1994, p.66.

84 Svet., *Aug.* 36: *"Auctor et aliarum rerum fuit, in quis […] ut cura aerari a quaestoribus urbanis ad praetorios praetoresve transiret, […]."* ("Suggerì anche altre riforme, come quella […] di trasferire la sovrintendenza dell'Erario dai questori urbani ai pretori e agli ex pretori, [...]." DESSI-LANCIOTTI 1982); Dio Cass. 53.32.2 "[...] Αὔγουστος ἐποίησε, καὶ στρατηγοὺς δέκα [...] ἀπέδειξε […]. ἔμελλον δὲ αὐτῶν οἱ μὲν ἄλλοι τὰ αὐτὰ ἅπερ καὶ πρόσθεν ποιήσειν, δύο δὲ ἐπὶ τῇ διοικήσει ὅσα." ("[...] Augusto designò dieci pretori […]. [...] due di loro sarebbero stati preposti all'amministrazione delle finanze di anno in anno." CRESCI-ROHR VIO-STROPPA 1995); Tac, *Ann.* 13.29.2: *"[...]Nam Augustus senatui permisit deligere praefectos; deinde ambitu suffragiorum suspecto, sorte ducebantur ex numero praetorum qui praeessent.[...]"* ("[...] Augusto infatti incaricò il senato di scegliere i prefetti; più tardi, per sospetto di broglio elettorale, quelli che dovevano sopraintendere all'erario si sorteggiavano tra i pretori. […]" ARICI 1969).

85 Cass. Dio., 60.24: "καὶ τοὺς στρατηγοὺς τοὺς ἐπὶ τῆς διοικήσεως καταλύσας ταμίαις αὐτὴν 1 κατὰ τὸ ἀρχαῖον ἐπέτρεψεν," ("Tolse poi ai pretori la mansione dell'amministrazione finanziaria e l'affidò ai questori, come avveniva in passato;" CRESCI-ROHR VIO-STROPPA 1995);; Svet., *Claud.* 24.2: *"[...] curam aerari Saturni reddidit, quam medio tempore praetores aut, uti nunc, praetura functi sustinuerunt."* ("[...] gli restituì l'amministrazione dell'erario di Saturno, che per un intervallo era stata tenuta da pretori o, come adesso, da ex pretori." DESSI-LANCIOTTI 1982); Tac, *Ann.* 13.29.2: *"Tunc Claudius quaestores rursum imposuit […]."* ("Allora Claudio prepose nuovamente all'erario i questori […]." ARICI 1969).

86 Tac, *Ann.* 13.28.3: *"[...] Dein princeps curam tabularum publicarum a quaestoribus ad praefectos transtulit."* ("[...] In seguito l'imperatore trasferì dai questori ai prefetti la gestione del tesoro pubblico." ARICI 1969) e 13.29.2 *"[...] Igitur Nero praetura perfunctos [...] delegit."* ("[...] Nerone quindi scelse dei pretori usciti di carica, […]." ARICI 1969).

Italia[87]). Questo era il più elevato incarico ricopribile da un ex pretore[88], ma come precedentemente menzionato vi sono casi in cui era la pretura a fare invece seguito a questa prefettura; essa poi era sempre seguita dal consolato suffetto[89], e pertanto è lecito supporre che anche il Nostro ricoprì tale magistratura.

Alla questura della provincia d'*Asia* era affidata la gestione finanziaria della provincia stessa[90].

Un breve approfondimento meritano ora i due sacerdozi municipali qui menzionati, il flaminato e il pontificato. I *flamines*, gerarchicamente in un posizione inferiore nell'ambito locale rispetto ai *pontefices* ma nei fatti superiori ad essi in quanto a prestigio, erano sacerdoti o probabilmente connessi al culto di divinità locali o addetti al culto imperiale (generalmente i secondi erano riconoscibili dalla specificazione *Augusti*/*Augustorum*); per quanto invece concerne i *pontefices* ad essi era affidata la sorveglianza e la sovrintendenza dei *sacra municipalia*, ossia del culto e delle cerimonie connesse a divinità indigene, precedenti l'istituzione della colonia o del municipio[91]. Nel caso specifico non sono presenti alcune informazioni indicanti il culto specifico e questo è appunto indice della già citata origine locale; tale ipotesi è poi rafforzata dal modesto inizio politico del Nostro, che Broilo[92] associa inoltre ad uno *status* di *homo novus* (idea rafforzata da altri casi simili). Il fatto infine che i due sacerdozi siano presenti in un *cursus honorum* senatoriale sta probabilmente a sottolineare un forte e mantenuto legame con la città d'origine.

Il termine *patronus* si riferiva non ad una carica ma ad un un titolo che veniva conferito dalle municipalità romane a cittadini importanti e influenti o potenzialmente tali, capaci di difendere gli interessi della comunità a Roma e di fare da tramite tra questa e l'imperatore[93]; tali individui erano quindi generalmente scelti tra gli appartenenti all'*ordo senatorius*, gli *equites*, i membri della borghesia municipale non equestre e i liberti imperali[94]. Un aspetto da mettere in luce è che, mentre le fonti letterarie

87 Hist. Aug., *Marc.* 9.7: *"[...] primus iuberet apud praefectos aerarii Saturni unumquemque civium natos liberos profiteri intra tricensimum diem nomine imposito."* ("[...] per primo ordinò che ciascun cittadino dovesse denunciare ai prefetti dell'erario di Saturno i figli nati liberi – con il loro nome imposto – entro il trentesimo giorno dalla nascita." SOVERINI 1993).
88 CORBIER 1974, pp.17-18.
89 Cfr. CORBIER 1974, pp.528-531.
90 LETTICH 1994, p.66.
91 BASSIGNANO 1987, pp. 358-360.
92 BROILO 1980, p.32.
93 MOMIGLIANO 1981, p.1594.
94 DUTHOY 1984-1986, pp.126-127.

dipingono *patroni* impegnati a favore delle loro comunità sopratutto in ambito giudiziario[95], l'ambito epigrafico trasmette una visione assai più ampia dei doveri di questi individui: dato che il rapporto patronale prevedeva un forte scambio di favori tra le due parti, le comunità sceglievano come *patroni* personaggi influenti della scena politica a cui si sentivano legate, capaci in virtù della loro influenza di agire come protettori non solo in ambito appunto giudiziario ma anche fisico e pratico (non deve sorprendere quindi che tra gli equestri i prefetti, in virtù del loro grande prestigio e potere, fossero tra i *patroni* più desiderabili).[96] La natura di questo legame sentito dalle comunità nei confronti del *patronus*, va però detto, non va limitata ad una semplice origine locale del suddetto: i patroni potevano sì essere di origine autoctona, ma anche essere più o meno degli stranieri; non era impossibile che essi provenissero da una città vicina, che appartenessero alla medesima tribù o che fossero connessi solo attraverso legami familiari o politico-amministrativi alla comunità cliente[97], tuttavia la preferenza era comunque accordata a personaggi ben noti alla popolazione locale, i quali potevano essere considerati in vario modo cittadini o che durante un incarico amministrativo in loco avevano agito a favore della comunità stessa[98]. Purtroppo assai raramente è esplicitato nelle fonti epigrafiche l'atto o la carica che ha portato all'attribuzione del titolo stesso, e tuttavia spesso è la carriera stessa del *patronus* a fornire indizi, in quanto la menzione del patronato è solitamente connessa a quella del *cursus*, ed è quindi ragionevole ipotizzare connessioni[99].

Nel caso specifico in questione la menzione del patronato porta con sé una considerazione: non vi è la certezza assoluta che il Nostro fosse originario di *Iulia Concordia* poiché solo una parte dell'epigrafe è sopravvissuta sino ad oggi, e in ciò differisce dagli altri patroni noti che verranno analizzati nel resto di questo lavoro; tuttavia, proprio questa origine locale di tutti gli altri potrebbe indurre a pensare che anche *Persa* possa essere indicato come nativo di *Iulia Concordia*. Se ciò fosse vero alla colonia andrebbero quindi ascritti non due ma tre senatori, *Trebellenus Rufus*, *Desticius Iuba* (personaggio che verrà analizzato in seguito) e appunto il Nostro, con tutte le conseguenze che un tale affermazione porterebbe. — Vista l'assenza di informazioni

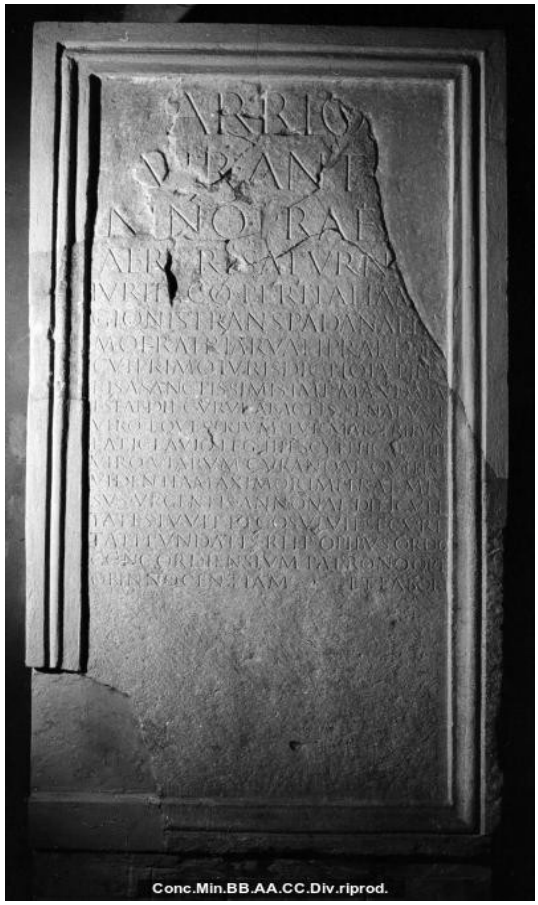
95 NICOLS 1988, p.201.
96 NICOLS 1988, pp.216-217.
97 DUTHOY 1984, pp.26-28.
98 DUTHOY 1984, pp.41-42.
99 NICOLS 1988, pp.201-202.

cronologiche concernenti il protagonista di questa epigrafe, la datazione risulta essere difficile da fissare, e in definitiva l'unico elemento utile per una cronologia, anche solo sommaria, è il già citato *ductus*: come precedentemente visto, esso è da Broilo e Alföldy collocato alla prima metà del II sec. d. C.

5. Caius Arrius Antoninus

Base calcarea, il cui specchio epigrafico è ribassato riquadrato da una modanatura composta da un listello ed una gola rovescia; restaurata nella parte superiore e nell'angolo inferiore sinistro. 150x80x33; specchio epigrafico 134x61; alt. lett. 7,5-1,7. — Rinvenuta nel 1852 a Concordia da Iacopo Cicogna nel sito dell'antica città, poi presso la collezione Muschietti, oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 8770[100]. — CIL V, 1874; PAIS 390; ILS 1118; BRUSIN 1960, p.29; CORBIER 1974, p.253, n°1; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.27-31, 48, nt.80; BROILO 1980, pp.32-36, n°11; ALFÖLDY 1984, p.108, n°124; LETTICH 1994, pp.57-63, n°20; EDR093745 del 07-12-2006 (D. Baldassarra); CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012, p.475 nt.20; HD033272 del 17-01-2013 (B. Gräf).

[C(aio)] Arrio [C(ai) f(ilio)]
[Q]uir(ina) Ant<u>o</u>=
nino, praef(ecto)
aer[a]ri Saturn[i],
5 *iuridico per Italiam [re]=*
gionis Transpadanae pr[i]=
mo fratri Arvali, praetori
cui primo iurisdictio pupilla=
ris a sanctissimis imp(eratoribus) mandata
10 *est, aedil(i) curul(i), ab actis senatus, se=*
viro equestrium turmar(um), tribuno
laticlavio leg(ionis) IIII Scythicae, IIII=
viro viarum curandar(um), qui pro=
videntia maximor(um) imperat(orum) mis=
15 *sus urgentis annonae difficuli=*
tates (!) iuvit et co(n)suluit securi=
tati fundatis rei p(ublicae) opibus, ordo
Concordiensium patrono opt(imo)
ob innocentiam et labori (!).



100MUSCHIETTI 1854; CIL V, 1874; BROILO 1980, p.32; LETTICH 1994, p.57.

I punti sono triangolari e modulo è decrescente sino all'undicesimo rigo per poi aumentare leggermente; da evidenziare al rigo 15 è la legatura F . — Questa epigrafe può essere considerata la più rilevante rinvenuta a Concordia prima della scoperta della necropoli di Levante[101]: in essa i decurioni di *Iulia Concordia* onorano il senatore *C. Arrius Antoninus*[102], patrono della città che (come si illustrerà in seguito) tanto aveva compiuto a favore della comunità; tale individuo è poi assai noto agli studiosi grazie al gran numero di fonti ad esso collegate. Il nostro difatti appare innanzitutto all'interno di una serie di fonti antiche:

- nell'*Historia Augusta*[103], la quale ha trasmesso le circostanze del suo decesso, una condanna a morte decretata nel 187 d. C. da Commodo con l'accusa di *adfectatio imperii*, probabile indizio sia di una personalità non comune[104] sia dei notevoli prestigio e influenza raggiunti da *Arrius* stesso (per essere oggetto di tale accusa il Nostro doveva necessariamente trovarsi in una posizione autorevole), soprattutto se ciò è connesso ad un carriera che come si vedrà assai brillante e alla reazione popolare per l'evento citato nel testo stesso;
- in Tertulliano[105], dal quale è ricordato in relazione ad una persecuzione anticristiana da lui promossa come proconsole d'*Asia* (carica menzionata nell'epigrafe africana);
- in quattro differenti epistole scritte da Frontone e indirizzate proprio al Nostro:

101BROILO 1980, p.32; LETTICH 1994, p.58.

102VON ROHDEN 1895b, cc.1255-56, n°13; GROAG 1933b, pp.212-213, n°1088; LAMBRECHTS 1936, pp.115-116; CORBIER 1974, pp.253-258, n°53.

103Hist. Aug., *Comm.* 7.1: *"[...] Nam cum insidiis illius Arrius Antoninus fictis criminibus [...] esset occisus, nec eam tum invidiam populo saeviente Commodus ferre potuisset, [...]"* ("[...] Infatti, dopo che, attraverso i suoi [di Cleandro] intrighi, era stato messo a morte sotto false accuse Arrio Antonino [...], Commodo non fu più in grado di far fronte all'ondata d'odio scatenatasi nella popolazione infuriata [...]" SOVERINI 1993); Hist. Aug., *Pert.* 3.7 *"Tunc Pertinax malevolentiae notam subiit, quod dictus est insimulasse apud Commodum adfectati imperii Antistium Burrum et Arrium Antoninum."* ("In quell'occasione Pertinace dovette subire un'accusa malevola, giacché si insinuò che egli avesse calunniato presso Commodo quali aspiranti al potere Antistio Burro e Arrio Antonino." SOVERINI 1993).

104SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.29; LETTICH 1994, p.63.

105Tert., *Scap.* 5: *"[...] Arrius Antoninus in Asia cum persequeretur instanter, omnes illius ciuitatis Christiani ante tribunalia eius se manu facta obtulerunt. Tum ille, paucis duci iussis, reliquis ait: Ὦ δεῖλοι, εἰ θέλετε ἀποθνήσκειν, κρημνοὺς ἢ βρόχους. [...]"* ("[...] Quando Arrio Antonino stava rendendo le cose difficili in Asia, tutti i Cristiani della provincia, in un unico gruppo compatto, si presentarono davanti al suo seggio del giudizio; allora quello, dopo aver ordinato che alcuni fossero condotti al patibolo, disse ai restanti: O uomini miserabili, se desiderate morire, avete precipizi o capestri. [...]" traduzione da CLEVELAND COXE-DONALDSON-ROBERTS-SCHAFF 1885).

- nella prima (forse del 164 d. C.[106]) Frontone domanda al Nostro di avere cura di un suo conoscente *Volumnius Serenus*, decurione di *Iulia Concordia*, che come si vedrà era all'epoca in un condizione delicata causata proprio da *Arrius*[107];
- nella seconda[108] (assai probabilmente di poco successiva la precedente[109]) Frontone si rivolge ad *Arrius* nuovamente in relazione al già citato *Volumnius*, spogliato del suo rango di decurione proprio da *Arrius* (all'epoca *iuridicus per regionis Transpadanae*, come sarà poi illustrato più approfonditamente)[110], e risulta essere particolarmente interessante viste le sue variegate informazioni sullo *status* giuridico e i compiti dei decurioni di *Iulia Concordia*[111];

106PORTALUPI 1974, p. 408 nt.12.

107Fronto 2.6: *"Fronto Arrio Antonino salutem. Multum amicorum ... / ... eram. Demonstratus est mihi a doctis et multum mihi familiaribus viris, quorum apud me voluntas ipsorum merito valet plurimum. Igitur, si me amas, tantum Volumnio tribue honoris facultatisque amicitiae tuae complectandas; οἱ γὰρ φίλτατοι ἄνδρες conciliaverunt eum mihi. Igitur tam comi amicitiae accipias velim quam ille Menoetiadi volebat, ζωρότερον δὲ κέραιρε quom imperabat."* ("Frontone saluta Arrio Antonino. Molti amici … . Mi è stato segnalato da uomini dotti e a me molto amici, il cui volere a buona ragione vale moltissimo per me. Dunque, se mi ami, dimostra a Volumnio tanto riguardo e permettigli di godere della tua amicizia: *perché gli uomini più cari* me l'anno reso caro. Io vorrei che tu lo accogliessi con affabile amicizia come desiderava Achille quando ordinava al figlio di Menezio: *prepara una miscela più forte*." PORTALUPI 1974).

108Fronto 2.7.

109PORTALUPI 1974, pp. 408-409 nt.16.

110Fronto 2.7.2: *"Volumnius Serenus Concordiensis, si nihil in iis, quae apud me commemorarunt, verae rei dempsit aut addidit, iure meritoque utetur me apud te vel patrono vel precatore. Quodsi ultra epistulae modum videbor progressus, eo eveniet / quod res postulat, ut cum epistula coniuncta sit quaedam causidicatio."* ("Volumnio Sereno di Concordia, se in ciò che mi fu riferito non aggiunse né tolse nulla alla verità, troverà in me, a buon diritto e meritatamente un difensore e un intercessore presso di te. Se ti sembrerà poi che io sia andato oltre i limiti di una lettere, si accoppi un quesito legale." PORTALUPI 1974).

111Fronto 2.7.4-12: *"Estne lege coloniae Concordiensium cautum, ne quis scribam faxit nisi eum, quem decurionem quoque recte facere possit? Fueruntne omnes et sunt ad hoc locorum, quibus unquam scriptus publicus Concordiae datus est, decuriones? Factusne est Volumnius decreto ordinis scriba et decurio? Pensiones plurimas, ad quartam usque, ob decurionatum dependitne? Ususne est per quinque et quadraginta annos omnibus decurionum praemis commodisque in cenis publicis, in curia, in spectaculis? Cenavitne, seditne ut decurio, censuitne? Si quo usus fuit publice legando, legatusne est Volumnius saepenumero? Estne Volumnio legato semper viaticum publicum decretum? Item legationis de re frumentaria gratis a Volumnio susceptae estne in commentariis publicis scripta commemoratio?"* ("E' previsto dalle leggi della città di Concordia che possa fare il notaio solo chi può fare a buon diritto il senatore municipale? Furono tutti decurioni e lo sono attualmente coloro a cui in Concordia fu affidato mai un atto pubblico? Volumnio fu fatto notaio e senatore municipale per un decreto dell'ordine? Ha pagato o no per il decurionato tutte le imposte fino alla quarta? Ha goduto o no per quarantacinque anni di tutti i privilegi e i riguardi dei senatori nei pubblici banchetti, nella curia, negli spettacoli? In qualità di senatore ha partecipato alle cene, alle sedute e alle consultazioni? Se ci fu qualche volta la necessità di designare rappresentanti pubblici, Volumnio fu spesso designato? A Volumnio, in quanto legato, fu sempre decretata dalla pubblica autorità la diaria di trasferta? Allo stesso modo si fa menzione negli atti pubblici dell'ambasciata per il rifornimento di grano, sostenuta da Volumnio a proprie spese? " PORTALUPI 1974).

- nella terza[112] Frontone di nuovo intercede per conto di un altro suo conoscente, *Baburiana*, in relazione ad una sentenza per lui negativa emessa appunto ad *Arrius*[113];
- della quarta rimane solo un brevissimo frammento nel quale è menzionato anche un certo *Valerius Clitianus*, del quale però oggi nulla è noto[114].

Tornando poi alla fonti epigrafiche[115] si scopre che, al pari del suo amico Frontone, *Arrius* è di origine africana, vista la sua appartenenza alla tribù *Quirina* (propria di Cirte)[116], e tale mantenuto legame con la terra natale è evidenziato dal patronato su quattro colonie della confederazione cirtense e dalla statua a lui dedicata[117].

L'epigrafe qui in esame e quella africana sono le uniche due a riportare nel dettaglio il *cursus honorum*, qui in ordine inverso, di questo personaggio; il prenome è integrabile dagli *Acta fratrum Arvalium* (di cui si tornerà poi a parlare in seguito), la filiazione da una diversa iscrizione[118].

Seguendo l'ordine discendente già citato, la prima e quindi più elevata carica menzionata nell'iscrizione è la prefettura dell'erario di Saturno, di cui si è parlato nell'epigrafe precedente. Tale ufficio fu ricoperto da *C. Arrius Antoninus* probabilmente tra il 167 e il 169 d. C. per via della menzione all'interno dell'iscrizione delle formule

---

112Fronto 2.8.

113Fronto 2.8.3-4: *"Desiderium Baburianae commendandum tibi recepi et quam possum studiosissime commendo ... ego per ... de opere ... extruenda ... extructum videbatur ... dependi ... pronuntiasti quid a ... quod vot ... agas quod fuit tradendum, superest quod a te ... in pauca conferam. Sententiae tuae Buburiana non aequo animo sed prompto etiam et paene diceres ... ... Quid igitur postulat quod tibi non ambitiosum concessu Baburianae vero magno opere iucundum impetratu fuerit ...u ... cunt a ... quae de sententia tua usurarum ... impenditur, o ... u exstruendo adjungatur ... honestas ... quondam ... petita. Contulisse ... infamia multata videatur. Id populo quoque / ..."* ("Ho accettato il desiderio di Baburiana di raccomandarti, e col massimo zelo te lo raccomando … in poche parole lo riassumerò. Alla tua sentenza, Baburiana non con animo rassegnato, ma anche prontamente e quasi avresti detto … Che cosa dunque chiede che tu possa concedere senza partigianeria, ma che per Baburiana sarà graditissimo ottenere … quagli interessi secondo il tuo giudizio … si paga … l'infamia appare punita. Anche questo chiedo ..." PORTALUPI 1974).

114 Fronto 2.9: *"Arrio Antonino. Valerius Clitianus ..."* ("Ad Arrio Antonino. Valerio Cliziano ..." PORTALUPI 1974).

115GROAG 1933b, pp.212-213, n°1088.

116KUBITSCHEK 1889, pp.141-142; LUCIANI, PISTELLATO 2010, p. 261.

117CIL VIII, 7030 = ILS 1119 = ILAlg II, 614: *"[C. Arrio - - - Antonino / (consuli) (proconsuli) Asiae - - - / praef(ecto) aerari Saturni - - - praet(ori)] / curatoribus et tutoribus dandis /[5] primo constituto curatori Nola/norum fratri Arvali augur(i) sodali Mar/ciano Antoniniano iuridico regionis / Transpadaneae curatori Ariminien/sium curatori civitatum per Aemili/[10]am aedili curuli ab actis senatus se/viro equitum Romanorum quaest(ori) / urbano tribuno leg(ionis) IIII Scythicae / quattuorviro viarum curanda/rum patrono IIII col(oniarum) /[15] C(aius) Iulius Libo trierchus (!) classis no/vae Lybic(a)e patrono d(edit) d(edicavit) - - - no / f(- - -).*"

118AE 1931, 124 = HD025542 26-06-2013 (B. Gräf): "*C(aio) Arrio / Quadrato fil(io) / C(ai) Arri Antoni/ni leg(ati) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) / col(onia) Ulp(ia) Traia(na) / Aug(usta) Dac(ica) Sarmi(zegetusa).*"

sanctissimi imperatores, *maximi imperatores*; non essendovi un nome preciso, tali formule fanno probabilmente riferimento a degli imperatori viventi, identificabili vista la cronologia complessiva con Marco Aurelio e Lucio Vero, i quali gestirono collegialmente il potere sino alla morte del secondo, avvenuta per l'appunto nel 169 d. C.[119]. Interessante è poi il legame presente tra l'entrata in carica di *Arrius* e questa stessa epigrafe: era difatti costume che all'abbandono dell'incarico da parte di governatori provinciali e di amministrazioni imperiali (come si vedrà più avanti, la carica che il senatore lasciò in favore della prefettura cade in questa categoria) le comunità maggiormente favorite dal loro governo li onorassero in qualche modo, in questo caso attraverso un'iscrizione recante il *cursus honorum*[120].

Dopo la prefettura compare il giuridicato[121]. Tra il 165 e il 167 d. C.[122] Marco Aurelio (riprendendo un precedente adrianeo) istituì quattro *iuridici* al fine di decentrare l'amministrazione della giustizia e di alleggerire il carico di lavoro gravante sui pretori e i tribunali di Roma: gli *iuridici* dovevano infatti occuparsi della nomina tutelare oltre le cento miglia da Roma, dei processi riguardanti i *fidei commissa* e vertenze inerenti la nomina alle magistrature municipali (tra cui le esenzioni dai *munera*)[123]; a questi doveri, però, come sarà meglio illustrato più avanti, se ne aggiunsero poi altri, dato che gli *iuridici* erano talvolta gli unici rappresentanti del potere imperiale nelle loro giurisdizioni[124]. A questo proposito è da evidenziare l'estensione del giuridicato stesso, in quanto appare evidente, da questa epigrafe e da altre[125], che queste circoscrizioni

119Aur. Vict., *Caes.*, 16.5: *"Is propinquum suum Lucium Annium Verum ad imperii partem novo benivolentiae genere ascivit. Qui Verus, inter Altinum atque Concordiam iter faciens, ictu sanguinis, quem morbum Graeci apoplhxin vocant, undecimo imperii anno exstinctus est."* ("Marco, con un nuovo tipo di benevolenza, associò alla condivisione del potere il suo parente stretto L. Annius Vero. Questo Vero, durante il viaggio da Altino a Concordia, morì a causa di un ictus, una malattia che i Greci chiamano apoplessia, l'undicesimo anno del suo regno." traduz. da FESTY 1999).

120BROILO 1980, p.36.

121DE RUGGIERO, SALMONATI 1973, pp.263-265.

122Cfr. ECK 1971, pp.76-77; M. CORBIER, 1974, p.264.

123Hist. Aug., *Hadr.* 22.13: *"Quattuor consulares per omnem Italiam iudices constituit."* ("Nominò quattro uomini di rango consolare come giudici per tutta l'Italia." SOVERINI 1993); Hist. Aug., *Marc.* 11.6 *"Datis iuridicis Italiae consuluit ad id exemplum quo Hadrianus consulares viros reddere iura praeceperat."* ("Per provvedere alle necessità dell'Italia assegnò ad essa dei giudici, adottando il criterio seguito da Adriano, che aveva disposto che la giustizia fosse amministrata da uomini si rango consolare." SOVERINI 1993); ROSENBERG 1919, cc. 1147-1153.

124THOMSEN 1947, cc.153-178.

125CIL XI, 377: *"C(aio) Cornelio / C(ai) f(ilio) Quirin(a) / Felici Italo / iurid(ico) per Flamin(iam) /[5] et Umbri[am] leg(ato) / prov(inciae) Achaiae praet(ori) / [t]r(ibuno) pl(ebis) quaest(ori) prov(inciae) Sicil(iae) / patrono coloniae / vicani vicorum VII et /[10] co[ll]eg(ium) fabr(um) cent(enariorum) dendr(ophororum) / urb(is) iuridicatus eius ob eximiam / moderationem et in sterilitate / annonae laboriosam erga ipsos fidem / et industriam ut et civibus anno[n(am)] /[15] superesset et vicinis civitatibus / subveneretur / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)."*; CIL VIII, 5354 = ILS 1084 =

comprendessero più regioni augustee: Broilo afferma che, se nell'ordinamento originale augusteo con *Transpadana* si indicava solo la *XI Regio*, nell'attuare questa riforma Marco Aurelio e Lucio Vero si basarono invece su un criterio geografico, includendovi quindi sia la *X* che l'*XI*, tanto più che dalle fonti non appare un *iuridicus Venetiae et Histriae*[126]. Due punti interessanti sono inoltre da menzionare: innanzitutto *Arrius* evidenzia il fatto di essere stato il primo a ricoprire questo ufficio, elemento questo utile alla cronologia e inoltre segnale dell'alta stima che gli imperatori nutrivano per lui e per le sue capacità sin dall'inizio della sua carriera (e forse anche indizio dell'influenza esercitata a suo favore dall'amico Frontone nei confronti degli ex allievi)[127]; in secondo luogo il testo cirtense presenta una titolatura meno precisa per questo ufficio, *iuridico regionis Transpadanae*, e inoltre non rispetta la sequenza cronologica tra questa carica e la pretura precedentemente citata.

Di seguito viene poi menzionata la sua appartenenza al collegio sacerdotale degli *Arvales*. In base a quanto è riportato nei già citati *Acta fratrum Arvalium*[128], *Arrius* fu presente durante una sessione del collegio nel 186 d. C., avvenuta quindi poco prima della morte. Vista la posizione di tale sacerdozio all'interno di questo *cursus honorum* inverso è lecito pensare che il senatore sia stato cooptato dopo la pretura; riguardo questo aspetto Broilo sostiene che il testo cirtense non deve essere considerato attendibile in quanto risulta non essere, per quanto concerne le cariche religiose, in accordo con gli altri dati disponibili[129].

La carica (presente anche nel testo africano) successiva fa invece riferimento ad una pretura (la *tutelaris*) di nuova istituzione. Marco Aurelio, infatti, trasferì ad un pretore la

---

ILAlg I, 281 = HD030850 del 20-02-2009 (F. Feraudi-Gruenais): "*Q(uinto) Servilio / Q(uinti) f(ilio) Hor(atia) / Pudenti / trib(uno) mil(itum) leg(ionis) IIII Scy/[5]thicae quaest(ori) pro/vinciae Siciliae / trib(uno) pl(ebis) praetori / praef(ecto) frumen/ti dandi iuridi/[10]co Aemiliae / [et Fla]mini/ae [pro]co(n)s(uli) Cre/tae et Cyrenarum / [- - -] /[15] [Kala]men[ses] / [patr]on[o].*"

126BROILO 1980, p.36.

127LETTICH 1994, p.60.

128CIL VI, 2100b = AE 1981, 150 = SCHEID 1998, n°95a = HD005007 del 28-07-2004 = - - - del 17-09-2008 (G. Di Giacomo): "*〈:frg. b, columna II〉 [- - - co(n)s(ulibus) - - -] / in Cap[itolio pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli Commodi Antonini] / Pii Fel(icis) Aug(usti), Sar[m(atici), Germ(anici) Max(imi), Brit(annici), p(ontificis) m(aximi)], / p(atris) p(atriae), fratr(es) Arval[es conven(erunt) et immol(avit) Fl(avius) Sulpicianus promag(ister) Iovi O(ptimo) M(aximo)] /[5] bovem marem, [Iunoni Reginae vaccam, Minervae vaccam, Sa]/luti vaccam, P[rovidentiae deorum vaccam, Genio ipsius] / taurum. [I]s[dem co(n)s(ulibus) - - -] / in prona[o aedis Concordiae per Fl(avium) Sulpicianum promag(istrum), in locum M(arci) Instei?] / Bithy[nici ex litteris Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aur(eli) Commodi Antonini Aug(usti)] /[10] fratr[em Arvalem cooptarunt. Adf(uerunt) in coll(egio) Fl(avius) Sulpicianus promag(ister), An]/toniu[s Iuvenis. - - -]. / C(aio) Sabu[cio Maiore?, Valerio Senecione co(n)s(ulibus) - - -] / in [- - -] / c[- - -].*"

129BROILO 1980, p.35.

già citata autorità (prima dei consoli) di nominare tutori per gli orfani minorenni dei cittadini romani residenti in Italia e curatori per i maggiorenni incapacitati a gestire i loro beni[130], autorità che poi sarà trasferita agli *iuridici*, come precedentemente è stato già illustrato. Anche qui si fa riferimento alla primogenitura di *Arrius*, a rafforzare l'idea del favore da lui goduto presso gli imperatori: come già è stato visto e come Broilo ricorda, sarà ancora una volta questo senatore a ricoprire per primo un nuovo ufficio[131].

Secondo grado del *cursus* senatorio, l'edilità curule (ufficio alternativo al tribunato della plebe) era un gradino obbligatorio per i senatori di origine plebea mentre quelli di origine patrizia ne erano dispensati, potendo passare direttamente dalla questura alla pretura. A questo collegio di sei magistrati era affidato il compito di sorvegliare l'ordine pubblico, i mercati, la viabilità e l'edilizia di Roma[132].

Quello di *curator ab actis senatus* era un incarico delicato; dal regno di Antonino il Pio fu affidato a ex questori particolarmente favoriti da parte del *princeps* ed era inoltre segnale di una brillante carriera[133].

Compare quindi il comando di uno dei sei squadroni di cavalleria (*turmae*), composti dai giovani ammessi annualmente nell'*ordo* equestre, che in occasione dell'anniversario della battaglia del lago Regillo (15 luglio), sfilavano davanti l'imperatore in occasione della *transvectio equitum*; tali comandanti erano selezionati dallo stesso imperatore ed essere scelti era quindi un riconoscimento non comune[134]. Con questo appare ancor più chiaro che sin dall'inizio la carriera di *Arrius* fu favorita e seguita con interesse.

A questo punto della carriera discendente sarebbe lecito aspettarsi una questura; questa però qui non appare, mentre nell'iscrizione cirtense essa è sì presente (questura urbana, la seconda più ambita, ossia la tesoreria del Senato) ma dopo il sevirato stesso: Broilo ne accetta la collocazione cronologica (fidandosi di quanto i concittadini di *Arrius* riportano)[135], mentre Lettich la rifiuta, in quanto non sarebbe questo il primo caso di

130Hist. Aug., *Marc.* 10.11-12: *"Praetorem tutelarem primus fecit, cum ante tutores a consulibus poscerentur, ut diligentius de tutoribus tractaretur. De curatoribus vero, cum ante non nisi ex lege Plaetoria vel propter lasciviam vel propter dementiam daretur, ita statuit ut omnes adulti curatores acciperent non redditis causis."* ("Per primo nominò un pretore tutelare – mentre in precedenza la designazione dei tutori era riservata ai consoli – per garantire che la scelta dei tutori venisse regolata con maggiore serietà. Quando poi ai procuratori, mentre in precedenza non venivano assegnati se non nei casi previsti dalla legge Pletoria, cioè per chi conduceva una vita di dissipazione, o per i matti, stabilì che tutte le persone adulte potessero averli senza rendere conto del motivo." SOVERINI 1993).

131BROILO 1980, pp.34-35.

132BROILO 1980, p.34; LETTICH 1994, pp.60-61.

133DE RUGGIERO 1895a, pp. 45-48; M. CORBIER, 1974, p.520-521.

134BROILO 1980, p.34; LETTICH 1994, p.61; cfr. KLOTZ 1923, c. 2018.

135BROILO 1980, p.34.

inversioni dell'ordine effettivo[136].

Penultima carica qui presente, l'incarico di *tribunus laticlavius* (ossia di rango senatorio; gli altri cinque *tribuni* che assistevano il *legatus* erano infatti di origine equestre ed erano detti *angusticlavi*) fu ricoperto da *Arrius* prima di assumere la qui assente questura[137]. La *IIII Scythica* qui menzionata era di stanza a *Cyrrus* sin dall'epoca di Nerone ed era destinata alla protezione della *Syria*[138].

Compare infine la sua appartenenza ad uno degli organi collegiali del vigintivirato in qualità di *quattuorvir viarum curandarum*: il passaggio attraverso questo collegio (da compiere verso i 18 anni) era condizione imprescindibile, assieme al già citato servizio militare, per l'accesso alla questura a 25 anni e quindi all'intero *cursus honorum*. Nello specifico *Arrius* e i suoi tre colleghi si occuparono, sotto supervisione dell'edile, della manutenzione delle vie della capitale[139].

La parte finale dell'epigrafe è assai interessante. Come precedentemente accennato, gli *iuridici* si ritrovarono a ricoprire altri incarichi oltre a quelli previsti in quanto unici rappresentanti del potere imperiale nei municipi[140], e in questo passaggio vi è testimonianza di uno di questi casi. Come già illustrato nel primo capitolo tra il 167 e il 170 d. C. la *X Regio* fu colpita dall'invasione dei Quadi e dei Marcomanni; tralasciando l'impatto di questa invasione sulla politica estera imperiale e sulla sua rielaborazione da parte della storiografia, ciò che pertiene all'argomento di questa sezione dell'epigrafe è *in primis* la situazione nella *Venetia* durante l'incursione stessa e prima dell'intervento degli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero, *in secundis* il legame con l'azione di *Arrius* in questo difficile frangente.

In base alle già menzionate lettere di Frontone ad *Arrius* stesso, prima di questa situazione d'emergenza *Iulia Concordia* presentava una situazione amministrativa, finanziaria e annonaria caratterizzata da una debolezza intrinseca e da deficit, a cui la comunità provvedeva attraverso l'azione periodica dei suoi membri più rilevanti. Tali individui, infatti, si incaricavano più o meno volontariamente di sopperire personalmente alle mancanze della pubblica amministrazione attraverso le *pensiones*, offerte la cui natura più o meno volontaria è ancora oggi oggetto di discussione ma che

136LETTICH 1994, p.61.
137BROILO 1980, p.34; LETTICH 1994, pp.61-62.
138RITTERLING 1925, cc. 1560-1562; RONALD WATSON 1981, p.1180.
139WESENER 1963, c. 849.
140BROILO 1980, p.35.

ad ogni modo erano da considerarsi come dovute[141]. La situazione in cui si inserisce l'azione di *Arrius* presentata in questa iscrizione è però diversa, in quanto è da ricollegarsi invece al periodo di difficoltà precedentemente menzionato, durante il quale gli amministratori locali chiesero aiuto a Roma per risolvere una crisi annonaria che risultava essere più grave dell'ordinario. In tale contesto si inserisce l'azione di *Arrius* il quale, in quanto unico rappresentante locale del potere centrale, agì per porvi rimedio permettendo rifornimenti straordinari alla città[142]: appare quindi evidente che non fu un servizio regolare gestito dal *praefectus annonae*, ma piuttosto un'azione straordinaria presa nell'ambito dell'autonomia decisionale del *praefectus*, delle autorità municipali e di *Arrius* stesso[143]. La stessa iscrizione poi lo conferma: in essa i cittadini di *Iulia Concordia* commemorano l'aiuto dato dal *iuridicus Arrius* durante e dopo la carestia (in quanto controllò e consolidò le finanze locali al fine di rendere possibile il superamento di future crisi[144]), e fu probabilmente proprio in questa occasione che il senatore divenne patrono della città, nonostante (come si vedrà più avanti) *Iulia Concordia* avesse già un patrono, *Titus Desticius Severus*. Tuttavia è assai probabile però che questo cittadino, all'epoca impegnato in una differente località, fosse impossibilitato ad intervenire a favore di *Iulia Concordia*, e che quindi l'emergenza abbia portato la comunità a rivolgersi ad *Arrius*, per poi ricompensarlo appunto col patronato[145].

A favore di questa interpretazione complessiva va citato il caso parallelo a Rimini di *C. Cornelius Felix Italus*, *iuridicus per Flaminiam et Umbriam*, menzionato in una iscrizione locale[146] e divenuto anch'esso patrono della comunità da lui soccorsa come *iuridicus* durante una carestia[147]. Per dettagli sul patronato si faccia riferimento alla scheda n°4. — In base agli incarichi riportati in questa iscrizione essa può essere inserita in un lasso di tempo di poco anteriore al 169 d. C., in quanto a questa data risale la prima carica citata in questo *cursus honorum* inverso.

141CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012, pp.475-480.

142Hist. Aug., *Marc.* 11.3: *"Italicis civitatibus famis tempore frumentum ex urbe donavit omnique frumentariae rei consuluit."* (" In tempo di carestia rifornì le città italiche con grano proveniente da Roma, e prese provvedimenti in ordine a tutte le questioni di approvvigionamento granario." SOVERINI 1993).

143BROILO 1980, p.35; CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012, pp.482-483.

144CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012, pp.483-484.

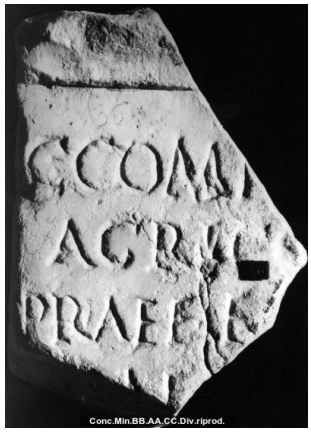
145BROILO 1980, p.35; CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012, p.483.

146CIL XI, 377.

147BROILO 1980, p.35; CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012, p.482.

6. Caius Cominius Agricola

Frammento di marmo bianco; conservato l'angolo superiore sinistro dello specchio epigrafico e parte della cornice superiore; presenti scheggiature e linee di frattura; la superficie è consunta verso sinistra; in origine lo specchio epigrafico era delimitato da una modanatura composta da una gola rovesciata e da un listello, mentre ai lati esso era scorniciato; 16x10 (spessore murato); alt. lett. 1,8-1,5. — Rinvenuto in località e in epoca imprecisabili, proveniente dalla raccolta Bertolini, oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 36. — CIL V, 8663; PFLAUM 1960, pp.507-509, n°186; BROILO 1980, pp.42-44, n°14; ALFÖLDY 1980, cc.278-281, 324; AE 1981, 400; LETTICH 1994, pp.77-78, 80, n°25; ALFÖLDY 1999, pp. 98-106; EDR097827 del 16-11-2007 (D. Baldassarra).



C(aius) Comi[nius]
Agricọ[la],
praef(ectus) e[quit(um)]
[- - -]ạe[- - -]
- - - - - -.

Ductus irregolare; l'esecuzione da parte del lapicida è stata evidentemente trascurata, tanto che si hanno grossolane variazioni negli interspazi; la *E* e la *F* del quarto e quinto rigo presentano tratti orizzontali con una leggera inclinazione, fenomeno tipico a partire dalla fine del I secolo d. C.[148]. I punti sono triangolari. 1. *C · Comi[nio]* CIL; *C(aio) Comi[nio]* PFLAUM 1960; *C(aio) Comi[nio . filio)]* BROILO 1980; *C(aius) Comin[ius]* ALFÖLDY 1980; *C(aio?) Comi[nio – f(ilio)?]* EDR097827. 2. *Agricol[ae]* CIL; *Agrico[lae]* PFLAUM 1960; *Agrico[lae]* BROILO 1980; *Agrico[lae?],* EDR097827. 3. *Praef · eq* CIL; *praef(ecto) eq[uit(um)* PFLAUM 1960; *praef(ecto) e[quit(um)]* BROILO 1980; *praef(ectus) eq(uitum) [alae I]* ALFÖLDY 1980; *praef(ecto?) e[quit(um)]* EDR097827. 4. [*pr]aef* CIL; *al]ae[- - -]* PFLAUM 1960; *[al]ae [militar(iae) in]* BROILO 1980; *[p]rae[toriae]* ALFÖLDY 1980; *[?al]ạe [miliar(iae) in?]* EDR097827. 5. . . . PFLAUM 1960; *[Mauretania Caesariensi]*

148CAGNAT 1914, pp.14-15.

BROILO 1980; *[Mauretania Caesariensi?]* EDR097827. 6. - - - - - - BROILO 1980, EDR097827. Come nelle epigrafi 3 e 4 anche qui gli studiosi hanno diverse convenzioni di segni diacritici. — Solo Broilo, Pflaum e Baldassarra mettono in luce la possibilità che il testo continuasse e formulano ipotesi su un parte del suo contenuto. La prima di queste ipotesi è frutto del lavoro di Alföldy ed è sostenuta da Lettich[149]: secondo lo studioso tedesco questo frammento, diversamente dagli altri in esame in questo lavoro, non apparterrebbe ad un monumento onorario ma piuttosto ad una piccola ara o alla base di una piccola statua, offerta dal qui menzionato *C. Cominius Agricola* ad una imprecisata divinità. Tale ipotesi ha a suo sostegno due elementi: il materiale, dato che a *Iulia Concordia* le basi onorarie erano tutte in calcare, e il modulo dei primi due righi, molto ridotto rispetto alla media concordiense per questi monumenti; inoltre tale teoria spiegherebbe poi la serie onomastica in nominativo e l'assenza dell'indicazione della tribù e del patronimico. E tuttavia al tempo stesso tale spiegazione presenta un grave problema: non vi sono casi nella *X Regio* di epigrafi sacre nelle quali sia presente il *cursus honorum* dell'offerente, la cui esistenza invece qui è assai probabile vista il contenuto del terzo rigo dell'iscrizione. La seconda teoria è offerta invece da Pflaum e sostenuta da Broilo, il quale provvede poi ad approfondirla[150]. Essa si basa su un'altra iscrizione[151] rinvenuta ad Arles, la quale sarebbe stata dedicata dai *navicularii marini* di questo porto a *C. Cominius Agricola*; questo *Cominius Agricola* sarebbe quindi identificabile con quello di *Iulia Concordia* vista la sua appartenenza all'ormai nota tribù *Claudia*. Alföldy, tuttavia, si oppone a tale teoria, in quanto sostiene che nell'epigrafe di Arles davanti al gentilizio lo spazio presente è troppo ampio per essere integrato solo come *C(aius)*, e pertanto è necessario considerare un diverso prenome[152]; tuttavia egli considera l'individuo di *Iulia Concordia* padre di quello di Arles visto il raro *cognomen Agricola*[153].

Il numero di informazioni ricavabili riguardo il protagonista di tale epigrafe è ad ogni

149ALFÖLDY 1980, cc.281-282; LETTICH 1994, pp.78, 80

150PFLAUM 1960, p.507; BROILO 1980, pp.42-43.

151CIL XI, 672 = ILS 1432 = AE 1981, 400 = AE 1984, 631 = AE 1986, 479 = AE 1987, 753 = AE 2002, 262 = HD001629 del 25-08-2014 (F. Feraudi-Gruenais): *"[- -] Cominio / [-] f(ilio) Claud(ia) Bono / Agricolae L[a]elio / Apro praef(ecto) [c]ohort(is) /[5] tert(iae) Bracaraugustano(rum) / tribun(o) leg(ionis) [I] adiut(ricis) procur(atori) / Augustorum ad annonam / provinciae Narbonensis / et Liguriae praef(ecto) a[lae] miliariae /[10] in Mauretania Caesariensi / navic(ulariorum) marin(orum) Arel(atensium) / corp(ora) quinq(ue) patron(o) / optimo et innocentis/simo."*

152ALFÖLDY 1980, cc.279-280.

153KAJANTO 1965, p.321.

modo limitato: oltre la formula onomastica, infatti, solo l'appartenenza al ceto equestre è confermata, e questa lo accomuna al membro della famiglia più noto e famoso di cui di parlerà in seguito; quale sia il loro rapporto di parentela, però, non è dato saperlo.

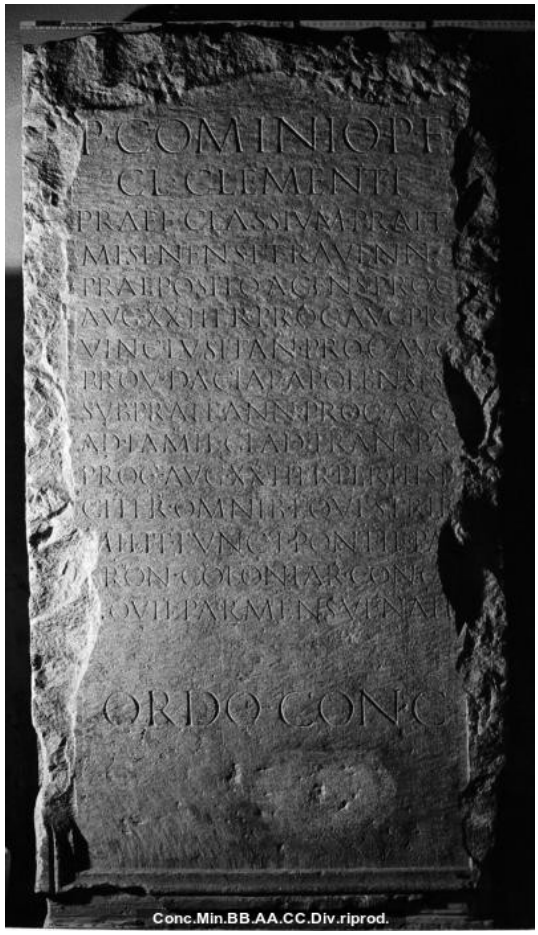
Il *praefectus equitum*, unica carica più o meno certo presente nell'iscrizione, era l'ufficiale posto al comando di un'*ala* di cavalleria: di nomina imperiale, questo grado era superiore al tribunato militare di una legione o di una coorte e dopo Augusto divenne proprio esclusivamente dei cavalieri (esclusi quelli di ordine senatorio) e poi dei primipili. Vista la sua posizione nella carriera militare, esso permetteva l'accesso agli incarichi procuratori, anche se spesso rappresentava la fine della carriera equestre[154]. — Visto l'estremamente ridotto numero di informazioni riguardo questo personaggio, fissare una datazione per questa epigrafe è un'operazione assai difficile, e il risultato altro non è che una supposizione: basandosi infatti su già menzionato *cognomen* e sul potenziale legame padre-figlio che esso crea tra il Nostro e il *Cominius* di Arles (attivo negli anni '50-'50 del II secolo d. C.), questa epigrafe può essere inserita in un lasso di tempo appartenente alla generazione precedente.

154VAGLIERI 1895a, pp.378-380.

7. Publius Cominius Clemens I

Base parallelepipeda calcarea; specchio epigrafico lavorato a gradina, riquadrato da un listello e da una gola rovesciata; la riutilizzazione in età tardoantica ha comportato lo scalpellamento della cornice esclusa la parte inferiore e i lati, della faccia superiore e del retro; superficie caratterizzata da forti scheggiature ai margini.136x72x31; specchio epigrafico 120x60; alt. lett. 2,8-5,4. — Rinvenuta a Concordia Sagittaria nel 1873 a nord della strada che tagliava la necropoli di levante nelle fondazioni di un monumento funerario tardoantico, oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 38.[155] — CIL V, 8659; ILS 1412; PFLAUM 1960, pp.501-504, n°184; ZOVATTO 1961, pp.55-59; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.31 nt.87; ALFÖLDY 1980, cc.287, 323, n°4; BROILO 1980, pp.37-39, n°12; ALFÖLDY 1984, pp.108-109, n°125; GREGORI 1989, pp.20-21, n°3; LETTICH 1994, pp.69-74, n°23; ALFÖLDY 1999, pp. 98, 106; EDR093708 del 13-11-2007 (D. Baldassarra); HD033275 del 17-01-2013 (B. Gräf).

P(ublio) Cominio P(ubli) f(ilio)
Cl(audia) Clementi,
praef(ecto) classium praet(oriarum)
Misenens(is) et Ravenn(atis),
5 *praeposito a cens(ibus), proc(uratori)*
Aug(usti) XX her(editatium), proc(uratori)
Aug(usti) pro=
vinc(iae) Lusitan(iae), proc(uratori)
Aug(usti)
prov(inciae) Daciae Apolensis (!),
subpraef(ecto) ann(onae), proc(uratori)
Aug(usti)
10 *ad famil(iam) glad(iatoriam)*
Transpa(danam),
proc(uratori) Aug(usti) XX her(editatium)
per Hisp(aniam)



155BROILO 1980, p.37; GREGORI 1989, p.20; LETTICH 1994, p.69.

citer(iorem), omnib(us) equestrib(us)
milit(iis) funct(o), pontif(ici), pa=
tron(o) coloniar(um) Conc(ordiensium),
15 *Aquil(eiensium), Parmens(ium), Venafr(anorum),*
ordo Conc(ordiensium).

Incisione poco profonda delle lettere ma fattura accurata; i punti sono triangolari e distribuiti secondo l'uso. 8. *Apolensis* per *Apulensis*. 14-15. *Conc(ordiensis)*, *Aquil(eiensis)*, *Parmens(is)*, *Venafr(anae)* CIL; si preferisce l'uscita al genitivo plurale vista l'iscrizione pubblicata da Brusin[156], la quale mostra *[Parmens]ium* in un contesto simile a quello qui presente. — Iscrizione in onore di *P. Cominius Clemens*[157]. Membro della già menzionata tribù *Claudia*, come precedentemente visto autoctona di *Iulia Concordia*, *P. Cominius Clemens* è l'esponente più insigne del ceto equestre locale del II secolo d. C.: celebrato come si vedrà in tre diversi iscrizioni, dalla brillante e rapida carriera, legato attraverso matrimonio ad un famiglia di rango senatorio, elemento questo ricavabile dall'epigrafe di Aquileia[158] (in essa il dedicatario infatti è *Desticia Titi filia Plotina clarissima femina*[159], donna di rango senatorio, probabile moglie di *Cominius* e figlia di *T. Desticius Iuba* - v. epigrafi n°13 e 14 -, concittadino del Nostro, di dignità pretoria e importante membro di una delle più note *gentes* locali) e patrono di quattro differenti colonie, tra cui *Iulia Concordia* stessa, sua probabile città natale[160]. Difatti, oltre all'appartenenza alla tribù propria di questa colonia, Broilo evidenzia sia la presenza nell'area urbana di due delle tre iscrizioni a lui legate (*Aquileia* è da escludere come città natale per via della sua diversa tribù, la *Velina*) sia la posizione d'onore data a

156BRUSIN 1923, pp. 230-231.
157STEIN 1900, c. 609 n°19; STEIN 1933b, p.301 n°1266.
158BRUSIN 1923, p.230 = PFLAUM 1960, pp.501-504 n°184 = ALFÖLDY 1984, p.98 n°85 = Iscr. Aq. n°487 = ALFÖLDY 1999, p.106 n°7 = HD033167 del 12-05-2010 (B.Gräf) = EDR093910 del 03-03-2011 (C. Gomezel) = Ubi erat Lupa, n°13582: *"[P(ublio) Cominio P(ubli) f(ilio) Cl(audia) Clementi] / [praef(ecto) classium praet(oriarum) Misenens]is et Ravennat[is], / [praeposit]o a cens(ibus), proc(uratori) / [Aug(usti) XX her(editatium)], proc(uratori) Aug(usti) prov(inciae) / [Lusitania]e, proc(uratori) Aug(usti) prov(inciae) /5 [Daciae Apu]lens(is), subpraef(ecto) / [annonae, pr]oc(uratori) Aug(usti) ad famil(iam) / [gladiator(iam)] Tra(n)spad(anam), proc(uratori) [Aug(usti) XX her(editatium) per] Hispan(iam) citer(iorem), / [omnibus eq]uestrib(us) militiis /10 [functo, p]ontif(ici), patron(o)/ [colon(iarum)] Concord(iensium) Aqu(ileiensium) / [Parmens]ium Venafran(orum), [Des]ticia T(iti) f(ilia) /15 [Ploti]na cl(arissima) f(emina)."* Nel complesso questa epigrafe è identica a quella ora in esame in quanto a contenuto (solo il dedicatario è ovviamente diverso), il che induce a pensare o che questo fosse un testo predisposto forse da *Cominius* stesso o che un'iscrizione abbia ispirato l'altra.
159GROAG 1933s, p.12 n°58.
160BROILO 1980; LETTICH 1994, p.70.

Iulia Concordia nelle serie delle colonie sotto il suo patronato (elencate in ordine verosimilmente cronologico dall'espletamento della carica) in tutte e tre le iscrizioni: è infatti assai probabile che la prima città a legarsi a questo emergente individuo sia stata quella che gli aveva dato i natali[161].

Della prima fase della sua vita Alföldy[162] e Broilo[163] danno due diverse versioni: per il primo *Cominius*, nato nel 130 d. C., inizia la sua carriera nel 160 d. C. per poi accedere alle *praefecturae classium* tra il 180 e il 190 d. C., mentre per il secondo l'inizio della carriera va portato al 169 d. C. e la fine al 185 d. C., assegnando quindi una data approssimativa ad ogni incarico con un'oscillazione di 2-3 anni, tenendo conto sia dei molti uffici sia della difficoltà di immaginare l'ascesa alle prefetture in età troppo avanzata (a titolo d'esempio Plinio il Vecchio, *praefectus classis Misenensis*, alla morte aveva 55 anni, età nella media considerata per *Cominius*). Gli unici elementi davvero sicuri per una cronologia provengono dai *cognomina gentium devictarum* portati da Marco Aurelio e Lucio Vero, dai quali *Cominius* ottiene i doni militari dopo il tribunato angusticlavio: da questi è infatti possibile datare i primi due gradi della carriera militare, compresi tra il 162 e il 166 d. C.[164]; inoltre l'aspetto dell'epigrafe sconsiglia una datazione posteriore alla fine del II secolo d. C., probabile *terminus ante quem* per la carriera di questo illustre cittadino di *Iulia Concordia*[165].

Questa iscrizione pone le cariche in ordine discendente, mentre l'altra epigrafe concordiense (come si vedrà) in ordine ascendente; inoltre è da notare che mentre qui la carriera militare è presentata assai sinteticamente, nella successiva essa è illustrata nel dettaglio, quasi a compensare alcune imprecisioni nella carriera civile rispetto all'epigrafe ora in esame.

Prima di procedere oltre è necessario però fornire una breve definizione del concetto giuridico di *procurator*[166] e di procuratela, che come si vedrà appariranno d'ora in poi assai spesso nel corso di questo lavoro. Nel periodo repubblicano tale termine era proprio del diritto privato, e indicava chi rappresentava e tutelava un terzo; tuttavia con l'avvento del principato augusteo ebbe inizio un processo che vide la figura del *procurator* entrare nella sfera dell'amministrazione e del diritto pubblici. Tale processo

161BROILO 1980, p.38.
162ALFÖLDY 1980, cc.278-279.
163BROILO 1980, pp.38-39.
164LETTICH 1994, p.71.
165LETTICH 1994, p.71.
166FIELD 1981, pp.1736-1737.

fu inizialmente assai discreto, in quanto Augusto con tale termine andava a indicare solo quei funzionari responsabili della gestione finanziaria del *fiscus* o del suo patrimonio personale, e quindi essi erano ancora legalmente inseriti nell'ambito privato: il *princeps* infatti, seguendo un'antica pratica repubblicana, semplicemente affidava tutta l'amministrazione finanziaria di sua competenza a terzi (schiavi, liberti o cavalieri), e appunto di questa i *procuratores* si occupavano, sia a Roma che nelle provincie (in quelle *Caesaris* di tutta la gestione finanziaria, in quella del popolo solo della *res Caesaris*); questa competenza di carattere privato si evince anche dalla titolatura, nella quale il primo *princeps* e i suoi immediati successori appaiono nella completa formula onomastica. Con il progressivo consolidamento del principato, però, l'incarico subisce dei mutamenti profondi, la cui natura è ancora una volta esemplificata dalla titolatura stessa: a partire da Claudio questi agenti degli imperatori sono infatti indicati col semplice titolo di *procurator Augusti* (e appunto in tale modo nel corso di questo lavoro essi appariranno), indice di un carattere sempre più pubblico dell'incarico; ma tale mutamento non fu che il riconoscimento formale di una nuova situazione. Il già citato rafforzamento del potere del *princeps*, infatti, aveva permesso una nuova definizione dei poteri dei *procuratores*, che appunto con Claudio vengono ufficialmente riconosciuti come rappresentanti dell'imperatore in quanto personalità giuridica nelle *provinciae Caesaris*: sebbene sin dall'inizio essi fossero di fatto investiti di tale autorità, solo con l'affermazione del potere indiscusso del *princeps* essa poté essere formalmente riconosciuta senza causare scontri con la struttura e la tradizione repubblicana. Un altro aspetto da evidenziare è che sempre a partire da Claudio ha inizio una moltiplicazione degli incarichi e delle competenze affidate ai *procuratores*: se, come già detto, all'inizio le loro competenze ufficiali erano limitate all'amministrazione del *fiscus* e del patrimonio personale dell'imperatore, ora si ha una grande crescita nel numero della procuratele[167]. I *procuratores* non si limitarono più solo a gestire le *provinciae Caesaris*, ma nuovi uffici li portarono all'amministrazione degli acquedotti, dell'annona, della zecca, dei ludi e delle *familiae gladiatoriae* imperiali, sino ad arrivare a 182 diverse cariche nel III secolo d. C., tanto che nel tardo II secolo d. C. si formò una precisa gerarchia, basata sulla remunerazione: *sexagenarii* (60mila sesterzi annui), *centenarii* (100mila), *ducenarii* (200mila), *trecenarii* (300mila)[168]. La nomina di un *procurator*

167FAORO 2011, pp.157-165.
168FAORO 2011, pp.209-212.

avveniva all'interno del ceto equestre ed era esclusiva competenza imperiale attraverso la consegna prima dei *codicilli*, un'epistola simbolica contenente la comunicazione della nomina a *procurator* più varie raccomandazioni e consigli da parte dell'imperatore, e poi dei *mandata*, libri contenenti le specifiche norme di governo e direttive burocratiche e amministrative; per accedere alle procuratele era però necessario aver espletato il servizio militare, ossia le *tres militae* (*praefectus cohortis*, *tribunus legionis* e *praefectus alae*) per gli *equites* e il primipiliato per i soldati semplici (come sarà illustrato in seguito, *Cominius* seguì la prima di queste vie), ma anche questa procedura fu il risultato di un lento processo, parallelo al già menzionato formarsi di una gerarchia interna degli uffici, di regolamentazione del sistema dell'amministrazione procuratoria, all'interno della quale però i primipili venivano quasi sempre messi in secondo piano dagli *equites*, considerati la scelta migliore quando era necessario procedere con nuove nomine. A partire dal II-III secolo d. C. la durata media di un mandato fu di circa 3-4 anni[169].

Prima carica menzionata è quella di *praefectus classis*, una delle grandi prefetture al vertice della carriera equestre: costituite durante il secondo triumvirato, le due flotte di Miseno e Ravenna assunsero il titolo di *praetoriae* tra la fine del I e l'inizio del II secolo d. C., come ci è testimoniato da un diploma del 127 d. C.[170]. È assai improbabile che *Cominius* abbia esercitato il comando contemporaneo, anche perché le due prefetture, sebbene fossero entrambe di rango ducenario, non erano poste sullo stesso livello gerarchico: la *praefectura* di Ravenna apparteneva infatti al III gradino ducenario, quella di Miseno al IV[171] (il caso di *Lucilius Bassus*[172] è da ritenersi eccezionale per via della guerra civile); un'altra possibile conferma di questo comando separato può poi essere trovata nel singolare *classis* presente nell'altra iscrizione concordiense, rigo 14,

169FAORO 2011, pp.196-220.

170CIL X, 7854 = CIL XVI, 72 = AE 1999, 787: *"[Imp(erator) Caesar Di]vi Tra[iani Parthici f(ilius)], / [Divi Nervae ne]pos, Traian(us) H[adrianus Aug(ustus)], / pontif(ex) max(imus), trib(unicia) potes(tate) XI, co(n)s(ul) III, / iis qui militant in classe [praetoria] /[5] Ravennate, quae est sub [Numerio] / Albano, qui sena et vicena [stipendia]/ meruer(unt), quor(um) nomin(a) subsc[ripta sunt], / ipsis liberis posterisq(ue) eor[um civitatem]/ dedit et conub(ium) cum uxorib(us) q[uas tunc] / [10] habuissent cum est civit[as iis data], / aut si qui cael(ibes) essent, cum i[is quas] / postea duxis(sent) dumtaxat s[inguli singulas]. [A(nte) d(iem) V Id(us) Oct(obres)] / L(ucio) Ae[mili]o [Iunco] / Sex(to) Iulio [Severo] co(n)s(ulibus / ex [gregale] /[5] C(aio) Fusio Curadronis f(ilio) [- - -] / - - - - - -."*

171PFLAUM 1957, c.1275.

172Tac., *Hist.* II, 100.3: *"[...] Namque Lucilius Bassus post praefecturam alae Ravennati simul ac Misenensi classibus a Vitellio praepositus, [...]"* ("[...] Lucilio Basso infatti, dopo essere stato prefetto di un'ala di cavalleria, aveva ricevuto da Vitellio il comando delle flotte di Ravenna e del Miseno; [...]" ARICI 1969).

punto fermo nel caos che caratterizza l'ultima parte dell'epigrafe.

Prima del comando della flotta il Nostro aveva rivestito la carica di addetto all'ufficio *a libellis et censibus*. L'istituzione di tale organo risale ad Adriano[173], a cui poi fece seguito sotto Marco Aurelio uno sdoppiamento dell'ufficio in quello a *censibus* e in quello *a libellis et cognitionibus*[174]. Secondo Kalopothakes[175] il compito del primo ufficio era il censimento degli *equites*, e il suo incaricato (il quale doveva possedere buone conoscenze giuridiche) era uno stretto collaboratore del *princeps* assieme agli addetti agli uffici *a libellis*, *ab epistulis Latinis*, *ab epistulis Graecis*, *ab studiis*[176]; esso era poi generalmente scelto tra i *praefecti classis Misenensis*, e quindi questa sua posizione in questa epigrafe appare strana (visto l'ordine regressivo, dovrebbe apparire al primo posto). Una soluzione è però offerta da Broilo[177] per il quale, visto anche il titolo di *praepositus* (presente solo in questo epigrafe), esso è un incarico interinale, affidato a *Cominius* prima della necessaria anzianità di carriera e quindi della prefettura: se così fosse questo apparirebbe come un ulteriore indizio di un deciso favore imperiale accordatogli dal *princeps*.

Passando poi alla sua carriera procuratoria il primo incarico qui menzionato (e quindi quello più elevato da lui ricoperto nel corso della sua carriera) che il Nostro rivestì fu quello di *procurator Augusti vigesima hereditatium.* La tassa del 5% sulle eredità (*vigesima hereditatium*) fu imposta nel 6 d. C. da Augusto assieme a quella dell'1% sulle vendite pubbliche (*centesima rerum venalium*) per garantire fondi sufficienti all'*aerarium militare*, fondo speciale per i premi di congedo dei veterani[178]. Da questa iscrizione (rigo 11-12) appare evidente che da questo ufficio amministrativo centrale (gestito da *Cominius* e generalmente riservato a membri dell'ordine equestre) ne dipendessero vari periferici nei singoli distretti, incaricati della riscossione locale del tributo[179]; curiosamente però questi distretti fiscali non coincidevano con le provincie (o le regioni in Italia) e seguivano piuttosto criteri geografici, raggruppando quindi più ripartizioni amministrative in una sola fiscale[180], al pari quindi delle circoscrizioni del giuridicato.

173PFLAUM 1960, p. 66.
174PFLAUM 1960, p. 74; PFLAUM 1957, c.1275.
175KALOPOTHAKES 1985, p.175.
176PFLAUM 1960, p.91.
177BROILO 1980, p.38.
178DE RUGGIERO 1895c, pp.727-729.
179DE RUGGIERO 1895c, p.730; BROILO 1980, pp.38-39; LETTICH 1994, p.72-73.
180DE RUGGIERO 1895c, pp.731-733.

L'incarico di *procurator provinciae Lusitaniae*, per Broilo[181] assunto verso il 179 d. C., è il primo degli incarichi di rango ducenario (i due cronologicamente precedenti erano infatti di livello centenario); nel dettaglio esso era preposto all'amministrazione finanziaria della *Lusitania* (oggi gli attuali Portogallo ed Estremadura), provincia imperiale governata da da un *legatus pro praetore* e una delle tre provincie spagnole assieme alla *Betica* e alla *Tarraconense*[182].

La successiva carica presentata, di rango centenario, è quella di *procurator Augusti provinciae Daciae Apulensis*. Tale ufficio fu istituito nel 158-159 d. C. da Antonino Pio durante l'ultima organizzazione della *Dacia*, in seguito alla quale essa fu divisa in tre aree amministrative, la *Porolissensis*, la *Apolensis* e la *Malvensis*; questi tre distretti, ognuno retto da un *procurator*, erano riuniti nella *provincia trium Daciarum* governata da un *legatus consularis pro praetore* residente ad *Apulum*[183]. Secondo Broilo questo incarico fu affidato a *Cominius* nel 176 d. C.[184].

È poi menzionato l'incarico centenario di *subpraefectus annonae*[185], attestato qui per la prima volta. Precedentemente, infatti, le funzioni di collaboratore del *praefectus annonae*[186] (nominato esclusivamente dal *princeps* tra membri dell'ordine equestre, responsabile della sovrintendenza alla fornitura, al trasporto, alla conservazione e alla distribuzione di derrate alimentari a Roma e giuridicamente competente in tutto ciò che era riferito alla sua amministrazione) erano esercitate da un *auditor*[187] di origine liberta, e solo a partire dal II secolo d. C. l'incarico fu assegnato a membri del ceto equestre[188]; nel dettaglio il *subpraefectus*, come il *praefectus*, aveva sede a Roma, era anch'esso un membro dell'ordine equestre e diveniva tale dopo aver rivestito altre procuratele. *Cominius* assunse l'incarico probabilmente nel 174 d. C.[189].

I *procuratores Augusti ad familiam gladiatoriam Transpadanam*, ufficio di rango sessagenario, erano incaricati direttamente dal *princeps* del reclutamento e dell'addestramento dei gladiatori, in questo caso nella Transpadana, per le arene di Roma (talvolta però questi schiavi potevano essere dati in affitto alle autorità municipali

181BROILO 1980, p.38.
182BROILO 1980, p.38; LETTICH 1994, p.73.
183BRANDIS 1901, c.1970.
184BROILO 1980, p.38.
185DE RUGGIERO 1895b, pp.480-481.
186DE RUGGIERO 1895b, p.481.
187DE RUGGIERO 1895b, pp.478-480.
188PFLAUM 1960, 1950, n°52, 56, 185.
189BROILO 1980, p.38; LETTICH 1994, p.73.

per le locali *editiones*)[190]. Tale circoscrizione territoriale, bisogna notare, appare di dimensioni ristrette rispetto a quelle degli altri *procuratores* di questo grado (anche volendo intendere la Transpadana nel senso estensivo già incontrato nell'epigrafe n°5), la cui competenza comprendeva varie regioni italiche[191]: il *Transpadanum* compare sì nell'ambito di uno di questi *procuratores*, ma accanto all'*Emilia*, alla *Dalmatia* e alle due *Pannoniae* (secondo l'integrazione comunemente accettata)[192]. L'assunzione di questa carica andrebbe posta al 172 d. C.[193].

Da notare che nell'altra epigrafe concordiense si legge *per Italiam* (rigo 13), forse imprecisa semplificazione di *per Italiam regionis Transpadanae*.

Conclude il *cursus honorum* la prima carica amministrativa assunta da *Cominius* dopo il servizio militare (e quindi probabilmente nel 169 d. C.), ossia quell'ufficio periferico (in Spagna Citeriore), di rango sessagenario, incaricato di riscuotere a livello locale la già citata tassa sulle eredità[194].

Come già detto, la carriera militare è presentata assai sinteticamente: è uno dei primi casi di sostituzione dei gradi ricoperti con una formula riassuntiva[195]; oltre a questo sono però menzionati altri due punti importanti, ossia un sacerdozio e la posizione di patrono nei confronti di quattro differenti colonie[196]: come già detto *Cominius* divenne patrono, oltre che di *Iulia Concordia* e *Aquileia*, anche di *Parma* e *Venafrum*, ulteriore indizio dell'importante posizione raggiunta dal protagonista di questa iscrizione. Per dettagli sul pontificato e sul patronato si faccia riferimento alla scheda n°4. — Come precedentemente affermato, questa epigrafe può essere datata ad un periodo corrispondente alla fine del II secolo d. C., e nello specifico immediatamente posteriore al 185 d. C. circa, anno in cui il Nostro rivestì il già illustrato incarico di *praefectus classis*.

190PFLAUM 1960, 1950, p.73.

191ILS Indices, p.428.

192AE 1908, 206 = ILS 9014 = PFLAUM 1960, p.827 n°321 = HD020792 del 22-10-2009 (F. Feraudi-Gruenais) = EDR072247 del 31-10-2010 (G. Camodeca): *"T(ito) Caesio T(iti) fil(io) T(iti) n̄(epoti) L(uci) abn̄(epoti) Fal(erna) / Anthiano, v(iro) ẹ(gregio), / proc(uratori) X̄X̄ hered(itatium) tract(us) Etrur(iae), Umbr(iae), Picen(i), part(is) Camp(aniae), / proc(uratori) famil(iae) glad(iatoriae) per Aem(iliam), Transp(adanam), dụ[as Pa]nn(onias), /[5] Delmatiam, proc(uratori) al[i]m(entorum) pẹ[r - - -] / trib(uno) leg(ionis) IĪ Parth(icae) p(iae) f(idelis) f(elicis) a(eternae), trib(uno) leg(ionis) [- - -] / praef(ecto) coh(ortis) IĪ Aug(ustae) Thrac(um) equi[t(atae) - - -] / patrono et cur(atori) Abellinati[um - - -?] / Puteolani puḅ[lice] /[10] civi i[n]digenae."*

193BROILO 1980, p.38, GREGORI 1989, p.21.

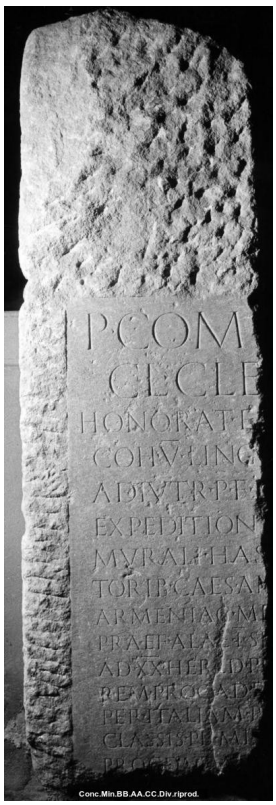
194BROILO 1980, p.38.

195PFLAUM 1960, p.899, nt.1.

196BROILO 1980, p.39; LETTICH 1994, p.70.

8. Publius Cominius Clemens II

Base parallelepipeda calcarea, mancante in basso; il lato sinistro è diviso in due campi da una fascia curvilinea ottenuta dal ribassamento del piano originario (probabile abbozzo di una modanatura per il campo inferiore, vista la simmetria con con la cornice superiore), mentre quello destro mostra una semplice scalpellatura, a cordoni sovrapposti, come conseguenza del taglio; la modanatura del lato sinistro è stata scalpellata con la medesima tecnica usata per la parte frontale; lo specchio laterale è lavorato a gradina, salvo un bordo (obliquo e ribassato verso la cornice) di circa di 2 cm; il retro è rifinito in maniera sommaria. La riutilizzazione in età tardoantica ha comportato lo scalpellamento della parte superiore non iscritta e della cornice delimitante il campo epigrafico e il taglio della metà destra. Superficie caratterizzata da forti scheggiature ai margini. 115x35x29; alt. lett. 2,5 cm. — Rinvenuta a Concordia Sagittaria nel 1890 nelle fondazioni del monumento funerario tardoantico di *Fl(avius) Messius* presso la necropoli di levante, oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 37[197]. — BERTOLINI 1890, p.173; AE 1890, n°151; PFLAUM, 1960, pp.501-504, n°184; BROILO 1980, pp.40-42, n°13; ALFÖLDY 1980, cc.287, n°6; LETTICH, 1994, pp.74-77, n°24; EDR093746 del 26-07-2006 (G. Cozzarini); HD020730 del 17-01-2013 (B. Gräf).



P(ublio) Com[inio P(ubli) f(ilio)]
Cl(audia) Cle[menti],
honorat(o) e[quo publico, praef(ecto)]
coh(ortis) V Ling[onum, trib(uno) mil(itum) leg(ionis) II]
5 *adiutr(icis) P(iae) F(idelis), [donis militaribus donato]*
expedition[e Parthica corona]
murali has[ta pura ab impera]=
torib(us) Caes(aribus) An[tonino et Divo Vero]
Armeniac(is), Me[dic(is), Parthic(is) maximis],
10 *praef(ecto) alae I si[ngularium c(ivium) r(omanorum), proc(uratori)]*
ad XX hered(itatium) p[er Hispaniam citerio]=

197BROILO 1980, p.40; LETTICH 1994, p.74.

rem, proc(uratori) ad f[amil(iam) glad(iatoriam) traspad(anam)]
per Italiam, p[roc(uratori) - - -, praef(ecto)]
classis pr(aetoriae) Mis[enens(is) - - -],
15 *proc(uratori) Daciạẹ [Apulensis - - -]*
- - - - - -

Paleograficamente simile all'iscrizione precedente, con incisione poco profonda ma di accurata fattura; i punti sono triangolari e distribuiti secondo l'uso. — 8. *Vero*: Bertolini, AE, Pflaum. Come si vedrà l'iscrizione è databile agli ultimi anni di regno di Marco Aurelio, quando *L. Aurelius Vero* era morto ed aveva ricevuto l'apoteosi già da un decennio; tale indicazione di divinizzazione è quindi un probabile elemento della consueta titolatura imperiale[198]. — Questa epigrafe, dedicata anch'essa a *Cominius*, come già precedentemente annunciato permette di avere una migliore comprensione della prima fase della carriera di questo illustre concordiense, in quanto presenta

198Cfr. CIL VI, 1377 = CIL VI, 31640 = CIL VI, 41142 = ILS 1098 = HD030583 del 18-11-2010 = AE 2013, 13 = EDR093412 del 15-01-2016 (A. Ferraro): *"M(arco) Claudio [Ti(beri)] f(ilio) Q[uir(ina)] / Frontoni, co(n)s(uli), / leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) provinciarum Daciarum et [Moesiae] / super(ioris) simul, leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) provincia[rum III] /[5] Daciar(um), leg(ato) Augg. pr(o) pr(aetore) Moesiae super(ioris) [et] / Daciae Apule(n)sis simul, leg(ato) Augg(ustorum) pr(o) pr(aetore) pro/vinciae Moesiae super(ioris), comiti divi Veri / Aug(usti), donato donis militarib(us) bello Ar/meniaco et Parthico ab Imperatore An/[10]tonino Aug(usto) et a divo Vero Aug(usto) corona / murali item vallari item classica item / aurea item hastis puris IIII item vẹxillis / IIII, curatori operum locorumq(ue) publicor(um), / misso ad iuventutem per italiam legen/[15]dam, leg(ato) Augg. pr(o) pr(aetore) exercitus legionarii / et auxilior(um) per Orientem in Armeniam / et Osrhoenam et Anthemusiam ducto/rum, leg(ato) Augg. legioni primae Minervi/ae in exspeditionem Parthicam deducen/[20]dae, leg(ato) divi Antonini Aug(usti) leg(ionis) XI Cl(audiae), prae/tori, aedili curuli, ab actis senatus, quaes/tori urbano, Xviro stlitibus iudicandis. / Huic senatus auctore Imperatore M(arco) Au/relio Antonino Aug(usto) Armeniaco Medico /[25] Parthico maximo, quod post aliquot se= /cunda proelia adversum Germanos / et Iazyges ad postremum pro r(e) p(ublica) fortiter / pugnans ceciderit, armatam statuam [poni] / in foro divi Traiani pecunia publica cen[suit]."*; CIL VI, 1598 = ILS 1740 = EDR111394 del 23-12-2016 (L. Rainone): *"[L(ucius) Aurelius L(uci) Caesaris l(ibertus) Nicomedes, qui et] Ceionius et Ạelius voçitatus est, L(uci) Caesaris fuit a cubiculo et divi Ṭẹṛị Imp(eratoris) nuṭr[itor], / [a divo Antonino Pio equo publico et sac]erdotio Caeniniensi item pontif(icatu) min(ore) exornatus, ab eodem, proc(urator) ad silic(es) et praef(ectus) vehicul(orum) factus et ab Imp(eratore) Antonino / [Aug(usto) et divo Vero cura copiarum exercit]us ei iniunct(a) haṣṭạ pụṛạ et vexillo et corona murali donatus, proc(urator) summarum rat(ionum), cum Ceionia Laena uxore sua hic situs [est] / - - - - - -"*; CIL X, 1259 = EDR139136 del 21-05-2014 (G. Camodeca) *"[- - -] C(ai) f(ilio) Q[- - -], / [IIIviro mone]tali, trib(uno) mil(itum) [- - -] / [- - - quaesto]ri, tribuno pl[ebis, praetori], / [misso ab I]mp(eratore) Antonino [Aug(usto) et divo Vero?] /[5] [ad dilect]um iunioru[m - - -], / [cur(atori) viae] Labicanae, legat(o) Au[g(usti) - - -] / [curat]ori, patro[no - - -]."*; AE 1900, 95 = CIL XI, 7264 = ILS 9194 = HD028270 del 26-06-2002 (B. Gräf) = EDR071742 del 06-12-2013 (N. Lapini): *"C(aio) Didio C(ai) f(ilio) Sab(atina) / Saturnino p(rimo) p(ilo) / donato bello Par(thico) / a divo Vero item /[5] bello Germanico / a divo M(arco) torq(uibus) et arm(illis) / item divis Severo et / Magno Antonino / coron(a) aurea civica /[10] et (h)asta pura argent(ea) / ob insigṇị[a] eius in / rem puḅ(licam) merita / Saturnienses / municipes patro(no)."*

dettagliatamente i vari gradi delle *militae equestres* e i *dona militaria* da lui ricevuti durante il servizio, quasi a compensare le lacune e le imprecisioni qui presenti riguardanti la successiva fase della carriera, formando così un forte contrasto con l'iscrizione precedente. Il *cursus* in questo caso presenta un andamento ascendente.

In età imperiale l'accesso all'*ordo* equestre era determinato da due fattori, cioè un censo di 400.000 sesterzi e l'iscrizione al ceto equestre stesso (ormai fonte principale per i funzionari della carriera procuratoria), riscontrabile nella lista dei cavalieri redatta sotto supervisione dell'imperatore e al quale era possibile accedere attraverso due differenti vie: essere cavaliere per nascita o aver ottenuto il rango per concessione del *princeps*[199]; il fatto che l'accesso di *Cominius* sia avvenuto attraverso una decisione dall'alto è indizio sia di quel già citato favore imperiale, evidente sin dall'inizio della sua carriera, sia del suo stato di *homo novus*, di giovane tanto ambizioso da legarsi per via matrimoniale ad una delle famiglia senatorie più importanti di *Iulia Concordia*[200].

Il termine *eques* risale al periodo repubblicano, quando tutti i cittadini erano tenuti al servizio militare provvedendo a proprie spese all'armamento, e veniva usato per quei cavalieri il cui cavallo era a spese dello stato: in seguito alla *Lex reddendorum equorum* del 129 a. C.[201], infatti, i senatori persero il diritto all'*equus publicus*[202].

La prima fase del servizio militare di *Cominius* appare assai tipica: il servizio militare dei cavalieri includeva infatti la prefettura di una coorte ausiliaria, il tribunato legionario angusticalvio e la prefettura di un'ala di cavalleria ausiliaria. La *cohors V Lingonum* era stanziata all'epoca nella *Dacia Porolissensis*[203], mentre i *Lingones* erano un popolo celtico stanziato nella provincia della *Germania Superior*[204].

Vi erano due legioni col titolo *adiutrix pia fidelis*, la I e la II; e sebbene entrambe abbiano preso parte alle guerre contro Quadi e Marcomanni, solo la II (di stanza nella *Pannonia Inferior*) fu impiegata nella spedizione contro i Parti del 162-166 d. C., spedizione a cui partecipò probabilmente lo stesso *Cominius* (come è deducibile dalle righe 7-9) e durante la quale guadagnò le decorazioni della *corona muralis* e dell'*hasta pura*, proprie del suo rango[205]. Da notare che Bertolini (rigo 6) integra con *expedition[e*

199CAGNAT 1914, p.112.
200BROILO 1980, p.41.
201ROTONDI 1966, p.303.
202LETTICH 1994, p.76.
203WAGNER 1938, p.160.
204CRAMER 1926, cc.714 s.
205RITTERLING 1904, pp.191-192; RONALD WATSON 1981, p.1181.

Germanica] sebbene questa ipotesi sia improbabile: infatti in questa spedizione a consegnare i premi militari sono Marco Aurelio e Commodo, mentre Lucio Vero (il cui nome è come vedremo integrabile con sicurezza al rigo 8) lo fa nella guerra partica[206].

La formula *donis milit(aribus) donato* (per Broilo senza abbreviazione, anche se la sua presenza è probabile per motivi di spazio), anche se piuttosto rara e superflua prima dell'indicazione degli stessi doni, presenta tuttavia altre attestazioni[207].

La titolatura imperiale è assai utile a fini cronologici. Il cognome *Armeniacus* fu assunto da Lucio Vero nel 163 d. C. e da Marco Aurelio l'anno dopo, in seguito la conquista dell'Armenia; *Parthicus Maximus* da Vero nel 165 d. C. e da Marco Aurelio l'anno seguente; *Medicus* da entrambi nel 166 d. C., dopo l'occupazione della riva sinistra del Tigri da dove iniziava la Media[208]. Secondo Lettich, i cognomi furono assunti da Marco Aurelio anche se egli era assente, a simboleggiare l'unità del potere[209].

L'*ala* era l'unità tattica fondamentale della cavalleria: poteva essere o *quingenaria* (480

206Cfr. CIL VI, 01599 = CIL VI, 31828 = CIL VI, 41141 = ILS 1326 = HD030580 del 29-12-210 = EDR093411 del 19-09-2011 (A. Ferraro): *"M(arco) Bassaeo M(arci) f(ilio) St[el(latina)] / Rufo, pr(aefecto) pr(aetorio) / [Im]peratorum M(arci) Aureli Antonini et / [L(uci)] Aureli Veri et L(uci) Aureli Commodi Augg., /5 [c]onsularibus ornamentis honorato / [e]t ob victoriam Germanicam et Sarmatic(am) / [A]ntonini et Commodi Augg. corona / [m]urali, vallari, aurea, hastis puris IIII, / [to]tidemque vexillis obsidionalibus /10 [ab iisdem] donato, praef(ecto) Aegypti, praef(ecto) / [vig(ilum)], proc(uratori) a rationibus, proc(uratori) Belg[icae et] / [d]uarum Germaniarum, proc(uratori) regni [No]/[ri]ci, proc(uratori) Asturiae et Gallaeciae, trib(uno) [coh(ortis)] / [- - -] pr(aetoriae), trib(uno) coh(ortis) X urb(anae), trib(uno) coh(ortis) V vigul(um), p(rimo) p(ilo) bis. /15 [Huic se]natus auctoribus Impp. Antonino et / [Comm]odo Augg. statuam armatam in foro / [divi Traia]ni et aliam civili amictu in templo / [divi Pii et] tertiam loricatam in tem/[plo - - - po]nendas [censuit]."*

207CIL V, 6974 = ILS 1021 = EDR144337 del 13-11-2015 (V. Pistarino): *"[Q(uinto) Glitio P(ubli)] fil(io) Stel(latina) / [Atilio] Agricolae / [co(n)s(uli), VII]viro epulon(um), / [lega]to pro praetor(e) /5 [Im]p(eratoris) Nervae Caes(aris) Aug(usti) / provinciae Belgicae, / legat(o) leg(ionis) VI Ferratae, / leg(ato) citerioris Hispan(iae), / praetori, aedili cur[ul(i)], /10 q(uaestori) divi Vespasiani, [tr(ibuno) mil(itum)] / leg(ionis) Ī Italic(ae), X[viro stlitib(us)] / iudic(andis), sev[iro turmae - - - eq(uitum)] / Roma[norum - - -] / - - - - - -."*; CIL XIV, 3612 = ILS 1025 = EDR092739 del 18-05-2004 (F. Feraudi-Gruenais) = HD030763 del 09-07-2007 (F. Feraudi-Gruenais): *"L(ucio) Roscio M(arci) f(ilio) Qui(rina) / Aeliano Maecio / Celeri / co(n)s(uli) proco(n)s(uli) provinc(iae) /5 Africae pr(aetori) tr(ibuno) pl(ebis) quaest(ori) / Aug(usti) X vir(o) stlitib(us) iudic(andis) / trib(uno) mil(itum) leg(ionis) IX Hispan(ae) / vexillarior(um) eiusdem / in expeditione Germanica /10 donato ab Imp(eratore) Aug(usto) / militarib(us) donis corona / vallari et murali vexillis / argenteis II hastis puris II / salio /15 C(aius) Vecilius C(ai) f(ilio) Pal(atina) Probus / amico optimo / l(ocus) d(atus) s(enatus) c(onsulto)."*

208KNEISSL 1969, pp.97–101; PASSERINI 1973, pp. 646-647; Hist. Aug., *Marc.* 9.1-2: *"[...] delatumque Armeniacum nomen utrique principum. Quod Marcus per verecundiam primo recusavit, postea tamen recepit. Profligato autem bello uterque Parthicus appellatus est. Sed hoc quoque Marcus delatum nomen repudiavit, quod postea recepit."* ("[...] e entrambi gli imperatori ricevettero il titolo di Armeniaco; Marco, per modestia, in un primo momento lo rifiutò, tuttavia successivamente lo accettò. Quando fu poi portata vittoriosamente a termine la guerra partica, l'uno e l'altro ebbero il relativo appellativo. Marco però ripudiò anche quest'altro nome a lui conferito; peraltro più tardi si risolse ad accoglierlo." SOVERINI 1993).

209LETTICH, 1994, pp.76-77.

cavalieri divisi in 16 *turmae* di 30 uomini) o *miliaria* (960 cavalieri divisi in 24 *turmae* di 40 uomini) ed era comandata da un *praefectus alae*, ufficiale pari quindi nella funzione ai centurioni delle legioni e delle coorti ausiliarie; ma mentre i componenti dell'ala stessa, così come accadeva nelle altre unità di *auxilia*, erano reclutati principalmente tra i *peregrini*, per il *praefectus* la situazione era differente. La *praefectura alae*, sebbene prevedesse il comando di truppe ausiliare diversamente dal tribunato angusticlavio, era infatti il grado più elevato delle tre *militiae equestres* (le altre due erano la *praefectura cohortis* e il *tribunatus legionis*); come però spiega Lettich, più si riduce la differenza tra *legiones* ed *auxilia*, maggiore è il prestigio che la cavalleria acquisisce a scapito della fanteria[210]. Nello specifico l'*ala I Flavia singularium c(ivium) R(omanorum)* era di stanza in *Raetia*[211], e *Singularium* stava ad indicare che l'ala era composta da elementi disomogenei, reclutati singolarmente, mentre *c(ivium) R(omanorum)* era un titolo d'onore: le truppe ausiliare erano sì composte da *peregrini*, ma in alcune circostanze ai membri delle *cohortes* o delle *alae* poteva essere concessa la cittadinanza, e al reparto rimaneva questo titolo onorifico (ovviamente esso non stava ad indicare l'estensione della cittadinanza a coloro che venivano arruolati successivamente)[212].

La procuratela qui presente è l'elemento che induce Broilo a porre l'inizio della carriera burocratica di *Cominius* al 169 d. C.: se le onorificenze gli furono conferite dopo il ritorno di Lucio Vero dall'Oriente nel 166 d. C.[213], la *praefectura alae* (incarico militare immediatamente precedente il qui citato incarico civile) è da porre subito dopo, nel

210VAGLIERI 1895a, pp.373-81; WEBSTER 1969, pp.145-148; LETTICH, 1994, p.77.

211RITTERLING, STEIN 1932, p. 133.

212BROILO 1980, p.41; LETTICH 1994, p.76-77.

213CIL, VI, 360 = ILS 366 = EDR129043 del 27-01-2014 (G. Assorati): *"[Genio L]arum / [horrei Pu]piani / [L(ucius) Lepidius Po]lìticus / [C(aius) Pupius B]lastus /[5] [d(ederunt)]."*; Hist. Aug., *Marc.* 12.7–11: *"Posteaquam autem e Syria victor rediit frater, patris patriae nomen ambobus decretum est, cum se Marcus absente Vero erga omnes senatores atque homines moderatissime gessisset. Corona praeterea civica oblata est ambobus; petiitque Lucius ut secum Marcus triumpharet. petiit praeterea Lucius ut filii Marci Caesares appellarentur. Sed Marcus tanta fuit moderatione ut, cum simul triumphasset, tamen post mortem Lucii tantum Germanicum se vocaret, quod sibi bello proprio pepererat. [...]."* ("Dopo che il fratello fu ritornato vittorioso dalla Siria, fu decretato il nome di padre della patria ad entrambi, in riconoscimento del comportamento improntato a grande equità tenuto da Marco nei confronti del senato e del popolo tutto durante l'assenza di Vero. Venne inoltre offerta ad ambedue la corono civica; e Lucio chiese che Marco celebrasse con lui il trionfo. Propose anche che i figli di Marco ricevettero l'appellativo di Cesari. Marco però dimostrò tale modestia che, pur avendo celebrato il trionfo assieme a lui, dopo la morte di Lucio si riservò soltanto il titolo di Germanico, che si era guadagnato in una guerra condotta personalmente. [...]" SOVERINI 1993).

166/7 o nel 167/8 d. C.[214]. Appare di seguito quell'espressione *per Italiam* già citata nell'epigrafe precedente.

Confrontando infine la parte finale con quanto viene menzionato nell'epigrafe precedente risultano forti omissioni e confusioni di carattere cronologico, le quali hanno indotto a ipotizzare veri e propri errori da parte del lapicida; tali errori, se associati poi alle caratteristiche fisiche di un'epigrafe così diversa dalle altre basi onorarie concordiensi (possibili indicazioni di un prodotto non finito), hanno portato alcuni studiosi a ipotizzare che il blocco in questione sia un prodotto scartato in fase di lavorazione[215]. In base a questa possibilità Broilo considera quindi questa iscrizione o potenzialmente anteriore alla precedente in quanto più completa o una versione voluta da *Cominius* stesso, il quale poi lasciò la scelta al senato locale che voleva onorarlo[216].

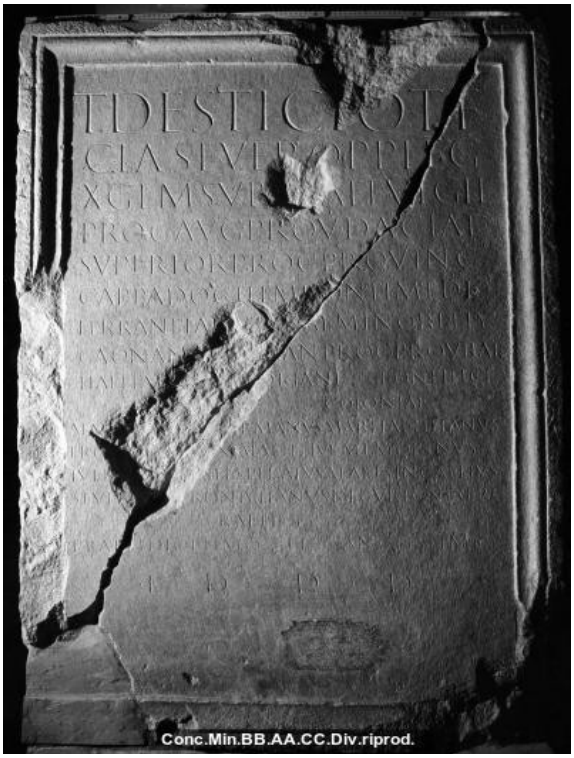
— Il fatto che sia questa epigrafe sia quella precedente si concludano con la *praefectura classis* (in questo caso *Misenensis*) induce a pensare a una contemporaneità di realizzazione[217].

214BROILO 1980, p.41.
215PFLAUM, 1960, p.504; BROILO 1980, pp.41-42.
216BROILO 1980, p.42.
217LUCIANI, PISTELLATO 2010, p.261.

9. Titus Desticius Severus I

Base calcarea, composta da due pezzi combacianti con linea di frattura diagonale; manca l'angolo inferiore sinistro, restaurato, e sono presenti una profonda scheggiatura sulla superficie nella parte centrale e una minore all'altezza delle righe 2 e 3; presenti anche altre scheggiature minori; superficie consunta in più punti; specchio epigrafico ribassato e riquadrato da una modanatura composta da un listello e una gola rovesciata, con entrambi i lati rifiniti a gradina; la faccia superiore (anch'essa rifinita a gradina) ha un incavo rettangolare (9x5x5) al centro e un altro quadrato nella metà destra (3,5x2). 150x80x33; specchio epigrafico 130 x 89; alt. lett. 8,2-2,3. — Riutilizzata come fondazione a gradoni di foggia piramidale per una tomba tardo-antica, rinvenuta nel 1873 nella parte nord della strada che tagliava la necropoli di levante (stesse fondazioni dell'epigrafe 6), oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 32[218]. — CIL V, 8660; ILS, 1364; PFLAUM 1960, pp.409-411, n°167; BRUSIN, 1960, pp.9, 30; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, pp. 32-33 nt.91; BROILO, 1980, pp.44-48, n°15; ALFÖLDY 1984, pp.108-109, n°127; LETTICH 1994, pp.80-83, n°26; ALFÖLDY 1999, p.106, n°11; CROCE DA VILLA 2001a, pp.135, 143 nt.33; EDR093747 del 06-04-2010 (D. Baldassarra); HD033278 del 24-05-2013 (B. Gräf).

T(ito) Desticio T(iti) f(ilio)
Cla(udia) Severo, p(rimo) p(ilo) leg(ionis)
X Gem(inae), sub [pr]aef(ecto) vigil(um),
proc(uratori) Aug(usti) prov(inciae) Daciae
5 *superior(is), proc(uratori) provinc(iae)*
Cappadoc(iae) item Ponti medi=
terran(ei) et Aṛṃẹ[ni]ae minor(is) et Ly=
caon(iae) An[tiochi]an(ae), proc(uratori) prov(inciae) Rae=



218BROILO 1980, p.44; LETTICH 1994, p.80.

tiae, flam[ini divi Ha]driani, pontifici,

10 *[patrono] coloniae,*

ala[e II Fl(aviae) Gemell(ianae) . . Ge]rmanus, Martial(ius) Titianus,

Fro[ntin(ius)? - - -]ạn(us), alae I Fl(aviae) Iul(ius) Memorinus,

Iul(ius) Ḍ[- - -]s, Fl(avius) Speratus, alae I sing(ularium) Aelius

Severẹ[us, ?Pe]tron(ius) Iulianus, decurion(es) exerc(itus)

15 *Raetici*

praesidi optimo et sanctissimo.

l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

Punti triangolari distribuiti secondo l'uso, paleograficamente vicina all'epigrafe 5. — 11. *ala[e I Aur(ianae)]: . . . . [Ge]rmanus, Martial(ius) Titianus,* CIL. 12. *Fro[ntin(ius)] . . . an(us); alae I Fl(aviae) Iulius Memorinus,* CIL. 13. CIL *Iuli[us] . . . s, Fl(avius) Speratus, alae I sing(ularium) Aelius* CIL. Nel rigo 11 l'integrazione è ad opera di Nesselhauf[219] e si basa sul suo lavoro sul diploma militare CIL XVI, 121[220]. Nel rigo 13 dopo *IUL* è presente un punto distinguente e la lettera successiva mostra tracce di un andamento curvilineo, riconducibile ad una *D* grazie al confronto con le altre lettere dell'iscrizione; inoltre il gentilizio imperiale *IUL* è presente anche al rigo 12. — Se da un lato *Cominius* è il cittadino che, secondo le fonti oggi conservatesi, ottiene il maggior successo nella carriera procuratoria, *T. Desticius Severus*[221] è quello che pone le basi dell'ascesa della sua famiglia alla dignità senatoria grazie al suo brillante *cursus*.

219CIL XVI, 121, p.109.

220*"[Imp(erator) Cae]s(ar) M(arcus) Aurelius Antoninus Aug(ustus) Armeniac(us) / [pont(ifex)] ma[x(imus), t]rib(unicia) pot(estate) XX, imp(erator) III, co(n)s(ul) III et / [Imp(erator) Cae]s(ar) L(ucius) Aurelius Verus Aug(ustus) Armeniacus Par/thic(us) m[ax(imus), t]rib(unicia) pot(estate) VI, imp(erator) III /[5] co(n)s(ul) II, proco(n)s(ul), div[i] Ant[o]nini f(ilii), divi Hadriani / nepotes, divi [Traia]ni Parthici pronepot[es], divi [N]e[r]vae abnepotes, / equitib(us) et pedit[ib(us) q]ui militaver(unt) in al(is) III quae appel/l(antur) [I Fl(avia) c(ivium) R(omanorum) et] I Fl(avia) / Gemell(iana) et I Fl(avia) sing(ularium); et cohortib(us) XIII /[19] [I Fl(avia) Ca]nath(enorum) (milliaria) et I Breuc(orum) et / I et II [Raet(orum) et II] Aquitan(orum) et III Bra/car(augustanorum) et III Thrac(um) vet(erana) et III / Thrac(um) [c(ivium) R(omanorum)] et III Britt(annorum) et / IV Gall(orum) et V Braca[r(augustanorum) et VI] /[15] [L]usitan(orum) e[t] IX Batav(orum) (milliaria), et sunt in / [Rae]tia sub [De]sticio Severo pr[oc(uratore)], quinq(ue) et vi[gi]nt(i) / stipend(is) emerit(is) dimi[ssis honesta mis]sion(e) / quor(um) nomin(a) s[ubscr(ipta) sunt] civitat(em) Rom(anam), qui / [eorum non haberent] ded(erunt) et conub(ium) cu[m uxoribus quas] /[20] tunc habuiss(ent), cum e[st civitas is data,] aut cum is, quas poste[a] / [duxissent dum]tax(at) singulis. // a. d. - - - / M(arco) Vibio Liberale, P. M[artio Vero co(n)s(ulibus)] / cohort(is) II Aquitan(orum), [cui praest] Iu[l]ius - - -, ex equite / Secconi Iuli - - - [f(ilio) - - -] /[5] Descript(um) et recog[nit(um) ex tabula aerea,] quae fix(a) est Rom(ae) / i[n muro post templ(um)] divi Aug(usti) ad [Minervam]."*

221STEIN 1905, cc.254-255; STEIN 1933c, p.12 n°57.

La famiglia dei *Desticii* (nativa vista la presenza nella serie onomastica della tribù prevalente della città, l'ormai nota *Claudia*), vissuta fino al II secolo d. C. nella mediocrità municipale, difatti si affermò come una delle più illustri di *Iulia Concordia* proprio grazie al Nostro e alla sua brillante carriera, al punto che un altro suo membro, *T. Desticius Iuba*, di cui si tratterà in seguito, riuscirà poi a portarla alla dignità senatoria[222]; le varie testimonianze epigrafiche legate a questa famiglia mettono pertanto in luce quella mobilità sociale grazie alla quale il potere imperiale reclutava e lentamente associava al governo gli elementi migliori delle *élites* municipali grazie ad una rigida selezione basata sulle capacità, militari o politiche, del singolo individuo, e tale dinamicità si concretizzava con l'ingresso nel ceto equestre (già brevemente discusso nell'iscrizione precedente), visto sin da Augusto come categoria aperta alle *elités* delle classi subalterne. Tale accesso, come però si vedrà ora più in dettaglio, non era immediato: nonostante il chiaro interesse imperiale, infatti, per entrare a far parte di questo ceto era innanzitutto necessario sottostare ad una indagine statale, la *recognitio equitum*, intesa a controllare la situazione economia (ossia il possesso effettivo del censo minimo richiesto) e la dignità pubblica e morale del potenziale *equites*; inoltre era necessario che i nuovi cavalieri, sopratutto i più giovani, prendessero parte alla già menzionata *transvectio equitum*, in quanto durante questo evento venivano loro consegnati dalla commissione dei *triumviri turmas equitum recognoscendi*, presso il tempio dei Dioscuri, quei *codicilli* che attestavano il loro ingresso nell'*ordo*. Solo a partire da questo evento (assai importante per l'ordine equestre, in quanto manifestava da una lato la forza del gruppo sociale, dall'altro il suo continuo rinnovarsi) i nuovi *equites* potevano sfoggiare gli ornamenti e le insegne proprie del loro nuovo rango: la *parma* equestre, le *phalerae* argentate nelle bardature dei cavalli, il *clavus* cucito sulla tunica, la *trabea* purpurea, gli *anuli aurei*, il diritto di sedere in posti riservati durante gli spettacoli (*proedria*) e soprattutto il possesso dell'*equus publicus*[223], vero e proprio simbolo di appartenenza all'*ordo*; sebbene non avesse alcun valore fisico, esso simboleggiava ciò che creava una *élites* sociale ed economica e ciò che divideva i cavalieri dai plebei e dai senatori (questi ultimi infatti, come già illustrato, persero il diritto all'*equus publicus* in seguito alla *Lex reddendorum equorum*)[224]. È da notare che

222BROILO 1980, p.46; LETTICH 1994, p.81.
223DEMOUGIN 1988, pp.189-198, 777-812; REBECCHI 1999, pp.191-195.
224DEMOUGIN 1988, pp.189-190.

nel caso il censo di un cavaliere per vari motivi fosse caduto sotto il limite minimo, più volte alzato durante il periodo imperiale per via dell'inflazione, questo avrebbe provocato la perdita del rango, in quanto profondamente connesso alla situazione economica dell'individuo[225].

Severus inizia il *cursus honorum* (qui presentato in ordine ascendente) come primpilo. Il *primus pilus* era il centurione legionario di rango più elevato, comandante nominale della prima centuria dei *triarii*/*pili*; sebbene provenisse dai ranghi del comando tattico, esso faceva parte dello stato maggiore della legione e inoltre aveva la custodia dell'aquila. Per accedere a tale rango vi erano generalmente due strade, o la normale carriera legionaria dal basso o una che passava attraverso tre o quattro incarichi da centurione (tale via era però solitamente riservata agli ex pretoriani in quanto il primipilato diveniva così non punto d'arrivo ma di partenza della carriera), sebbene vi fossero anche delle eccezioni in caso di centurioni di estremo valore[226]. L'incarico in questione, indizio assai utile per ricostruire la carriera e la posizione sociale di *Severus* prima dell'accesso al ceto equestre, fu tenuto dal Nostro presso la *X Gemina*, di stanza a *Vindobona* lungo il Danubio, in *Pannonia Superior*, a partire dal 114 d. C. circa[227]; il non aver ricoperto i tre tribunati urbani fa poi ritenere al Pflaum[228] che il protagonista di questa epigrafe non fosse un ex pretoriano ma che provenisse dai ranghi legionari, e tuttavia secondo Broilo[229] è possibile che, in virtù del passaggio diretto dal primipilato alla carriera equestre, *Severus* sia giunto a questo rango in età avanzata, con abbastanza meriti e prove delle sue capacità militari da far ritenere inutile una permanenza ulteriore nell'esercito, anche se di grado superiore. *Severus* dell'inizio della carriera ha ricordato solo il primipilato, perfettamente adeguato per un *cursus* equestre[230] e come già precedentemente illustrato una delle due modalità di accesso alle procuratele.

Il fatto che la prima procuratela di *Severus* sia stata la sottoprefettura dei vigili (posizione subordinata a quella del *praefectus vigilum*, comandante delle sette *cohortes vigilium* e responsabile della prevenzione e dell'estinzione degli incendi nella capitale) a Roma è un fatto interessante, poiché con questo incarico egli passava direttamente ad

225DEMOUGIN 1988, pp.76-82.
226LOPUSZANSKI 1938, pp. 131-183; LAMMERT 1954, cc.1974-1976; PASSERINI 1973, pp.586-587; DOBSON 1974, pp.392-434.
227RITTERLING 1925, c.1683; MOCSY 1962, cc. 614-616.
228PFLAUM 1960, p.410.
229BROILO 1980, p.46.
230BROILO 1980, p.46.

una posizione di rango centenario (nel II secolo d. C. vi furono analoghi passaggi primipilato-ceto equestre con salario di 100.000 sesterzi[231]): questo conferma la tesi di un salario di 80.000 sesterzi per i primipili, con conseguente esclusione per loro di incarichi con salario inferiore[232]. Per la datazione è necessario considerare due momenti limite, ossia il 158, in cui (come si vedrà) assunse la carica successiva, e il 156 d. C., anno in cui era sottoprefetto *T. Flavius Anterotianus*[233]: questi due elementi inducono quindi a pensare ad un periodo poco anteriore la metà degli anni '50 del II secolo d. C.[234].

In quanto *procurator* centenario *Severus* fu inviato poi in *Dacia Superior* col compito di gestirne le finanze[235] poco prima del già menzionato 158-159 d. C.: come illustrato in precedenza, infatti, in seguito a tale data quest'area, governata da un *legatus* di rango pretorio[236], fu divisa in *Dacia Apulensis* e *Dacia Porolissensis*, e pertanto *Severus* (vista la sua complessiva cronologia) può aver assunto tale incarico solo in un periodo di poco precedente.

Severus operò poi come *procurator*, ossia addetto alla gestione finanziaria[237], del *legatus* delle regioni dell'Anatolia centrale raggruppate attorno alla *Cappadocia* e alla *Galatia*[238], in una fase storica delicata: come è stato evidenziato nell'epigrafe 7, in questo periodo Lucio Vero era oltreconfine, impegnato nella conquista e riorganizzazione dell'Armenia. Questo incarico è interessante sia perché si tratta della

231AE 1945, 80 = AE 1947, 20 = AE 1950, 83: *"M(arco) Aquilio M(arci) f(ilio) Fabia / Roma Felici proc(uratori) a cens/ibus equitum Roman(orum) praef(ecto) clas(sis) / pr(aetoriae) Ravennat(is) proc(uratori) rat(ionis) patr(imonii) /[5] proc(uratori) oper(um) publ(icorum) et fiscal(ium) urb(is) / sacrae proc(uratori) rat(ionis) patr(imonii) iterum / proc(uratori) rat(ionis) privat(ae) Aug(usti) n(ostri) praeposi/to vexillat(ionum) agentium in Ital(ia) /[10] pontif(ici) colon(iae) Lanuvinor(um) p(rimo) p(ilo) / legion(is) XI Claudiae / patrono municipii multis / meritisque eius / p(ublice) d(ecreto) d(ecurionum)."*

232DOMASZEWSKI 1976, p.140; sull'organizzazione dei vigili: ENNSLIN 1954, cc.1340-1347; LEPPER DEVOTO 1996, pp.30-42, 64-93; SABLAYROLLES 1996, pp.67-243.

233CIL VI, 222 = CIL VI, 30719 = ILS 2161 = EDR152610 del 26-02-2016 (C. Cenati): *"[C(aio) Calpur]nio Pisoṇ[e, M(arco) Vettio Bolano co(n)s(ulibus)], / [Q(uinto) Ramm]ị̣o Martiale p̄[r̄(aefecto), T(ito) Flavio Priamo t̄r̄(ibuno)], / [T(ito) Saen]ị̣o Clemente ((centurione)), ae[dicula facta cum] / [Geni]o a Gresio Facund[o, b(eneficiario) t̄r̄ī̄b̄(uni), quam] /[5] [M(arco) Cei]onio Silvano 〈:et〉 C(aio) Serio Ạ[ugurino co(n)s(ulibus)], / [C(aio) Ta]ttio Maximo p̄r̄(aefecto), T(ito) Flavio A[nterotiano s(ub)p̄r̄(aefecto)], [Q(uinto)] Plotieno Sabino t̄r̄(ibuno) ç[oh(ortis) V̄ vig(ilum)] / Ti(berius) Claudius Ti(beri) f(ilius) Fab(ia) Messallìnuṣ, [Heracl(ea), ((centurio)) / coh(ortis)] s(upra) s(criptae), / vetustate corruptam adampl[iavit colu]ṃnìs /[10] purpuriticis, valvis aereìs, m[armore et o]mni / ornamento a novo ex pec[unia furfurar]ia / ((centuriae)) suae. Fecit volentiḅ(us) [manipul(aribus) suìs, quor(um)] / nominạ [in tab(ula) aer(ea) scrìpta sunt]."*

234BROILO 1980, p.47.

235BROILO 1980, p.47; LETTICH 1994, p.82.

236STEIN 1944, pp.29-30.

237BROILO 1980, p.47; LETTICH 1994, p.82.

238CIL III, 312, 318, 6818.

prima carica ducenaria di *Severus*, sia perché questa promozione è unica nell'ambito del passaggio alla categoria appunto ducenaria, come è possibile ricavare dal Pflaum[239]; in quanto alla datazione, visto il limite posteriore del 166 d. C. (data dell'assunzione della carica successiva), esso può essere posto tra 163 e il 164 d. C.[240].

Compare quindi l'ufficio di *procurator provinciae Raetiae*[241]. Dopo la conquista ad opera di Druso e Tiberio nel 15 a. C., l'area comprendente *Raetia*, *Vindelicia* e *Vallis Poenina* fu assegnata ad un *legatus Augusti in Vindolicia*, poi sostituito in un momento precedente la morte di Germanico nel 19 a. C. (e quindi sotto il regno di Tiberio) da un'amministrazione militare facente capo ad un *praefectus civitatum* o *praefectus Raetis, Vindolicis e Vallis Poenina*, e solo sotto Claudio la *Raetia* fu elevata al rango di provincia al pari del *Noricum*, in un piano di piena riorganizzazione dell'arco alpino; essa venne inclusa tra le provincie procuratorie e fu gestita da un *procurator* di rango ducenario[242]. Questo governatorato è un punto fermo nella datazione della carriera del Nostro grazie al già precedentemente menzionato diploma militare, datato al marzo-aprile del 166 d. C., in quanto esso fa riferimento proprio al comando di *Severus*; un aspetto interessante è che si continui l'uso di smobilitare i veterani aventi diritto alla *honesta missio* con intervalli di due anni, segnale di un periodo di pace di poco anteriore all'invasione delle tribù transdanubiane dei Quadi e dei Marcomanni. Il diploma militare affermava anche che tre erano le *alae* sotto il comando di *Severus* in *Raetia*, la *I Fl(avia) c(ivium) R(omanorum)*, la *I Fl(avia) Gemell(iana)* e la *I Fl(avia) sing(ularium)*, e fu proprio il fatto che vi sia qui una coincidenza con due di esse che portò H. Nesselhauf[243] ad integrare la titolatura mancante con quella presente nel diploma stesso. Tale integrazione, se accettata, riduce lo spazio per il successivo gentilizio a due lettere e, viste le circostanze, Broilo appoggia l'ipotesi di un *nomen* imperiale, probabilmente *Fl(avius)*; pertanto tra i decurioni dedicanti avremmo due *Iulii*, un *Aelius* e due *Flavii*, i cui gentilizi confermerebbero (sempre secondo Broilo) le varie concessioni di cittadinanza romana ad opera degli imperatori di I e II secolo d. C.[244] Riguardo la consistenza dell'esercito retico esistono varie fonti che attestano nel 107 d. C. una forza

239PFLAUM 1960, pp.239, 243, 253.
240BROILO 1980, p.47.
241FAORO 2011, pp.276-277.
242FAORO 2011, pp.132-133, 258-261.
243CIL XVI, 121, p.109.
244BROILO 1980, p.47.

di quattro ali e undici coorti di fanteria[245], nel 156/7 d. C. di quattro ali e dodici coorti[246] e nel 166 d. C. tre ali e tredici coorti; nel complesso una situazione quindi abbastanza stabile[247]. Un'ulteriore aspetto da evidenziare è poi la menzione qui dell'*ala I Fl(avia) c(ivium) R(omanorum)*, unità già incontrata in precedenza, in quanto offre un'ulteriore conferma riguardo la cronologia del governatorato di *Severus*, unico punto della vita e della carriera di questo personaggio provvisto di una datazione avvalorata dalle fonti (il diploma militare precedentemente menzionato): dal confronto con l'iscrizione n°8

245CIL XVI, 55 = ILS 2002: *"Imp(erator) Caesar divi Nervae f(ilius) Nerva Traianus Aug(ustus) / Germanic(us) Dacicus pontif(ex) maximus tri/bunic(ia) potestat(e) XI imp(erator) VI co(n)s(ul) V p(ater) p(atriae) /[5] equitibus et peditibus qui militaverunt in / alis quattuor et cohortibus decem et una{m} / quae appellantur I Hispanorum Auria/na et I Augusta Thracum et I singulari/um c(ivium) R(omanorum) P(ia) F(idelis) et II Flavia P(ia) F(idelis) /(milliaria) et I Breucorum / et I et II Raetorum et III Bracaraugustano/[10]rum et III Thracum et III Thracum c(ivium) R(omanorum) / et III Brit{t}an{i}norum et III Batavorum / (milliaria) et IIII Gallorum et V Bracaraugustano/rum et VII Lusitanorum et sunt in Raeti/a sub Ti(berio) Iulio Aquilino quinis et vicenis /[15] pluribusve stipendiis emeritis dimis/sis honesta missione quorum nomi/[15]na subscripta sunt ipsis liberis poste/risque eorum civitatem dedit et co/=nubium cum uxoribus quas tunc ha/[20]buissent cum est civitas iis data aut si/=qui caelibes essent cum iis quas postea / duxissent dumtaxat singuli singulas / pr(idie) K(alendas) Iul(ias) / C(aio) Minicio Fundano C(aio) Vettennio Severo co(n)s(ulibus) /[25] alae I Hispanorum Aurianae cui prae(e)st / M(arcus) Insteius M(arci) f(ilius) Pal(atina) Coelenus / ex gregale / Mogetissae Comatulli f(ilio) Boio / et Verecundae Casati fil(iae) uxori eius Sequan(ae) /[30] et Matrullae filiae eius / descriptum et recognitum ex tabula / aenea quae fixa est Romae. // Imp(erator) Caesar divi Nervae f(ilius) Nerva Traianus / Augustus Germanic(us) Dacicus pontif(ex) ma/ximus tri/bunic(ia) potestat(e) XI imp(erator) VI co(n)s(ul) V p(ater) p(atriae) / equitibus et peditibus qui militaverunt in / [5] alis quattuor et cohortibus decem et una{m} / quae appellantur I Hispanorum Auriana / et I Augusta Thracum et I singularium c(ivium) R(omanorum) / P(ia) F(idelis) et II Flavia P(ia) F(idelis) /(milliaria) et I Breucorum et I et II / Raetorum et III Bracaraugustanorum et /[10] III Thracum et III Thracum c(ivium) R(omanorum) et III Bri/tannorum et III Batavorum / (milliaria) et IIII Gal/lorum et V Bracaraugustanorum et VII / Lusitanorum et sunt in Raetia sub Ti(berio) Iu/=lio Aquilino quinis et vicenis pluribus/[15]ve stipendiis emeritis dimissis hones/ta missione quorum nomina subscripta / sunt ipsis liberis posterisque eorum / civitatem dedit et conubium cum uxo/ribus quas tunc habuissent cum est ci/[20]vitas iis data aut si qui caelibes essent / cum iis quas postea duxissent dumta/xat singuli singulas pr(idie) K(alendas) Iul(ias) / C(aio) Minicio Fundano C(aio) Vettennio Severo co(n)s(ulibus) / alae I Hispanorum Aurianae cui prae(e)st / [25] M(arcus) Insteius M(arci) f(ilius) Pal(atina) Coelenus / ex gregale / Mogetissae Comatulli f(ilio) Boio / et Verecundae Casati fil(iae) uxori eius Sequan(ae) / et Matrullae filiae eius / [30] descriptum et recognitum ex tabula ae/nea quae fixa est Romae in muro post / templum divi Aug(usti) ad Minervam. // Q(uinti) Pompei Homeri / L(uci) Pulli Verecundi / P(ubli) Cauli Vitalis / P(ubli) Atini Amerimni /[5] C(ai) Tuticani Saturnini / Q(uinti) Apidi Thalli / C(ai) Vettieni Modesti."*

246CIL XVI, 183 = AE 1953, 115 = AE 1959, 105: *"[Imp(erator) Caes(ar) divi Had]riani f(ilius) divi Traiani Par/[thici nep(os) divi Nerv]ae prone(pos) T(itus) Aelius Hadri/[anus Antoninus Aug(ustus) Pius pont(ifex)] max(imus) tri(bunicia) pot(estate) XX imp(erator) II co(n)s(ul) IV p(ater) p(atriae) / [equit(ibus) et ped(itibus) q]ui militaveru(nt) in alis IV /[5] [quae appell(antur) I]I Fl(avia) / (milliaria) et I Hisp(anorum) A(uria)na / [et I Fl(avia) Geme(lliana) et I sin]g(ularium) c(ivium) R(omanorum) et coh(ortibus) XII I Fl(avia) Can/[athen(orum) / (milliaria) sag(ittaria)] {el} et I Breuc(orum) et I et II / [Raet(orum) et II Aquit(anorum)] et III Brac(ar)aug(ustanorum) et III Thr(acum) / [vet(erana) et III Thr(acum) c(ivium)] R(omanorum) et III Brit(annorum) et IIII Gall(orum) /[10] [et V Bracaraug(ustanorum) et] VI Lusit(anorum) et VIIII Batavor(um) / [(milliaria) et sunt in Raetia s]ub Vari(o) Clemente proc(uratore) / [quinque et vigi]nti stipendi(is) emerit(is) di/[mis(sis) honesta] missione quorum nomi/[na subscripta] sun(t) civitate(m) Romanam /[15] [qui eorum no]n habere(n)t ded(it) et conu/[bium cum uxo]ribus quas tunc habuis(s)ent / [cum est civit]as i(i)s dat(a) aut cum i(i)s quas pos/[tea duxissent] dum[t]axat / - - - - -."*

risulta infatti che nella seconda metà degli anni '50 del II secolo d. C. questa forza di cavalleria fosse comandata dal già citato *Cominius* proprio in *Raetia*; di conseguenza la sequenza temporale di *Cominius*, fornita di una più vasta copertura documentaria, sostiene e avvalora quella di *Severus* precedentemente presentata.

Viene fatto anche riferimento a due sacerdozi municipali: il primo è quello di *flamen,* in questo caso consacrato al culto di un imperatore divinizzato[248], il secondo è il pontificato municipale.

L'espressione *praesidi optimo et sanctissimo* si ricollega al termine *praeses*, il referente generico per indicare la figura del governatore; tale appellativo a partire dal II secolo d. C. però diventa in campo epigrafico titolo onorifico, usato come segno di apprezzamento e in genere affiancato ai titoli delle diverse cariche presidiali (in ambito letterario e giuridico infatti esso era frequentemente usato in sostituzione alle cariche tradizionali)[249].

La formula *l. d. d. d.* è frequentissima sulle iscrizioni onorarie di dedica privata ed esprime anche una certa adesione da parte del consiglio dei *decuriones* attraverso la concessione di terreno pubblico per l'erezione del monumento[250].

Per dettagli sul pontificato, sul flaminiato e sul patronato si faccia riferimento alla scheda n°4; per dettagli sull'*ala* e sulla *praefectura alae* si faccia riferimento alla scheda n°8; per dettagli sulle procuratele si faccia riferimento alla scheda n°6.— Visti i vari dati storici qui disponibili questa epigrafe più essere datata agli anni '60 della II metà del II secolo d. C., in un periodo non di molto posteriore il 166 d. C., anno della carica più elevata presente nel testo dell'iscrizione.

247STEIN 1965, pp.129-140.
248FISHWICK 1970, pp.299-312; BASSIGNANO 1974, pp.9-21, 371-7.
249FAORO 2011, p.175.
250LETTICH 1994, p.83.

10. Titus Desticius Severus II

Base di statua calcarea; specchio epigrafico ribassato e riquadrato da una modanatura composta da un listello e una gola rovesciata; tracce di lavorazione a gradina sono presenti in tutto lo specchio epigrafico; entrambi i lati e le facce superiore sono anch'esse rifinite a gradina; la faccia superiore ha due incavi quadrati di 2,5 cm di lato, posti a 1 cm dai margini laterali e leggermente spostati verso il retro. 154x93x28; specchio epigrafico 134x73; alt. lett. 7,6-3,6. — Rinvenuta nel 1885 nella parte nord della strada che tagliava la necropoli di levante, riutilizzata come fondazione a gradoni di foggia piramidale per una tomba tardo-antica, oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 33[251]. — BERTOLINI 1885, pp.175-177; PAIS 1227: ALFÖLDY 1984, pp.110, n°128; BROILO 1980, pp.48-49, n°16; PFLAUM 1960, pp.409-411, n°167; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, pp.32-33 nt.91; BRUSIN 1960, pp. 9, 30; LETTICH 1994, pp.83-85; REALI 1998, pp.56-57, n°45C; EDR093748 del 16-01-2002 (B. Ruck); HD033281 del 17-01-2013 (B. Gräf).

T(ito) Desticio
T(iti) f(ilio) Cla(udia) Severo
p(rimo) p(ilo) leg(ionis) X Gem(inae) sub=
praef(ecto) vigil(um) proc(uratori)
5 *Aug(usti) prov(inciae) Daciae*
super(ioris) proc(uratori) prov(inciae)
Cappad(ociae) item Ponti
mediterr(anei) et Armen(iae)
minor(is) et Lycaoniae
10 *proc(uratori) Augustor(um) prov(inciae)*
Raetiae procur(atori) prov(inciae)
Belgicae flamini divi
Hadriani pontifici

251BROILO 1980, p.48; LETTICH 1994, pp.83-84.

patrono coloniae

15 *M(arcus) Claud(ius) Paternus*

amico optimo

l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

Punti triangolari distribuiti secondo l'uso; paleograficamente vicina alle epigrafi 5, 6 e 7. — Questa seconda iscrizione dedicata a *Severus* permette di completare il *cursus* di questo personaggio, fermatosi nella precedente iscrizione alla procuratela della *Raetia*: dedicata da *Marcus Claudius Paternus,* secondo Broilo probabilmente in occasione dell'ultima promozione del Nostro[252] (e quindi posteriore rispetto alla precedente), essa informa dell'avanzamento di *Severus* alla grande procuratela della *Gallia Belgica* (righe 11-2). Tale incarico apparteneva a quelli di livello più elevato tra quelli ducenari e solitamente precedeva un segretariato palatino[253], e nello specifico con tale titolo *Severus* avrebbe amministrato le finanze di un'ampia area, comprendente anche la *Germania Superior* e quella *Inferior*[254]: da un lato infatti Bertolini[255] afferma che sino al II secolo d. C. le fonti epigrafiche non restituiscono indizi facenti pensare ad una procuratela autonoma per le due *Germaniae,* dall'altro Pais[256] in seguito negò questa affermazione, ritenendo che all'epoca le due amministrazioni fossero già separate.

Va evidenziata alle righe 10-11 la precisione della titolatura per l'anno 166 d. C., con indicazione della collegialità imperiale espressa attraverso *Augustor(um)*[257].

Per dettagli sulle altre cariche si faccia riferimento alla precedente iscrizione.

L'espressione *amicus optimus*, usata da *Paternus,* merita infine un breve approfondimento, dato che nel mondo romano il termine *amicitia* aveva un significato più ampio di quello oggi associatole: essa nell'antica Roma aveva infatti peso e rilevanza anche nel mondo politico e giudiziario, oltre che in quello dei rapporti privati. Nel primo di questi due ambiti l'*amicitia* nel periodo repubblicano era sinonimo di quel legame che vincolava ad un precisa serie di doveri individui e gruppi accomunati da condivisi indirizzi politici, mentre in quello imperiale esprimeva da un lato il legame tra il *princeps* e i suoi consiglieri e agenti, dall'altro era alla base della fondamentale prassi

252BROILO 1980, p.48.
253PFLAUM 1960, p. 254–256
254BROILO 1980, pp.48-49.
255BERTOLINI 1885, pp.176-177.
256PAIS 1227.
257BROILO 1980, p.49.

della raccomandazione; all'interno invece dell'universo delle relazioni giudiziarie la definizione romana dell'*amicitia,* sebbene riscontrabile, ancora oggi è incerta e sono fonte di dibattito tra gli studiosi sia il rapporto *amicitia*-clientela nel periodo repubblicano (per alcuni uno sinonimo dell'altro, per altri due differenti tipi di rapporto) sia l'eventuale formalizzazione dei rapporti amicali nel periodo imperiale[258]. E tuttavia, in seguito all'analisi delle epigrafi cisalpine relative all'*amicitia*, lo studioso conclude che nella maggior parte dei casi analizzati ci si trova dinanzi non ad una rigorosa osservanza di *officia amicitiae*, ma ad azioni volontarie, non formalmente imposte, in quanto i rapporti di *amicitia* tra il dedicatari e i dedicanti sono, almeno nella *Gallia Cisalpina*, generalmente di natura volontaria e tra membri della stessa classe sociale[259].
Ora, sebbene quanto appena detto possa valere anche per il caso in questione vista la chiara assenza di elementi evidentemente discordanti (ad esempio all'appartenenza di *Paternus* ad un gruppo sociale diverso di quello di *Severus*) al tempo stesso è presente però un elemento di differenziazione, il quale permette di definire e comprendere nel dettaglio che tipo di *amicitia* legasse davvero i protagonisti di questa iscrizione, ossia la formula *l. d. d. d.*: essa infatti è un segnale di concessione d'onore da parte di tutta la comunità di cui *Marcus* è mero interprete; ora associando questo elemento al fatto che, mentre *Severus* fu uno degli individui più influenti di *Iulia Concordia*, del suo amico oggi nulla è pervenuto, si può dedurre che il rapporto tra i due fosse solo formalmente e giuridicamente paritario, mentre nei fatti esisteva un preciso rapporto di dipendenza[260].
— La datazione di questo reperto, al pari del precedente (pubblicamente esposto, come si conveniva ad un illustre concittadino e patrono), è ovviamente posteriore vista l'ultima carica indicata e secondo Broilo è da porre verso il 169 d. C., considerando una durata di 2-3 anni per ogni incarico[261]. Pflaum riporta poi l'opinione di Dobson[262] il quale, confrontando la carriera di *Severus* con quella di altri primipili e con la lenta ascesa attraverso le procuratele ducenarie, pensa che *Severus* non sia andato oltre la procuratela della *Belgica*. Broilo[263] sostiene poi che la contemporanea indicazione *Augustor(um)* per la procuratela della *Raetia* e la sua mancanza per quella della *Belgica* non siano utilizzabili come elemento per affermare che al momento della nomina alla

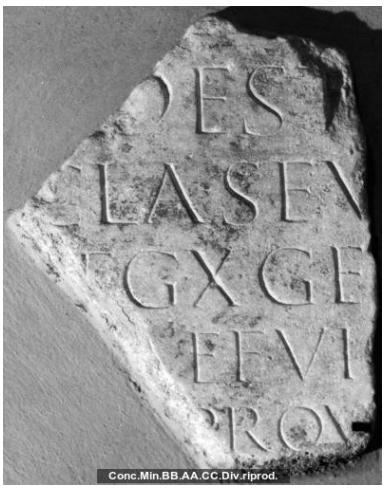
258REALI 1998, pp.5-15.
259REALI 1998, pp.268-269.
260REALI 1998, pp.192-193.
261BROILO 1980, p.49.
262DOBSON 1955, n°184.
263BROILO 1980, p.49.

seconda la formula era ancora valida e quindi sottintesa: questo comporterebbe un *ante quem* posto al gennaio del 169 d. C. (morte di Lucio Vero), ma tale principio dovrebbe applicarsi poi anche alle due procuratele della *Dacia Superior* e della *Cappadocia* (vista l'analoga situazione), e di conseguenza la seconda sarebbe stata tenuta sotto un solo imperatore, Antonino Pio, cioè prima del 7 marzo 161 d. C.. Sebbene tutto ciò sia in teoria possibile, Broilo lo smentisce in quanto il confronto con la precedente iscrizione conferma la non applicabilità di questo meccanismo: in questa l'indicazione di un unico Augusto dovrebbe infatti estendersi anche alla *Raetia*, con un chiaro stravolgimento della realtà storica[264].

264BROILO 1980, p.49.

11. Titus Desticius Severus III

Frammento calcareo interno di manufatto non tipologicamente definibile (spessore murato); la superficie è leggermente corrosa e incrostata. 36x27; alt. lett 5,2-3,6. — Proveniente dalla raccolta Muschietti, oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 8773[265]. — CIL V, 1877; BROILO 1980, p.50, n°17; ALFÖLDY 1984, p.110, n°129; LETTICH 1994, pp. 85-86, n°28; EDR093749 del 08-12-2006 (D. Baldassarra); HD033284 del 17-01-2013 (B. Gräf).



[T(ito)] Dest[icio T(iti) f(ilio)]
Cla(udia) Sev[ero, p(rimo) p(ilo)]
[l]eg(ionis) X Ge[m(inae), sub=]
[pra]ef(ecto) vi[gil(um), proc(uratori)]
5 *[Aug(usti)] prov(inciae) [Daciae]*
- - - - - -.

Paleograficamente del tutto simile alla precedente, varia solo l'altezza del modulo delle lettere; punti triangolari distribuiti secondo l'uso. Integrabile con sicurezza grazie alle iscrizioni 9 e 10. Secondo Broilo[266] il frammento, sebbene come già detto non tipologicamente definibile, probabilmente apparteneva ad una base simile a quella dell'epigrafe 10 vista la corrispondenza delle linee sopravvissute, con l'unica differenza nel patronimico nel rigo 1 per via dell'arretramento di due lettere al rigo 2 rispetto all'epigrafe 10: alla *D* del rigo 1 è allineato l'interspazio tra *L* e *A* e non quello tra *F* e *C*. — Sia Lettich[267] che Broilo[268] concordano nell'affermare che questo frammento sia quanto resta di una terza iscrizione onoraria concordiense dedicata a *T. Desticius Severus* (probabilmente parte di una base), con l'inizio dell'ormai *cursus honorum* in ordine ascendente; purtroppo però le gravi lacune, tra le quali il/i dedicante/i e il resto del *cursus*, impediscono una corretta interpretazione del monumento e della sua causale.

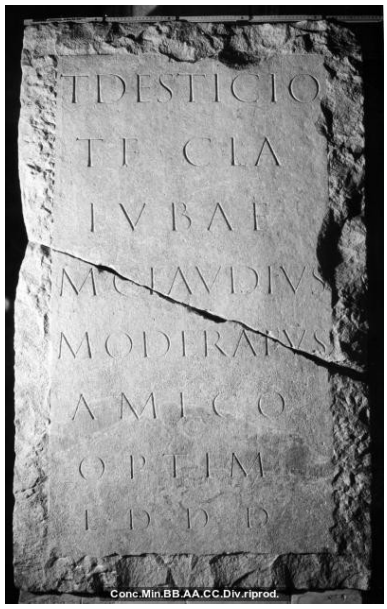
265BROILO 1980, p.50; LETTICH 1994, p.85.
266BROILO 1980, p.50.
267LETTICH 1994, p.86
268BROILO 1980, p.50.

Vista però la somiglianza paleolgrafica e tipologica tra questa iscrizione e la 10, Broilo[269] ipotizza un'origine e quindi una datazione più o meno contemporanea all'iscrizione precedente, il 169 d. C. (anno della già menzionata nomina di *Severus* a *procurator* della *Belgica*); Lettich fa poi notare che sebbene il titolo di *patronus coloniae* presente nelle iscrizioni 9 e 10 renda poco probabile l'assenza di un monumento pubblico in onore di *Desticius*, l'inferiore modulo delle lettere qui presenti tende a escludere che questo frammento provenga proprio da una tale epigrafe[270]. — Sebbene si possa affermare con sicurezza che questa epigrafe, essendo dedicata a *Severus*, può essere inserita agli anni '60 della seconda metà del II sec. d. C., il fatto che si ignori quale fosse in origine la carica più elevata presente nell'iscrizione (a causa del *cursus* ascendente e della frammentarietà) rende impossibile fissare una data *post quem* come per le due pietre precedenti.

269BROILO 1980, p.50.
270LETTICH 1994, p.86.

12. Titus Desticius Iuba

Base in calcare del Carso composta da due pezzi combacianti; lo specchio epigrafico doveva risultare ribassato e limitato da una modanatura composta da un listello e una gola rovesciata, forse scalpellata in sede di riutilizzo. 154x93x28, specchio epigrafico 134x73, alt. lett. 7,8-5,2 cm. Da notare la coincidenza delle misure con l'iscrizione n°10. — Rinvenuta nel marzo 1885 nella parte a nord della strada che tagliava la necropoli di levante, riutilizzata come fondazione a gradoni di una tomba tardoantica, oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 34. — BERTOLINI 1885, pp.178-179; PAIS 1228; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.33, nt.94; BROILO 1980, pp.54-56, n°20; ALFÖLDY 1984, pp.110-111, n°131; LETTICH 1994, pp.86-87, n°29; REALI 1998, p.57, n°46C; EDR093751 del 23-01-2002 (B. Ruck); HD033290 del 17-01-2013 (B. Gräf).



T(ito) Desticio
T(iti) f(ilio) Cla(udia)
Iubae,
M(arcus) Claudius
5 *Moderatus*
amico
optim(o)
l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)

Caratteri di buona fattura, sebbene sia presente una lieve sproporzione tra la sottigliezza del tratto e la profondità del solco triangolare, causa di un effetto chiaroscurale più accentuato; punti triangolari, mancanti tra *T F* e *M Claudius*; con luce radente verticale sono visibili le linee guida. — Bertolini[271] considera questo *Iuba*[272] diverso da quello dell'iscrizione n°13, in quanto è assente l'appellativo *c. v.* lì presente (di questo si parlerà più approfonditamente nella scheda successiva), e pertanto lo pone, nella sua genealogia

271BERTOLINI 1885, p.178-179.
272GROAG 1933p, pp.11-12 n°54.

dei *Desticii*, come padre del suddetto e figlio di *Severus*; Groag[273] invece, sebbene accetti la relazione tra i due *Iubae*, non si espone riguardo il loro legame con *Severus*. Partendo dalle osservazioni cronologiche di Brusin[274] a proposito di *Desticia Plotina* riguardo l'impossibilità di un rapporto padre-figlio tra *Severus* e *Iuba c. v.* (di cui si discuterà approfonditamente nella scheda n°13), emergono due sole possibilità, legate alla corrispondenza tra lo *Iuba c. v.* e il Nostro. Se non la si accetta, ammettendo quindi un probabile rapporto padre-figlio tra di loro (come sarà meglio illustrato più avanti), il protagonista di questa epigrafe va collocato in una generazione precedente rispetto a *Iuba c. v.*, mentre ne consegue che, se la si accetta, questa iscrizione poté essere dedicata da *Marcus Claudius Moderatus* col permesso e partecipazione del senato municipale (*l. d. d. d.*) in due sole occasioni:

- quando il dedicatario, futuro senatore di rango pretorio, era ancora un privato, mancando nel testo ogni riferimento a qualunque carica rivestita sino ad allora da *Iuba;*
- quando tale riferimento fosse ritenuto superfluo vista la notorietà di questo personaggio a *Iulia Concordia* (contro questa possibilità stanno però le tre iscrizioni di *Severus*, contenenti un minuzioso resoconto del *cursus honorum*; inoltre, se proprio si voleva evitare di incidere il *cursus*, sarebbe stato necessario almeno incidere il rango del *c. v.*, pure presente accanto ai *tria nomina* di *Iuba* nell'iscrizione 13).

Davanti tali perplessità, il semplice albero genealogico proposto da Bertolini è quindi ancora difficile da sostituire con uno più soddisfacente[275], e pertanto i due *Iubae* restano per il momento personaggi distinti.

Approfondendo il rapporto padre-figlio tra i due, esso è ipotizzato in virtù della coincidenza di *praenomen* e *nomen* tra il dedicante di questa e dell'epigrafe 10: è infatti proprio a partire dai due *Claudii* che Broilo, basandosi sulla minore accuratezza di questa iscrizione rispetto alla 10, ha dedotto l'anteriorità di *Paternus* su *Moderatus* e quindi anche quella di *Severus* su *Iuba* già citata.

Da evidenziare è infine che a *Iulia Concordia* siano complessivamente presenti due *Marci Claudii* che fecero fare a due *Desticii*, indicati con lo stesso termine di *amicus*

273GROAG 1933p, pp.11-12 n°54;GROAG 1933s, p.12, n°58.
274BRUSIN 1923, pp.230-231.
275BROILO 1980, pp.55-56; LETTICH 1994, p.244.

optimus, due basi onorarie, uguali per tipologia e dimensioni e con una paleografia simile per forma delle lettere-base, pur con differenti esiti stilistici e di pulitura derivanti della diversa mano che le eseguì[276]; questo è assai interessante in quanto inusuale: come infatti Reali evidenzia, questo è l'unico caso di ereditarietà di rapporti amicali nella *Cisalpina*, mentre generalmente i membri delle *élites* costruivano i loro rapporti in base a scelte personali e non a tradizioni familiari[277].

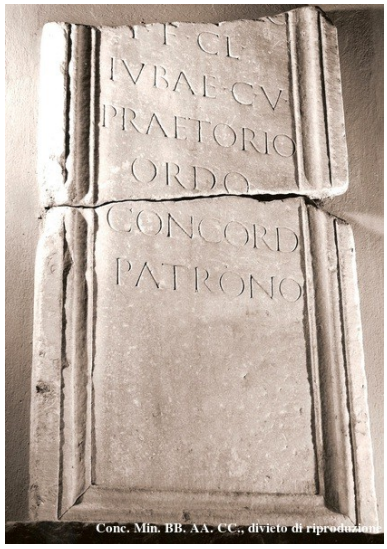
Per dettagli sull'amicizia nel mondo romano si faccia riferimento alla scheda n°10. — Bertolini e Pais[278] traggono dalla minore accuratezza di questa iscrizione una serie di conclusioni cronologiche e prosopografiche, in quanto per loro essa è da considerarsi antecedente la 10; tuttavia Broilo evidenzia come questo criterio (se valido per iscrizioni omogenee distanti tra loro nel tempo) desta notevoli perplessità metodologiche nei tempi medio-brevi: nel caso di *Iulia Concordia*, infatti, le deduzioni dei due studiosi avrebbero come conseguenza una repentina decadenza dell'arte lapidaria locale tra la metà del II secolo, quando ancora era al massimo di perfezione artistica, e il III e IV secolo d. C., quando le forme epigrafiche appaiono assai degradate. Tale ipotesi è però smentita dalle iscrizioni in onore di *Cominius Clemens* precedentemente citate: sebbene risalenti al 180/185 d. C., esse possono essere scambiate tranquillamente per iscrizioni di 10/15 anni prima, in quanto non vi è in esse alcun segno di una minore accuratezza perché più tarde, ma anzi dimostrano l'alto livello artistico che era mantenuto a quel tempo. Di conseguenza lo studioso afferma la pericolosità del criterio dell'accuratezza nella classificazione cronologica della produzione epigrafica[279].

In definitiva fissare una datazione precisa per questa epigrafe, visti anche i dubbi riguardo l'identità del suo protagonista, non è questione semplice; e tuttavia una cronologia approssimativa può essere più o meno ricostruita in base a quanto ricavabile dalle osservazioni fatte in precedenza: l'iscrizione può essere infatti collocata tra gli anni '40-'50 e '70-'80 del II sec. d. C., ossia tra la generazione precedente a quella di *Severus* e gli anni in cui come si vedrà visse *Iuba c. v.*.

276BROILO 1980, p.56.
277REALI 1998, p.188.
278BERTOLINI 1885, p.187; PAIS 1228.
279BROILO 1980, pp.54-55.

13. Titus Desticius Iuba c. v. I

Base calcarea composta da due pezzi combacianti, mutila della parte superiore; presenti alcune scheggiature lungo la cornice e abrasioni sulla superficie, leggermente consunta; in origine doveva avere una forma parallelepipeda e presentare uno specchio epigrafico ribassato, incorniciato da una modanatura composta da un listello e una gola rovesciata; un leggero solco spezza la gola nei due angoli inferiori. 113x61 (spessore murato), alt. lett. 4,6-5,1. — Proveniente dalla raccolta Muschietti, oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 8774[280]. — CIL V, 1875; GROAG 1933p, pp.11-12, n°54; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.32, nt.90; ALFÖLDY 1980, c.289, n°11; BROILO 1980, pp.51-52, n°18; ALFÖLDY 1984, p.110, n°130; LETTICH 1994, pp. 87-90, n° 30; EDR093750 del 08-12-2006 (D. Baldassarra); HD033287 del 17-01-2013 (B. Gräf).



[T(ito) Desti]ç(io)
T(iti) f(ilio) Cl(audia tribu)
Iubae, c(larissimo) v(iro)
praetorio,
5 *ordo*
Concord(iensium)
patrono.

Ductus regolare, modulo uguale per tutte le righe con piccole variazioni, punti triangolari e fortemente apicati. 1. *[T(ito) Destici]o* CIL, SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE, EDR093750. Tutti gli editori precedenti Mommsen riportano questa epigrafe come integra anche nel primo rigo. La versione alternativa qui presentata, in quanto basata su un'interpretazione del superstite tratto inferiore di lettera come appartenente ad una *O*, può essere smentita da una attenta ricognizione autopica della pietra: Broilo[281] infatti dimostra come questo tratto appartenga ad una *C*, in quanto non vi è né sufficiente spazio nello specchio epigrafico per la curvatura destra della *O* né vi sono segni di un proseguimento d'incisione sulla cornice; inoltre è presente l'apicatura di

280BROILO 1980, p.51; LETTICH 1994, p.87.
281BROILO 1980, p.51.

chiusura propria della *C*. Lo studioso poi prosegue mettendo in luce come l'integrazione *[T(ito) Desti]c(io)* venga confermata dal numero di lettere inseribili nel primo rigo: l'interpretazione di Mommsen comporta infatti nove lettere più un punto distinguente, mentre quella oggi comunemente accettata sette lettere più un punto distinguente; confrontando queste due versioni con il rigo 4, occupato completamente da nove lettere, l'opzione di Mommsen viene quindi esclusa. Questo senza contare che la prima lettera è una *T*, lettera che occupa più spazio di una *P*, e che un punto distinguente non può occupare interspazio zero, ossia essere inserito in quello della *T* stessa[282]. — *Desticius Iuba c. v.* fu come *Desticius Severus* patrono della sua città natale e fu onorato con questa iscrizione dal senato municipale.

Il gentilizio *Desticius* appare qui sufficientemente sicuro in virtù dell'attestazione degli editori precedenti la rottura del supporto e del *cognomen Iuba*, proprio quasi esclusivamente di questa famiglia[283]. L'abbreviazione tuttavia è particolare e anomala, e la causa non è chiara; tuttavia esso trova posto in un contesto che al lettore antico non lasciava dubbi sia per la notorietà della famiglia sia per la posizione dell'epigrafe stessa (forse il foro) visto il suo carattere ufficiale, probabilmente vicino a quello delle altre iscrizioni dei *Desticii*[284]. Il *cognomen* rientra nell'onomastica latina derivante da attributi fisici (*Iuba* = "dai fluenti capelli, crinieruto"[285]), mentre la sigla *c. v.* è indice dell'appartenenza di *Desticius Iuba* all'ordine senatorio.

Sempre a *Desticius Iuba c. v.* farebbe riferimento la precedentemente menzionata epigrafe d'Industria[286], la quale secondo Brusin, Groag e Broilo[287] confermerebbe quanto già ricavabile dalla già menzionata epigrafe aquileiense di *Cominius Clemens* (v. epigrafe 7) ossia il fatto che egli fu padre di *Desticia Plotina*, moglie di *Cominius*: secondo gli studiosi infatti la *Desticia Sallustia Plotina* qui presente sarebbe da identificare con la figlia di *Iuba c. v.*; accettando questa considerazione e visto che l'iscrizione di Aquileia pone le due prefetture della flotta di *Cominius* ai primi anni di Commodo (180-192 d. C.), è possibile dedurre che *Plotina* visse nello stesso periodo

282BROILO 1980, p.51.
283LETTICH 1994, p.88.
284BROILO 1980, p.51; LETTICH 1994, p.88.
285KAJANTO 1965. pp.111, 222.
286CIL V, 7473 = SupplIt 12 1994, p.43 n°7473 = EDR010420 del 26-07-2006 (Lorenza Lastrico): *"Minervae / pro salute / Destici Iubae c(larissimi) v(iri) / et Destici Sal[l]us/[5][ti] Iubae cl(arissimi) iuvenis / et I(- - -) fil(iae), Sallustiae / Plotinae clariss(imae) / [G]a[l]lus ser(vus) actor / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)."*
287BRUSIN 1923, p.230; GROAG 1933s, p.12 n°58; BROILO 1980, p.52.

(anche se probabilmente con una notevole differenza d'età) e che *Iuba c. v.*, come padre di lei, andrebbe di conseguenza posto in un periodo direttamente antecedente; tale ragionamento renderebbe quindi il Nostro un contemporaneo del già incontrato *Desticius Severus*[288], le cui iscrizioni risalgono appunto agli anni '60 del II sec. d. C. Tuttavia è anche possibile, come sostiene Alföldy, rifiutare questa coincidenza viste le differenze onomastiche, al tempo stesso negando la relazione tra *Desticius Iuba c. v.* e l'epigrafe di Industria e dando vita a due donne diverse: la prima, moglie di *Cominius* e figlia di *Desticius Iuba c. v.*, la seconda figlia di un altro *Desticius Iuba c.v.*, probabilmente vissuta durante la prima metà del III secolo d. C..

Quale ad ogni modo sia stato il rapporto di parentela *Severus* e *Iuba c. v.* ancora oggi non è chiaro: Bertolini, nel suo albero genealogico dei *Destici*, pose *Severus* quale padre di *Iuba c. v.*[289], e in questo fu seguito poi da Alföldy, il quale ipotizzò una simile relazione tra *Severus* e *Iuba c. v.*[290]; Brusin invece, datando la già menzionata epigrafe aquileiense di *Cominius*, ritenne la cronologia di *Severus* troppo bassa per poter accettare un legame padre-figlio con *Iuba c. v.*[291]. Un fatto però è certo: mentre con *Severus* e *Iuba* (inizio della seconda metà del II secolo d. C.) la *gens Desticia* era solo insignita del rango equestre, poco dopo con *Iuba c. v.* la famiglia annoverò nei suoi ranghi appunto un *c. v.*, grazie al quale essa fu stabilmente inserita nella classe senatoria[292], e di questo abbiamo prova non solo dall'iscrizione proveniente da Industria, ma anche da una di origine britannica[293], dalla quale si ha notizia di un *Desticius Iuba c. v.*[294] sotto Valeriano e Gallieno nell'isola con la carica di *legatus Augustorum pro praetore*, probabilmente un discendente del Nostro vista la distanza cronologica.

Tornando all'iscrizione, appare evidente l'assenza di riferimenti a cariche precedenti, raro nelle epigrafi onorarie ufficiali; tale assenza va imputata non ad una inesistente mancanza di spazio, ma piuttosto al desiderio di commemorare un evento particolare. L'indicazione della sola dignità attraverso il termine *praetorio*, infatti, induce a pensare

288BROILO 1980, p.52.
289BERTOLINI 1885, pp.178-179.
290ALFÖLDY 1980, c.299.
291BRUSIN 1923, p.230.
292BROILO 1980, p.52.
293CIL VII, 107 = ILS 537 = PIR^2 III, n°53 = RIB 334 del 27-12-2016: *"Imp(eratores) Valerianus et Gallienus / Aug(usti)/ et Valerianus nobilissimus / Caes(ar) cohorti VII centurias a so/[5]lo restituerunt per Desticium Iubam / v(irum) c(larissimum) legatum Aug(ustorum) pr(o) pr(aetore) et / Vitulasium Laetinianum leg(atum) leg(ionis) / II Aug(ustae) curante Domit(io) Potentino / praef(ecto) leg(ionis) eiusdem."*
294GROAG 1933o, p.11 n°53.

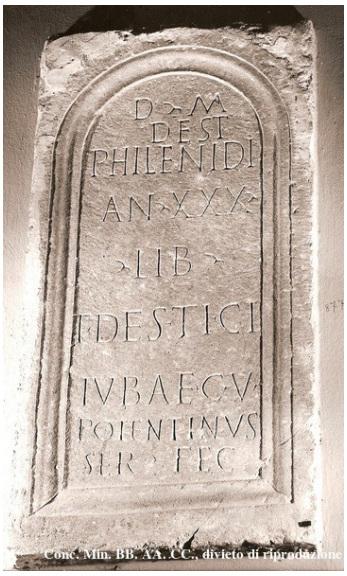
ad una *adlectio inter praetorios*: *Iuba c. v.* avrebbe quindi condotto una carriera equestre simile a quella di *Severus*, per poi essere ammesso nella classe senatoria per favore imperiale, evento usuale per il rinnovamento della classe dirigente di età imperiale nei confronti di famiglie meritevoli (e certamente i *Desticii* lo erano, in virtù delle carriere di *Severus* e *Iuba c. v.*). Per un tale evento, prestigioso sia per la famiglia sia per la città di *Iulia Concordia* di cui *Iuba c. v.* era patrono, nulla era più indicato di una lapide posta in quell'archivio all'aperto formato da iscrizioni simili poste in luoghi pubblici, fondamentali per la memoria culturale della comunità[295].

Come nelle epigrafi 1 e 2, anche qui è presente un ampio spazio lasciato privo di scrittura nella parte bassa dell'epigrafe; probabilmente anche in questo caso inizialmente si prevedeva di incidere un testo più esteso. — Nonostante i vari dubbi riguardo la precisa natura del rapporto tra *Severus* e *Iuba c. v.*, è ragionevole supporre che il secondo visse in un periodo contemporaneo o al massimo di poco posteriore al primo; di conseguenza questa epigrafe può essere quindi datata con una certa sicurezza alla seconda metà del II secolo d. C., probabilmente negli anni '70 o '80.

295BROILO 1980, p.52; LETTICH 1994, p.89.

14. Titus Desticius Iuba c. v. II

Stele parallelepipeda calcarea, in cattivo stato di conservazione, evidentemente ricomposta con due pezzi combacianti per via della linea di frattura con scheggiatura alla base, nell'angolo inferiore sinistro; l'angolo superiore sinistro è frutto di un restauro moderno; specchio epigrafico ribassato, lavorato a gradina, limitato da una modanatura composta da un listello (alla base allargato in una fascia) e una gola rovesciata che nel coronamento assume un andamento ad arco; i triangoli acroteriali paiono essere lievemente ribassati. 88x42,5 (spessore murato), specchio epigrafico 69x27,5, alt. lett. 4,8-3,5. — Citata per la prima volta nel '700 da Maffei, proveniente da Nogaredo, località a circa 4 km a est di Concordia, vista da Mommsen nella raccolta Muschietti, oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 8771[296]. — CIL V, 1876; BROILO 1980, pp.53-54, n°19; LETTICH 1994, pp. 244-245, n°162; EDR097749 del 08-12-2006 (D. Baldassarra).



Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione

D(is) M(anibus).
Dest(iciae)
Philenidi
an(norum) XXX,
5 *lib(ertae)*
T(iti) Destici
Iubae, c(larissimi) v(iri),
Potentinus
ser(vus) fec(it).

Ductus irregolare, con lettere tendenti alla verticalizzazione; i punti distinguenti presentano una forte apicatura, rinforzando una tendenza già riscontrata nella precedente epigrafe: in alcuni casi i tratti uscenti curvano in modo così accentuato dal punto centrale da dare al tutto un aspetto di "volo di gabbiano"[297]. Lettich[298] fa notare che l'interlinea troppo bassa e l'errata centratura, con la quale pare si volesse evitare l'allineamento di un'altra *D* in relazione a quella del rigo superiore, fanno pensare ad un

296BROILO 1980, p.53; LETTICH 1994, p.244.
297BROILO 1980, p.50.
298LETTICH 1994, p.245.

inserimento successivo di *DEST*, ad opera però dello stesso lapicida, probabilmente come correzione di una dimenticanza. — Stele sepolcrale che lo schiavo *Potentinus* fece erigere a *Desticia Philenis*, morta a 30 anni, liberta di *T. Desticius Iuba c. v.*. Da evidenziare è innanzitutto la sigla *D·M·*, una delle formule più famose dell'epigrafia latina, qui presente nella sua variante più semplice e tipica, incipitaria e autonoma rispetto al resto dell'iscrizione; estremamente diffusa nella *X Regio* a partire dall'età augustea (circostanza probabilmente connessa alle restaurazioni religiose operate dall'imperatore), essa ha due precisi significati, uno religioso e uno giuridico. Attraverso questa formula, infatti, si voleva innanzitutto segnalare che la tomba era stata propriamente consacrata ai *Manes* (inizialmente intesi come defunti generici, poi come quelli di una data persona, in questo caso gli antenati di *Desticia*), e che quindi non solo il defunto poteva prendere il suo posto tra di essi, ma che il luogo di sepoltura era a loro dedicato e da loro protetto; di conseguenza una sua violazione era un sacrilegio di non indifferenti dimensioni, che doveva essere punito. A questo si ricollega poi il suo secondo valore: la sigla infatti formalizzava la tomba e la metteva sotto la protezione della legge romana, e di conseguenza non poteva essere alienata o venduta, non potevano esservi inclusi estranei e la sua violazione era un crimine non solo dal punto di vista religioso, come appena visto, ma anche giuridico: in definitiva questa semplice sigla metteva la sepolture sotto la protezione delle leggi umane e divine. Il fatto che il *ductus* della formula non presenti differenze rispetto a quello riscontrabile nel resto dell'epigrafe suggerisce infine che questa non fu il risultato di una incisione compiuta precedentemente in officina ma venne piuttosto compiuta assieme al resto del testo; ciò è importante in quanto è segnale di una precisa volontà del committente e di una sua consapevolezza della già citata importanza di questa sigla[299].

Altro punto da notare è la divisione in sillabe di *Destici* (*DES·TI·CI*), indice della perdita del valore originario dei segni separativi, ora semplice elemento decorativo[300].

Il gentilizio *Desticia* è abbreviato in virtù del contesto: esso è infatti ripetuto per esteso al rigo 6, ripetizione che rende impossibile ogni dubbio e che, attraverso l'abbreviazione *lib.* al rigo 5 e il caso genitivo, mostra chiaramente il rapporto giuridico tra la donna e *T. Desticius Iuba c. v.*: in seguito alla manomissione infatti gli ex schiavi assumevano il gentilizio degli ex padroni, mentre dai loro nomi da schiavi veniva ricavato il loro

299TANTIMONACO 2013, pp.261-278.
300DEGRASSI 1963, pp.51-56.

cognomen (in questo caso *Philenis*, molto raro[301]).

La serie onomastica completa e la presenza della sigla senatoriale, indici dell'importanza di questo personaggio, sono qui indicatori di una particolare deferenza da parte del committente, probabilmente un suo schiavo[302].

Il cognome *Potentinus* può derivare sia dall'etnico di città *Potentia*, legato a due centri abitati, uno nel *Picenum*, l'altro in *Lucania*, sia dal participio presente *potens*[303]. — Riguardo la datazione vi sono due possibilità: se da un lato la trascuratezza dell'esecuzione farebbe propendere per il III secolo d. C., tuttavia la menzione di *T. Desticius Iuba*, se identificato con il senatore protagonista della precedente iscrizione, la porterebbe alla seconda metà del II secolo d. C.; di conseguenza la diversità nel *ductus* tra le due iscrizioni in questione sarebbe da attribuire all'assai diverso livello dei due lapicidi, differenza corrispondente alla diversità di committenza e di tipologia di monumento. A favore della prima ipotesi vi è il fatto che la corrispondenza tra lo *Iuba* della precedente epigrafe e questo non deve essere automatica (il *cognomen Iuba* era infatti tipico della famiglia dei *Desticii*, e pertanto non è da escludere la possibilità di una omonimia), mentre a favore della seconda vi è l'indicazione di *c. v.*, presente in entrambe le iscrizioni[304].

301CIL VI, 12630: *"Atilia[e] / Philen[i] / Cn(aeus) Atilius / /(mulieris) l(ibertus) Eros /[5] in fro(nte) p(edes) XII / in agr(o) p(edes) XII."*; CIL VI, 12146: *"Dis Manibus / Apollonio vixit annis V / et die(bu)s XVII / Philetus et [Ph]ilen[i]s /[5] parentes feceru[nt] / filio dulcissimo et [sibi]."*; CIL VI, 24072: *"D(is) M(anibus) / Philenidi coniugi karissim(a)e / quae vixit annis XIIII d(iebus) XVII / fecit Ti(berius) Cl(audius) Chariton cum q(u)em /[5] vixit anno uno m(ensibus) VIIII d(iebus) XVII."*; SOLIN 2003, pp.161-162.

302LETTICH 1994, p.245.

303KAJANTO 1965, pp.45-46, 187, 247.

304BROILO 1980, p.54; LETTICH 1994, p.245.

15. Desticius Iuba

Frammento marmoreo; conservata parte dello specchio epigrafico verso destra più la cornice corrispondente con l'angolo superiore destro; presenti scheggiature, abrasioni e una linea di fessurazione nel mezzo. 69x31 (spessore murato), alt. lett. 7,6-3,2 cm. — Proveniente dalla raccolta Muschietti, oggi presso il Museo Nazionale Concordiese, Inv. 8722. — CIL V, 1879; ALFÖLDY 1980, cc.290-291, n°13; BROILO 1980, p.82, n°119; ALFÖLDY 1984, p.111, n°132; LETTICH 1994, pp.90-92, n°31; EDR093752 del 09-12-2006 (D. Baldassarra); HD033293 del 17-01-2013 (B. Gräf).

[- Desticio] Ç(ai) f(ilio)
[Cla(udia) Iu]bae
[- - - M]ạcro
[- - - R]ufo
5 *[- - A]tìlio*
[- - -]avio
[- - - ? Xviro stl(itibus) i]udic(andis).

Ductus dal solco regolare e con voluto chiaroscuro tra i due tratti delle varie lettere; da notare al rigo 5 la *I longa*. — 1. *[- Desticius ?] C. f.* ALFÖLDY 1980, ALFÖLDY 1984; *[- - -] Ç(ai) f(ilio)* BROILO 1980; *[- Desticio ?] C(ai) f(ilio)* LETTICH 1994. 2. *[Iu]bae* CIL; *[Cla. Iu]ba* ALFÖLDY 1980; *[- - - Iu]bae* BROILO 1980; *[Cla(udia) (tribu) Iu]bae* ALFÖLDY 1984; *[Cla(udia tribu) Iu]bae* LETTICH 1994. 3. *[- - - M]acer* ALFÖLDY 1980; *[- - - M]acro* ALFÖLDY 1984, LETTICH 1994. 4. *[- - - R]ufus* ALFÖLDY 1980. 5. *[- - -]tilius* ALFÖLDY 1980; *[- - -]tilio* BROILO 1980, LETTICH 1994. 6. *[- - -]avius* ALFÖLDY 1980; *[- - -]vio* BROILO 1980; *[- - -]avio* ALFÖLDY 1984; *[- - - - -]vio* LETTICH 1994. 7. *[Xviro stl(itibus) i]udic(andis).* CIL, ALFÖLDY 1980; *[Xvir(o) stl(itibus) i]udic(andis).* ALFÖLDY 1984; *[(decem)viro*

stl(itibus) i]udic(andis). LETTICH 1994. — Nonostante tutti gli studiosi che si sono occupati di questo monumento concordino nell'associarlo ad un membro della famiglia dei *Desticii*, vi sono però discordanze nell'identificazione del *Desticius*[305] in questione, divergenze causate anche dal dissenso riguardo la serie onomastica: visto il gran numero di elementi, da un lato Broilo[306] è dell'opinione che in origine l'epigrafe presentasse più serie, mentre Alföldy[307] non esclude la possibilità di una serie *Desticius Iuba Macer Rufus*, in quanto questa polimonia, sebbene insolita a *Iulia Concordia*, non era inusuale nel periodo medio-imperiale (periodo che come si vedrà è quello in cui questa iscrizione è inseribile). Da evidenziare è ad ogni modo il *cognomen Macer*, assai diffuso nell'onomastica latina e soprattutto in quella cisalpina[308].

Passando ora all'iscrizione vera e propria, oltre alla sezione di cui si è appena parlato vi sono altri due punti di interesse che ora verranno illustrati.

Innanzitutto Lettich[309] propone *[- - M]utìlio* e *[- R]utìlio* oltre all'integrazione *[- - A]tìlio* (va tuttavia evidenziato che *[Fla]vio* è un'altra possibilità), per poi però evidenziare che l'ipotesi accettata in questo lavoro per il gentilizio è l'unica ad avere altre attestazioni a *Iulia Concordia*, e *[Octa]vio* come possibile integrazione del suo *[- - - -]vio*.

In secondo luogo è necessario discutere quanto presente nell'ultimo rigo di questa epigrafe: la menzione dei decemvirato *stlitibus iudicandis*. Questo era uno di quei quattro collegi (di importanza seconda solo a quello dei *tresviri monetales*) che nel complesso formavano il già illustrato vigintivirato; nello specifico i decemviri in questione, inizialmente responsabili sul piano giuridico della causa sulla libertà, passarono con Augusto[310] alla presidenza del tribunale centumviriale, la cui attività era incentrata sulle causa d'eredità[311].

Da questi elementi ne consegue che questa iscrizione in origine doveva essere riferita ad un qualche personaggio appartenente appunto all'*ordo* senatorio stesso[312], e visto che il testo sembra appunto incentrato su questa carica (come Alföldy[313] stesso evidenzia)

305GROAG 1933q, p.12 n°55.
306BROILO 1980, p.82.
307ALFÖLDY 1980, c.290.
308KAJANTO 1965, p.244.
309LETTICH 1994, p.91.
310Svet., *Aug.*, 36.
311VAGLIERI 1895b, pp.1474-1477.
312BROILO 1980, p.82.
313ALFÖLDY 1980, c.313 nt.121.

Lettich[314] ipotizza che il *Desticius Iuba* qui protagonista sia morto prematuramente, prima di accedere al *cursus honorum* propriamente detto; i due studiosi poi affermano che, visto il patronimico, il Nostro non poteva essere il figlio di *Desticius Iuba c. v.*, e lo studioso tedesco prosegue poi dichiarando che questo *Desticius*, oltre alla già menzionata figlia *Plotina*, potesse aver avuto anche un figlio (il cui *praenomen* sarebbe inusualmente stato differente da quello paterno) a sua volta padre del Nostro. — Sia Broilo[315] che Alföldy[316] datano il frammento al II secolo d. C. viste le sue caratteristiche paleografiche, e lo studioso tedesco colloca poi il vigintiviriato qui presente all'ultimo decennio del secolo.

314LETTICH 1994, pp.91-92.
315BROILO 1980, p.82.
316ALFÖLDY 1980, c.290.

ANALISI A PARTIRE DALLE SINGOLE ISCRIZIONI

Nel capitolo precedente sono state presentate e analizzate 15 differenti epigrafi di origine concordiense scelte in base ad un preciso comune denominatore, ossia l'essere legate a personaggi della storia locale capaci però di emergere ad un più ampio orizzonte politico e sociale; tale analisi, però, in quanto basata solo su una serie di epigrafi, porta con sé una serie di domande in campo storico-archeologico di più ampio respiro, e dare risposta a tali domande sarà l'obbiettivo di questo capitolo.

1. Dove erano collocate le iscrizioni

Il primo aspetto che verrà studiato concerne le iscrizioni stesse dal punto di vista prettamente fisico: dove si trovavano all'interno della città? Al fine di rispondere a questa domanda è innanzitutto necessario analizzare quale fosse la struttura dell'impianto urbano dell'antica *Iulia Concordia* e quali fossero i suoi principali luoghi pubblici.

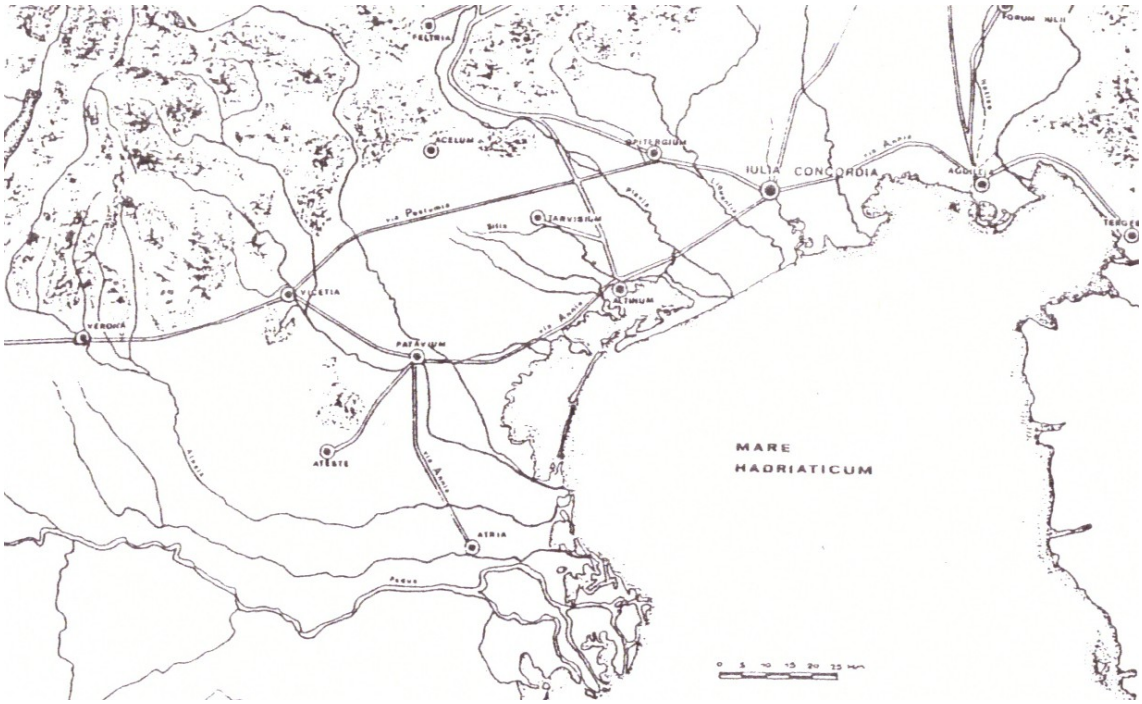


Immagine tratta per motivi di studio da TREVISANATO 1999, p.17

1.1 *Iulia Concordia*: struttura dell'abitato e principali luoghi pubblici

1.1.1 Le grandi strade

Fondamentale per lo sviluppo di questa città fu la rete viaria romana, in quanto il sito era punto di incontro di tre importanti vie di comunicazione, le quali resero il *vicus* preromano prima e la città di *Iulia Concordia* poi centro di scambi e affari assai rilevante tra l'area balcanica, le varie aree della *Cisalpina*, l'Adriatico e le regione alpine e oltrealpine.

Le prime due strade erano profondamente legate tra loro, e pertanto la loro analisi dovrà avvenire contemporaneamente: la prima era la *Postumia*, via consolare fatta costruire nel 148 a. C. dal console *Spurius Postumius Albinus* con lo strategico obbiettivo militare di collegare *Aquileia* e *Genua*, i due principali porti romani nel Nord Italia[317], mentre la via *Annia* fu costruita nel 128 a. C., allo scopo di connettere *Adria*, *Patavium*, *Altinum*, *Iulia Concordia* stessa e *Aquileia*[318], dal console *Titus Annius Rufus*[319]; nonostante la presenza di queste via di comunicazione sia oggi accettata dagli studiosi, varie sono state però le interpretazioni riguardo il loro preciso tracciato nel territorio di questo importante centro. Per quanto concerne la *Postumia* i dubbi principali riguardavano la sua stessa presenza nell'agro di *Iulia Concordia*, come evidenziato dalle due teorie presentate da Fraccaro[320] e Bosio[321], i principali esponenti delle due differenti linee di pensiero: la prima prevede che la *Postumia*, una volta superata *Opitergium*, piegasse a nord e che solo poi si indirizzasse verso *Aquileia*, lasciando come collegamento tra *Opitergium* e *Iulia Concordia* una via secondaria, mentre la seconda sostiene che la strada passasse per *Iulia Concordia* stessa, e che il suo tracciato fosse proprio la via secondaria menzionata da Fraccaro. Nel complesso la maggior parte degli studiosi odierni (come sia Scarpa Bonazza[322] sia Da Villa[323] testimoniano) propenderebbe per la seconda di queste ipotesi, in quanto tale tragitto si presenta assai più breve e meno contorto, e inoltre vi è la testimonianza di un miliare di Massenzio[324], ritrovato presso

317SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, pp.119-120; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1985, p.11; CROCE DA VILLA 2001a, p.125.

318SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.122; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1985, p.11; CROCE DA VILLA 2001, p.125.

319DEGRASSI 1956, pp.36-37; DEGRASSI 1962, pp.1027-1033; DONATI 2009, pp.73-83.

320FRACCARO 1957, pp.219-227.

321BOSIO 1973, cc.58-59.

322SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, pp.120-121.

323CROCE DA VILLA 2001a, p.125.

324CIL V, 8000 = EDR098286 del 16-05-2007 (S. Nicolini): "*D(omino) N(ostro) Imp(eratori) Caes(ari) / M(arco) Aur(elio) Val(erio) / Max(entio) / p(io) f(elici) invi/cto aug(usto). /[5] I.*"

Maggera, e della stessa *Tabula Peutingeriana* menzionata da Boiso. Passando poi all'*Annia*, i dubbi qui ruotano attorno il suo specifico tragitto all'interno del territorio, e anche in questo caso molte sono state le interpretazioni, anche in questo caso però incentrate sulla presenza o meno della via all'interno della città: tali differenze interpretative iniziarono a manifestarsi sin dai primi scavi nel corso dell'800, e videro un gran numero di studiosi (primo tra tutti Ghislanzoni[325]) più o meno fortemente schierati in favore dell'ipotesi secondo la quale la via *Annia* non attraversava la colonia ma passava a 500 m più a nord, ed era collegata a *Iulia Concordia* per mezzo di di due strade (una in direzione sud-est e una in direzione nord-est) che formavano nel complesso un triangolo avente la colonia come vertice e la via come base. Ultimamente però nuovi dati hanno portato a rivalutare queste convinzioni: mettendo infatti in relazione i dati ottenuti dai più recenti scavi con una nuova rilettura del passato preromano del centro, del suo processo di romanizzazione, della storia dinamica della via *Annia* e del rapporto tra la presenza umana nell'area e l'antico impianto geomorfologico della zona, Di Filippo Balestrazzi[326] ha ripreso a sostenere quell'ipotesi che vedeva la via *Annia* attraversare il sito del *vicus* preromano dove poi sarebbe sorta *Iulia Concordia*. Confrontando e valutando queste varie ipotesi si ottiene quindi un quadro abbastanza preciso del rapporto tra queste due vie di comunicazione e la colonia romana. Basandosi infatti su quanto esposto da Bosio e Di Filippo Balestrazzi, infatti, la via *Annia* sarebbe passata attraverso il centro della colonia di *Iulia Concordia* e ne avrebbe costituito il *Decumanus Maximus*, e uscendo dal centro urbano in direzione di *Aquileia* si sarebbe unita con la *Postumia* innestandosi sul tracciato di questa, finendo poi con sostituirla.

La terza delle grandi arterie che passavano per *Iulia Concordia* collegava invece la città alla ricca regione mineraria del *Noricum*; tale via, documentata da una serie di miliari[327]

325GHISLANZONI 1931, p.140; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.125; BOSIO 1991, p.77; MACCAGNANI 1994, p.93; BAGGIO, SIGALOTTI 1999, p.22; BASSO 2004, p.154.

326DI FILIPPO BALESTRAZZI 2011, pp.91-124.

327CIL V, 7995 = EDR007238 del 28-04-2014 (F. Mainardis): "*[Imp(erator)] Caesar / [Aug(ustus)] Divi f(ilius), / co(n)s(ul) XIII, tr(ibunicia) pot(estate) XXII. / XXXIII.*"; CIL V, 7996 = EDR007240 del08-07-2014 (C. Zaccaria): "*[Imp(erator) Caes(ar) /Aug(ustus)] Divi [f(ilius) / co(n)s(ul) XIII, t]ṛ(ibunicia) pot(estate) XXII. / XXXIIII.*"; CIL V, 7997 = EDR007052 del 28-04-2014 (F. Mainardis): "*Imp(erator) Caesar / August(us) Divi f(ilius) / co(n)s(ul) XIII, tr(ibunicia) pot(estate) X[XII]. /[5] X[- - -]IIII.*"; CIL V 7998 = EDR007239 del 28-04-2014 (F. Mainardis): "*[Imp(erator)] Ḉaesar / [Aug(ustus)] Ḍivi f(ilius) / ḉọ(n)ṣ(ul) XII[I, tr(ibunicia) pot(estate)] XXII. /[5] XXXV.*"; CIL V, 7999 = EDR007241 del 12-02-2006 (C. Zaccaria): "*Imp(erator) Ḉaesar / Aug(ustus) Divi f(ilius)] / ḉọ(n)ṣ(ul) X̣[III, t]r(ibunicia) [pot(estate) XXII]. / X̣X̣X̣XI.*".

che permettono di datarne la ristrutturazione romana ad opera di Augusto nel 2 a. C., fu assai importante per lo sviluppo della città, in quanto le dava accesso diretto ad una materia prima assai preziosa, la quale avrebbe avuto un grande peso nel destino economico di questo insediamento[328].

L'importanza dell'assetto viario romano (e di queste tre vie in particolare) nell'evoluzione del centro risalta poi ancor di più osservando la struttura del reticolo stradale: l'*Annia*, che come si è visto sin dalla sua costruzione attraversava l'antico *vicus*, infatti diviene il *Decumanus Maximus* dell'insediamento durante il processo di romanizzazione e quindi perno dell'intero processo di trasformazione del centro da villaggio a città vera e propria, tanto a definire l'orientamento delle reti viarie sia del villaggio protostorico, sia del centro in trasformazione, sia della colonia romanizzata; inoltre la via divenne più in generale l'asse attorno a cui sarebbe poi ruotata la futura monumentalizzazione della città, orientata appunto in direzione est-ovest (l'area orientale sarebbe infatti stata sede dei principali luoghi pubblici, quella occidentale invece risulterebbe più disposta verso le attività produttive e commerciali). Infine il foro primitivo, discendente di una precoce piazza di mercato situata nei pressi del luogo dove le due vie consolari si incontravano, sorse poi sul lato sud del *Decumanus*, ulteriore testimonianza del peso che questa arteria rivestiva nell'insediamento[329].

1.1.2 La pianta della città

Fu solo con la sua rifondazione come colonia che *Iulia Concordia* assunse un assetto urbanistico pienamente romano. Di tale assetto oggi è ben nota la struttura, grazie agli studi compiuti a partire dal secolo scorso, sebbene vi siano alcune differenze di interpretazione[330], e pertanto è possibile fornirne una descrizione.

Grazie ad una lunga serie di scavi è stato possibile nel corso degli anni definire un'idea sufficientemente chiara dell'impianto del centro urbano. Apparentemente l'area cittadina, di circa 40 ettari, presentava una forma irregolarmente esagonale a causa della presenza di due diversi corsi d'acqua, il Lemene ad est e l'antico corso del Reghena ad ovest, e di un dosso di natura appunto fluviale; tale area era quindi cinta da una cinta muraria, il segno più importante della nuova organizzazione del centro. Tale sistema difensivo presentava mura spesse di 2,072 m e alte nel complesso 8,28 m e un insieme di porte,

328SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, pp.125-126; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1985, p.11; CROCE DA VILLA 2001, p.125.

329TREVISANATO 1999, pp.137-138; CROCE DA VILLA 2001, p.125.

330BERTOLINI 1880, pp.411-437, tav.XII; CROCE DA VILLA 1987, tav. VIII.

torri e postierle di cui però oggi restano solo pochi elementi, in base ai quali è stato però possibile ipotizzare almeno l'esistenza di:

- due porte a quattro fornici alle estremità del *Cardus Maximus* aventi due torri laterali ad otto lati;

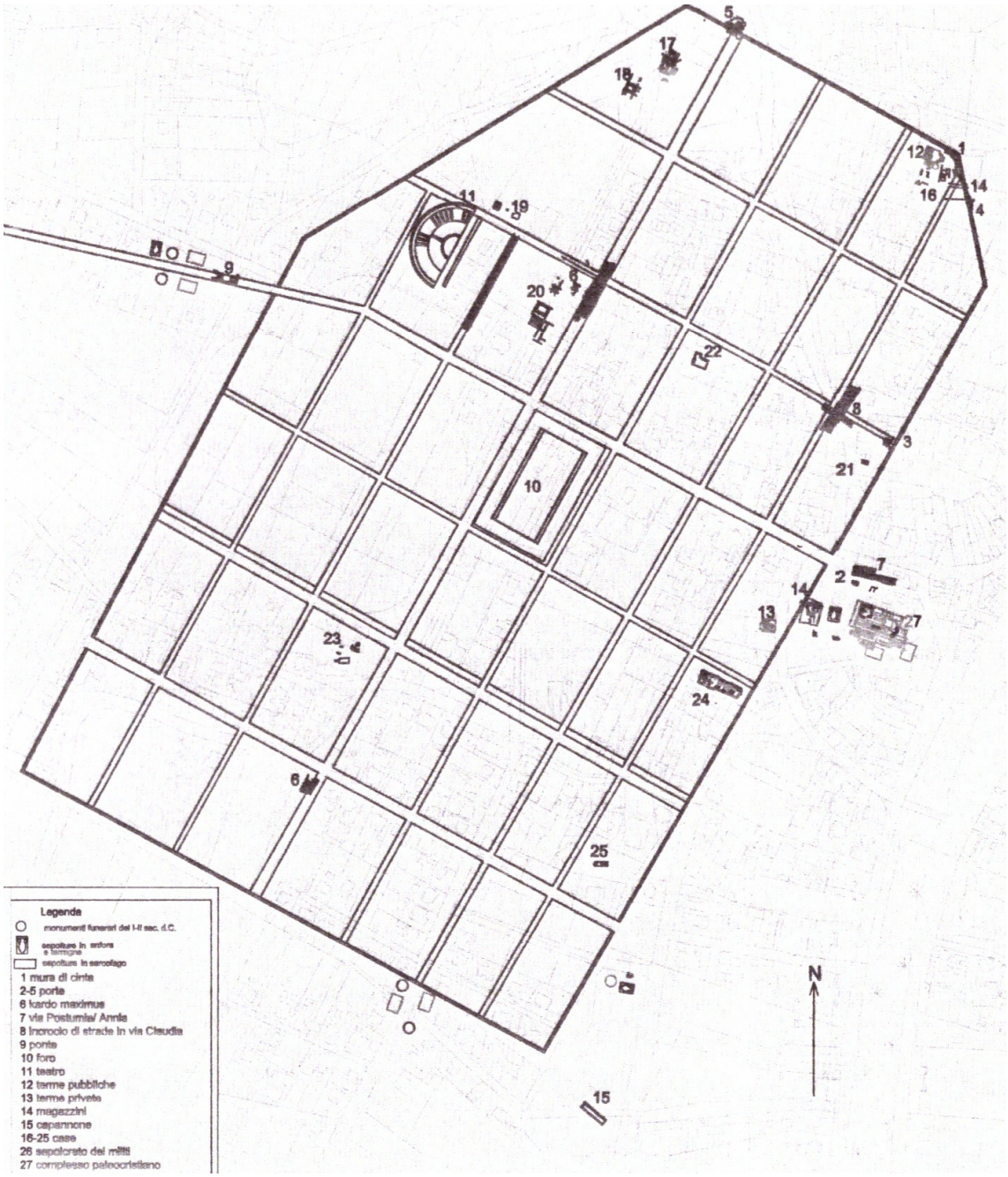


Immagine tratta per motivi di studio da CROCE DA VILLA 2001a, p.126

- due porte a due fornici alle estremità del *Decumanus Maximus*;
- due postierle disposte lungo il lato nord-est, probabilmente di collegamento o servizio;

- due porte-ponti alle estremità del *decumanus* acqueo, di cui si parlerà poi in seguito, per il passaggio di imbarcazioni;
- due porte probabilmente ad un solo fornice alle estremità del *decumanus* più meridionale, forse accompagnate da due torri di ridotte dimensioni;
- una porta/approdo ad un solo fornice sul lato sud, al margine di un *cardus*;
- una serie di torri/contrafforti ad intervalli regolari lungo l'intera cinta muraria a scopo difensivo e strutturale.

Nel complesso lo stile architettonico e la tecnica muraria erano tipici del periodo proto-augusteo[331].

A occidente della città era poi presente un ponte lungo la *Postumia*, la cui scoperta risale al 1877[332]: era questo un ponte a tre arcate la maggiore ampia 7,43 m, le altre due 1,80 m, composto da frammenti di pietra e mattoni cementati con calce, tenuti insieme da grape in piombo e rivestiti da blocchi di trachite, i cui piloni poggiavano su fitte palificate[333].

Al suo interno la città presentava una pianta ortogonale, con *cardines* e *decumani* paralleli ai due *Maximi* e quartieri di forma regolare e di dimensione decrescente dal centro verso la periferia; nello specifico le vie minori avevano una larghezza di 6 m, mentre le due arterie principali ne avevano una di 9 m. Le strade urbane, strutturate secondo l'uso romano e dove necessario sostenute da opere di bonifica del terreno, esternamente presentavano un rivestimento composto da blocchi trapezoidali di trachite e avevano cordoli in blocchi di pietra parallelepipeda, mentre i marciapiedi erano in battuto[334].

Tale impostazione, risalente alla fondazione stessa della colonia, fu determinante nella scelta del luogo e quindi nella costruzione degli edifici pubblici (il foro, il teatro) e delle necropoli, di cui poi si parlerà in seguito; da notare la presenza all'interno della città di un canale, scavato al posto di uno dei decumani minori e congiungente il Reghena con un secondo canale, posto lungo il tratto sud-est della cinta, e nel complesso questo insieme di opere avrebbe formato un articolato sistema di trasporto, assai utile vista la

331SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, pp.78 80-81; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1985, p.12-13; TREVISANATO 1999, pp.31-38, 125-131; CROCE DA VILLA 2001, p.128.
332BERTOLINI 1878, pp.281-285.
333CROCE DA VILLA 2001b, p.156.
334DI FILIPPO BALESTRAZZI 1995, p.163; CROCE DA VILLA 2001b, pp.153-5.

già menzionata vocazione di *Iulia Concordia* come centro di scambi[335] e segnale dell'impatto decisivo che l'elemento liquido ebbe sull'intera vita della città (per citare un altro caso riguardo l'impatto dei fiumi sulla pianificazione dell'impianto urbano e della cinta muraria). Come è testimoniato da una iscrizione[336], tale corso d'acqua urbano probabilmente era anche accessibile grazie ad una gradinata[337] e in corrispondenza delle vie perpendicolari era varcato da una serie di ponti[338].

Subito all'esterno della cinta muraria a est della città sorsero poi gli *horrea*, ossia i magazzini urbani: anch'essi sarebbero risalenti alla fondazione della colonia in quanto le loro planimetrie sono orientate lungo la via *Annia*, e sarebbero stati preceduti da opere di riconquista di quest'area, un tempo paludosa[339].

Il periodo compreso tra le fine del I e il II secolo d. C. è per la città una fase di grande prosperità, testimoniata dalle fonti epigrafiche: un gran numero di basi onorarie (dedicate come ringraziamento verso mecenati privati particolarmente generosi) risalgono a questo periodo, e alcune di queste, come precedentemente visto, sono proprio oggetto di questo lavoro. Tuttavia tale mecenatismo pubblico non trova grande corrispondenza nell'edilizia privata, in quanto le abitazioni concordiensi oggi note generalmente si presentano come assai semplici: le residenze tendevano a gravitare attorno o sul retro di un cortile facente la funzione di atrio, e le loro decorazioni apparirebbero assai modeste; questo poi senza contare il fatto che il loro numero non sembrerebbe molto elevato, indice di una rarefatta presenza abitativa[340].

Nonostante varie fonti archeologiche ed epigrafiche testimonino la presenza di numerosi edifici religiosi precristiani (uno tra tutti il tempio di *Minerva*, la cui esistenza è

335SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, pp.78 79; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1985, pp.12-13; TREVISANATO 1999, p.31;CROCE DA VILLA 2001a, p.129; CROCE DA VILLA 2001b, p.155.

336CIL V, 1886 = ILS 5378 = BRUSIN 1960, p.29 = SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p.38 n°114 = BROILO 1980, pp.83-86 n°36 = LETTICH 1994, pp.125-128 n°49 = CROCE DA VILLA 2001a, pp.132, 143 nt.19 = EDR097759 del 09-12-2006 (D. Baldassarra): *"〈:in fronte〉 A(ulus) Bruttius, A(uli) l(ibertus), / Secundus, / IIIIIIvir, / praef(ectus) architectus, /[5] crepidines inter / murum et pontem / pro parte dimidia et / tertia / dedit.*
〈:in postica〉 [A(ulus) Bru]ttius A(uli) l(ibertus) / [Se]cundus, / IIIIIIvir, / [pr]aef(ectus) archit(ectus), /[5] [crep]ìdines inter / [mu]rum et pontem / [pro] parte dìmidia et / [te]rtia / dedit."

337BERTOLINI 1880, pp.411-412.

338TREVISANATO 1999, pp.128-129; CROCE DA VILLA 2001b, pp.155-156.

339CROCE DA VILLA 2001a, p.129-130.

340CROCE DA VILLA 2001a, pp.132-133.

testimoniata da una epigrafe[341]), sino ad oggi non se ne sono ancora trovate traccie[342].

Con le prime invasioni barbariche del II secolo d. C. la città vive una fase di mutamento. Le necessità militari e l'importanza assunta dalle *X Regio* all'interno della strategia difensiva imperiale portarono ad una nuova fase di edilizia pubblica e privata in molti centri, tra cui la stessa *Iulia Concordia*: è infatti a quest'epoca che risalgono le terme situate nell'area nord della città, terme di cui si parlerà più nel dettaglio in seguito, e sempre a quest'epoca si può far risalire un'altra serie di basi onorarie (anche tra queste ve ne sono di analizzate in precedenza). Da notare che parte dei complessi termali travalicava la cinta muraria, segnale che la muraglia in quest'epoca fosse ormai in stato di abbandono, e questo forse è da collegarsi sia alle instabili condizioni ambientali della regione (testimoniate da una spessa coltre alluvionale a ridosso delle mura) sia al nuovo ruolo assunto da *Iulia Concordia* in quest'epoca, quello di supporto ad *Aquileia*: oltre ad una nuova presenza militare, nel III secolo d. C. Diocleziano infatti slegò la produzione militare dall'esercito stesso attraverso la fondazione di fabbriche statali di armi, e proprio qui se ne poteva ritrovare una, dedicata alla produzione di frecce[343], la cui sede però non è ancora stata individuata[344]. Sempre a questo periodo risalgono poi le prime presenze cristiane; tuttavia, considerando l'ampiezza dell'argomento e il fatto che non pertengono al tema di questo lavoro, esse non verranno analizzate[345].

Il periodo seguente vide *Iulia Concordia* sempre più impegnata nel suo ruolo di supporto e sostegno produttivo/militare ad *Aquileia* e all'assai debole frontiera orientale della penisola, all'interno di una strategia difensiva elastica e basata sul movimento; tale rilevanza ebbe un'importante conseguenza, ossia una nuova immigrazione da tutto l'Impero, testimoniata dalle epigrafi sepolcrali del periodo. Tale vitalità però si inseriva in una *Iulia Concordia* la cui area urbana era assai mutata: il teatro, gli impianti monumentali del foro e le grandi porte divengono infatti fonti di materiale edilizio da impiegare nei nuovi edifici cristiani[346].

341CIL V, 1892 = ILS 5371 = SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p23 n°57 = BROILO 1980, pp.74-75 n°32 = LETTICH 1994, pp.114-116 n°41 = EDR097765 del 09-12-2006 (D. Baldassarra): *"Publius Minnius, P(ublius) f(ilius) / Cla(udia) Salvius / primp(ilus), decur(io) grat(uitius), / ornam(entis) II viralibus, /[5] vias circa aedem / Minervae / lapide turbinato / testamento sterni / iussit."*

342CROCE DA VILLA 2001a, p.133.

343CRESCI MARRONE 2001b, pp.248; CROCE DA VILLA 2001a, pp.133-135.

344SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1985, p.13; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1995, p.162.

345CROCE DA VILLA 2001a, p.135.

346CROCE DA VILLA 2001a, pp.135-136.

Tale situazione continuerà sino alla fine dell'Impero d'Occidente, quando *Iulia Concordia* e in genere l'intera Italia erano ormai entrate in un periodo di decadenza.

Immagine tratta per motivi di studio da CROCE DA VILLA 2001a, p.127

1.1.3 Il foro

Avendo fornito una descrizione complessiva dell'impianto urbano, si passa ora a visionare i principali luoghi pubblici della città adatti ad essere sede originaria delle epigrafi oggetto di questo lavoro, cominciando dal foro: questo infatti appare assai

interessante in quanto differente dal modello tipico di una piazza quadrangolare circondata da portici attorno cui orbitano gli edifici principale della città (il tempio capitolino, la Basilica e la Curia). Ad ogni modo il primo punto da analizzare riguardo il foro dell'antica *Iulia Concordia* concerne la sua ubicazione all'interno della città, e riguardo questo aspetto si è oggi sufficientemente certi: il foro era situato sul lato sud del *Decumanus Maximus* là dove esso intersecava il *Cardus Maximus*, ossia all'incrocio delle due principali arterie della città; questa zona era inoltre una delle più elevate dell'antico abitato, e la sua posizione creava inoltre una simmetria interna, in quanto lasciava liberi da ambo i lati sull'asse est-ovest tre quartieri. Come precedentemente detto questo è lo stesso luogo ove sorgeva anche il foro primitivo e pertanto è ragionevole pensare, vista l'importanza dell'area come centro di scambio e incontro, sia che fu proprio questo il cuore del processo di romanizzazione della nuova colonia, sia che il foro (centro della nuova città) seguisse di pari passo l'evoluzione politica e culturale del mondo romano[347].

A partire della già citate ricerche di Bertolini varie sono state le ipotesi ricostruttive del foro di *Iulia Concordia* e, sebbene argomento interessante, si preferisce fornire qui la versione più moderna, comprendente tutti i dati oggi disponibili. Il foro in questione, secondo gli studiosi moderni, apparirebbe nella sua versione matura definibile secondo due criteri, in quanto i dati archeologici mettono in luce l'esistenza di una più ampia area forense di 130x110 m, delimitata al livello stradale da un porticato o da delle botteghe dinanzi le quali si estendeva un'area di 22 m cingente il foro propriamente detto (inteso come area centrale scoperta ma delimitata da altri porticati e chiusa al traffico), in questo caso rialzato e dalle dimensioni di 90x40 m; i pilastri dei portici numeravano rispettivamente 82 e 60 m per l'appena menzionata più ampia area forense e 60 e 27 m per il foro vero e proprio, e inoltre all'intero di quello spazio di 22 m è stato possibile individuare le sedi originarie di vari basi di dimensioni non indifferenti, poste parallele alla strada, grazie alla quali il foro guadagnava un ingresso più monumentale. Nel complesso questi sono dati importanti, in quanto innanzitutto evidenziano che il foro finiva per occupare un'area più estesa dell'isolato standard delimitato dai vari *cardines* e *decumani*, e inoltre (come si vedrà in seguito) forniscono una possibile sede a

347CROCE DA VILLA 1987, p.398; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999b, p.236; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001b, p.160.

molte delle epigrafi oggetto di questo lavoro[348].

Avendo quindi definito la posizione e una ricostruzione complessiva del foro della colonia, è possibile ora analizzarne le varie fasi evolutive cui si è accennato in precedenza. Per la prima fase gli scavi effettuati nell'area hanno individuato una serie di aree circolari e di pilastrini di mattoni (formati da cinque strati di mattoni, con ogni strato formato da due mattoni, per una basamento misurante complessivamente 45 cm di lato e con al centro un foro di 16 cm di lato), ed è stato quindi inizialmente ipotizzato che il foro, ancora non monumentalizzato, fosse delimitato da una serie di alberi, cui fece poi seguito un porticato in legno sostenuto da altri pilastrini[349]; tuttavia ricerche successive, fondate su un confronto con altre situazioni (come quelle di Bantia[350] e Cosa[351], per citarne un paio) e con quanto riportato ad esempio da Varrone[352], permettono di rivedere questa lettura: quattro di queste fosse sono infatti allineate le une alle altre e poste alla distanza 2,80 m le une dalle altre, e al loro interno vi sarebbe stata in origine solamente dell'argilla, del ghiaino e dei ciottoli[353]. Tale situazione, se confrontata con quanto esposto in precedenza, porta a pensare alla presenza nell'antica *Iulia Concordia* o di un'area ritualmente consacrata in quanto sede di manifestazioni politico-religiose o di pali usati durante le votazioni, al fine di distinguere le varie tribù della colonia (questi pali erano usati per creare dei piccoli recinti in cui i membri delle varie tribù potevano votare separatamente); tale ipotesi trova poi ulteriori conferme nella presenza di pietre scure che, allineate ai pilastrini, creano dei corridoi connessi ognuno ad un'area circolare, la quale sarebbe identificabile con un *diribitorium* (il luogo di spoglio dei voti), e nelle misure della parte centrale del futuro foro monumentale, 90x40 m, eguali a 300x133 piedi: tali misure sono infatti molto simili a quelle del foro di Cosa e di quelli più antichi[354].

Questo impianto, nel quale la funzione pubblico-sacrale riveste un peso importante, sarebbe poi stato ereditato dal successivo foro monumentale, specie se confrontato con

348CROCE DA VILLA 1987, p.398; CROCE DA VILLA, DI FILIPPO BALESTRAZZI 1995, pp.197-199; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001e, pp.133.

349CROCE DA VILLA 1987, p.398; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001b, p.161; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001e, pp.126, 129.

350TORELLI 1966, pp.293-315; TORELLI 1969, pp.39-48.

351COARELLI 1995, pp.127-129; TORELLI 1991, pp.40-63.

352Varrone, *De l. L.*, VII, 5-9.

353CROCE DA VILLA 1995, p.205; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001e, pp.127-129.

354CROCE DA VILLA 1987, p.398; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001b, p.161; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001e, pp.129, 131-133.

l'*auguraculum* atestino[355] e coi fori di *Opitergium*[356] e *Altinum*[357] (entrambi precedenti la già in precedenza citata *lex Pompeia* dell'89 a. C., con la quale fu concesso alle comunità della *Gallia Transalpina* lo *ius latii*[358]); tuttavia se tale ipotesi fosse corretta ne conseguirebbe la presenza di un sistema politico già allineato al diritto romano, cosa che altererebbe la realtà storica sino ad oggi data per fondata[359]. È però ipotizzabile che quello qui in atto fosse un processo di autoromanizzazione da parte della popolazione, idea accettabile anche perché vi sono ancora discussioni riguardo le modalità di concessione dello *ius latii* (dato solo ad insediamenti sufficientemente civilizzati o no?)[360].

Ad ogni modo il foro fu poi sottoposto a più fasi di ricostruzione, le quali portarono alla fine al sopra descritto foro monumentalizzato del periodo augusteo-tiberiano, fondato su principi di assialità e simmetria allora di moda; i vari reperti archeologici portano ad ogni modo a pensare che gli edifici connessi a quest'area, all'apparenza di una imponenza considerevole, siano la chiave di volta della datazione del complesso stesso: essi seguono infatti lo stile ufficiale voluto dal principato in quanto portatore di un preciso messaggio politico avente come obbiettivo l'esaltazione della politica imperiale ufficiale[361].

1.1.4 Il teatro

Avendo analizzato il foro, si passa ora ad esaminare il successivo grande luogo pubblico di *Iulia Concordia*, ossia il suo teatro.

Posto nei pressi della porta ovest della città, solo una parte dell'antico teatro è stata oggi messa in luce e studiata, e tuttavia grazie alle informazioni ricavabili da questi studi è stato possibile elaborare una approssimativa ipotesi riguardo le sue dimensioni originarie, pari a 200 m di larghezza e 80 m di profondità, dati questi che suggeriscono una struttura originaria di una certa imponenza.

Scampoli di pietra sostenevano l'*ima cavea* e i muri radiali la *media* e *summa cavea*, un ambulacro correva tra l'orchestra e l'*ima cavea* stessa e infine un percorso, composto da gradini nella sezione alta, divideva in due la *cavea* nel suo complesso; grazie a questi

355TORELLI 2000, p.276.
356TIRELLI 1999, pp.5-6.
357TIRELLI 1999, pp.13-18.
358ROTONDI 1966, p.342.
359BUCHI 1999, p.309; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001b, p.162.
360GALSTERER 1991, p.175; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001b, p.162; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001e, pp.135-137.
361CASARI 1998, pp.392-407; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001b, p.162.

dati è stato calcolato, nonostante non si conosca la dimensione in altezza della *cavea*, che il teatro potesse avere nel complesso una capienza di 4.500/5.000 persone.

L'area scenica invece si componeva di un iposcenio, antistante il lungo muro di fondo della scena e posto su un piano più alto di quello dell'orchestra di circa 50 cm (elemento questo atipico dei teatri del periodo augusteo, in quanto per fare posto ai macchinari di scena la differenza tra le due aree era di solito più evidente), e di una orchestra poggiante su un piano di frammenti di mattoni delimitati da una sottile muratura; una fascia coperta da una preparazione in scaglie copriva infine la sezione postscenica, chiudendosi con un muro posto di fronte la via interrotto solo da larghi accessi, e a sud delle fossa dell'iposcenio i rinvenimenti archeologici fanno pensare alla presenza di una basilica adiacente la scena. L'area a est del teatro è invece meno certa, in quanto è possibile solamente supporre la presenza di una notevole struttura a più lati, probabilmente porticata e con uno o più pozzi scoperti al centro; gli studiosi ipotizzano che possa trattarsi di un quadriportico utilizzato dagli spettatori in caso di intemperie e dalla città come deposito in caso di emergenza.

Questa la struttura complessiva dell'antico teatro; gli scavi hanno poi fornito dati interessanti riguardo determinati aspetti di questo luogo, quali ad esempio l'imponenza dell'apparato decorativo, la già menzionata trasformazione del teatro stesso, a partire dal IV secolo d. C., in cava di materiale per la nuova edilizia cristiana, la storia dell'area durante il periodo veneto e sopratutto l'importanza della sua posizione all'interno della colonia: posto su una delle aree più elevate di *Iulia Concordia*, il teatro era infatti situato vicino al foro, ossia il centro economico, politico e sociale della colonia, e tra le due porte dell'insediamento stesso, elemento questo che permetteva il rapido movimento degli spettatori provenienti dal fuori città[362].

1.1.5 Le terme

Il terzo principale luogo pubblico dell'antica *Iulia Concordia* da analizzare è rappresentato dalle terme, nello specifico quelle pubbliche: nella colonia è infatti stato individuato un impianto di natura privata associato ad una abitazione, e pertanto è ragionevole supporre che anche altre *domus* dell'insediamento ne avessero di simili[363]; tuttavia tali ambienti non sono di interesse per questo lavoro.

362CROCE DA VILLA 1987, pp.397-398; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1998, pp.195-202; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001c, pp.164-168.

363VIGONI 2001, p.171.

Le terme pubbliche di *Iulia Concordia* risalgono alla fine del II secolo d. C. (come uno scarico di ceramica porta a pensare), un periodo per la città di prosperità, ed erano situate nell'angolo nord-est dell'insediamento, vicino e come già detto in alcuni punti in sovrapposizione alla cinta muraria; nonostante gli scavi, però, la frammentarietà dei ritrovamenti ha impedito di avere una visione complessiva dell'intera struttura, e oggi solamente il *calidarium* e il *tepidarium* sono stati chiaramente identificati.

Il primo dei due ambienti era chiaramente il più importante viste le sue dimensioni e le sue decorazioni (affreschi dai temi paesaggistici e architettonici, statue di varie dimensioni), aveva una volta a botte ed era ad est chiuso da un'abside dotata di ipocausto e di una finestra circolare fonte di luce per l'intera sala; in virtù del ritrovamento di un robusto blocco di pietra, poi, è possibile supporre la presenza nell'abside stesso del *labrum*, il bacile usato per pulirsi dal sudore prima di entrare nell'*alveus*, ossia nella piscina (di essa è stata poi individuata la conduttura di rifornimento). Nel complesso la sala era pavimentata in marmo greco e i muri erano dotati di un'intercapedine per garantire un miglior riscaldamento, anche se ancora non è stato individuato il forno.

Il *tepidarium* era situato accanto a questa sala, e presentava anch'esso un'abside con ipocausto ad est; tuttavia qui il pavimento decorato originario è andato perduto, e oggi è stato rinvenuto solo lo strato in mattoni. Ad ogni modo tale sala era dotata di sedili in marmo ai lati e mensole per le vesti dei cittadini dell'antica colonia.

Infine all'esterno del *calidarium* è stato individuato ciò che rimane di un portico, forse usato come palestra, e traccie di altri ambienti che come già detto però non è possibile oggi identificare[364].

1.1.5 Le necropoli

Si conclude questa analisi dei principali luoghi pubblici dell'antica *Iulia Concordia* con le necropoli cittadine.

Come voleva la legge romana, le principali aree sepolcrali della colonia si svilupparono all'esterno della città, e più precisamente lungo la via *Annia*: in base ai ritrovamenti archeologici la principale necropoli (la cui estensione appare considerevole[365]) era situata ad est, mentre una minore si trovava ad ovest; entrambe ad ogni modo mostrano segni di utilizzo sino al V secolo d. C.. Nello specifico, i ritrovamenti permettono di

364CROCE DA VILLA 1987, pp.402-405; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001d, pp.168-170.
365BERTOLINI 1877, p.28.

dedurre che come in molte altre necropoli romane le sepolture e i recinti funerari più imponenti fossero quelli più vicini alla città stessa, e tali monumenti sono stati poi messi in relazione dagli studiosi con il primo ceto emergente della città, quello risalente al periodo giulio-claudio, desideroso anche così di mettere in evidenza la propria ricchezza; tuttavia essi non paiono estremamente diversi da quelli tipici della *X Regio* in quel periodo. È quindi in definitiva accettabile l'immagine di una lunga linea di monumenti funerari lungo la via *Annia*, la cui posizione era riflesso della posizione sociale ed economica del defunto e della sua famiglia; va però segnalato che per la necropoli ovest questo è un ragionamento in gran parte teorico, in quanto essa è stata solo in minima parte studiata. Un elemento sufficientemente certo in relazione a questa area sepolcrale sarebbe ad ogni modo la sua maggiore antichità rispetto a quella est[366].

Oltre a queste necropoli principali, però, altre due se ne aggiungono; la prima posta a sud, lungo il *Cardus Maximus* e prossima alla porta della città, mai sufficientemente studiata ma che appare comunque utilizzata da I al III secolo d. C.[367]; poi una lungo la già menzionata terza grande via, posta in prossimità della porta nord[368].

Un importante cambiamento a livello generale si ha poi a partire dal II secolo d. C., quando iniziano ad apparire nella necropoli est i primi sarcofagi, segno dell'inizio della diffusione delle sepolture a inumazione: è infatti in questo periodo che l'area viene sottoposta ad una profonda riorganizzazione al fine di ospitare un imponente monumento funerario su alto podio dominato appunto da un sarcofago[369], e a questo poi se ne aggiungono altri minori (di varia e differente qualità a seconda delle condizioni economico-sociali del defunto) nel corso del III e IV secolo d. C.[370] Questa crescita nel numero di sepolture a inumazione è ad ogni modo da collegarsi alla crescita dei culti misterici e neo-pitagorici nel periodo adrianeo, i quali si rifacevano appunto a questa tradizione forte in Oriente, e tale rito continuerà a diffondersi fino a soppiantare completamente, nel corso del III secolo d. C., quello ad incinerazione tipico invece della cultura romana; sempre in questo periodo si diffondono poi sempre più le sepolture suburbane, legate alla diffusione del cristianesimo nella colonia, e l'abbandono per motivi di sicurezza delle aree sepolcrali più lontane dalla città[371].

366CROCE DA VILLA 1987, pp.413-414; CROCE DA VILLA 2001c, pp.197-199.
367COMPOSTELLA 1996.
368CROCE DA VILLA 1987, pp.414-415; CROCE DA VILLA 2001c, p.201.
369VIGONI 2015, pp.37-39; RINALDI 2015, pp.54-64.
370VIGONI 2015, pp.40-42; RINALDI 2015, pp.64-67.
371CROCE DA VILLA 2001c, pp.202-205.

Nell'età tarda, infine, la nuova struttura sociale e religiosa della città si riflette anche nelle sue sepolture, con materiali più o meno pregiati a seconda delle possibilità economiche e con un forte simbologia religiosa, mentre il progressivo declino della città stessa porta col passare del tempo alla sempre più diffusa pratica del riutilizzo[372].

1.2 Posizione delle iscrizioni

Avendo una buona visione complessiva della *forma urbis* dell'antica *Iulia Concordia* e dei suoi principali luoghi pubblici, è giunto ora il momento di ipotizzare dove le iscrizioni tema di questo lavoro potessero essere qui collocate.

La prima iscrizione di cui è possibile fornire una potenziale ubicazione originaria è la n°14, la penultima tra quelle descritte. Si è deciso di cominciare da questo questa in quanto essa è di una tipologia diversa rispetto alle altre, essendo non una iscrizione pubblica ma bensì una stele funeraria; tale tipologia è poi fondamentale nel determinarne l'originaria sede, dato che questo genere di monumenti non si doveva trovare all'intero della città ma piuttosto in una delle precedentemente descritte necropoli. Ulteriori dati permettono poi di essere anche più specifici: è infatti possibile ipotizzare innanzitutto che la necropoli in questione fosse quella est, in quanto non solo è quella ritenuta come principale, ma anche perché questa stele proviene da Nogaredo, una località situata appunto a est di Concordia (la datazione di questo monumento, sebbene incerta, non contraddirebbe questa possibilità, in quanto la necropoli est appare ancora in uso nel II-III secolo d. C., periodo a cui questa stele è fatta risalire); in secondo luogo si può anche affermare, con una certa sicurezza, che tale epigrafe non fosse tra quelle prossime alla strada (area corrispondente al settore più prestigioso delle necropoli) visto lo *status* sociale della defunta, *Desticia Philenis;* infine, se si accetta l'ipotesi brevemente menzionata da Broilo[373] riguardo l'esistenza nella necropoli di un *praedium rusticum* dei *Desticii*, è possibile sostenere che tale stele funeraria, in quanto dedicata ad una liberta legata proprio a questa famiglia, potesse essere originariamente collocata in questa località.

Avendo ubicato l'unica iscrizione di tipo funerario tra quelle in esame si può ora passare alle altre, tutte appartenenti alla categoria delle epigrafi pubbliche a scopo commemorativo o elogiativo. Un punto importante da ricordare riguardo la possibile sede originaria di questi monumenti è la visibilità: vista la loro natura celebrativa e

372CROCE DA VILLA 1987, pp.415-417; CROCE DA VILLA 2001c, pp.205-206.
373BROILO 1980, p.54.

l'importanza dei personaggi protagonisti essi dovevano trovarsi in posizioni assai frequentate e in vista, o all'interno dei principali luoghi pubblici o lungo le strade (in questo caso specialmente la via *Postumia*/*Annia*, che come si è precedentemente visto rappresentava l'arteria principale dell'insediamento e quasi ne era la *via triumphalis*[374]) così che l'impatto sulla popolazione e sulla memoria pubblica fosse il più forte possibile.

Seguendo ora l'ordine in cui esse sono state presentate nel corso di questo lavoro si hanno *in primis* le tre epigrafi dedicate a *Trebellenus Rufus*, rispettivamente le n°1, n°2 e n°3. Queste iscrizioni sono le più antiche tra quelle analizzate (primi decenni del I secolo d. C.), e tale antichità è estremamente utile in quanto permette innanzitutto di escludere come potenziale sede il teatro cittadino e le terme, edifici che come si è visto risalgono ad un periodo successivo; oltre a questo elemento però è necessario considerare un altro fattore, ossia la tipologia di monumento a cui erano collegate: le due iscrizioni complete erano sicuramente basi di statue, le cui dimensioni dovevano essere assai considerevoli (si ipotizza perfino che la n°2 fosse base per una quadriga[375]). Tale imponenza farebbe quindi pensare ad un ampio spazio pubblico, e se si collega tale elemento con la precocità di tali monumenti le uniche opzioni plausibili risultano essere il foro e la via principale della città, il *Decumanus Maximus*/via *Annia*, in quanto le terme e il teatro in questo periodo ancora non esistevano; le dimensioni dell'iscrizione n°1, inoltre, permettono poi di escludere per questo testo un altro luogo di provenienza, ossia la residenza stessa di *Trebellenus* a *Iulia Concordia*. Come Panciera espone[376] vi sono alcuni casi nel mondo romano di monumenti onorari di natura strettamente privata, donati a cavalieri e senatori da individui a loro legati da rapporti clientelari, egalitari o di *amicitia* (sul suo significato nel mondo romana si è già in precedenza parlato nella scheda n°10) ed esposti nelle abitazioni dei dedicatari; tuttavia questa ipotesi, come già detto, è qui da scartare, in quanto non solo le robuste dimensioni dell'epigrafe inducono a pensare ad un destinazione pubblica, in cui la mole fosse valorizzata al massimo, ma inoltre le iscrizioni private precedentemente menzionate generalmente appartengono ad un periodo più tardo (II-III secolo d. C.). Passando poi alla iscrizione n°2, per essa è possibile fornire una più precisa ubicazione: essa menziona infatti come dedicatante la

374TREVISANATO 1999, p.138.
375CROCE DA VILLA 2001a, p.132.
376PANCIERA 2006, pp.1177-1186.

plebs. Ora, essendo la *plebs* una chiara entità politica, questa indicazione indurrebbe a pensare che questo fosse un vero monumento pubblico, e pertanto non sarebbe illogico ipotizzare che fosse stato posto nel foro in quanto ancor più dell'altro degno di essere collocato nel luogo pubblico per eccellenza[377]. Per quanto concerne la terza iscrizione legata a *Trebellenus*, infine, il suo stato di conservazione non fornisce alcun indizio, ma le somiglianze nel testo dell'iscrizione portano a pensare ad una sede simile a quelle delle altre due. Nel complesso è quindi possibile sostenere questa disposizione: l'epigrafe n°2 era come detto probabilmente esposta nel foro, mentre le altre due o entrambe lungo la via *Annia* ma in aree differenti, sufficientemente distanti sia dal foro che tra di loro, o una lungo la via e una lungo le sponde del canale cittadino; ciò può essere affermato in quanto è logico pensare che si volesse garantire la massima diffusione possibile alla memoria pubblica del primo grande concordiense nei luoghi principali della città.

Il secondo personaggio ad apparire sarebbe *Persa*, a cui è dedicata l'iscrizione n°4, della quale oggi resta solo la parte destra. Questo monumento era anch'esso una base di statua, visti gli incavi per incastri sulla facciata superiore, e, sebbene incompleto, doveva essere in origine un elemento di dimensioni non indifferenti, come è già stato illustrato all'interno della scheda epigrafica; tale imponenza porterebbe a pensare ad una sede simile a quella delle tre iscrizioni precedenti, in quanto monumenti di tali dimensioni difficilmente sarebbero stato ospitati in luoghi quali le terme o il teatro, e pertanto l'idea che la sede originaria di questa epigrafe potesse essere il foro della colonia non appare insensata. Il fatto che poi che proprio in questo periodo (prima metà del II sec. d. C.) tale area cittadina subisse un processo appunto di monumentalizzazione non fa che supportare tale idea.

L'epigrafe n°5 dedicata a *Caius Arrius Antoninus* è un caso interessante: anche qui ci si trova dinanzi ad una base, e tuttavia le sue differenti dimensioni (150x80x33 cm) rispetto le altre precedentemente illustrate portano a riflessioni parzialmente differenti. Questa iscrizione infatti non poteva essere associata ad una statua di proporzioni simili a quelle di *Trebellenus* e *Persa*, e pertanto non doveva essere necessariamente ubicata nel foro di *Iulia Concordia*, settore della città più di ogni altro degno di ospitare opere onorarie di tali proporzioni; questa riflessione trova poi conferma in Bertolini, il quale

377CROCE DA VILLA, DI FILIPPO BALESTRAZZI 1995, p.202.

nella sua mappa dell'antica colonia inserisce questo monumento nei pressi di una delle porte della città, lungo il tracciato del decumano acqueo. Tuttavia l'ipotesi del foro non è del tutto da scartare, in quanto questa epigrafe è finora l'unica riferibile a *Arrius*, e considerando la sua luminosa carriera e il suo operato a favore di *Iulia Concordia* non è difficile immaginare che la comunità volesse rendergli onore nel luogo più importante.
Ben poco purtroppo si può dire dell'epigrafe n°6 riferita a *Caius Cominius Agricola* viste le sue condizioni.
Seguono quindi le iscrizioni n°7 e n°8, connesse a *Publius Cominius Clemens*. *Cominius* è l'esponente più insigne del ceto equestre locale del II secolo d. C., e pertanto appare evidente che i due monumenti a lui dedicati debbano essere stati originariamente posti in luoghi pubblici rilevanti, e il testo stesso della prima delle due iscrizioni descritte nel corso di questo lavoro confermerebbe questo aspetto vista l'importanza e la caratteristica pubblica del dedicatario della stessa, l'*ordo decurionum*. La città si trovava infatti ad onorare non semplicemente un patrono come nel caso precedente, ma un patrono di origine locale, e quindi attraverso questo atto l'*ordo* rendeva omaggio ad un potente personaggio profondamente legato alla città, e dunque onorava anche se stesso e l'intera comunità; ne conseguirebbe quindi che anche in questo caso il foro debba esser considerato come potenziale sede. Il fatto che però solo per la prima iscrizione, come già detto, si possa stabilire con certezza un dedicatario porta ad ulteriori ragionamenti: diversamente da quanto visto per *Trebellenus* quelle qui considerate sono iscrizioni di più ridotte dimensioni e di un periodo posteriore, e pertanto è possibile sostenere che mentre una delle due (probabilmente la prima, visto il dedicante e in assenza di altri dati) fosse appunto nel foro, la seconda poteva trovarsi non solo lungo la principale arteria cittadina (opzione comunque più probabile visto il prestigio della via Annia) ma anche nei pressi del teatro o delle terme, anch'essi luoghi per loro natura molto frequentati e pertanto ideali per ospitare un monumento onorario. Va però detto che anche le sponde del canale cittadino, come nel caso dell'epigrafe legata a *Caius Arrius*, non sono da scartare in quanto località assai probabilmente molto in vista in quanto via di comunicazione tra *Iulia Concordia* e l'esterno.
Le epigrafi n°9, n°10 e n°11 sono legate al primo dei *Desticii*, *Severus*. Di queste solo due sono rimaste sino ad oggi più o meno complete, e sono proprio queste a fornire un utile indizio riguardo la loro locazione originaria, dato che presentano la formula *l. d. d.*

d.: tale espressione permette infatti di affermare con sicurezza che tali monumenti fossero originariamente posti in luoghi pubblici e, per quanto riguarda la n°10, dedicata da un privato, porta a escludere quella potenziale locazione privata di cui già si è parlato discutendo attorno l'iscrizione n°1 di *Trebellenus*; per quanto concerne la terza epigrafe, sebbene viste le caratteristiche presentate portino a pensare che fosse in origine simile alle altre due e quindi iscrizione esposta in luogo pubblico, il suo stato di conservazione non permette altre ipotesi. Nel complesso si ha quindi qui una situazione di iscrizioni multiple, simile a quella riscontrata con *Trebellenus Rufus* e *Publius Cominius Clemens*, e pertanto anche in questo caso i potenziali luoghi pubblici sono ancora una volta il foro, il *Decumanus Maximus* e forse le terme, il teatro o il canale cittadino: avendo tre iscrizioni è infatti assai probabile che una fosse nel foro, ossia la località più prestigiosa, una seconda lungo la via *Annia*, la cui popolarità era seconda solo al foro stesso, mentre l'ultima o come nel caso di *Trebellenus* in una differente area della via o più semplicemente in uno dei tre grandi luoghi pubblici rimanenti. *Severus* era infatti il primo concordiense dopo *Trebellenus* a elevarsi dall'ambito provinciale e a emergere sullo scenario imperiale, e pertanto appare assai probabile sia che la comunità fosse fortemente intenzionata ad onorare al meglio quei suoi rappresentanti capaci di compiere una importante carriere, sia che la famiglia dei *Desticii* volesse per sempre commemorare colui che l'aveva elevata al rango equestre.

Personaggio successivo è *Desticius Iuba,* con l'epigrafe n°12, di carattere pubblico ed assai probabilmente esposta vicina a quelle di *Severus* nel foro cittadino: era infatti probabilmente parte di quella specie di complesso monumentale dei *Desticii*, in quanto essa e la seconda iscrizione di *Severus* sono entrambe dedicate da membri della famiglia dei *Marci Claudii*, e pertanto una loro vicinanza sarebbe stata nell'interesse delle due famiglie in gioco: in questo modo, infatti, i *Marci Claudii* sarebbero stati onorati dalla loro associazione con gli importanti *Desticii*, mentre questi avrebbero guadagnato la riconoscenza di quelli che probabilmente erano loro clienti e il prestigio che l'affermazione pubblica di un tale rapporto dava; la presenza della formula *l. d. d. d.* non è poi che una conferma di questa locazione pubblica, grazie a cui è poi possibile escludere anche in questo caso la spesso menzionata possibilità di una natura (e quindi di una sede) privata per questo monumento.

La penultima iscrizione di carattere pubblico (voluta dall'*ordo decurionum*) ossia la

n°13, porta il nome di un altro *Desticius Iuba*, differente dal primo in quanto *c. v.*. Anche questa epigrafe era probabilmente parte di questa specie di complesso monumentale all'interno del foro, in quanto essa non presenta la carriera del suo protagonista ma soltanto il suo essere patrono di *Iulia Concordia* e la sua appartenenza all'*ordo* senatorio, e mentre il primo di questi elementi giustifica la sua presenza nel luogo pubblico per eccellenza, il secondo spiega la sua posizione all'interno di quest'area, in quanto i monumenti nel loro complesso avrebbero fornito a chi li vedeva una storia della felice ascesa dei *Desticii* nella società romana del II secolo d. C. attraverso i grandi successi di *Severus*, il riconoscimento della città per *Iuba* e il nuovo *status* sociale di *Iuba c. v.*.

L'ultima iscrizione, la n°15, è di natura frammentaria, e tuttavia si possono fare alcune considerazioni: il protagonista, infatti, è anch'esso un *Desticius*, probabilmente scomparso prematuramente durante il suo vigintivirato e prima del suo accesso alla questura. Tale informazione permette quindi di identificare questa epigrafe come commemorativa o elogiativa, e pertanto da situare in quei luoghi che ospitavano a *Iulia Concordia* questo genere di iscrizioni (il foro, i lati delle due principali arterie cittadine, le sponde del canale cittadino), senza però poter indicarne uno come più probabile: da un lato la precoce scomparsa e la quindi ridotta carriera del protagonista porterebbe a pensare a una sede "secondaria", mentre la sua appartenenza alla famiglia dei *Desticii* renderebbe il foro una possibilità non da escludere.

2. I dedicanti

Avendo fornito delle ipotesi riguardo l'aspetto fisico e monumentale delle epigrafi oggetto di questo lavoro, ossia le loro potenziali ubicazioni, è possibile ora iniziare ad analizzare vari punti importanti del loro contenuto e il primo di questi riguarderà i dedicanti di queste iscrizioni: chi commissionò i monumenti precedentemente analizzati?

Anche in questo caso si preferisce iniziare dalla stele funeraria che, in quanto unico monumento di questo genere, presenta caratteristiche differenti da quelle delle altre epigrafi. In questo caso il dedicante è difatti un certo *Potentinus*, che come il testo stesso informa è uno schiavo di proprietà di *Desticius Iuba c. v.*; questo è un aspetto interessante, in quanto la defunta protagonista di questa iscrizione, *Desticia Philenis*, è

chiaramente una liberta dello stesso *Iuba c. v.*. Questo porterebbe a pensare che dedicante e dedicataria fossero tra loro in stretti legami, amici o forse amanti (potenzialmente uniti in un rapporto di *contubernium*[378], termine con cui si indicava un rapporto permanente tra schiavi o tra il padrone e una schiava), in quanto neppure il nuovo *status* sociale ottenuto da parte della donna è stato d'ostacolo al loro rapporto, così forte da portare uno schiavo, parte del gradino più basso della piramide sociale, a spendere denaro e tempo al fine di realizzare questa stele. Da menzionare è poi l'esplicita menzione nell'epigrafe del nome del senatore, interessante in quanto segnale di una chiara intenzione di *Potentinus*: *Desticius Iuba c. v.* era infatti un personaggio il cui nome era a *Iulia Concordia* assai importante, e pertanto l'associarlo con la sepoltura di *Desticia Philenis* ne avrebbe aumentato la visibilità e il prestigio, assicurando così alla liberta una piccola immortalità nella memoria collettiva.

Passando poi alle iscrizioni di carattere pubblico, tra di esse vi sono fondamentalmente tre differenti tipi di dedicatari, e il primo di questi è la *plebs*, riscontrabile nell'epigrafe n°2 dedicata a *Trebellenus*. Questo è un caso interessante poiché unico, in quanto questa è l'unica occasione in cui la *plebs* compaia nel ruolo di protagonista all'interno di un'iscrizione di tale importanza; tuttavia la ragione per cui questo avviene è incerta: come illustrato in precedenza durante l'analisi di questo monumento, la presenza della *plebs* come offerente è forse segnale di un atto pubblico da parte del popolo della città per rendere omaggio a *Trebellenus* e al raggiungimento da parte di questo dell'importante incarico di *legatus Caesaris Augusti*, ma il fatto che sia la *plebs* e non ad esempio l'*ordo decurionum* ad agire deve portare a riflettere. Una possibile spiegazione può essere fornita ricollegandosi al periodo storico in cui questa epigrafe va inserita, l'inizio del I secolo d. C.: tale periodo è infatti assai prossimo alla data di rifondazione di *Iulia Concordia* come colonia (42 a. C.), e pertanto si potrebbe ipotizzare che in questa fase l'insediamento, in seguito all'arrivo dei coloni e alla conseguente riorganizzazione dell'agro in poderi di uguale dimensione, si trovasse economicamente in una situazione caratterizzata da una complessiva eguaglianza tra i suoi abitanti; in tale contingenza la differenza di risorse disponibili tra la *plebs* e i primi membri dell'*ordo decurionum* doveva di conseguenza essere assai ridotta, e pertanto in questa fase storica la *plebs* nel suo complesso poteva ancora possedere quelle ricchezze

378SCHULTEN 1895, p.1159.

necessarie alla realizzazione di questo monumento, risorse che col passare del tempo si sarebbero poi concentrate nelle mani di poche grandi famiglie.

Procedendo poi in ordine crescente la seconda tipologia di dedicatari è quella degli *amici* o comunque dei privati: le iscrizioni n°1, n°10 e n°12 riportano infatti come dedicanti specifici individui. L'iscrizione n°1, legata come visto in precedenza a *Trebellenus*, ha come artefice *Publius Octavius Titi filius*, e sebbene non vi siano oggi informazioni riguardo questo individuo, è comunque possibile formulare delle ipotesi riguardo il rapporto tra i due personaggi. Nonostante questa iscrizione appartenga (come appena illustrato per mezzo della sua gemella) ad un periodo per *Iulia Concordia* di complessiva eguaglianza economica, nulla avrebbe però impedito la presenza di singoli individui o anche di famiglie dotate momentaneamente di superiori risorse economiche e desiderose di fissare il loro potere in vista della futura evoluzione interna della città: è quindi proprio a questa categoria di individui che si potrebbe dunque ricollegare *Octavius*, benestante cittadino desideroso di conferire stabilmente alla sua famiglia una posizione dominante nella colonia. Donando a proprie spese un monumento alla città dedicato a *Trebellenus*, infatti, il Nostro otteneva sia la riconoscenza del senatore sia il rispetto della comunità grazie alla sua generosità e al suo amore per la colonia, per cui era pronto a spendere personalmente somme anche ingenti per abbellirla e renderla così più importante. Passando poi al particolare rapporto esistente tra i due *Marci Claudii* e i due *Desticii* delle iscrizioni n°10 e n°12, su di esso si è già in precedenza parlato all'interno delle rispettive schede epigrafiche.

Si giunge infine alla terza tipologia, ossia l'*ordo decurionum*: le epigrafi n°4, n°5, n°7 e n°13 presentano infatti la diretta menzione dell'*ordo* stesso, e come più volte illustrato vi era una precisa ragione dietro queste dediche da parte del ceto dirigente. In ognuno di questi casi il monumento in questione è dedicato ad un individuo indicato come *patronus*, e riassumendo quanto già detto all'interno della scheda n°4, con questo titolo si indicava un cittadino importante e influente o potenzialmente tale, capace di difendere gli interessi della comunità a Roma e di fare da tramite tra questa e l'imperatore; di conseguenza appare logico che l'*ordo* fosse fortemente intenzionato a rendere un pubblico e visibile omaggio a importanti individui, sia come ringraziamento per quanto da loro fatto in precedenza a favore di *Iulia Concordia* sia per spronarli a fare anche di più. Oltre a quelle appena menzionate, però, bisogna prendere in

considerazione anche le epigrafi n°9, n°10 e n°12, in quanto essere riportano la nota sigla *l. d. d. d.*. Come già spiegato questa sigla era tipica di quelle iscrizioni private nelle quale fosse presente anche una certa adesione pubblica, e pertanto per esse vanno considerati entrambi gli aspetti, quello privato, per il quale ci si può rifare a quanto detto per le iscrizioni n°1, n°10 e n°12, e quello pubblico, le cui motivazioni sono state già illustrate.

Le restanti iscrizioni sono purtroppo incomplete e prive proprio della menzione dei dedicanti.

3. I dedicatari

Dopo aver analizzato i dedicanti delle epigrafi è ora possibile parlare di coloro a cui le iscrizioni vennero invece dedicate e delle loro famiglie, argomento anch'esso assai importante, in quanto comprendere le storie di questi gruppi familiari è fondamentale per analizzare l'impatto che i Nostri ebbero su di esse.

Seguendo l'ordine in cui le epigrafi sono state analizzate nel corso di questo lavoro, il primo dedicante risulta essere *Titus Trebellenus Rufus*; riguardo a questo personaggio però null'altro è noto oltre a quanto è stato già in precedenza detto: le tre iscrizioni presentate nel corso di questo lavoro e le varie menzioni fatte da Tacito sono infatti le uniche fonti concernenti questo personaggio (le quali però, come già visto offrono una visione complessiva del suo *cursus*), mentre nessuna informazione si ha riguardo la sua famiglia.

Dopo *Trebellenus* il secondo concordiense che compare in questo scritto è *Persa*, riguardo al quale le poche informazioni disponibili sono appunto quelle presenti nell'iscrizione: come già visto, infatti, solo alcuni aspetti della carriera del Nostro sono noti, e neppure il nome completo è dato sapere. Tale scarsità di dati preclude pertanto uno studio dettagliato non solo della carriera ma anche della famiglia di *Persa*, riguardo alla quale solo una singola ipotesi è stata fatta: come già visto all'interno della scheda epigrafica n°4 è stata infatti teorizzata (visti i comuni *cognomina* e origine) una possibile relazione familiare tra il Nostro e quel *Porcius Persa* menzionato in un'altra iscrizione concordiense[379] del II secolo d. C., ma la natura di questa relazione non è

379BROILO 1980, pp.118-119 n°55 = LETTICH pp.240-241 n°158 = EDR098005 del 05-09-2006 (Giorgia Cozzarini): *"D(is) M(anibus) / Saturninae / Porci Persae / Epaphroditus /[5] coniugi / carissimae."*

purtroppo nota, e l'iscrizione stessa non fornisce altri dati se non la consapevolezza che *Porcius Persa* possedeva una schiava di nome *Saturnina*, *contubernales* dello schiavo *Epaphroditus*[380].

Con *Caius Arrius Antoninus* si passa ad un personaggio riguardo al quale è possibile dire qualcosa in più rispetto a quanto già illustrato all'interno della scheda n°5. Per quanto concerne la carriera del Nostro[381], innanzitutto l'epigrafe africana già menzionata all'interno della scheda epigrafica informa che *Arrius* rivestì, in un periodo precedente la prefettura dell'erario di Saturno (ricoperta tra il 167 e il 169 d. C.), gli incarichi di *curator civitatum*[382] *per Aemiliam* e *curator Ariminiensium*, *curator Nolanorum* (ossia supervisore finanziario di queste comunità); come le fonti antiche testimoniano[383] tali incarichi furono istituiti da Marco Aurelio. In un periodo successivo la carica più elevata presente a *Iulia Concordia* ma comunque assai prossimo (probabilmente il 170 d. C.) avrebbe poi rivestito il consolato, probabilmente suffetto, in quanto il già visto Tertulliano conferma la sua presenza in *Asia* come proconsole sotto Commodo tra il 184 e il 185 d. C., e tale carica sarebbe stata preceduta da un governatorato in *Dacia* in quanto *legatus Augusti pro praetore*[384] e da uno in *Cappadocia* e *Pontus* come *legatus consularis* tra il 175 e il 180 d. C.[385]. Passando invece alla storia familiare di *Caius Arrius Antoninus* essa, diversamente da dai casi di *Trebellenus* e *Persa*, è oggi nota, almeno secondo Von Rohden e Groag. Le vicende conosciute degli *Arrii* iniziano con il bisnonno *Arrius Antoninus*[386], il più antico antenato del Nostro: egli è menzionato in un gran numero di fonti antiche[387], dalle quali si scopre che rivestì con *Marius Celsus* il

380BROILO 1980, p.119; LETTICH p.241.

381VON ROHDEN 1895b, c.1255; GROAG 1933b, pp.212-213 n°1088.

382MANCINI 1895, p.1334.

383Hist. Aug., *Marc.* 10.11 "*Praetorem tutelarem primus fecit, cum ante tutores a consulibus poscerentur, ut diligentius de tutoribus tractaretur.*" ("Per primo [Marco Aurelio] nominò un pretore tutelare - mentre in precedenza la designazione dei tutori era riservata ai consoli – per garantire che la scelta dei tutori venisse regolata con maggiore severità." SOVERINI 1993); 11.2: *"De alimentis publicis multa prudenter invenit. curatores multis civitatibus, quo latius senatorias tenderet dignitates, a senatu dedit.*" ("Introdusse molti accorti provvedimenti inerenti agli approvvigionamenti pubblici. Assegnò a molte città dei sovrintendenti provenienti dall'ordine senatorio, al fine di estendere l'autorità del senato." SOVERINI 1993).

384AE 1931, 123 = AE 1938, 148: *"C(aio) Arrio / Antonino fil(io) / C(ai) Arri Anto/nini leg(ati) Augus(ti) /[5] pr(o) pr(aetore) / col(onia) Ulp(ia) Traia(na) / Aug(usta) Dac(ica) Sarm(izegetusa)"*; AE 1931, 124: "*C(aio) Arrio / Quadrato fil(io) / C(ai) Arri Antoni/ni leg(ati) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) /[5] col(onia) Ulp(ia) Traia(na) / Aug(usta) Dac(ica) Sarmi(zegetusa)."*

385CIG 4168: "[λαμπρτάτ]ϰς μητροπόλ[ως - - -] / [Σαρ]ματιϰῷ, δημαρχιϰῆς ἐξ[ουσίας τὸ - - -] / ἐπὶ Ἀῤῥίου Ἀντω[νίνου - - -]- - - - - . // [ἀρχιερεῖ μ]εγίστ[ῳ], δημαρχιϰῆς ἐξο[υσίας τό - - -] - - - - -."; CIG 4193: "Κενν. Ἀῤῥίου Ἀντω[νίνου - - -] / - - - - -."

386VON ROHDEN 1895b, c.1254; GROAG 1933a, p.211 n°1086.

387Plin., *Epist.* IV 3, 27.5: "*Vivit cum Spurinna, vivit cum Antonino, quorum alteri affinis, utrique*

consolato suffetto tra il luglio e l'agosto del 69 d. C. e il proconsolato d'*Asia* forse nell'81 d. C., e che fu grande amico di Nerva (tanto da essere preso in considerazione come successore) e ancora in vita e altamente rispettato sotto Traiano. Cronologicamente successivi a questo illustre personaggio si hanno i nonni e i prozii, e tuttavia i dati sono limitati, in quanto nulla è dato sapere dei nonni paterni; tutto ciò che è dato sapere di questa generazione è l'esistenza (grazie ad una iscrizione di origine africana[388]) di *Antonia L. f. Saturnina*[389], moglie di *C. Arrius Pacatus*[390], forse protagonista di un'altra iscrizione anch'essa africana[391], e di *Arria Fadilla*[392], moglie di *Aurelius Fulvus*[393] (figlio di *T. Aurelius Fulvus*[394], menzionato in vari fonti epigrafiche[395]) e poi alla morte di questo di *P. Iulius Lupus*, e quindi madre di *Iulia*

---

contubernalis est." ("[Senzio Augurino, giovane poeta] Vive in dimestichezza con Spurinna, con Antonino, essendo parente dell'uno e compagno di ambedue." LENAZ-RUSCA 1994), V 15; Tac., *hist.* I, 77: *"[...] Ceteri consulatus ex destinatione Neronis aut Galbae mansere, Caelio ac Flavio Sabinis in Iulias, Arrio Antonino et Mario Celso in Septembris, [...]"* ("[...] I successivi consolati conservarono le designazioni fatte da Nerone o da Galba: Celio e Flavio Sabino fino a luglio, Arrio Antonino e Mario Celso fino a settembre; [...]"); Hist. Aug., *Pius* 1.4.

388CIL VIII, 7032 = ILAlg II, 616 = AE 2002, 1650 = AE 2005, 1658: *"Antoniae / L(uci) f(iliae) / Saturninae / coniugi C(ai) Arri /[5] Pacati / materterae Arrio/rum Antonini Maxi/mi Pacati clarissi/morum virorum /[10] L(ucius) Antonius / Cassianus lib(ertus) / patronae merenti / l(ibens) a(nimo) s(ua) p(ecunia) p(osuit) d(ecreto) d(ecurionum)."*

389VON ROHDEN 1895a, c.2641.

390VON ROHDEN 1895b, c.1257; GROAG 1933g, p.217 n°1102.

391CIL VIII, 7031 = ILAlg II, 615: *"C(aius) Arrius Paca/tus balineum / Pacatianum / sibi mensib(us) XIV."*

392VON ROHDEN 1895b, cc.1259-1260; GROAG 1933i, p.219 n°1119.

393VON ROHDEN 1895c, c.2492; GROAG 1933l, p.309 n°1509.

394VON ROHDEN 1895c, c.2492; GROAG 1933m, pp.309-310 n°1510.

395CIL VI 9355 = AE 1997, 32: *"Di{i}s Manibus / Boionia Antuliala / mater Narciss[o] f(ilio) / erga se pientissimo /[5] qui vixit annis XXVI / moratus est in dispensatione / Boion[i]ae Procillae et Aureli / Fulvi h[ae]c supremum munus / libenti animo sibi et poste/[10]risque suis fecit et eorum."*; forse CIL VI, 9326 = ILS 7864 = EDR142910 del 21-10-2014 (Sara Meloni): *"〈:in fronte〉 Volusiae Primae, / conìugi karissimae, / Epaphroditus Q(uinti) n̄(ostri) (!) disp(ensator) /et /[5]Volusiae Olympiadi, /coniugi sanctissimae, /et Epaphroditus, filius, /Epaphrodito /Q(uinti) n(ostri) (!) dis(pensatori).*
〈:in parte ima frontis〉Locus d(atus) a Quinto n̄(ostro).
〈:in latere intuentibus dextro〉Prima, vix(it) ann(is) XX, m(ensibus) IX, d(iebus) XXIV. /Posit(a) XII k(alendas) Novemb(res) Fulvo et Atratino co(n)s(ulibus).
〈:in latere intuentibus sinistro〉Olympias, v(ixit) ann(is) XXV, m(ensibus) X, d(iebus) V.
〈:in parte ima eiusdem lateris〉Vix(it) an(nis) XLI, ob(it) imp(eratore) Nerva III co(n)s(ule)."

Fadilla[396] e soprattutto del futuro imperatore Antonino Pio[397], a cui dunque il Nostro era legato da vincoli di parentela[398]. Dei genitori del nostro e della loro coetanei si ha un poi limitato numero di informazioni. Il padre del Nostro era *Arrius Antoninus*[399] (nulla è noto della madre) il quale, come l'epigrafe riferita alla zia *Antonia L. f. Saturnina* testimonia, era senatore e fratello di *Arrius Maximus*[400] e *Arrius Pacatus*[401]. Von Rohden sostiene che costui potrebbe essere potenzialmente il protagonista delle già menzionate iscrizioni greche e daciche, tuttavia la menzione in una di essere di *Caius Arrius Quadratus filius Cai Arri Antonini legati Augusti pro praetore*[402] induce a scartare questa ipotesi: non si hanno notizie di un fratello del Nostro, e il maggior successo del figlio porta ad ogni modo ad associare a lui questi monumenti. Per quanto riguarda invece la discendenza del Nostro i dati oggi posseduti confermano l'esistenza di due probabili figli, il già menzionato *Caius Arrius Quadratus* (di cui però nulla si sa) e *Arrius Antoninus*[403], vissuto sotto il governo di Settimio Severo e noto dalla sua menzione nel Digesto[404], dalla quale si deduce quindi l'esistenza anche di suo nipote

396CIL VI 2120 = CIL VI, 32398a = ILS 8380 = AE 1999, 00024 = AE 2002, 00135 = AE 2008, 13 = EDR029227 del 29-12-2012 (Antonella Ferraro): "*Velius Fidus Iubentio Celso col/legae suo salutem (!). Desideri(um), fra/ter Arri Alphii, Arriae Fadillae Domi/ni n(ostri) Imp(eratoris) Antonini Aug(usti) matris liberti, /5 libellum tibi misi, cogniti mihi ex / longo tempore primae iubentutis (!). / Etiam miratus, cum ab aedibus es/sem, quot eo lo(co) se contulisset, a quo / didici causa se requitionis (!) set (!) et re/10ligionis magnope(re) a domino n(ostro) Imp(eratore) / impetrasse. Ita, ne qua mora videa/tur ei per nos fieri, libellum subscrip/tum per eu(n)dem pụblicum sine mora / mihi remittas; opto tẹ salvon (!) et febcem (!) es(se) /15 Exe(m)plu(m) libelli dati: / Cum ante hos dies coiugem (!) et filium ami/serim e[t], pressus necessitate, corpora eorum / fictili sarcofago (!) commendaverim, doni/que is locụs, quem emeram aedificaretur vi/20a Flaminia inter miliar(ia) II e[t] III ẹuntibus a/b Urbe parte laeva, custodia monumenti / Fla(viae) Thumeles, maesolae(o) (!) M(arci) Sili Orcili: / rogo, domin(e), permittas mihi in eodem lo/co in marmoreo sarcofago, (!) quem mihi mo/25do comp[a]ravi, ea corpora colligere, ut cuan/done (!) ego esse desier(o), pariter cum eis ponar. / Fecretum (!): fieri placet. Iubentius Celsus / promagister subscripsi. III Nonas No(v)emb(res) / Antio Pol(l)ione et Opimiano Ko(n)s(ulibus) (!) ordinalis (!) /30 Cevero (!) et Sabiniano co(n)s(ulibus).*"

397VON ROHDEN 1895c, c.2492; GROAG 1933n, pp.310-311 n°1513.

398Hist. Aug., *Pius* 1.3-5: "*3. pater Aurelius Fulvius, qui et ipse fuit consul, homo tristis et integer, 4. avia materna Boionia Procilla, mater Arria Fadilla, avus maternus Arrius Antoninus, bis consul, homo sanctus et qui Nervam miseratus esset, quod imperare coepisset, 5. soror uterina Iulia Fadilla,*" ("3. suo padre [riferito all'imperatore Antonino Pio] era Aurelio Fulvo, che fu pure lui console, uomo austero e onesto, 4. la nonna materna era Boionia Procilla, la madre Arria Fadilla, il nonno materno Arrio Antonino, che fu per due volte console, uomo dai costumi irreprensibili e noto per aver commiserato Nerva per la sua ascesa al trono; 5. la sorella era Giulia Fadilla," SOVERINI 1993).

399VON ROHDEN 1895b, cc.1254-1255; GROAG 1933d, p.215 n°1090.

400VON ROHDEN 1895b, c.1256; GROAG 1933e, p.216 n°1098.

401VON ROHDEN 1895b, c.1257; GROAG 1933f, p.217 n°1101.

402GROAG 1933h, p.217 n°1107.

403VON ROHDEN 1895b, c.1255; GROAG 1933c, p.215 n°1089.

404*Digest.* XXXVI 1.38.1: "*Pupillus autem ipse debet restituere tutore auctore, non tutor sine pupillo, nisi infans est, quia nec mandare actiones tutor pupilli sui potest. Ne se quidem auctore pupillum restituere potuisse hereditatem divus Severus in persona Arri Honorati pupilli decrevit, qui Arrio Antonino patruo et tutori suo restituerat.*" ("Inoltre, un pupillo deve effettuare un trasferimento di una

Arrius Honoratus[405], *Triumvir monetalis*, *Quaestor candidatus*, *Praetor candidatus*, *Augure*, *Consul suffectus* e patrono della colonia di Antiochia di Pisidia[406], del quale *Arrius* era anche tutore; da ciò si deduce quindi l'esistenza anche di un terzo figlio del Nostro, dal probabile nome *C. Arrius Honoratus*.

Seguendo sempre l'ordine utilizzato nella compilazione delle schede epigrafiche i prossimi dedicanti da analizzare sarebbero i membri della famiglia dei *Cominii*, *Publius Cominius Clemens, Caius Cominius Agricola* e il più incerto *Cominius Bonus Agricola*; tuttavia, per quanto concerne le carriere, qualcosa si può dire solo in relazione l'ultimo di questi tre, in quanto le uniche informazioni riguardo gli altri due provengono proprio dalle iscrizioni analizzate all'interno delle schede epigrafiche n°6, 7 e 8, mentre in relazione ai loro rapporti si può solo fornire un breve riassunto di quanto già illustrato. Grazie all'iscrizione proveniente da Arles[407] citata in relazione all'*Agricola* di *Iulia Concordia*, è possibile infatti ricostruire almeno parzialmente la carriera di *Cominius Bonus Agricola*[408], poiché non è dato infatti sapere se le cariche in essa menzionate corrispondano all'intero *cursus* o se dopo la realizzazione del monumento il Nostro ottenne nuovi incarichi; ad ogni modo il testo, il quale presenta la carriera in ordine crescente, inizia menzionando la prefettura della terza coorte ausiliaria dei *Bracaraugustani* (popolazione della *Gallaecia* avente come centro principale *Bracara Augusta*[409]), di dubbia ubicazione vista la presenza di tre differenti unità con lo stesso nome, una in *Britannia*, una in *Raetia* e una in *Syria Palaestina*, per poi proseguire col tribunato augusticlavio nella legione *I Adiutrix pia fidelis*, stanziata in *Pannonia*

---

proprietà con l'autorità del suo tutore, ma il guardiano non può farlo senza il consenso del suo pupillo, a meno che quest'ultimo non sia un bambino, perché un tutore non può assegnare i diritti di azione appartenenti al suo pupillo. Il Divino Severo, nel caso di un pupillo chiamato Arrio Onorato, decretò che un pupillo non poteva trasferire una tenuta semplicemente l'autorità del suo tutore, in quanto il suddetto Arrio Onorato fece un trasferimento di questo tipo al suo zio e tutore Arrio Antonino." traduzione da PARSONS SCOTT 1932.)

405VON ROHDEN 1895b, c.1256.

406CIL III, 289 = CIL III, 6810 = ILS 7198a: "*C(aio) Arrio C(ai) f(ilio) / Quirina / Calpurnio / Frontino /5 Honorato / c(larissimo) v(iro) triumvir(o) mone/ta[l]i a(uro) a(gento) a(ere) f(lando) f(eriundo) quaes/tori candidato /10 praetori candi[d(ato)] / auguri co(n)s(uli) pa/trono co[l(oniae)] pos/tul(ante) pop(ulo) in theatro / vic(us) V[e]labrus.*"

407CIL XI, 672 = ILS 1432 = AE 1981, 400 = AE 1984, 631 = AE 1986, 479 = AE 1987, 753 = AE 2002, 262 = HD001629 del 25-08-2014 (F. Feraudi-Gruenais): *"[- -] Cominio / [-] f(ilio) Claud(ia) Bono / Agricolae L[a]elio / Apro praef(ecto) [c]ohort(is) /5 tert(iae) Bracaraugustano(rum) / tribun(o) leg(ionis) [I] adiut(ricis) procur(atori) / Augustorum ad annonam / provinciae Narbonensis / et Liguriae praef(ecto) a[lae] miliariae /10 in Mauretania Caesariensi / navic(ulariorum) marin(orum) Arel(atensium) / corp(ora) quinq(ue) patron(o) / optimo et innocentis/simo."*

408STEIN 1933a, p.300 n°1264.

409HUBNER 1897, c.802; ALARCAO 1976, p.162.

Superior, nella quale lo stesso *Publius Cominius Clemens* avrebbe poi prestato servizio. A questi compiti militari fa poi seguito uno civile, la procuratela per l'annona della *Narbonensis* e della *Liguria*, l'elemento chiave utilizzato per la datazione di questo personaggio: come affermato da Pflaum e confermato da Alföldy e Brolio[410], tale incarico va probabilmente inserito negli anni 166-167 d. C., periodo difficile per le aree interessate per via di quelle invasioni di Quadi e Marcomanni già menzionate all'interno della scheda epigrafica di *Arrius Antoninus*, e pertanto è assai probabile che questo incarico fosse stato conferito al Nostro proprio in questo periodo, vista l'eccezionalità del momento (*Cominius Bonus Agricola* non aveva infatti ancora ricoperto tutti e tre gli incarichi militari necessari per accedere alle procuratele). Il *cursus* si conclude quindi con un nuovo incarico di natura bellica, il comando di un'*ala miliaria* stanziata nella *Mauretania* occidentale, in una località che, come una iscrizione conferma[411], prendeva il nome proprio da questa unità, *Ala Miliaria*, unità che sempre secondo i già menzionati studiosi forse prese parte alla repressione della rivolta dei Mauri. Passando quindi alla natura delle relazioni tra questi tre individui, come già illustrato all'interno della scheda epigrafica di *Caius Cominius Agricola*, non vi sono dati certi oltre alla loro appartenenza alla stessa famiglia, ad una assai probabile contemporaneità tra *Publius Cominius Clemens* e *Cominius Bonus Agricola* (gli eventi a cui presero parte sono inseribili nella stessa cornice storica) e forse ad un rapporto padre-figlio tra *Caius Cominius Agricola* e *Cominius Bonus Agricola*: Alföldy sostiene infatti che nel secondo rigo della frammentaria iscrizione di Arles, l'indicazione *[C(ai) f(ilio)]* si inserirebbe senza alcun problema. L'ultima relazione familiare concernente i *Cominii*, ossia il rapporto tra *Publius Cominius Clemens* e *Desticia Plotina*, sarà illustrata nella sezione successiva.

L'ultimo gruppo familiare presente in questo lavoro è quello dei *Desticii*, del quale non poco può essere ancora detto. Si può innanzitutto iniziare evidenziando l'esistenza di una quarta epigrafe onoraria legata a *Titus Desticius Severus*[412], la quale però, a differenza delle precedenti, proviene non da *Iulia Concordia* ma da *Aquileia*; essa però

410PFLAUM 1960, pp.507509 n°186; ALFÖLDY 1908, c.279; BROILO 1980 pp.42-44.

411CIL VIII, p.2042.

412CIL V, 1189 = PFLAUM 1960, pp.409-411, n°167 = ALFÖLDY 1984, p.98, n°86 = Iscr. Aq. n°488 = HD033170 = EDR093911 del 03-03-2011 (Cristina Gomezel) = Ubi erat Lupa n°17105: *"T(ito) Desticio / T(iti) f(ilio) Cl(audia) Severo / - - - - - -."* Vari studiosi, basandosi sulle iscrizioni concordiensi dedicate al Nostro, integrano parzialmente con *[p(rimo) p(ilo) leg(ionis) X gem(inae) - - -] / - - - - - -*.

risulta assai frammentaria (solo la serie onomastica è sopravvissuta), e pertanto non fornisce alcuna informazione aggiuntiva riguardo il Nostro, la sua vita e la sua carriera. Proseguendo poi con gli altri membri della famiglia dei *Desticii*, se da un lato le informazioni delle fonti epigrafiche precedentemente analizzate forniscono tutti i dati disponibili riguardo *Titus Desticius Severus*, *Titus Desticius Iuba*, *Titus Desticius Iuba c. v.* e *Desticius Iuba*, questi non sono gli unici membri noti della famiglia; e tuttavia vari sono i problemi nel costruire un albero genealogico. Si ha innanzitutto *Desticia Plotina*, dedicante dell'epigrafe di Aquileia legata a *Publius Cominius Clemens*[413], moglie dello stesso e figlia di *Titus Desticius Iuba c. v.*; come si è però visto nella scheda n°13 essa forse è da identificare con la *Desticia Sallustia Plotina* dell'epigrafe di Industria[414], ma di questo non vi sono certezze. Tale dubbio è un punto assai rilevante nella costruzione di un albero genealogico dei *Desticii*: l'epigrafe di Industria infatti, oltre a *Desticia Sallustia Plotina*, menziona anche un padre, *Desticius Iuba c. v.*, e un fratello, *Desticius Sallustius Iuba clarissimi iuvenis*[415], e pertanto accettare o meno la coincidenza tra queste due donne causa non pochi sconvolgimenti per la ricostruzione di un'eventuale storia familiare. Oltre a questo grave problema ve ne sono però altri tre, ossia il rapporto tra *Desticius Iuba* e *Titus Desticius Iuba c. v.*, la precisa identità del *Desticius Iuba* e la precisa posizione di quel *Desticius Iuba c. v.* che sotto Valeriano e Gallieno fu *legatus Augustorum pro praetore* in *Britannia*[416]; ad ogni modo è comunque possibile, in base a quanto già detto precedentemente nelle varie schede epigrafiche, fornire due ipotesi di

413BRUSIN 1923, p.230 = PFLAUM 1960, pp.501-504 n°184 = ALFÖLDY 1984, p.98 n°85 = Iscr. Aq. n°487 = ALFÖLDY 1999, p.106 n°7 = HD033167 del 12-05-2010 (B.Gräf) = EDR093910 del 03-03-2011 (C. Gomezel) = Ubi erat Lupa, n°13582: *"[P(ublio) Cominio P(ubli) f(ilio) Cl(audia) Clementi] / [praef(ecto) classium praet(oriarum) Misenens]is et Ravennat[is], / [praeposit]o a cens(ibus), proc(uratori) / [Aug(usti) XX her(editatium)], proc(uratori) Aug(usti) prov(inciae) /[5] [Lusitania]e, proc(uratori) Aug(usti) prov(inciae) / [Daciae Apu]lens(is), subpraef(ecto) / [annonae, pr]oc(uratori) Aug(usti) ad famil(iam) / [gladiator(iam)] Tra(n)spad(anam), proc(uratori) [Aug(usti) XX her(editatium) per] Hispan(iam) citer(iorem), / [omnibus eq]uestrib(us) militiis /[10] [functo, p]ontif(ici), patron(o)/ [colon(iarum)] Concord(iensium) Aqu(ileiensium) / [Parmens]ium Venafran(orum), [Des]ticia T(iti) f(ilia) / [Ploti]na cl(arissima) f(emina)."*

414CIL V, 7473 = SupplIt 12 1994, p.43 n°7473 = EDR010420 del 26-07-2006 (Lorenza Lastrico): *"Minervae / pro salute / Destici Iubae c(larissimi) v(iri) / et Destici Sal[l]us/[5][ti] Iubae cl(arissimi) iuvenis / et I(- - -) fil(iae), Sallustiae / Plotinae clariss(imae) / [G]a[l]lus ser(vus) actor / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)."*

415GROAG 1933r, p.12 n°56. Lo studioso è a favore dell'ipotesi di far coincidere le due *Desticiae*, e pertanto il padre *Desticius Iuba c. v.* è fatto coincidere nel PIR^2 con il *Desticius Iuba* analizzato in questo lavoro.

416CIL VII, 107 = ILS 537 = RIB 334 = PIR^2 III, n°53 = RIB 334 del 27-12-2016: *"Imp(eratores) Valerianus et Gallienus / Aug(usti) et Valerianus nobilissimus / Caes(ar) cohorti VII centurias a so/lo restituerunt per Desticium Iubam /[5] v(irum) c(larissimum) legatum Aug(ustorum) pr(o) pr(aetore) et / Vitulasium Laetinianum leg(atum) leg(ionis) / II Aug(ustae) curante Domit(io) Potentino / praef(ecto) leg(ionis) eiusdem."*

ricostruzione. Comune ad entrambe le ipotesi è la parte più antica dell'albero genealogico, avente come membro più anziano *Titus Desticius Severus*, seguito da *Titus Desticius Iuba*, forse figlio di *Severus* stesso come Bertolini[417] ipotizza, da *Titus Desticius Iuba c. v.* figlio di *Iuba* e infine da *Desticia Plotina* figlia di *Iuba c. v.:* come già è stato illustrato all'interno della scheda n°12, infatti, oggi gli studiosi preferiscono vedere i due *Iubae*, sebbene senza determinanti certezze ma solo in base a varie considerazioni, non come la stessa persona ma come padre e figlio, con *Titus Desticius Iuba* padre di *Desticius Iuba c. v.* (*Severus* infatti, cronologicamente precedente questi due, ancora non è membro dell'*ordo* senatorio). A questo punto però le due ipotesi prendono strade diverse: se si accetta la coincidenza tra le due donne, con tutte le ripercussioni riguardo il rapporto tra *Severus*, *Cominius* e *Desticia* già illustrate nella scheda n°13, ne consegue che anche i due *c. v.* combaciano, dando quindi a *Iuba c. v.* un figlio e a *Iuba* un nipote e isolando il *Desticus* britannico, membro della famiglia ma senza legami precisi con altri personaggi; se invece le due donne sono viste come due figure distinte si creano due differenti nuclei familiari nell'albero genealogico dei *Desticii*, uno formato da *Severus*, *Iuba*, *Iuba c. v.* e *Desticia* e un altro da *Desticia Sallustia Plotina*, suo fratello e suo padre, il quale secondo Alföldy[418] sarebbe da far combaciare con quello britannico vista la coincidenza cronologica (lo studioso data infatti l'epigrafe di Industria al III secolo d. C.) e la loro comune appartenenza all'*ordo* senatorio. Entrambe queste ipotesi, però, conducono ad un'ultima osservazione, un ultimo punto della storia familiare dei *Desticii*, ossia l'esistenza di loro rapporto con i *Sallustii*: le serie onomastiche della *Desticia* di *Industria* e del suo fratello *Desticius Sallustius Iuba clarissimus iuvenis* presentano infatti una forma particolare, caratterizzata dalla presenza di un doppio gentilizio; ora questa forma, sempre più diffusa a partire dal periodo imperiale, era appunto caratterizzata dalla presenza di due *nomina*, uno proprio della famiglia paterna e uno aggiuntivo proprio invece di quella materna. Di conseguenza la presenza nelle due serie onomastiche dei gentilizi *Desticius* e *Sallustius* porta a pensare che loro padre, *Desticius Iuba c. v.*, avesse contratto matrimonio proprio in quest'altro gruppo familiare, e, nonostante la data di questa unione sia dubbia (in quanto dipende dall'identità da dare alla *Desticia* in questione), essa permette di ipotizzare l'esistenza tra II e III secolo d. C. di una rete matrimoniale

417BERTOLINI 1885, p.178-179.
418ALFÖLDY 1908, cc.291-292.

con al centro appunto i *Desticii*, intenti a consolidare e affermare la loro posizione privilegiata a *Iulia Concordia* e nei centri vicini.

ANALISI COMPARATIVA

Avendo dato risposta nel capitolo precedente alle principali domande di carattere storico-archeologico concernenti le 15 epigrafi oggetto di questo lavoro, è ora possibile procedere con un differente tipo di analisi.
Difatti, mentre le osservazioni fatte sino ad ora si sono concentrate o su una singola iscrizione o su un singolo personaggio e la sua famiglia, quanto ora seguirà sarà invece un'analisi complessiva di tutti questi dati; prima di procedere, però, si ritiene utile ricordare il criterio secondo il quale i monumenti in esame sono stati selezionati, in quanto esso è alla base delle future considerazioni qui presentate: come illustrato in precedenza le epigrafi concordiesi analizzate nel corso di questo lavoro sono state infatti scelte secondo un ben preciso parametro, ossia l'essere legate a personaggi autoctoni capaci di emergere oltre l'ambito locale e quindi di entrare a far parte di quella selezionata *élites* destinata a posizioni di leadership all'interno del più vasto Impero.

1. Questioni generali

Come appena detto, un ben chiaro criterio ha guidato la scelta delle epigrafi considerate nel corso di questo lavoro; e tuttavia proprio questo parametro porta a formulare una serie di specifiche domande: perché sono stati proprio i soggetti protagonisti di queste epigrafi quelli capaci di elevarsi al di sopra del già menzionato ambito locale? In quale occasione e per quale motivo queste iscrizioni vennero dedicate ai Nostri? E infine perché non vi fu un più numeroso numero di questi grandi cittadini?

2. Perché loro

Il primo punto è focalizzato sui protagonisti dei 15 monumenti concordiesi oggetto di questo lavoro da un punto di vista strettamente personale, in quanto l'obbiettivo sarà quello di identificare tutti quegli elementi che contribuirono alla loro ascesa politica: si comincerà analizzando singolarmente i vari personaggi e individuando quindi i già citati fattori che li favorirono (innanzitutto quelli legati alla sfera familiare, poi quelli al piano delle relazioni personali e politiche, e infine a quelli delle carriere), per poi passare al loro confronto.

2.1 Analisi dei singoli personaggi

Il primo personaggio di cui si tratterà, *Titus Trebellenus Rufus*, nonostante il suo *cursus* lo abbia portato più in alto di ogni altro cittadino di *Iulia Concordia*, non offre molte informazioni in questo ambito: come già visto in precedenza, infatti, non si hanno informazioni riguardo né la sua storia familiare né eventuali relazioni di rilevante importanza politico-sociale. Di conseguenza le riflessioni qui presentate dovranno quindi concentrarsi solo su quanto è noto riguardo *Trebellenus* stesso e la sua carriera politica, riguardo la quale si ha invece un maggior numero di dati: le ormai note fonti epigrafiche concordiensi e quanto riportato da Tacito (per dettagli si faccia riferimento alla scheda n°1) permettono infatti di ricostruire con grande precisione l'evoluzione politica del Nostro nel periodo compreso tra la sua questura e l'incarico in *Thracia*, e sempre lo storico fornisce informazioni riguardo la sua morte nel 35 d. C. in relazione alla caduta di Seiano. Ora, tali elementi presi nel loro complesso permettono di compiere la seguente deduzione: nel corso della sua ascesa politica *Trebellenus* si trovò assai fortemente favorito rispetto ai suoi competitori in virtù di un deciso interesse del *princeps*; tale affermazione, sebbene come si è visto non certa, è sostenuta da una serie di indizi e fatti riscontrabili nella biografia del Nostro. Inizialmente *Trebellenus* dovette assai probabilmente godere della fiducia dell'Imperatore in quanto i suoi unici incarichi noti possono essere datati ad lasso temporale precedente il 21 d. C., anno in cui inizia il ritiro a Capri di Tiberio; ora, dato che prima di questa fase a contare a Roma erano ancora i desideri e le volontà dell'Imperatore, il fatto che un incarico come quello in *Thracia* (che, come Tacito illustra nella sua opera, doveva essere assai delicato) venisse conferito proprio al Nostro comporta una precisa conseguenza: *Trebellenus* quasi certamente dovette al tempo stesso possedere grandi capacità politiche e diplomatiche e sopratutto trovarsi solidamente nelle grazie di Tiberio in quanto individui assai abili e fidati avrebbero potuto ricoprire questa posizione. Tuttavia tale attenzione del *princeps* verso *Trebellenus* non poteva essere il risultato di una situazione estemporanea ma piuttosto doveva essere il frutto di un lungo processo, e pertanto è possibile inoltre rileggere l'intero *cursus honorum* del nostro precedente il ritiro di Capri: partendo dall'idea che l'ascesa del Nostro sia stata favorita da un Tiberio impressionato dalle sue abilità nello svolgere i suoi compiti, il fatto che già dopo la pretura gli venisse appunto affidato un compito tanto importante è segnale che tali capacità assai probabilmente

furono evidenti sin dall'inizio della sua ascesa e che quindi anche l'interesse del *princeps* assai probabilmente va fatto risalire agli albori della carriera di *Trebellenus*. Come già detto, però, tale supporto non fu perpetuo: con il già menzionato ritiro a Capri, infatti, il Nostro andò a perdere il suo più potente sostenitore, e tuttavia quanto riportato da Tacito evidenzia che alla fine della sua vita *Trebellenus* fosse un individuo di non indifferente peso nella politica e nella società dell'epoca, dato che difficilmente in un'opera come quella di Tacito sarebbero apparsi personaggi di poca importanza; se ora si collega questo suo continuo successo anche dopo il 21 d. C. al suo coinvolgimento nelle repressioni successive la congiura di Seiano ne consegue che assai probabilmente il Nostro divenne assai rapidamente un suo sostenitore (anche se come già affermato all'interno della scheda epigrafica non è oggi noto il suo livello di partecipazione nel complotto), e questo gli permise di continuare la sua ascesa politica. Tale sostegno porta infine un'altra conseguenza, correlata alle origini di *Trebellenus*: si può ipotizzare che durante il suo dominio sulla politica romana Seiano avesse trovato il sostegno alla sua ascesa non nell'aristocrazia tradizionale ma piuttosto tra gli *homini novi* (fortemente presenti tra le schiere dei congiurati), e se a questa informazione si associa il fatto che il Nostro fosse un suo sostenitore apparentemente privo di antenati illustri e di origine italica, ne conseguirebbe che anche *Trebellenus* potrebbe essere identificabile come *homo novus*.

Seguendo ancora una volta l'ordine in cui le epigrafi sono state presentate si passa ora a trattare di *Persa*, il quale però offre da dire ancora meno di *Trebellenus*: non solo neppure qui non si hanno informazioni riguardo la sua famiglia o altre relazioni personali, ma anche i dati concernenti la sua carriera politica sono assai scarsi e frammentari; e tuttavia è possibile formulare una piccola ipotesi. Come infatti si è accennato all'interno dell'appena menzionata scheda epigrafica, visti i sacerdozi da lui ricoperti e il modesto inizio politico *Persa* probabilmente iniziò la sua carriera come *homo novus*, e tuttavia il monumento testimonia il conseguimento da parte sua dell'incarico di *praefectus aerari Saturni*, carica che precedeva sempre il consolato suffetto e quindi l'accesso all'*ordo* senatorio; questo, se associato al suo *status* di patrono di *Iulia Concordia*, è indizio di una situazione simile a quella riscontrata per *Trebellenus*: un personalità dotata di non comuni capacità e per mezzo di esse capace di guadagnarsi il favore dell'*élites* politica e quindi di ottenere prestigio e influenza.

Terzo personaggio è *Caius Arrius Antoninus*, individuo del quale, diversamente dai due precedenti, si conoscono con un certo dettaglio non solo la carriera ma anche la storia familiare e una particolare relazione personale. Cominciando dalla famiglia del Nostro, quanto detto nel capitolo precedente permette di dedurre che quello di *Arrius* fosse un casato non solo assai prestigioso e dal grande peso politico, ma anche dalle origini assai antiche: il fatto che il suo più antico antenato conosciuto, il senatore *Arrius Antoninus*, non solo giunse alla carica di *consul suffectus* ma venne da Nerva preso in considerazione per la successione imperiale è sì indice delle qualità personali di questo, ma la tempo stesso testimonia l'importanza e il peso che il nome di questa famiglia doveva avere nella politica romana del tempo; tale rilevanza inoltre non si esaurì con questo antenato, come indicano le relazioni familiari a lui contemporanee e successive, tra cui va ricordato il suo legame con il futuro imperatore Antonino Pio. È quindi ragionevole ipotizzare che il nome della sua famiglia abbia avuto un peso non indifferente nel favorire la carriera del Nostro, anche se le iscrizioni a lui dedicate permettono di intuire che *Arrius* non doveva mancare di capacità amministrative e politiche proprie, visti i meriti della sua carriera: il Nostro, durante il suo *cursus honorum* senatorio, ricoprì infatti per primo la *praetura tutelaris* e il giuridicato (due nuovi incarichi istituiti da Marco Aurelio), contribuì a risolvere la crisi annonaria di *Iulia Concordia* avvenuta in seguito all'invasione dei Quadi e dei Marcomanni e inoltre giunse a rivestire il consolato; se a questo si ricollegano poi le già discusse circostanze legate alla sua morte si ottiene un quadro chiaramente assai simile a quello precedentemente dipinto per *Trebellenus*, con il *princeps* intento a favorire l'ascesa di un individuo particolarmente dotato dopo averne constatato l'abilità durante le prime fasi della carriera o forse sin dall'inizio del percorso politico, in questo caso petò in virtù del peso che il nome del casato possedeva nell'arena sociale. Tuttavia, diversamente dagli altri personaggi analizzati nel corso di questo lavoro, è per *Caius Arrius Antoninus* nota anche un'altra importante relazione, questa volta di tipo personale: a lui infatti scrisse più volte Frontone, noto scrittore e oratore romano e precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero; queste epistole, in numero di quattro (anche se solo tre di esse solo davvero rilevanti) sono quindi assai interessanti in questo contesto in quanto permettono di ipotizzare che tipo di rapporto legasse mittente e destinatario. Analizzando questi testi appare innanzitutto evidente che quelle in questione siano missive di supplica o

raccomandazione, nelle quali il retore romano chiede a *Caius Arrius Antoninus* aiuto e supporto per due suoi conoscenti, *Volumnius Serenus* e *Baburiana*, i quali si trovavano al momento in situazioni difficili; tuttavia oltre che al contenuto delle epistole stesse vanno prese ora in considerazione anche le rispettive posizioni politiche e sociali di Frontone e del Nostro. Il fatto che il retore avesse deciso di rivolgersi proprio al Nostro potrebbe essere inizialmente spiegato in virtù della loro comune origine africana (già precedentemente menzionata all'interno della scheda epigrafica), la quale comportava ovviamente un condiviso background culturale e relazionale; tuttavia, visto il suo ruolo di precettore presso il *princeps,* Frontone doveva ovviamente possedere nella politica e nella società del tempo di un'ovvia influenza, e di conseguenza il fatto che egli chiedesse il supporto proprio di *Arrius* in queste situazioni deve essere visto alla luce non solo della comune origine ma soprattutto dell'ormai evidente grande peso che anche questo individuo doveva rivestire all'interno della politica del tempo: infatti, se un individuo come Frontone sentiva il bisogno di ricorrere al supporto del Nostro, pure questo doveva per forza di cose essere in grado di esercitare un'influenza nella società e nella politica romana paragonabile a quella dell'oratore.

Prossimo personaggio in elenco è *Caius Cominius Agricola*, il più antico dei *Cominii* noti a *Iulia Concordia*; purtroppo però questo è uno di quei personaggi di cui praticamente nulla è possibile dire, in quanto riguardo a lui sono certe solo l'appartenenza al ceto equestre e un legame familiare (la cui esatta natura è però ignota) con gli assai più noti *Publius Cominius Clemens* e *Cominius Bonus Agricola*, mentre nulla è noto riguardo i dettagli concernenti la sua carriera politica e le sue relazioni familiari e personali.

Se, come appena detto, per *Caius Cominius Agricola* pochi sono i dati a disposizione, differente è invece la situazione concernente *Publius Cominius Clemens*, sia per la sfera familiare che per quella politica. Per quanto concerne il primo di questi ambiti, solo una particolare relazione differenzia il Nostro dal suo predecessore: come una già menzionata epigrafe aquileiese permette di dedurre, infatti, *Cominius* era sposato con *Desticia Titi filia Plotina clarissima femina*, figlia appunto di *T. Desticius Iuba*, senatore concordiense a cui sono da ricollegarsi due differenti epigrafi analizzate nel corso di questo lavoro. Tale unione è assai rilevante in quanto (come si evince dai testi a lui dedicati) il Nostro, sebbene esponente insigne del suo ceto, fu e rimase sempre un

membro dell'*ordo* equestre: il fatto quindi che egli sia riuscito a imparentarsi con una famiglia di classe senatoria assai probabilmente non fa che confermare ciò che è stato più volte detto, ossia che quella di *Cominius* fu un'ascesa politica alquanto prominente, al punto da far passare in secondo piano le sue origini "modeste" (almeno dal punto di vista di un appartenente all'*ordo* senatorio). Purtroppo questa relazione, sebbene permetta di confermare tale rilevante posizione assunta dal Nostro alla fine della sua carriera, non fornisce alcuno spunto riguardo eventuali fattori di carattere personale che favorirono l'ascesa di *Cominius*, mentre neppure in questo caso le note relazioni familiari permettono di formulare ipotesi decisive: come illustrato nel capitolo precedente il Nostro e *Cominius Bonus Agricola* (unico altro membro di questo casato oggi noto) assai probabilmente erano contemporanei, ma la ridotta carriera di quest'ultimo induce a escludere la possibilità che questo possa aver in qualche modo influenzato la più gloriosa ascesa di *Publius Cominius Clemens*. Per quanto concerne invece i dati relativi la carriera, si può iniziare sostenendo che, prendendo in considerazione gli incarichi rivestiti da *Cominius*, appare evidente che escluse le procuratele tutto il *cursus honorum* del Nostro si svolse in Italia e che la sua ascesa sia stata non solo estremamente rapida ma anche dominata da incarichi "pacifici"; ora, partendo da queste premesse, possono essere tratte due differenti conclusioni: *in primis* è possibile sostenere che *Cominius* sia stato oggetto di una certa attenzione da parte del *princeps* vista l'inusuale velocità della sua ascesa, attenzione che come già detto in precedenza era però generalmente riservata a individui dotati di capacità non comuni, e questo pertanto permette di affermare che anche il Nostro doveva essere uno di questi abili soggetti; *in secundis* si può ipotizzare, viste la chiara tendenza della carriera di *Cominius* di propendere verso l'amministrazione civile piuttosto che verso l'esercito, la possibile attenzione imperiale e le presumibili grandi capacità, che vi fu una chiara volontà di mantenere il Nostro lontano dai campi di battaglia per ragioni ben precise. Tuttavia quali fossero questa ragioni non è certo: da un lato Lettich[419] sostiene che sia stato un preciso desiderio di Marco Aurelio prima e di Commodo poi, di proteggere *Cominius* dai rischi della guerra, e tuttavia l'importanza che il servizio militare e l'esercito rivestivano nelle cultura romana potrebbe indurre a ipotizzare invece un differente disegno, nel quale quella scelta fu motivata forse proprio da quelle non

419LETTICH 1994, pp.71-72.

comuni abilità del Nostro, le quali forse erano più appropriate all'ambito civile piuttosto che a quello militare.

Procedendo seguendo l'ordine in cui sono state analizzate le schede epigrafiche, il prossimo personaggio a comparire è *Titus Desticius Severus*, individuo del quale può essere detto di più grazie alle informazioni relative alla carriera che non in virtù di quelle concernenti la famiglia: nonostante si abbiano notizie relative ad un buon numero di membri di questo casato, infatti, il Nostro è l'esponente più antico oggi noto, e pertanto nulla può essere detto di preciso riguardo l'influenza del nome familiare sulla sua carriera personale. Per quanto concerne i dati ricavabili dalla carriera, invece, le iscrizioni dedicate a *Severus* permettono di compiere qui alcune osservazioni, le quali consentono poi di giungere alle seguente conclusione: anche qui, al pari dei casi precedentemente analizzati, ci si trova dinanzi ad un individuo dotato di capacità non comuni, le quali gli consentirono di intraprendere una solida e luminosa carriera: innanzitutto il primo punto a sostengo di questa ipotesi riguarda un punto specifico della carriera di *Severus*, ossia il suo incarico di *procurator* in *Cappadocia* e *Galatia*, svoltosi in una fase assai delicata per l'intera regione orientale (durante la presenza di Lucio Vero in Armenia), e il fatto che proprio il Nostro sia stato scelto per questa posizione è indicativo delle sue abilità; in secondo luogo, invece, è da considerare la carriera di *Severus* nel suo complesso (va ricordato che riuscì a raggiungere la grande procuratela della *Gallia Belgica*, incarico assai prestigioso e importante) e la sua primazia tra i *Desticii* stessi; infine va ricordata l'iscrizione onoraria aquileiese già menzionata nel precedente capitolo in quanto essa, nonostante la sua evidente frammentarietà, evidenzia come l'influenza del suo protagonista eccedesse l'ambito prettamente locale. Infatti questo genere di epigrafi (come si vedrà meglio nel paragrafo 3) erano generalmente realizzate in centri in cui il peso del dedicatario fosse tale da "giustificare" il costo economico per i dedicanti in termini di profitto politico e sociale. Va poi aggiunto che come già detto non si hanno oggi informazioni che permettano di ricostruire un quadro relativo agli antenati di *Titus Desticius Severus*, e vista l'avanzata fase storica rispetto la fondazione della colonia, questo è assai probabilmente segnale di una certa mediocrità del casato all'interno della vita della colonia di *Iulia Concordia*; di conseguenza è ragionevole supporre che i meriti della sua ascesa siano quindi quasi totalmente da attribuire a lui, vista l'impossibilità di un qualche supporto da parte di familiari influenti.

Prossimo personaggio ad apparire è *Titus Desticius Iuba*, secondo membro noto della famiglia dei *Desticii*, riguardo il quale però si hanno assai meno informazioni rispetto al suo predecessore (problema questo comune anche ai successivi membri di questo casato): nessuna informazione relativa alla sua carriera compare infatti nell'unica iscrizione a lui dedicata, e pertanto nessuna riflessione è davvero possibile; solamente il fatto che al Nostro venne dedicata questa epigrafe con il supporto della colonia è un fatto certo, ma questa azione potrebbe essere stata motivata da un gran numero di ragioni non legate alla sfera politica.

Diversamente da quanto appena detto per il suo omonimo, con *Titus Desticius Iuba c. v.* la situazione appare assai differente: anche se neppure qui si hanno elementi che permettano di ricostruirne la carriera, infatti, la presenza della sigla senatoriale *c. v.* è segnale di un chiaro avanzamento di *status* da parte di questa famiglia all'interno della società romana dell'epoca; inoltre l'epigrafe stessa porterebbe a pensare che tale promozione sia avvenuta per mezzo di una *adlectio inter praetorios*, e questo indurrebbe quindi a pensare ad una situazione assai tipica dell'età imperiale, ossia l'ingresso nella classe senatoria per mezzo del favore imperiale. L'ovvia conseguenza di questa affermazione è che quella dei *Desticii* doveva essere una famiglia assai stimata dal governo imperiale e i cui membri (presenti e passati) dovevano aver dato continua prova delle loro capacità politiche e amministrative, e pertanto è possibile sostenere che la carriera del Nostro e anche quella del suo predecessore *Titus Desticius Iuba* dovevano essere state alquanto ragguardevoli, anche se come già detto i dettagli di esse oggi sono ignoti.

L'ultimo individuo presentato in questo lavoro è *Desticius Iuba*. Il più recente tra i membri conosciuti della famiglia dei *Desticii*, anche di questo personaggio assai ben poco è oggi noto, sia sul piano familiare che su quello politico: se per il secondo l'unica informazione disponibile, fornita dall'iscrizione stessa, è il suo decemvirato, per il primo non vi sono informazioni precise a riguardo. Di conseguenza è sì possibile affermare che il Nostro, prima del suo decesso (come già detto all'interno della scheda epigrafica, *Desticius Iuba* assai probabilmente morì assai giovane), iniziò a percorrere il *cursus honorum* senatoriale e che assai probabilmente il nome della sua famiglia ebbe un suo ruolo nel favorirlo, tuttavia i dettagli riguardo questa influenza non sono come detto oggi deducibili: vi è un'ipotesi riguardo una più precisa relazione familiare tra il Nostro

e gli altri membri della famiglia, ma non tutti gli studiosi in apparenza la accettano.

2.2 Confronto

Avendo quindi fornito un sufficientemente chiaro ed esteso quadro di tutti quegli elementi che contribuirono all'ascesa dei Nostri, è ora possibile confrontare i dati in esame e a partire da essi trarre delle conclusioni.

Il primo aspetto a risaltare pesantemente è la presenza quasi ubiquitaria dei grandi casati: mettendo a paragone i vari personaggi analizzati nel corso di questo lavoro, infatti, appare chiaro come essi siano quasi tutti appartenuti più o meno certamente a grandi famiglie dell'*ordo* senatorio o al massimo equestre, dotate quindi di un certo potere e prestigio, in possesso di mezzi economici non indifferenti e di conseguenza assai probabilmente già da tempo inserite nell'amministrazione e nel governo della colonia; certo, è possibile affermare che queste epigrafi non rappresentino la totalità delle iscrizioni concordiensi viste le perdite avvenute nel corso dei secoli, ma nel complesso è possibile considerarle, in assenza di elementi discordanti, un campione sufficientemente realistico della realtà antica della colonia (questo ragionamento, com'è ovvio, sarà alla base anche delle conclusioni successive). Ad ogni modo questa prima considerazione è assai importante per via della sua ovvia conseguenza: vista tale decisa presenza degli appartenenti agli unici due noti grandi casati dei *Desticii* e dei *Cominii* tra quei concordiensi che furono capaci di emergere al di là dell'orizzonte locale, è infatti possibile sostenere che un nome familiare prestigioso doveva avere un peso alquanto rilevante nell'ascesa politica e sociale; come è difatti noto nella società romana ogni grande casato era al centro di una assai estesa rete di relazioni politiche, sociali e economiche di natura sia prettamente personale (legate quindi alle connessioni incentrate sul singolo) sia appunto familiare (un esempio a *Iulia Concordia* può essere il lungo legame tra i *Desticii* e i *Marci Claudii*), e tale complesso di rapporti doveva sin da subito fornire a quegli individui che iniziavano la loro ascesa un solido capitale politico da sfruttare per superare competitori e rivali. Nella fase iniziale delle carriere, infatti, la decisione da parte della grande *élites* politica di promuovere un determinato individuo rispetto ad un altro non poteva certo ancora basarsi su un'analisi della abilità personali, ma doveva piuttosto fondarsi su raccomandazioni di amici e parenti e sull'esame attento della storia familiare, e ciò accade più volte a *Iulia Concordia*: membri di famiglie che nel passato avevano già fornito all'amministrazione e al governo imperiale figure di

grandi capacità vennero probabilmente favoriti in quanto ci si aspettava che essi proseguissero nel solco tracciato dai loro antenati.

Tuttavia le relazioni familiari non sono le uniche a dover essere considerate: come già accennato nel paragrafo precedente le relazioni di carattere personale hanno un loro peso nell'ascesa politica dei singoli individui, e inoltre dall'osservazione delle fonti letterarie concernenti *Caius Arrius Antoninus* (menzionate all'interno della scheda epigrafica n°5) è possibile affermare che a contare non erano solo le connessioni proprie dei membri della famiglia ma anche quelle dei protagonisti stessi. Nel caso in questione, infatti, Frontone scrive al Nostro una serie di epistole, nelle quali gli chiede di intercedere, vista la sua posizione nell'amministrazione imperiale, a favore di due suoi conoscenti, e questo evidenzia appunto l'importanza che una personale rete di relazioni doveva avere nella vita politica e sociale della Roma antica, in quanto questi testi mettono in luce quella rete relazionale che esisteva dietro l'amministrazione pubblica ufficiale e quindi dietro le carriere dei suoi membri.

Se però da un lato le epigrafi studiate nel corso di questo lavoro permettono di evidenziare quanto dovevano essere per l'appunto decisive l'appartenenza ad una famiglia potente o godere di amicizie e conoscenze influenti, al tempo stesso esse mettono in luce un altro importante aspetto: nonostante tutto ciò che è stato detto in precedenza riguardo il decisivo supporto fornito da influenti relazioni familiari e personali, l'ascesa per individui privi di tale base non era impossibile. Vari casi qui evidenziati (*Persa*, *Desticius Severus* e forse *Trebellenus*) testimoniano infatti che vi dovevano essere casi di individui capaci di emergere e di giungere a posizioni anche elevate e al tempo stesso privi di quel capitale politico di partenza di cui si è finora discusso, ed esaminando più attentamente i dati relativi a questi individui è possibile possibile giungere a due interessanti conclusioni: innanzitutto è possibile affermare con una certa sicurezza, visto che solo due casi certi sono presenti a *Iulia Concordia*, che questa fosse nel complesso una assai rara eventualità, accessibile quindi solo a particolari individui, e poi è possibile proseguire individuando nelle abilità e capacità personali del singolo il fattore determinante per tale successo.

Esaminando i dati relativi anche agli altri concordiensi oggetto di questo lavoro sotto quest'ottica, però, risalta fortemente come tali competenze appaiano un elemento determinante anche per soggetti aventi il supporto della famiglia e di amicizie influenti,

in quanto esse risultano essere un fattore necessario per poter davvero avanzare all'interno dell'amministrazione imperiale. Come sempre le iscrizioni in esame testimoniano, infatti, quegli individui che davvero furono in grado di giungere ai gradini più alti della politica dell'epoca erano sì quasi sempre membri di famiglie di una certa influenza e a volte dalle potenti amicizie, ma ciò che davvero accomunava tutti i Nostri era il fatto di essere nel complesso dotati di non comuni abilità, e partendo da tale premessa è possibile quindi proseguire sostenendo che la rete di relazioni (familiari e non) poteva sì fornire una solida base politica di partenza e senza dubbio aveva un peso non indifferente nello scegliere la carriera di quale personaggio andava favorita, ma all'interno della macchina amministrativa romana dovevano essere appunto le abilità personali l'elemento decisivo.

2.3 Deduzioni di carattere generale

Questo è quindi il quadro complessivo ricavabile dalla comparazione dei dati propri delle iscrizioni oggetto di questo lavoro; tuttavia quest'immagine, sebbene propria solo di *Iulia Concordia*, può essere estesa al più ampio orizzonte imperiale esterno a Roma, in quanto nel suo complesso la colonia nulla aveva di unico, nessuna sua caratteristica la rendeva particolarmente atipica: la sua società, la sua politica interna e il suo rapporto col centro del potere possono essere quindi visti come emblematici, e partendo da tale considerazione e da quanto finora affermato possono essere tratte ora ulteriori deduzioni.

Innanzitutto è possibile ipotizzare che il peso che le capacità personali dovevano avere nell'ascesa dei singoli era assai probabilmente maggiore in quelle regioni del mondo romano geograficamente lontane dal centro del potere dato che i grandi casati della capitale, rispetto alle famiglie proprie delle aristocrazie locali, dovevano quasi certamente godere di due assai rilevanti vantaggi: *in primis* un prestigio e una ricchezza assai maggiori di quelli posseduti dalle aristocrazie locali vista la loro più lunga storia e quindi il loro più continuo rapporto diretto con il governo dell'impero e con quel flusso di ricchezze che aveva appunto a Roma il suo centro, *in secundis* un accesso "privilegiato" alla persona dell'imperatore, accesso che, se ben sfruttato, poteva portare ovviamente a raccomandazioni e sostegni ai più alti livelli; pertanto, al fine di compensare questi pesanti ostacoli, risulta ovvio supporre che quegli individui di provenienza extraurbana che desiderassero fare carriera nella politica e

nell'amministrazione imperiale si trovassero a contare solo sulle loro capacità personali, le quali andavano quindi ad assumere un'importanza parecchio più intensa di quella che rivestivano per coloro che invece provenivano dalla capitale stessa, e di conseguenza non deve stupire che solo i migliori e i più dotati potessero alla fine emergere. Questo sistema aveva poi un ulteriore effetto, garantire il continuo successo e la sopravvivenza stessa dell'*ordo* equestre e senatorio: come le iscrizioni qui in esame hanno dimostrato, infatti, i "provinciali" che più degli altri si contraddistinguevano e le loro famiglie erano spesso premiati con l'accesso a queste due classi sociali; ora, questa mobilità sociale era un processo assai importante per la società romana poiché il continuo ricambio nella composizione dei due *ordines* stessi portava da un lato ad una sempre più stretta integrazione tra le aristocrazie locali e il centro del potere, dall'altro ad un costante rinnovamento di queste due classi sociali, necessario per evitarne la stagnazione e il futuro declino. Una indiretta conferma di quanto sino ad ora affermato può essere trovata all'interno di uno studio compiuto da Chastagnol[420] e incentrato appunto sull'evoluzione nella composizione del senato e sullo statuto dei suoi membri durante l'intera età imperiale: i risultati di tale lavoro, infatti, mettono chiaramente in luce il già citato processo di progressiva integrazione delle *élites* periferiche all'interno dell'*ordo* senatorio, e tuttavia la realtà di tale evoluzione può essere estesa anche a quello equestre, in quanto l'aristocrazia della capitale era formata da entrambe questa classi sociali. Concentrandosi sull'origine dei membri dell'*ordo* sino al II secolo d. C. (periodo cui vanno ricondotte quasi tutte le iscrizioni studiate all'interno di questo lavoro) piuttosto che sulle modalità di reclutamento, il testo di Chastagnol fornisce infatti un quadro sufficientemente chiaro: cominciando dal periodo repubblicano esso vide due principali "riforme" nella composizione del Senato, una ad opera di Silla tra l'82 e il 79 a. C. e una di Cesare nel 49 a. C.; in entrambi i casi, in virtù dell'aumento del numero dei senatori (dai 300 originari ai 600 sillani sino ai 900 cesariani) e delle purghe di elementi ostili decretate dai due dittatori, si ebbe l'ingresso nell'assemblea di nuovi membri a fianco di quelli tradizionali, solitamente di origine italiana come voleva la tradizione, anche se lo studioso ammette la possibilità di una assai ridotta presenza provinciale (come si vedrà meglio in seguito), la quale andrebbe però vista come eccezione piuttosto che regola[421]. Il primo rinnovamento dell'età imperiale avvenne poi

420CHASTAGNOL 1992.
421CHASTAGNOL 1992, pp.15-21.

in virtù delle riforme di Augusto[422], le quali ebbero come conseguenza un nuovo rinnovamento nella composizione del Senato stesso, la cui origine però solo parzialmente di differenziò da quella del periodo precedente: i senatori, infatti, anche in quest'epoca erano quasi tutti di origine italiana, ma se l'Italia repubblicana era delimitata dal *pomerium* fissato da Silla al Rubicone quella augustea andò a includere anche la *Cisalpina*, ora parte dell'Italia stessa anche dal punto di vista amministrativo; pure in questo caso però lo studioso evidenzia la possibile ma eccezionale presenza di elementi di origine provinciale, da lui ripartiti all'interno di quattro categorie (provinciali o figli di questi entranti nel Senato nel periodo precedente, provinciali che ottennero la cittadinanza prima delle nuove norme restrittive, cittadini provinciali che riuscirono ad entrare nell'*ordo* equestre e cittadini originari di colonie e municipi di diritto romano)[423]. Tali prime avvisaglie non furono però che l'inizio di un lungo processo di integrazione dei provinciali nel Senato causato, oltre che dalle ragioni precedentemente esposte all'interno di questo paragrafo, anche da un lento declino dell'aristocrazia romana e italica tradizionale: volendosi ora concentrare su un periodo prossimo le iscrizioni oggetto di questo lavoro, come Chastagnol evidenzia all'inizio del regno di Domiziano i provinciali costituivano il 24% dell'assemblea, sotto Traiano il 35%, sotto Adriano il 43-46% e infine alla morte di Caracalla addirittura il 57%; andando ancor più nel dettaglio lo studioso evidenzia poi le differenti velocità, determinate dal loro diverso grado di romanizzazione, delle varie aree geografiche dell'impero, le quali giunsero a disegnare al tempo di Marco Aurelio e Commodo (ossia un momento storico più o meno coincidente con le epigrafi studiate nel corso di questa opera) un Senato composto complessivamente per la metà da Orientali, per un quarto da Africani e per un quarto da Galli e Ispanici[424].

In secondo luogo si può procedere con una interessante analisi della corruzione nella Roma imperiale: nel complesso il quadro sino ad ora ricostruito sembrerebbe fornire l'immagine di un'amministrazione fondata su un costante equilibrio tra meritocrazia e nepotismo/clientelismo: l'accesso alle varie cariche proprie del governo imperiale, come si è visto, era infatti determinato sia dalle abilità dei singoli individui sia dalle loro relazioni personali e familiari, e quest'ultimo è un atteggiamento che secondo un'ottica

422CHASTAGNOL 1992, pp.23-56.
423CHASTAGNOL 1992, pp.42-43.
424CHASTAGNOL 1992, pp.155-168.

moderna è visto come profondamente iniquo oltre che formalmente criminoso. Questo tuttavia è per l'appunto un giudizio odierno: nel mondo romano, come già in precedenza accennato, questa rete di contatti era non solo fondamentale nella carriera politica ma era anche riconosciuta come tale in quanto parte basilare della stessa vita sociale e appunto politica, e pertanto l'essere supportato da amici e familiari durante la personale ascesa politico-sociale non era assolutamente motivo di condanna da parte della società e della stessa legge romana. Piuttosto all'epoca erano i casi di corruzione a causare scandali e processi, ma nel complesso essi non furono assai numerosi dato che, come illustrato nella scheda epigrafica n°7, a partire dal periodo imperiale i dipendenti pubblici iniziarono a percepire un regolare stipendio, generalmente assai elevato, e questo portò ad un deciso calo nel numero dei casi di corruzione rispetto al periodo repubblicano.

3. Occasioni e motivazioni

Il secondo punto che verrà ora affrontato all'interno di questo capitolo avrà come oggetto non i protagonisti delle iscrizioni ma piuttosto le iscrizioni stesse: in quale circostanza vennero dedicate ai Nostri, e per quale ragione? E quali conclusioni possono essere tratte da questa analisi?

3.1 Analisi delle singoli epigrafi

Seguendo ancora una volta l'ordine in cui sono state analizzate all'interno di questo lavoro le prime epigrafi che verranno ora considerate sono quelle dedicate a *Titus Trebellenus Rufus*, e nell'insieme si ritiene che per esse sia possibile fornire una analisi complessiva, nella quale una grande importanza sarà rivestita dagli ampi spazi vuoti presenti nelle prime due epigrafi: va infatti ricordato che i monumenti in questione, di fatto tra loro identici per quanto ne concerne il contenuto, presentano una rilevante pozione non scritta che nelle intenzioni originali dei dedicanti avrebbe dovuto ospitare un *cursus honorum* assai più corposo. Ora, partendo da questa premessa, è possibile formulare la seguente ipotesi: i due testi, inizialmente preparati per ospitare appunto una più lunga carriera, furono dedicati dopo un impreciso periodo di tempo successivo il raggiungimento della più alta carica al loro interno menzionata, durante il quale *Trebellenus* non riuscì a raggiungere le successive e più elevate posizioni; se il Nostro fosse infatti riuscito ad ottenere un più alto incarico in questo lasso temporale i dedicanti

lo avrebbero certamente menzionato, e quindi il fatto che la sua pretura non sia presente fa pensare ad un periodo di stallo non breve alla fine del quale i dedicanti, probabilmente non credendo nelle possibilità del loro concittadino di proseguire nella carriera politica, decisero di offrirgli comunque queste due iscrizioni: certo, il percorso politico qui presente non appare particolarmente impressionante, ma è comunque quello del primo senatore di origine locale, e pertanto più che meritevole di entrare a far parte della memoria collettiva. Tuttavia, come la terza epigrafe e le fonti letterarie evidenziano, la carriera di *Trebellenus* non era finita, e forse questa terza epigrafe va vista come la manifestazione del comune desiderio di correggere l'errore di giudizio e di chiedere "ufficialmente" scusa all'ovviamente ancora politicamente attivo *Trebellenus*; se così fosse essa potrebbe poi essere stata realizzata immediatamente dopo il conseguimento da parte del Nostro della pretura stessa al fine di porre quanto prima rimedio alla situazione del momento.

Proseguendo in queste analisi si passa ora all'iscrizione offerta a *Persa* la quale, nonostante la sua frammentarietà, permette comunque di formulare un'ipotesi relativa le motivazioni che ne circondarono la composizione: analizzando quanto è noto del testo in base alle ricostruzioni degli studiosi, infatti, appare evidente che quello qui presente è un *cursus honorum* senatoriale di grande successo, in quanto le cariche note più elevate sono la la prefettura dell'erario di Saturno (di fatto incarico precedente il consolato suffetto, come già si è detto all'interno delle schede epigrafiche) e una legazione in una provincia imperiale, e di conseguenza è accettabile ipotizzare che questa iscrizione fu composta dalla città al concludersi della carriera politica del Nostro al fine di onorare e commemorare un senatore locale (nonché patrono) di grande successo e appunto capace di giungere ai vertici del *cursus honorum*.

Passando all'iscrizione relativa a *Caius Arrius Antoninus*, riguardo le circostanze relative la sua composizione già si è fatto cenno all'interno della stessa scheda epigrafica: durante il periodo imperiale, quando un governatore o comunque un amministratore abbandonava l'incarico era costume che le comunità da questo più avvantaggiate gli rendessero in qualche modo onore, e all'interno di questo testo non solo viene ricordato il grande aiuto prestato dal Nostro alla colonia durante la crisi del 167-171 d. C., ma poi all'interno del *cursus honorum* i due incarichi più alti presenti sono proprio il giuridicato da lui rivestito nell'area e la successiva posizione da lui

raggiunta, la prefettura dell'erario di Saturno; di conseguenza è praticamente certo che questa iscrizione altro non sia che un'offerta fatta da *Iulia Concordia* per ringraziare e celebrare un funzionario imperiale che durante il suo mandato agì a favore della comunità e rendergli ulteriore omaggio (va infatti ricordato che la colonia lo riconobbe come suo patrono) al momento del suo avanzamento di carriera.

Nulla può essere ora purtroppo detto riguardo l'epigrafe offerta a *Caius Cominius Agricola* a causa delle sua forte frammentarietà.

Si passa ora ad osservare le due iscrizioni dedicate a *Publius Cominius Clemens*, che come nel caso di quelle relative a *Titus Trebellenus Rufus* possono essere considerate nel loro insieme: nonostante le differenze che esse presentano, quali i due diversi ordini utilizzati nel presentare il *cursus honorum*, la scarsità di dettagli relativi la prima fase della carriera forniti nell'iscrizione n°7 e le imprecisioni presenti nella n°8, questi due monumenti infatti complessivamente illustrano nei particolari il grande successo che il Nostro ottene all'interno dell'amministrazione imperiale, partendo dai più bassi gradini sino ad una delle grandi prefetture al vertice della carriera equestre; di conseguenza si può facilmente sostenere che essere furono realizzate dalla comunità di *Iulia Concordia* in un periodo prossimo al concludersi della carriera del loro protagonista proprio per onorare e commemorare tale grande trionfo di un loro concittadino e patrono.

Proseguendo con queste analisi si giunge ora alle epigrafi relative a *Titus Desticius Severus*; prima di iniziare è però necessario precisare che solo per le prime due, analizzate all'interno delle schede epigrafiche n°9 e n°10, è possibile formulare delle ipotesi riguardo le circostanze concernenti la loro realizzazione a causa della natura frammentaria della terza iscrizione. Tenendo quindi in considerazione solo le due appena menzionate si può iniziare affermando che esse possono essere studiate all'interno di un unico ragionamento: oltre ad appartenere alla stessa tipologia epigrafica i due testi presentano come cariche più elevate uno l'ufficio di *procurator provinciae Raetiae* e l'altro la grande procuratela della *Gallia Belgica*, incarichi all'interno del *cursus honorum* del Nostro uno successivo all'altro e inoltre, come già illustrato all'interno della scheda epigrafica n°10, cronologicamente non molto distanti tra loro; di conseguenza risulterebbe accettabile inserirle all'interno di una stessa ottica. Considerando quindi quanto appena detto e nello specifico la tipologia degli incarichi appena menzionati si può ipotizzare quanto segue: la prima delle due iscrizioni, ossia

quella studiata all'interno della scheda epigrafica n°9, sarebbe stata offerta a *Severus* al fine di celebrare il suo appena raggiunto primo incarico concernente un governatorato mentre la seconda, offerta da un membro della famiglia dei *Marci Claudii* (strettamente legata ai *Desticii*, come già illustrato all'interno della scheda epigrafica n°10), sarebbe stata composta poco dopo il conseguimento da parte del Nostro della procuratela, al fine di celebrare e rievocare il raggiungimento da parta sua di una carica tra le più elevate tra quelle di livello ducenario.

L'iscrizione dedicata a *Titus Desticius Iuba* si presenta come diversa rispetto le altre sino ad ora qui considerate: priva di un *cursus honorum* e incentrata piuttosto sulla relazione tra dedicante e dedicatario, essa fu assai probabilmente realizzata durante la vita del Nostro al fine di celebrare e cementare il già discusso rapporto tra le famiglie dei *Desticii* e dei *Marci Claudii* mettendo appunto in risalto il rapporto tra i due individui in questione.

Passando alle due epigrafi relative a *Titus Desticius Iuba c. v.* esse presentano motivazioni e occasioni assai evidenti e chiare: cominciando dalla prima, essa fornisce come unica informazione la nuova appartenenza del Nostro all'*ordo* senatorio, e tuttavia l'analisi compiuta all'interno della scheda epigrafica evidenzia come tale ascesa di *Iuba* a questa classe sociale vada riferita ad una *adlectio inter praetorios*; pertanto è possibile supporre che questo monumento venne da parte della comunità dedicato al Nostro in seguito alla sua ascesa sociale proprio al fine di celebrare e rievocare la presenza a *Iulia Concordia* di una nuova famiglia di rango senatorio. Per quanto invece concerne la seconda iscrizione, essa è autoevidente in quanto di tipologia sepolcrale.

Ultima tra le epigrafi presenti, quella dedicata al misterioso *Desticius Iuba* presenta nel complesso un caso abbastanza semplice: come già illustrato all'interno della scheda epigrafica il testo appare incentrato sul decemvirato (che come si vuole ricordare era uno dei collegi parte del vigintivirato), e quindi è stato supposto che il protagonista sia morto prematuramente, prima appunto di accedere alla carriera senatoria vera e propria; di conseguenza è possibile ora ipotizzare che questa epigrafe risalga ad un periodo prossimo la morte del protagonista e che avesse come obbiettivo onorare e commemorare un giovane membro dell'*ordo* senatorio che era pur sempre parte di una delle famiglie più influenti dell'intera colonia, nonostante non avesse in vita compiuto grandi imprese.

3.2 Conclusioni

Avendo quindi completato l'analisi delle varie iscrizioni prese singolarmente, è giunto ora il momento di comparare quanto sino ad ora ricavato dallo studio delle epigrafi oggetto di questo lavoro e cercare quindi di trarre delle conclusioni che poi possano essere ampliate al più ampio orizzonte imperiale esterno la capitale, come già fatto in precedenza (attorno le motivazioni di tale azione si faccia riferimento al paragrafo 2.3).

Innanzitutto si può affermare che le iscrizioni onorarie venivano dedicate dalle città o comunque da privati cittadini inseriti però all'interno delle aristocrazie locali per ragioni ben precise, legate al prestigio sia dei dedicanti che dei dedicatari. Infatti, se com'è ovvio questi monumenti pubblicamente esposti da un lato rafforzavano la reputazione dei loro protagonisti mettendo in evidenza le imprese e i successi, dall'altro essi conferivano anche ai dedicanti stessi grandi vantaggi: in primo luogo anch'essi erano infatti presenti sulle epigrafi in questione, le quali divenivano quindi monumento implicito alle loro disponibilità economiche, e inoltre per mezzo di queste iscrizioni sempre i dedicanti (sia che fossero privati o aristocrazie locali nel loro complesso) ottenevano il favore del dedicatario che avevano deciso di onorare e il rispetto e la riconoscenza delle comunità locali stesse, donando loro grandi monumenti pubblici che le ricollegavano ad autorevoli e potenti personaggi del presente e del passato.

Per quanto invece concerne l'aspetto legato alle circostanze specifiche che portarono alla realizzazione di queste epigrafi si può concludere affermando che, escluse due eccezioni, in genere i monumenti qui considerati furono realizzati in seguito o al raggiungimento di una carica di un particolare peso politico-sociale per evidenziarne l'importanza o al concludersi della carriera del protagonista al fine di metterne in evidenza i meriti complessivi, e solo i casi di *Titus Trebellenus Rufus* e *Caius Arrius Antoninus* appaiono sotto una diversa luce, come già si è visto.

Un ultimo punto da evidenziare concerne infine il patronato: come le iscrizioni testimoniano, infatti, molti dei Nostri furono dalla colonia riconosciuti come patroni, e tuttavia, come esemplificato da una nota iscrizione proveniente da Canosa[425], è noto che

425CIL IX, 338 = EDR017264 del 03-02-2005 (F. Caruso): *"L(ucio) Mario Maximo II, L(ucio) Roscio Aeliano co(n)s(ulibus), / M(arcus) Antonius Priscus, L(ucius) Annius Secundus, IIvir(i) quinquenn(ales) / nomina decurionum in aere incidenda curaverunt.*
⟨:testo disposto su colonne A-D⟩
⟨:colonna A⟩ Patroni CC. VV. / App(ius) Claudius Iulianus / T(itus) Lorenius Celsus / M(arcus) Aedinius Iulianus /[5] L(ucius) Didius Marinus / L(ucius) Domitius Honoratus / M(arcus) Antonius Balbus / M(arcus) Statius Longinus / L(ucius) Pontius Verus /[10] C(aius) Betitius Pius / C(aius) Gavivius Maximus / C(aius) Furius Octavianus / L(ucius) Bruttius Praesens / C(aius) Bruttius Crispinus /[15]

le città romane ne avessero un gran numero, in quanto molti erano i membri delle aristocrazie locali intenti a guadagnare prestigio e influenza; pertanto le *élites* locali, nel dedicare questi monumenti, compirono una scelta ben precisa, preferendo alcuni patroni ad altri. La motivazione dietro questa preferenza a questo punto dovrebbe ormai apparire evidente: nonostante il già menzionato gran numero di patroni un monumento pubblico rappresentava un investimento e una dichiarazione pubblica di notevole peso, e quindi non deve stupire che essi venissero riservati per i cittadini più influenti e potenti,

---

Ç(aius) Ṭẹṭṛọṇiụṣ Mạgṇụṣ / C(aius) Iunius Numidianus / M(arcus) Papirius Candidus / L(ucius) Caecilius Maximus / Q(uintus) Caelius Flavianus /[20] L(ucius) Lucilius Priscilianus / L(ucius) Pontius Bassus / L(ucius) Pontius Mauricus / M(arcus) Antonius Crispinus / Ti(berius) Iulius Licinianus /[25] C(aius) Sulpicius Arrenianus / C(aius) Licinius Licinianus / L(ucius) Valerius Turbo / L(ucius) Flavius Lucilianus / P(ublius) Marcius Maximillianus /[30] M(arcus) Statius Patruinus / M(arcus) Statius Longinus iun(ior) / M(arcus) Valerius Turbo iun(ior) / Patroni EEQQ. RR. / P(ublius) Gerellanus Modestus /[35] T(itus) Ligerius Postuminus / T(itus) Munatius Felix / T(itus) Flavius Crocalianus / C(aius) Galbius Soterianus / T(itus) Aelius Rufus /[40] T(itus) Aelius Flavianus / Q(uintus) Coelius Sabinianus.

⟨colonna B⟩ Quinquennalicii / T(itus) Ligerius Postuminus / T(itus) Annaeus Rufus / L(ucius) Abuccius Proculus /[5] T(itus) Aelius Rufus / T(itus) Aelius Flavianus / M(arcus) Antonius Priscus / L(ucius) Annius Secundus / Allecti inter quinq(uennalicios) /[10] C(aius) Galbius Soterianus / L(ucius) Abuccius Iulianus / C(aius) Silius Anthus / P(ublius) Aelius Victorinus / IIviralicii /[15] A(ulus) Caesellius Proculus II / L(ucius) Faenius Merops II / L(ucius) Abuccius Maximianus / Q(uintus) Iunius Alexander II / M(arcus) Aemilius Marcellus /[20] C(aius) Iulius Hospitalis / L(ucius) Marcius Fortunatianus / C(aius) Fulvius Satyrus / P(ublius) Libuscidius Victorinus / Q(uintus) Fabius Felicissimus /[25] T(itus) Aelius Antonius / L(ucius) Herennius Arescusianus / T(itus) Curius Salvianus / A(ulus) Kanuleius Felicissimus / P(ublius) Sergius Bassaeus /[30] P(ublius) Graecidius Firmus / M(arcus) Athanius Felicissimus / C(aius) Vibius Octavianus / Ti(berius) Claudius Onesimianus / L(ucius) Annius Pius /[35] Q(uintus) Iunius Onesiphorus / C(aius) Lucretius Venustus / A(ulus) Fabius Cassianus / L(ucius) Triccius Apollinaris / M(arcus) Apronius Primus /[40] P(ublius) Esquilius Silvanus Q(uintus / Iunius Rusticus / P(ublius) Clodius Dasimianus / L(ucius) Abuccius Felicianus.

⟨:colonna C⟩ Aedilicii / T(itus) Flavius Crocalianus / C(aius) Ennius Marcianus / Sex(tus) Tedius Priscus /[5] P(ublius) Graecidius Iustus / Ti(berius) Claudius Candidus / M(arcus) Servilius Helius / T(itus) Artorius Minervalis / L(ucius) Herennius Crescens /[10] T(itus) Flavius Marinus / L(ucius) Clatius Secundinus / L(ucius) Abuccius Euryalus / P(ublius) Marcius Carpophorus / L(ucius) Dasimius Priscus /[15] Q(uintus) Fabius Thalamus / Ti(berius) Claudius Euthychianus / M(arcus) Sempronius Sabinianus / C(aius) Ennius Priscianus / L(ucius) Faenus Merops iun(ior) /[20] M(arcus) Antonius Vindex / Quaestoricii / L(ucius) Ceius Asclepiodotianus / L(ucius) Abuccius Laberianus / D(ecimus) Balonius Felix /[25] T(itus) Flavius Iustus / T(itus) Flavius Quintio / M(arcus) Saufeius Constans / M(arcus) Marcius Ianuarius / P(ublius) Sergius Augurinus /[30] M(arcus) Aurilius Acrisius / Pedani(i) / Q(uintus) Fabius Fabianus / L(ucius) Vibius Iuventianus / P(ublius) Graecidius Vestinus /[35] P(ublius) Carinatius Agathangelus / C(aius) Terentius Priscinus / C(aius) Pomponius Cupitus / C(aius) Peticius Dionysius / Sex(tus) Calpurnius Aemilianus /[40] L(ucius) Novius Alticus / C(aius) Vibius Saturninus / P(ublius) Pacilius Chrysomallus / T(itus) Pomponius Felix / M(arcus) Aurelius Maximus /[45] D(ecimus) Agrius Pietas / Q(uintus) Iunius Silvanus / A(ulus) Kanuleius Onesimianus / T(itus) Pompeius Vitalis.

⟨:colonna D⟩ C(aius) Fufidius Rufus / T(itus) Pompeius Alexander / C(aius) Lucretius Venustus iun(ior) / C(aius) Iulius Stachys /[5] M(arcus) Athanius Felix / L(ucius) Herennius Celsus / D(ecimus) Satrenius Satrenianus / T(itus) Pompeius Attalus / P(ublius) Esquilius Silvanus /[10] Ti(berius) Claudius Onesimianus iun(ior) / Q(uintus) Iunius Musogenes / P(ublius) Rutilius Tertullinus / Ti(berius) Claudius Verus / M(arcus) Ulpius Anthimus /[15] P(ublius) Publicius Maximus / Praetextati / T(itus) Flavius Frontinus / C(aius) Iulius Hospitalis iun(ior) / L(ucius) Abuccius Proculus iun(ior) /[20] M(arcus) Aurelius Marullus / T(itus) Aelius Nectareus / L(ucius) Eggius Maximus / C(aius) Vibius Marcellus / P(ublius) Publicius Maximus iun(ior) /[25] L(ucius) Annius Rufus / L(ucius) Triccius

capaci più degli altri di favorire la città sia attraverso la loro influenza sia per mezzo delle loro disponibilità economiche; generalmente infatti questi monumenti, nonostante quanto detto in precedenza, erano più o meno associati a grandi opere o donazioni compiute dai loro protagonisti a favore della città. Nonostante l'ormai evidente importanza che la concessione del titolo di patrono doveva aver rivestito per questi individui, però, come si è visto nel corso di questo paragrafo nessuna di queste epigrafi fu dedicata appunto per commemorare questo traguardo, ma piuttosto vennero dedicate per celebrare il successo politico e sociale dei Nostri, evidentemente sentito come più importante e degno di monumentalizzazione, come illustrato in precedenza.

4. Perché così pochi

All'interno di questa sezione si passerà ora indagare un ultimo aspetto, anch'esso già in precedenza anticipato: *Iulia Concordia* diede infatti nel complesso i natali ad un apparente ridotto numero di cittadini capaci di emergere al di sopra dell'ambito locale, nonostante la chiara importanza da essa rivestita all'interno dell'universo politico, militare ed economico di Roma, e pertanto sorgerebbe spontaneo domandarsi per quale ragione il centro non poté essere patria per altri grandi individui; tuttavia, nonostante la sua apparente ovvietà, questo quesito si basa in realtà su fondamenta incomplete, in quanto per determinare se i grandi concordiensi le cui epigrafi sono state analizzate nel corso di questo lavoro fossero in realtà un pugno o piuttosto una folla è necessario prima di tutto compiere una breve analisi dei centri principali della *X Regio*, al fine di determinare quanti grandi cittadini fossero originari di questi luoghi.

Ora, basandosi su uno studio di Alföldy[426], il risultato di tale conteggio risulterebbe essere il seguente:

- *Pola*, 4 senatori sicuri, 4 considerati tali dallo studioso nonostante l'assenza di prove certe, 1 la cui attribuzione alla città è dubbia e 1 del quale non è sicura la stessa appartenenza all'*ordo senatorio*;
- *Tergerste*, 1 senatore sicuro e 1 la cui attribuzione alla città è dubbia;

Apollinaris iun(ior) / M(arcus) Aurelius Iulius / M(arcus) Aurelius Agrippinus / L(ucius) Attius Ianuarius /β0 C(aius) Galbius Atticillianus / C(aius) Vibius Faustinus / T(itus) Pompeius Asclepius / L(ucius) Timinius Ponticus / M(arcus) Aurelius Valens /β5 C(aius) Galbius Amandus / M(arcus) Servilius Marcellus / M(arcus) Gavius Rufus / L(ucius) Dasimius Iustus / Q(uintus) Iunius Trophimianus /β0 T(itus) Flavius Silvinus / Ti(berius) Claudius Fortunatus."

426ALFÖLDY 1982, pp.330-350; ALFÖLDY 1999, pp. 283-315.

- *Aquileia*, 6 senatori sicuri, 8 considerati tali dallo studioso nonostante l'assenza di prove certe, 3 la cui attribuzione alla città è dubbia e 1 del quale non è sicura la stessa appartenenza all'*ordo senatorio*;
- *Iulium Carnicum*, 1 senatore la cui attribuzione alla città è dubbia;
- *Iulia Concordia*, 6 senatori sicuri e 2 considerati tali dallo studioso nonostante l'assenza di prove certe;
- *Bellunum* o *Opitergium*, 2 senatori sicuri e 1 la cui attribuzione alla città è dubbia;
- *Opitergium*, 4 senatori sicuri e 4 la cui attribuzione alla città è dubbia;
- *Atria*, 2 senatori la cui attribuzione alla città è dubbia;
- *Ateste*, 1 senatore considerato certo dallo studioso nonostante l'assenza di prove certe e 1 la cui attribuzione alla città è dubbia;
- *Patavium*, 5 senatori sicuri, 11 considerati tali dallo studioso nonostante l'assenza di prove certe e 5 la cui attribuzione alla città è dubbia;
- *Vicentia*, 3 senatori sicuri e 2 considerati tali dallo studioso nonostante l'assenza di prove certe;
- *Verona*, 16 senatori sicuri, 14 considerati tali dallo studioso nonostante l'assenza di prove certe, 6 la cui attribuzione alla città è dubbia e 3 del quale non è sicura la stessa appartenenza all'*ordo senatorio*;
- *Mantua*, 1 senatore sicuro e 1 la cui attribuzione alla città è dubbia;
- *Tridentum*, 1 senatore considerato certo dallo studioso nonostante l'assenza di prove certe;
- *Brixia*, 18 senatori sicuri, 13 considerati tali dallo studioso nonostante l'assenza di prove certe, 2 la cui attribuzione alla città è dubbia;
- *Benacenses*, 3 senatori considerati certi dallo studioso nonostante l'assenza di prove certe;
- *Cremona*, 2 senatori considerati certi dallo studioso nonostante l'assenza di prove certe.

Tali dati ora sono assai interessanti, in quanto evidenziano come il potere politico all'interno della *X Regio* fosse concentrato in un ridotto numero di centri; e tuttavia, se la forte presenza di illustri concittadini in città quali *Patavium*, *Verona*, *Brixia*, *Aquileia*,

Pola e *Opitergium* può essere spiegata in virtù della loro ovvia rilevanza strategica o della loro prosperità economica (le quali ovviamente si tramutavano quindi in peso politico), apparentemente più difficile da motivare sembrerebbe la concentrazione di senatori proprio a *Iulia Concordia*, un centro relativamente minore ma avente un numero di illustri cittadini paragonabile a quello appunto di *Opitergium*. Questa situazione potrebbe però essere spiegata correlando i dati qui illustrati con la particolare situazione della *Regio* stessa: vista la sua conformazione geografica, infatti, quest'area è sempre stata la via d'accesso privilegiata per le forze di invasione dirette in Italia, e durante l'epoca romana le due città strategicamente chiave per il controllo di quest'importante area furono prima *Aquileia* e poi anche *Iulia Concordia* (come si vedrà meglio in seguito); se a questo come già detto si mette ora in correlazione il fatto che, oltre alle grandi capacità dei singoli individui e un nome familiare influente, uno degli elementi indispensabili per l'ascesa dei "provinciali" fosse un supporto da parte del potere centrale, la situazione appare quindi chiara. Alla luce di questo ragionamento, infatti, è evidente che un buon numero dei cittadini più potenti della *X Regio* fu originaria di questo centro in virtù un preciso disegno politico di Roma, avente come obbiettivo uno stabile e sicuro controllo di questo decisivo settore attraverso il supporto e l'alleanza delle aristocrazie locali.

Tale teoria può poi trovare ulteriore conferma osservando la datazione delle epigrafi concordiensi. La quasi totalità delle iscrizioni correlate a grandi cittadini risale infatti al II secolo d. C., il quale fu per *Iulia Concordia* un periodo assai importante: innanzitutto va ricordato che questo secolo, dominato dalle figure appartenenti alla dinastia degli imperatori adottivi, fu per l'Impero tutto un periodo d'oro dal punto di vista economico, sociale, culturale, etc. (e quindi è assai ragionevole pensare che anche per la colonia questa fu una fase nel complesso positiva, nonostante eventi quali l'ormai nota crisi annonaria), ma sopratutto è necessario considerare gli eventi che colpirono la città e l'Impero nel suo complesso durante la seconda metà del secolo e le loro conseguenze. Questo periodo storico, il cui inizio simbolico può qui essere posto alla già menzionata incursione del 167-171 d. C. e alla successiva carestia che colpì la città, può essere visto come un prologo per l'assai più nota e profonda crisi del III secolo d. C., e pertanto è possibile ipotizzare che i nuovi assetti politico-militari che avrebbero contraddistinto Roma durante questa nuova fase inizino a svilupparsi proprio durante il preludio della

stessa; partendo quindi da questa considerazione di carattere generale se ne può poi trarre una invece legata all'ambito locale: come già visto e accennato in precedenza nel III secolo d. C. *Iulia Concordia* si ritrovò a rivestire un ruolo di cruciale importanza in quanto sede di una fabbrica di frecce, e pertanto viste le precedenti argomentazioni è possibile ipotizzare che tale rilevanza abbia le sue radici proprio nel II secolo d. C.. Questo punto permette quindi confermare quanto già ipotizzato: i membri più capaci dell'aristocrazia locale sono stati così spesso favoriti nella loro ascesa da parte del governo imperiale proprio a partire dal II secolo d. C. in quanto da questo momento la colonia iniziò ad assumere un peso strategico sempre maggiore, e pertanto è ovvio che gli Imperatori desiderassero mantenere solide relazioni con tale città e la sua *élites*; di conseguenza, dato che appunto il supporto e il sostegno di tale retrovia sarebbe risultato fondamentale nei periodi militarmente più impegnativi lungo la frontiera europea dell'Impero, il modo migliore di ottenere tale sostegno era appunto supportare i cittadini più meritevoli nel corso delle loro carriere.

BIBLIOGRAFIA E SIGLE

ALARCAO 1976 = J. Alarcao, s. v. *Bracara Augusta*, in *The Princeton Encyclopedia of classical Sites*, Princeton 1976, p.162.

ALFÖLDY 1980 = G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, "AN" LI 1980, cc.257-328.

ALFÖLDY 1982 = G. Alföldy, *Senatorem aus Norditalien. Regiones IX, X und XI*, in *Atti del Colloquio internazionale AIEGL su: Epigrafia e ordine senatorio: Roma 14-15 maggio 1981* II, Roma 1982, pp.309-368.

ALFÖLDY 1984 = G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984.

ALFÖLDY 1999 = G. Alföldy, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina*, Stuttgart 1999.

ANNIBALETTO 2010 = M. Annibaletto, *Il paesaggio suburbano di Iulia Concordia*, Rubano 2010.

BAGGIO, SIGALOTTI 1999 = P. Baggio, G.B. Sigalotti, *Recupero dei sistemi fisico e antropico antichi mediante interpretazione da telerilevamento*, in *Antichità e Altomedioevo tra Livenza e Tagliamento* (a cura di G. Cantino Wataghin), Pordenone 1999, pp. 11-24.

BASSIGNANO 1974 = M. S. Bassignano, *Il flaminato nelle provincie romane dell'Africa*, Roma 1974.

BASSIGNANO 1987 = M. Bassignano, *La religione: divinità, culti, sacerdozi*, in *Il Veneto nell'età romana I: Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione* (a cura di E. Buchi, di G. Cavalieri Manasse), Verona 1987, pp.410-422.

BASSO 2004 = P. Basso, *La via Annia*, in *Le strade dell'Italia romana* (a cura di S. Pesavento Mattioli, P. Basso) Milano 2004, pp.151-154.

BERTACCHI 1980 = L. Bertacchi, *Architettura e Mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, pp.97-336.

BERTOLINI 1874 = D. Bertolini, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. N°I.II di Gennaio e Febbraio 1874*, in “Bull. Inst. Corr. Arch.” 1874, pp.3-48.

BERTOLINI 1878 = D. Bertolini, *Notizie degli scavi. Settembre* in "NSA" 1878, pp.279-302.

BERTOLINI 1882 = D. Bertolini, *Notizie degli scavi. Dicembre*, in "NSA" 1882, pp.425-441.

BERTOLINI 1885 = D. Bertolini, *Notizie degli scavi. Maggio,* in "NSA" 1885, pp.171-214.

BERTOLINI 1886 = D. Bertolini, *Notizie degli scavi. Aprile,* in "NSA" 1886, pp.107-140.

BERTOLINI 1880 = D. Bertolini, *Notizie degli scavi. Settembre* in "NSA" 1880, pp.411-453.

BERTOLINI 1890 = D. Bertolini, *Notizie degli scavi. Giugno,* in "NSA" 1980, pp.169-197.

BOSIO 1965-1966 = L. Bosio, La *centuriazione dell'agro di Iulia Concordia*, in "AttiIstVenSSLLAA" 124, 1965-1966, pp.195-260.

BOSIO 1973 = L. Bosio, *La Venetia orientale nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, in "AN" 1973, cc.38-84.

BOSIO 1991 = L. Bosio, *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova 1991.

BROILO 1980 = F. Broilo, *Iscrizioni Lapidarie Latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro*, I, Roma 1980.

BRANDIS 1901 = K. G. Brandis, s. v. *Dacia*, in "RE" IV, cc.1948-1977.

BRUSIN 1923 = G. Brusin, *Notizie degli scavi. Anno 1923 – Fascicoli 7, 8, 9,* in "NSA" 1923, pp.28-294.

BRUSIN 1960 = G. Brusin, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960.

BUCHI 1999 = E. Buchi, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea*, in *Vigilia di Romanizzazione* (a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli), Roma 1999, pp.303-315.

CAGNAT 1914 = R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, Parigi 1914.

CALDERINI 1930 = A. Calderini, *Aquileia romana: ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930.

CASARI 1998 = P. Casari, *Sui clipei del foro di Augusto*, in"ACI" L, pp.392-407.

CHASTAGNOL 1992 = A. Chastagnol, *Le Sénat romain à l'époque impériale:*

recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres, Paris 1992.

COARELLI 1995 = F. Coarelli, *Il Foro Romano, Periodo Repubblicano e Augusteo*, Roma 1995.

CORBIER 1974 = M. Corbier, *L'Aerarium Saturni et l'Aerarium Militare. Administration et prosopographie sénatoriale*, Roma 1974.

CRAMER 1926 = Cramer, s. v. *Lingones*, in "RE" XIII, cc. 714-715.

CRESCI MARRONE 2001 = G. Cresci Marrone, *10. Nascita e sviluppo di Concordia colonia civium romanorum*, in *Concordia Sagittaria: tremila anni di storia* (a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi), Padova 2001, pp.119-124.

CRESCI MARRONE 2012 = G. Cresci Marrone, *Magnis speciosisque rebus apud Altinum... Asinius Pollion et le Haut-Hadriatique*, in *La société romaine et ses élites: hommages à Elizabeth Deniaux* (a cura di R. Baudry et S. Destephen), Paris 2012, pp.239-250.

CRESCI MARRONE, LUCIANI, PISTELLATO 2012 = G. Cresci Marrone, F. Luciani, A. Pistellato, *Gestire una crisi a Iulia Concordia: aspetti finanziari, giuridici e politici*, in *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le quotidien municipal* II, Clermont-Ferrand 2012, pp.471-485.

CROCE DA VILLA 1987 = P. Croce da Villa, *Concordia*, in *Il Veneto nell'età romana II: Note di urbanistica e di archeologia del territorio* (a cura di G. Cavalieri Manasse), Verona 1987, pp. 393-489.

CROCE DA VILLA 1995 = P. Croce da Villa, *Il foro di Concordia: gli scavi recenti*, in "AAAd" 42 (1995), pp.205-210.

CROCE DA VILLA 2001a = P. Croce da Villa, *11. Evoluzione dell'impianto urbano dell'antica Concordia. La* forma urbis *dal I sec. a. C. al VII sec. d. C.*, in *Concordia Sagittaria: tremila anni di storia* (a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi), Padova 2001, pp.125-145.

CROCE DA VILLA 2001b = P. Croce da Villa, *11.1. Le mura di cinta*, in *Concordia Sagittaria: tremila anni di storia* (a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi), Padova 2001, pp.146-158.

CROCE DA VILLA 2001c = P. Croce da Villa, *11.7. Le necropoli*, in *Concordia Sagittaria: tremila anni di storia* (a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi), Padova 2001, pp.197-208.

CROCE DA VILLA, DI FILIPPO BALESTRAZZI 1995 = P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, *Il foro di Concordia*, in “AAAd” XLII, pp.193-196.

DE RUGGIERO 1895a = E. De Ruggiero, s. v. *Acta senatus*, in “DE” I, pp.45-48.

DE RUGGIERO 1895b= E. De Ruggiero, s. v. *Annona*, in “DE” I, pp.474-486.

DE RUGGIERO 1895c = E. De Ruggiero, s. v. *Hereditates*, in “DE” III, pp.727-736.

DE RUGGIERO, SALMONATI 1973 = E. De Ruggiero, G. Salmonati, s. v. *Iuridicus*, in “DE” IV, pp.263-266.

DEGRASSI 1956 = A. Degrassi, *La via Annia e la data della sua costruzione*, in *Atti del convegno per il retroterra veneziano*, Venezia 1956, pp.301-330.

DEGRASSI 1962 = A. Degrassi, *Un nuovo miliario calabro sulla Popillia e la via Annia nel Veneto*, in *Scritti vari di antichità Veneto-Istriane* II, 1962, pp.1027-1033.

DEGRASSI 1963 = A. Degrassi, *Un torinese relegato a Lucus Augusti della Spagna*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia dell'Italia Settentrionale (1961)*, Torino 1963, pp.51-56.

DESSAU, VON ROHDEN 1978 = H. Dessau, P. Von Rohden, s. v. *T. Trebellenus Rufus*, in "PIR^{2}” III, p.334 n°230.

DEMOUGIN 1988 = S. Demougin, *L'ordre équestre sous les Julio-claudiens*, École française de Rome 1988.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1995 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Gli scavi di Concordia*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di Studio in onore di Dario Bertolini, Atti del Convegno Portogruaro 22-23 ottobre 1994* (a cura di P. Croce Da Villa, A. Mastrocinque), Padova 1995, pp.157-175.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1998 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Il teatro di Concordia*, in “AAAd” XXI, pp.183-206.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999a = E. Di Filippo Balestrazzi, *Concordia, un* polismation *tra protostoria e romanizzazione*, in *Protostoria e storia del Venetorum Angulus. Atti del XX Convegno di studi etruschi ed italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria 16-19 ottobre 1996*, Pisa – Roma 1999, pp.91-116.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999b = E. Di Filippo Balestrazzi, *Le origini di Iulia Concordia*, in *Vigilia di Romanizzazione* (a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli), Roma 1999, pp.229-257.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001a = E. Di Filippo Balestrazzi, *9. La romanizzazione*,

in *Concordia Sagittaria: tremila anni di storia* (a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi), Padova 2001, pp.111-117.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001b = E. Di Filippo Balestrazzi, *11.2. Il Foro*, in *Concordia Sagittaria: tremila anni di storia* (a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi), Padova 2001, pp.159-163.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001c = E. Di Filippo Balestrazzi, *11.3. Il Teatro*, in *Concordia Sagittaria: tremila anni di storia* (a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi), Padova 2001, pp.164-167.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001d = E. Di Filippo Balestrazzi, *11.4. I Complessi Termali*, in *Concordia Sagittaria: tremila anni di storia* (a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi), Padova 2001, pp.168-170.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001e = E. Di Filippo Balestrazzi, *Diventare Romani: i pozzetti, l'acciottolato e la pietra di* Andetius *nel foro di* Iulia Concordia, in "QdAV" 17 (2001), pp.124-141.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2011 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Ancora a Concordia, lungo la Via Annia: riflessioni sul suo passaggio e sui sistemi di accesso alla città, alla luce della sua geomorfologia e della sua lunga storia*, in *Via Annia 2: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana* (a cura di F. Veronese), Padova 2011, pp.91-124.

DOBSON 1955 = B. Dobson, *The Primipilares of the Roman Army*, Durham University 1955.

DOBSON 1974 = B. Dobson, *The significance of the centurion and primipilaris in the Roman Army and Administration*, "ANRW" II.1, 1974, pp.392-434.

DONATI 2009 = A. Donati, *T. Annius t. f.*, in "Epigraphica" LXXI, pp.73-83.

DOMASZEWSKI 1976 = A. W. Domaszewski, *Die Rangordnung des römischen Heeres*, Graz 1967.

DUTHOY 1984 = R. Duthoy, *Scenarios de cooptation des patrons municipaux en Italie*, "Ephigraphica" XLVI, 1984, pp.23-48.

DUTHOY 1984-1986 = R. Duthoy, *Le profil social des patrons municipaux en Italie sous le haut empire*, "AntSoc" XV-XVII, 1984-1986, pp.121-154.

ECK 1971 = W. Eck, *Zur Verwaltungsgeschichte Italiens unter Mark Aurel. Ein iuridicus per Flaminiam et Transpadanum*, "ZPE" VIII, 1971, pp.71-79.

ECK 1995 = W. Eck, *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di Studio in onore di Dario Bertolini, Atti del Convegno Portogruaro 22-23 ottobre 1994* (a cura di P. Croce Da Villa, A. Mastrocinque), Padova 1995, pp.107-112.

ENNSLIN 1954 = W. Ennslin, s. v. *Praefecti vigilum*, in "RE" XXII.2, cc.1340-1347.

FAORO 2011 = D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses: genesi delle cariche presidiali equestri nell'alto impero romano*, Firenze 2011.

FERRERO 1895 = E. Ferrero, s. v. *Classis,* in "DE" II, pp.271-280.

FIELD 1981 = G. C. Field, s. v. *Procurator*, in "Dizionario di Antichità Classiche di Oxford" L-Z, pp. 1736-1737.

FISHWICK 1970 = D. Fishwick, *Flamen Augustorum*, "HSPh" LXXIV 1970, pp.299-312.

FRACCARO 1957 = P. Fraccaro, *La via Postumia nella Venezia*, in "Opuscola" III 1952, pp.195-207.

GALSTERER 1991 = H. Galsterer, *Aspetti della romanizzazione della Cisalpina*, in "AAAd" XXXVII 1991, pp.163-183.

GHISLANZONI 1931 = E. Ghislanzoni, *Concordia. Trovamenti sul territorio*, in "NSA" 1931, pp.140-142

GREGORI 1989 = G. L. Gregori, *Epigrafia Anfiteatrale dell'Occidente Romano. II, Regiones Italiae VI-XI*, Roma 1989.

GROAG 1933a = E. Groag, s. v. *Arrius Antoninus*, in "PIR^{2}" I, p.211 n°1086.

GROAG 1933b = E. Groag, s. v. *C. Arrius Antoninus*, in "PIR^{2}" II, pp.212-213 n°1088.

GROAG 1933c = E. Groag, s. v. *Arrius Antoninus*, in "PIR^{2}" I, p.215 n°1089.

GROAG 1933d = E. Groag, s. v. *C. Arrius Antoninus*, in "PIR^{2}" I, p.215 n°1090.

GROAG 1933e = E. Groag, s. v. *Arrius Maximus*, in "PIR^{2}" I, p.216 n°1098.

GROAG 1933f = E. Groag, s. v. *Arrius Pacatus*, in "PIR^{2}" I, p.217 n°1101.

GROAG 1933g = E. Groag, s. v. *C. Arrius Pacatus*, in "PIR^{2}" I, p.217 n°1102.

GROAG 1933h = E. Groag, s. v. *Arrius Quadratus*, in "PIR^{2}" I, p.217 n°1107.

GROAG 1933i = E. Groag, s. v. *Arria Fadilla*, in "PIR^{2}" I, p.219 n°1119.

GROAG 1933l = E. Groag, s. v. *Aurelius Fulvus*, in "PIR^{2}" I, p.309 n°1509.

GROAG 1933m = E. Groag, s. v. *T. Aurelius Fulvus*, in "PIR^{2}" I, pp.309-310 n°1510.

GROAG 1933n = E. Groag, s. v. *T. Aurelius Fulvus Boinius Arrius Antoninus*, in "PIR^{2}" I, pp.310-311 n°1513.

GROAG 1933o = E. Groag, s. v. *Desticius Iuba*, in "PIR²" III, p.11 n°53.
GROAG 1933p = E. Groag, s. v. *T. Desticius Iuba*, in "PIR²" III, pp.11-12 n°54.
GROAG 1933q = E. Groag, s. v. *[. .Desticius? Iu]ba . . . [M]acer . . . [R]ufus . . . Tulius . . . Avius*, in "PIR²" III, p.12 n°55.
GROAG 1933r = E. Groag, s. v. *T. Desticius Sal[l]us[stius] Iuba*, in "PIR²" III, p.12 n°56.
GROAG 1933s = E. Groag, s. v. *Desticia Plotina*, in "PIR²" III, p.12 n°58.
HEIL 1998 = M. Heil, s. v. *[Porcius? P]ersa*, in "PIR²" VI, p.89 n°243.
HOFFMAN 1980 = W. Hoffman, s. v. *Trebellenus*, in "RE"" VI.2, cc.2261-2262.
HUBNER 1897 = A. Hubner, s. v. *Bracara Augusta*, in "RE"" III.1, c.802.
KAJANTO 1965 = I. Kajanto, *The latin cognomina*, Helsinki 1965.
KALOPOTHAKES 1985 = D. Kalopothakes, s. v. *Census,* in "DE" II, cc.175-178.
KLOTZ 1923 = A. Klotz, s. v. *Seviri*, in "RE" II, 2 c.2018.
KNEISSL 1969 = P. Kneissl, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser*, Göttingen 1969.
KUBITSCHEK 1889 = J. W. Kubitschek, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Praha 1889.
LAMBRECHTS 1936 = P. Lambrechts, *La composition du Sénat romain, de l'accession au trône d'Hadrien à la mort de Commode (117-192)*, Anversa 1936.
LAMMERT 1954 = F. Lammert, s. v. *Primipili*, in "RE" XXII.2, cc.1974-1976.
LEPPER DEVOTO 1996 = F. A. Lepper, J. D. DeVoto, *The Vigiles of imperial Rome*, Chicago 1996.
LETTICH 1994 = G. Lettich, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (sec. I a.C.-III d.C.)*, Trieste 1994.
LOPUSZANSKI 1938 = G. Lopuszanski, *La transformation du corps des officiers superieurs dans l'armée romaine du Ier au llle s. av*, J.C, "MEFRA" LV 1938, pp.131-183.
LUCIANI, PISTELLATO 2010 = F. Luciani, A. Pistellato, *Regio X (Venetia et Histria) – parte centro-settentrionale: Iulia Concordia, Opitergium, Bellunum, Feltria, Acelum, Tarvisium, Altinum*, in *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur L'Épigraphie du monde romain, Bari 8-10 ottobre 2009* (a cura di M. Silvestrini), Bari 2010, pp.253-264.
MACCAGNANI 1994 = M. Maccagnani, *La via Popilia-Annia*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* III, pp.69-101.

MANCINI 1895 = G. Mancini, s. v. *Curator*, in “DE” II.II, pp.1324-1345.

MOCSY 1962 = A. Mocsy, s. v. *Pannonia*, in “RE” Suppl. IX, cc.516-776.

MOMIGLIANO 1981 = A. Momogliano s. v. *Patronus*, in *Dizionario di Antichità Classiche di Oxford L-Z*, pp. 1593-1594.

MUSCHIETTI 1854 = G. Muschietti, *Sopra antica lapida onoraria romano-concordiese inedita*, Portogruaro 1854.

NICOLS 1988 = J. Nicols, *Tabulae patronatus: a Study of the Agreement between Patron and Client-Community*, "ZPE" LXXII, 1988, pp.201-217.

PANCIERA 2006 = S. Panciera, *Onorare l'amico nella sua casa. Abitazioni di senatori e cavalieri a Roma e nel Suburbio*, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici* II, Roma 2006, pp.1177-1186.

PASSERINI 1972 = A. Passerini, *Linee di storia romana in età imperiale*, Milano 1972.

PASSERINI 1973 = A. Passerini s. v. *Legio,* in “DE” IV, pp.549-624.

PFLAUM 1957 = H.-G. Pflaum, s. v. *Procurator* in “RE” XXIII, cc.1240-1279.

PFLAUM 1960 = H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Parigi 1960.

REALI 1998 = M. Reali, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell’amicitia: il caso della Cisalpina*, in *Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, Firenze 1998.

REBECCHI 1999 = F. Rebecchi, *Per l'iconografia della* transvectio equitum*: altre considerzione e nuovi documenti*, in *L'ordre équestre: histoire d'une aristocratie (2.e siècle av. J.C.-3.e siècle ap. J.C.). Actes du colloque international (Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995)* (a cura di S. Demougin, H. Devijver et M.-T. Raepsaet-Carlier), Roma 1999, pp.191-214.

RITTERLING 1904 = E. Ritterling, *Epigraphische Beiträge zur römischen Geschichte. II. Zu den Kämpfen im Orient unter Kaiser Marcus*, "RhM” LIX 1904, pp.188-199.

RINALDI 2015 = F. Rinaldi, *I monumenti funerari: tipologia e cronologica*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (3.-4. secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico: organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali. Atti del convegno di studi (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014)* (a cura di A. Vigoni, F. Rinaldi), Rubano 2015, pp.53-70.

RITTERLING 1925 = E. Ritterling, s. v. *Legio*, in "RE" XII 2, cc.1186-1837.

RITTERLING, STEIN 1932 = E. Ritterling, E. Stein *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Amsterdam 1932.

RONALD WATSON 1981 = G. Ronald Watson, s. v. *Legione*, in *Dizionario di Antichità Classiche di Oxford L-Z*, pp. 1178-1183.

ROSENBERG 1919 = A. Rosenberg, *Iuridicus*, in "RE" X.1, cc.1147-1153.

ROTONDI 1966 = G. Rotondi, *Leges publicae populi romani*, Hildesheim 1966.

SABLAYROLLES 1996 = R. Sablayrolles, *Libertinus miles: les cohortes des vigiles*, Roma 1996.

SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978 = B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978 (2 ed.).

SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1985 = B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Immagini e storia di Concordia romana e paleocristiana*, Portogruaro 1985.

SCHEID 1998 = J. Scheid, *Recherches archéologiques à la Magliana. Commentarii Fratrum Arvalium qui supersunt. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale (21 av.–304 ap. J.-C.)*, Rome 1998.

SHERWIN-WHITE 1981 = A. N. Sherwin-White, s. v. *Vicus* in *Dizionario di antichità classiche di Oxford L-Z*, p.2209.

SCHMITZ 1875 = L. Schmitz, s. v. *Contubernales* in *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, London 1875.

SCHULTEN 1895 = E. De Ruggiero, s. v. *Contubernium*, in "DE" II.II, pp.1158-1159.

SCHULZE 1904 = W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904.

SOLIN 2003 = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom*, Berlino 2003.

STEIN 1900 = A. Stein, s. v. *Cominius*, in "RE" IV.1, cc.607-610.

STEIN 1905 = A. Stein, s. v. *Desticius*, in "RE" V, cc.254-255.

STEIN 1933a = A. Stein, s. v. *P. Cominius . . . . Bo . . . . Agricola . . . . elius Aper*, in "PIR^{2}" II, p.300 n°1264.

STEIN 1933b = A. Stein, s. v. *P. Cominius Clemens*, in "PIR^{2}" II, p.301 n°1266.

STEIN 1933c = E. Groag, s. v. *T. Desticius Severus*, in "PIR^{2}" III, p.12 n°57.

STEIN 1944 = A. Stein, *Die Reichsbeamten von Dazien*, Budapest 1944.

STEIN 1965 = E. Stein, *Römische beamte Truppenkörper und Deutschland*, Wien 1965.

TANTIMONACO 2013 = S. Tantimonaco, *La formula* Dis Manibus *nelle iscrizioni*

della Regio X, in *Polymnia: Collana di Scienze dell'Antichità. Studi di Archeologia* V 2013, Firenze 2013, pp.261-278.

THOMSEN 1947 = R Thomsen, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard invasion*, Copenhagen 1947.

TIRELLI 1999 = M. Tirelli, *La romanizzazione ad Altino e nel Veneto Orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici*, in *Vigilia di Romanizzazione* (a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli), Roma 1999, pp.5-31.

TORELLI 1966 = M. Torelli, *Un templum augurale d'età repubblicana a Bantia*, in "RendLinc" 21, pp.293-315.

TORELLI 1969 = M. Torelli, *Contributi al supplemento del CIL, IX*, in "RendLinc" 24, pp.9-48.

TORELLI 1991 = M. Torelli, *Il* diribitorium *di Alba Fucens e il* campus *eroico di Herdonia*, in *Actes du Colloque international organisé à l'occasion du 50e anniversaire de l'Academia Belgica et du 40e anniversaire des fouilles belges en Italie (Rome, Academia Belgique, 1-3 Février 1990)* (a cura di C. Bonnet, F. Cumont, Franz, A. Motte) Bruxelles-Rome, pp.40-63.

TORELLI 2000 = M. Torelli, *La religione etrusca*, in *Gli etruschi*, Venezia 2000.

TREVISANATO 1999 = A. Trevisanto, *Cinta muraria e porte urbiche di Iulia Concordia : analisi strutturale ed ipotesi di ricostruzione architettonica*, Portogruaro 1999.

VAGLIERI 1895a = D. Vaglieri, s.v. *Ala*, in in "DE" I, pp.371-381.

VAGLIERI 1895b = D. Vaglieri, s. v. *Decemviri (slitibus iudicandis)* in "DE" II, pp.1474-1477.

VIGONI 2001 = A. Vigoni, *11.4.1. Le terme private*, in *Concordia Sagittaria: tremila anni di storia* (a cura di P. Croce da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi), Padova 2001, pp.171-173.

VIGONI 2015 = A. Vigoni, *Il deposito stratigrafico*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (3.-4. secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico: organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali. Atti del convegno di studi (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014)* (a cura di A. Vigoni, F. Rinaldi), Rubano 2015, pp.33-52.

VON ROHDEN 1895a = P. Von Rohden, s.v. *Antonius*, in "RE" II.1, cc.2571-2642.

VON ROHDEN 1895b = P. Von Rohden, s.v. *Arrius*, in “RE” I.2, cc.1251-1260.
VON ROHDEN 1895c = P. Von Rohden, s.v. *Aurelius*, in “RE” I.2, cc.2431-2545.
WAGNER 1938 = W. Wagner, *Die Dislokation der Römischen Auxiliar-Formationen in Den Provinzen Noricum, Pannonien, Moesien und Dakien von Augustus Bis Gallienus*, Berlin 1938.
WEBSTER 1969 = G. Webster, *The roman imperial Army*, London 1969.
WESENER 1963 = G. Wesener, s. v. *Quattuorviri*, in "RE" XXIV 1, cc.849-857.
ZACCARIA 1995 = C. Zaccaria, *Alle origini della storia di Concordia romana*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di Studio in onore di Dario Bertolini, Atti del Convegno Portogruaro 22-23 ottobre 1994* (a cura di P. Croce Da Villa, A. Mastrocinque), Padova 1995, pp.175-186.
ZOVATTO 1961 = P. Zovatto, *Studi storici, topografici ed archeologici sul 'portus Augusti' di Ravenna e del territorio classiciano*, Ravenna 1961.

FONTI ANTICHE E TRADUZIONI

ARICI 1969 = A. Arici, *Tacito. Opere*, Torino 1969.
CAMPOLUNGHI 1992 = L. Campolunghi, *Luciano di Samosata. Alessandro o Il falso profeta*, Milano 1992.
CETRANGOLO 1979 = Enzio Cetrangolo, *Publio Cornelio Tacito. Tutte le opere*, Firenze 1979.
CLEVELAND COXE-DONALDSON-ROBERTS-SCHAFF 1885 = A. Cleveland Coxe, J. Donaldson, A. Roberts, P. Schaff, *The Ante-Nicene Fathers III. Latin Christianity: Its Founder, Tertullian*, Edinburgh 1885.
CRESCI-ROHR VIO-STROPPA 1995 = A. Stroppa, G. Cresci, F. Rohr Vio, *Cassio Dione. Storia romana*, Milano 1995.
DESSI-LANCIOTTI 1982 = F. Dessi, S. Lanciotti, *Svetonio. Vite dei Cesari*, Milano 1982.
FESTY 1999 = M. Festy. *Pseudo-Aurelio Vittore. Abrégé des Cèsares*, Parigi 1999.
NUTI 1997 = R. Nuti, *Velleio Patercolo. Storia Romana*, Milano 1997.
PARSONS SCOTT 1932 = S. Parsons Scott, *The Civil Law. Including the Twelve Tables, the Institutes of Gaius, the Rules of Ulpian, the Opinions of Paulus, the Enactments of Justinian, and the Constitutions*, Cincinnati 1932.

PORTALUPI 1974 = F. Portalupi, *Frontone. Opere*, Torino 1974.

LENAZ-RUSCA 1994 = L. Lenaz, L. Rusca, *Plinio il Giovane. Lettere ai familiari*, Milano 1994.

SOVERINI 1993 = P. Soverini, *Scrittori della Storia augusta*, Milano 1993.

WHITTAKER 1969-1970 = C. R. Whittaker, *Herodian. in two volumes*, London 1969-1970.

SIGLE

"AAAd" = *Antichità Altoadriatiche.*

"ACI" = *Archeologia Classica.*

"AN" = *Aquileia nostra.*

"ANRW" = *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt.*

"AntSoc" = *Ancient Society.*

"Arch. Ven." = *Archeologia veneta.*

"AttiIstVenSSLLAA" = *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*.

"Bull. Inst. Corr. Arch." = *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.*

"CIG" = *Corpus Inscriptionum Graecarum*.

"CIL" = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

"DE" = *Dizionario epigrafico di antichità romane.*

"EDR" = *Epigraphic Database Roma.*

"HSPh" = *Harvard studies in classical philology.*

"IDR" = *Inscriptiones Daciae Romanae*.

"ILS" = *Inscriptiones Latinae Selectae*.

"Iscr. Aq." = G. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*.

"LBIRNA" = A. Saastamoinen, *The phraseology and structure of Latin building inscriptions in Roman north Africa*, Helsiniki 2010.

"MEFRA" = *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité.*

"NSA" = *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità.*

"PAIS" = E. Pais, *Supplementa Italica.*

"PIR^2" = *Prosopographia Imperii Romani.*

"RhM" = *Rheinisches Museum für Philologie.*

"RIB" = *Roman Inscriptions of Britain.*

“RE” = *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft.*

“QdAV” = *Quaderni di Archeologia del Veneto*.

“RendLinc” = *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti.*

“ZPE” = *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik.*